

LE ISOLE DI EOLO

PUBBLICAZIONI DEL MUSEO EOLIANO DI LIPARI

LUIGI BERNABÒ BREA E MADELEINE CAVALIER

MELIGUNÌS - LIPÁRA

LA STAZIONE PREISTORICA DELLA
CONTRADA DIANA E LA NECROPOLI
PROTOSTORICA DI LIPARI

VOL. I

S. F. FLACCOVIO - EDITORE - PALERMO, 1960

ALLA PUBBLICAZIONE
DI QUESTA OPERA HA
CONTRIBUITO LA CASSA
PER IL MEZZOGIORNO,
BENEMERITA DELLA
RIPRESA E PROSECU-
ZIONE DEGLI SCAVI

Gli scavi della contrada Diana e della necropoli protostorica di Piazza Monfalcone sono stati eseguiti con finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno e della Regione Siciliana dalla Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale, sotto la direzione degli autori, con la collaborazione dei Sig.ri Gaetano Bottaro e Francesco D' Angelo, ai quali sono pure dovuti i restauri dei materiali e la ricostruzione della necropoli nella sala XII del Museo Eoliano di Lipari. Solo i bronzi, la cui conservazione appariva in un primo momento quasi disperata date le condizioni di corrosione in cui erano stati raccolti, sono stati consolidati con magistrale perizia dalla Sig.ra Ancilla Cacace. Al D' Angelo è dovuta la documentazione grafica, mentre quella fotografica è opera di Salvatore Fontana.

A tutti vada il nostro ringraziamento.

Ma in particolare teniamo qui ad esprimere la nostra gratitudine al Presidente della Cassa per il Mezzogiorno S. E. Gabriele Pescatore, al Vice Presidente On. Avv. Rocco Gullo, al compianto Direttore Generale Giuseppe Orcel e all' On. Avv. Attilio Castrogiovanni, Presidente dell' Associazione per le Isole minori, che si adoperarono affinché questi scavi giungessero alla loro ultima e logica conclusione con la presente pubblicazione, che, come gli scavi stessi e come la creazione del Museo Eoliano, viene patrocinata dalla Cassa per il Mezzogiorno.

INDICI

INDICE GENERALE

<i>Abbreviazioni</i>	pag. XIX
<i>Introduzione</i>	» XXI

PARTE I - LA STAZIONE PREISTORICA DELLA CONTRADA DIANA

I - DESCRIZIONE TOPOGRAFICA E STRATIGRAFICA

A) Estensione della stazione preistorica	pag. 3
B) Trincee XIII e XV-XVI	» 4
C) Trincea XII	» 6
D) Trincea XVII	» 6
E) Trincee I-XI	» 13
F) Trincea XXI	» 14
G) Trincea XXII e saggi circostanti	» 18
H) Trincea XXIII. - Santuario di Demetra e Kore e case adiacenti	» 28

II - TIPOLOGIA DEI MATERIALI RINVENUTI

A) Tracce delle fasi più antiche del neolitico eoliano	pag. 31
B) Il periodo della ceramica dipinta meandro-spiralici dello stile di Serra d'Alto	» 32
C) Il periodo dello stile di Diana	» 36
— La ceramica	» 36
— La ceramica fine	» 36
— Le tazze	» 37
— Tazze a grandi anse	» 38

— Le ollette	pag. 38
— Olle con anse a rocchetto allungatissimo	* 40
— Altre forme. Tipi vari di anse	* 40
— La ceramica di impasto grezzo	* 42
— Tazze e ciotole	* 42
— Coppe, ollette, bicchieri	* 44
— Vasi cilindrici	* 46
— Orci e giare	* 48
— Fiaschi	* 48
— Coperchietti	* 50
— Vasetti minuscoli	* 50
— Forme particolari; tipi diversi di anse, di prese, di becchi	* 50
— Le decorazioni	* 52
— Ceramiche importate	* 54
— Idoletti fittili	* 56
— Pesì fittili	* 57
— Piastrine fittili	* 57
— Fuseruole	* 57
— L'industria su osso	* 57
— L'ossidiana	* 57
— La selce	* 58
— La pietra levigata	* 59
— Le accette di maggiori dimensioni	* 60
— Le accette di piccole dimensioni	* 60
— Lisciatoi	* 61
— Industria su pietra scistosa	* 61
— Industria su pietra pomice	* 62
— Altri materiali litici	* 62
— Macine, macinelli, mortai, pestelli, ecc.	* 62
— Considerazioni sul periodo dello stile di Diana	* 63
D) Il periodo della cultura di Piano Conte	* 65
E) Il periodo della cultura di Piano Quartara	* 66
— Grandi orci	* 66
— Salsiere	* 66
— Tazze fonde	* 66
— Tazzine minuscole	* 68
— Fiaschi	* 68
— Orci e orcioli	* 68
— Bicchieri o boccali e anse ad essi riferibili	* 69
— Tazze tronco-coniche	* 69
— Scodelle	* 69
— Vasi su piede conico	* 70

— Scodelline	pag. 70
— Tipologia delle anse	» 70
— Grandi vasi a cordoni	» 71
— Decorazione dipinta. Ceramica importata	» 71
— Fuseruole	» 72
— Industria litica	» 72
— Considerazioni sulla cultura di Piano Quartara	» 73
F) Il periodo della cultura di Capo Graziano	» 75
— Le tazze	» 75
— Scodelloni tronco conici	» 76
— Scodelle a calotta sferica forse sopraelevate su piede conico	» 76
— Olle e ollette	» 76
— Ollette carenate o tazze attingitoio	» 77
— Ollette minuscole	» 78
— Grandi orci	» 78
— Grandi orci a cordone	» 78
— Forme particolari	» 78
— Attingitoi	» 79
— Considerazioni sulla cultura di Capo Graziano	» 80
G) Il periodo della cultura del Milazzese	» 81
H) La civiltà ausonia	» 81
Appendice: Tomba con ceramiche dello stile di Diana rinvenuta in contrada Piano Conte	» 83

PARTE II - LA NECROPOLI AUSONIA DI LIPARI (PIAZZA MONFALCONE)

I - SAGGI NELL'AREA URBANA DELLA LIPARI MODERNA ALLA RICERCA DELLE NECROPOLI PREISTORICHE

Saggio I. Piazza S. Bartolo in contrada Maddalena	pag. 89
» II. Vallone Ponte	» 90
» III. Giardino della caserma dei carabinieri	» 90
» IV. Cisterna della casa Cusolito al Pozzo	» 90
» V. Giardino del Dott. Palamara	» 91

II - LO SCAVO NELLA PIAZZA MONFALCONE

1) Stratigrafia della trincea e descrizione dei resti edilizi e delle tombe protostoriche	pag. 97
---	---------

2) Catalogo dei materiali rinvenuti	pag. 127
A) Lo strato di età romana imperiale (strato III)	* 127
B) Lo strato di età greca classica ed ellenistica (strato IV)	* 133
C) Il grande scarico al piede del muro arcaico (strato V)	* 134
D) Lo strato greco-arcaico precedente la costruzione del muro a blocchi poligonali (strato VI)	* 144
E) Lo strato della necropoli ausonia (strato VII)	* 144
F) Lo strato della cultura di Piano Conte (strati VIII e IX)	* 150
G) Lo strato della cultura di Diana (strati IX e X)	* 153
3) La necropoli ausonia di Lipari nel quadro della protostoria italiana	* 153

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

Fig. 1 - Topografia della città di Lipari e delle contrade su cui si estendono le necropoli greche e gli abitati preistorici	pag. 5
Fig. 2 - Planimetria della trincea XVII dopo la rimozione delle tombe della necropoli greca »	8
Fig. 3 - Trincea XVII. Sezione stratigrafica a-b (cfr. fig. 2)	» 11
Fig. 4 - Trincea XVII. Sezione stratigrafica c-d (cfr. fig. 2)	» 11
Fig. 5 - Planimetria delle trincee XXI e XXII e dei saggi eseguiti intorno ad esse: A-K saggi eseguiti nel 1956; a-m zone di particolare interesse nell'area delle trincee XXI-XXII »	15
Fig. 6 - Trincea XXI. Sezione stratigrafica y-y' (cfr. figg. 5 e 7)	» 16
Fig. 7 - Planimetria delle trincee XXI e XXII	» 20
Fig. 8 - Saggi 1956 a Nord delle trincee XXI-XXII. Sezione stratigrafica z-z' (cfr. fig. 5)	» 24
Fig. 9 - Trincea XXII. Saggio A. Planimetria della capanna dell'età di Capo Graziano	» 25
Fig. 10 - Saggio I 1956. Sezione stratigrafica x-x' (cfr. fig. 5)	» 27
Fig. 11 - Strati a ceramica dipinta meandro-spiralica dello stile di Serra d'Alto. Tipi di anse	» 33
Fig. 12 - Idem	» 35
Fig. 13 - Strati a ceramica rossa dello stile di Diana. Profili delle tazze a) - c), fase A; f) - n) fase B »	39
Fig. 14 - Strati a ceramica rossa dello stile di Diana. Profili delle tazze (fase B)	» 41
Fig. 15 - Strati a ceramica rossa dello stile di Diana. Profili delle tazze (fase C)	» 43
Fig. 16 - Strati a ceramica rossa dello stile di Diana. Profili delle tazze (fase C)	» 45
Fig. 17 - Strati a ceramica rossa dello stile di Diana. Profili delle ollette: a) - c) fase A; d) - i) fase B	» 47
Fig. 18 - Strati a ceramica rossa dello stile di Diana. Profili delle ollette (fase C)	» 49
Fig. 19 - Strati a ceramica rossa dello stile di Diana. Profili della ceramica grezza: tazze e ciotole »	51
Fig. 20 - Strati a ceramica rossa dello stile di Diana. Profili della ceramica grezza: tazze e ciotole »	53
Fig. 21 - Strati a ceramica rossa dello stile di Diana. Profili della ceramica grezza: orcioli cilindrici (a-c) e fiaschi (d-i)	» 55
Fig. 22 - Strati della cultura di Piano Quartara. Forme della ceramica	» 67
Fig. 23 - Strati della cultura di Piano Quartara: anse di salsiere (a-e) e tazze fonde (f)	» 71
Fig. 24 - Strati della cultura di Capo Graziano dell'acropoli di Lipari: tazza-attingitoio carenata »	78
Fig. 25 - Tazza attingitoio dalla necropoli di Capo Graziano di Filicudi	» 78
Fig. 26 - Strati della cultura di Capo Graziano della stazione di Diana: tazzina minuscola	» 78

Fig. 27 - Strati della cultura di Capo Graziano. Attingitoio	pag. 79
Fig. 28 - Forme della ceramica rossa tardo-imperiale degli strati superiori del saggio V (Giardino Dr. Palamara)	* 92
Fig. 29 - Scavo della piazza Monfalcone. Planimetria e sezione della trincea negli strati di età greca e romana	* 102
Fig. 30 - Planimetria della necropoli ausonia (I fase dello scavo)	* 103
Fig. 31 - Planimetria della necropoli ausonia (II fase dello scavo)	* 104
Fig. 32 - Planimetria della necropoli ausonia (III fase dello scavo: tombe ad enchytrismos)	* 105
Fig. 33 - Sezione stratigrafica A-B	* 112
Fig. 34 - Sezione stratigrafica C-D	* 116
Fig. 35 - Tomba 31.	* 117
Fig. 36 - Tomba 33.	* 120
Fig. 37 - Forme della terra sigillata tardo-imperiale (strato III)	* 129
Fig. 38 - Forme della terra sigillata tardo-imperiale (strato III)	* 131
Fig. 39 - Forme della ceramica ionica a righe o a vernice nera dello scarico al piede del muro arcaico (strato V)	* 139
Fig. 40 - Forme della ceramica ionica dello scarico al piede del muro arcaico (strato V)	* 141
Fig. 41 - Fusuole delle tombe 20 e 9	* 147
Fig. 42 - Frammenti di ceramica dipinta di probabile importazione siciliana dagli strati della cultura di Piano Conte	* 152

ABBREVIAZIONI

AA	Archaeologischer Anzeiger, Beiblatt zum Jahrbuch des deutschen archaeologischen Instituts.
AJA	American Journal of Archaeology.
AM	Mitteilungen des deutschen archaeologischen Instituts; Athenische Abteilung.
BAMPI	Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione.
BCH	Bulletin de Correspondance Hellénique.
BPI	Bullettino di Paletnologia Italiana.
BSA	Annual of the British School at Athens.
Ephem.	Ἐφημερίς Ἀρχαιολογική.
JHS	Journal of Hellenic Studies.
MAL	Monumenti Antichi pubblicati per cura della R. Accademia Nazionale dei Lincei.
NS	Notizie degli Scavi di Antichità.
PPS	Proceedings of the Prehistoric Society.
RA	Revue Archéologique.
RM	Mitteilungen des deutschen archaeologischen Instituts, Römische Abteilung.
RSP	Rivista di Scienze Preistoriche.
SE	Studi Etruschi.
ARIAS, <i>Serraferlicchio</i>	P. E. ARIAS, <i>La stazione preistorica di Serraferlicchio presso Agrigento</i> , Monumenti Antichi dei Lincei, XXXVI, 1938.
COHEN	H. COHEN, <i>Description Historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain</i> , voll. I-VIII, 2ème édition, Leipzig, 1930.
DUMITRESCU	V. DUMITRESCU, <i>L'età del ferro nel Piceno</i> , Bucarest, 1929.
GABRICI	E. GABRICI, <i>La monetazione del bronzo nella Sicilia antica</i> , Atti R. Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo, XV, 1927.
I. MARCONI, <i>Conca d'Oro</i>	I. MARCONI BOVIO, <i>La cultura tipo Conca d'Oro della Sicilia Nord Occidentale</i> , Monumenti Antichi dei Lincei, XL, 1944.
MONTÉLIUS, <i>Civ.</i>	O. MONTÉLIUS, <i>La Civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux</i> , Stockholm, 1912.
MONTÉLIUS, <i>Chron.</i>	O. MONTÉLIUS, <i>Die Vorklassische Chronologie Italiens</i> , Stockholm, 1912.
MOSSO, <i>Coppa Nevigata</i>	A. MOSSO, <i>La stazione preistorica di Coppa Nevigata presso Manfredonia</i> , Monumenti Antichi dei Lincei, XIX, 1909.

- ORSI, *Pant.-Cass.* P. ORSI, *Pantalica e Cassibile*, Monumenti Antichi dei Lincei, IX, 1899.
- ORSI, *Pant.-Dess.* P. ORSI, *Pantalica e Dessucri*, Monumenti Antichi dei Lincei, XXI, 1913.
- ORSI, *Le Necropoli Cal.* P. ORSI, *Le Necropoli calabresi di Torre Gallè e di Canale Ianchina, Patariti*, Monumenti Antichi dei Lincei, XXXI, 1926.
- QUAGLIATI-RIDOLA, *Timmari* Q. QUAGLIATI e D. RIDOLA, *Necropoli arcaica ad incinerazione presso Timmari nel Materano*, Monumenti Antichi dei Lincei, XVI, 1906.
- RANDAL, *Iron Age* RANDAL MAC IVER, *Iron Age in Italy*, Oxford, 1927.
- RELLINI, *Latronico* U. RELLINI, *La caverna di Latronico*, Monumenti Antichi dei Lincei, XXIV, 1916.
- RELLINI, *Marche* U. RELLINI, *Stazioni eneolitiche delle Marche*, Monumenti Antichi dei Lincei, XXXIV, 1932.
- SAEFLUND, *Le terramare* G. SAEFLUND, *Le terramare nelle provincie di Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza*, Skrifter utgivna av Svenska Institutet i Rom, VII, 1939.
- TAYLOR Lord WILLIAM TAYLOR, *Mycenean Pottery in Italy* Cambridge, 1958.
- Civ. Preist. L. BERNABÒ BREA e M. CAVALIER, *Civiltà preistoriche delle Isole Eolie e del territorio di Milazzo*, in Bull. Paleol. Ital., LXV, 1956, pp. 1-99.
- Stazioni L. BERNABÒ BREA e M. CAVALIER, *Stazioni preistoriche delle isole Eolie*, in Bull. Paleol. Ital., LXVI, 1957, pp. 97-151.
- Sic. Prehist. L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia Preistorica y sus relaciones con Oriente y con la Península Iberica*, Ampurias, XV-XVI, Barcelona, 1953-54, pp. 137-235.
- Sicily L. BERNABÒ BREA, *Sicily before the Greeks*, Londra, Thames and Hudson, 1957.
- Mylai L. BERNABÒ BREA e M. CAVALIER, *Mylai*, Società Storia Patria per la Sicilia Orientale, Catania, 1959.

INTRODUZIONE

La stazione preistorica di Diana occupa precisamente quell'area su cui molti secoli dopo venne ad estendersi la necropoli greca e romana di Lipari. L'esistenza di essa fu infatti rivelata da Paolo Orsi nel 1928 in occasione di un saggio di scavo inteso ad esplorare un lembo di tale necropoli. Fu ancora raggiunta qualche volta da scavi di cisterne di case private che portarono in superficie e dispersero all'intorno nei campi le caratteristiche ceramiche e le schegge di ossidiana che abbondano nei suoi strati più ricchi. Infine fu da noi largamente esplorata a partire dal 1948 con una serie di trincee più spesso aperte per ricercare lembi della necropoli greca, ma in qualche caso invece intenzionalmente rivolte alla ricerca degli strati preistorici.

Attraverso questi scavi è oggi possibile determinare con relativa precisione la sua estensione e i caratteri che essa presenta nei diversi punti del territorio, assai vasto, su cui essa è stata riconosciuta.

Vedremo infatti attraverso lo studio dettagliato delle varie trincee come essa non presenti identiche caratteristiche ovunque, ma come al contrario in alcune zone prevalgano e siano addirittura esclusivi gli strati di un determinato periodo culturale, in altre zone invece quelli di altri periodi culturali e come determinate facies si rinvengano solo in una zona ristretta della contrada.

L'area su cui si estendono gli strati preistorici è molto vasta. Si può dire che essa occupi tutta la piana (e cioè l'area su cui si estende la città moderna e la campagna al di là di questa), dal piede del Castello a Est fino all'inizio del pendio che sale verso Piano Conte a Ovest, fra l'antico corso del torrente di Santa Lucia a Nord e il Vallone Ponte a Sud. La sua superficie si può approssimativamente valutare in venti ettare.

Su questa vastissima area si succedettero villaggi ed abitazioni sparse attraverso parecchi secoli e attraverso parecchi periodi culturali. Ma non è certo da pensare che essa fosse abitata con uguale intensità in tutta la sua estensione e in ogni periodo.

Al contrario gli abitati e l'attività umana si addensarono in zone determinate e questi nuclei si spostarono attraverso i tempi.

In alcune zone lo spessore di un determinato strato archeologico e la estrema ricchezza di materiali che esso contiene rivelano una vita molto intensa per un tempo notevolmente lungo, in altre gli strati si rivelano più sottili e più poveri.

L'immensa quantità di schegge di ossidiana, evidenti rifiuti di lavorazione di una florida industria perpetuata a lungo nelle fasi finali del neolitico, caratterizza l'abitato della contrada Diana come una stazione-officina.

La base della prosperità dell'isola doveva essere costituita ancora, come già nelle fasi più antiche del neolitico, dall'industria dell'ossidiana e dalla larga esportazione di questo materiale lavorato verso la Sicilia e verso la penisola italiana. Ma l'abitato continuò a rimanere nella piana anche successivamente durante le prime fasi dell'età del bronzo, quando ormai la richiesta dell'ossidiana era cessata.

In questo periodo che abbraccia la fine del neolitico e l'inizio dell'età del bronzo l'abitato della contrada Diana fu anche più importante, talvolta molto più importante, di quello del Castello.

La stazione del Castello rimane sempre e di gran lunga la principalissima fra le stazioni preistoriche coliane, sia per la completezza della sua stratigrafia, sia per la ricchezza complessiva dei singoli strati.

La stazione della contrada Diana la segue a notevole distanza, ma non è una semplice replica impoverita della prima.

Ben al contrario i due giacimenti, che si possono considerare contigui fra loro e separati solo dalle scoscese balze del Castello, si integrano a vicenda. In certo modo si possono considerare complementari l'uno dell'altro.

Vi furono infatti epoche durante le quali gli uomini preferirono abitare sull'alto della rocca, in posizione meno comoda, più esposta ai venti, ma certamente più sicura e più facilmente difendibile contro incursioni nemiche provenienti dal mare. Vi furono epoche invece durante le quali le condizioni di assoluta pace e tranquillità permisero all'uomo di abbandonare la rocca e di stanziarsi nella piana indifesa in mezzo ai campi e a poca distanza dalla riva del mare.

È quindi logico che gli strati che nella stazione di Diana si presentano con maggiore ricchezza siano proprio quelli che sul Castello sono invece più poveri o in qualche caso addirittura assenti. Lo scavo di essa fornisce quindi importantissime precisazioni e insostituibili complementi al panorama complessivo della preistoria coliana.

Le altre stazioni preistoriche dell'isola di Lipari, sparse sull'altipiano nelle contrade Castellaro e Piano Conte, sono di gran lunga meno ricche di materiali di quelle del Castello e della contrada Diana, ma hanno anch'esse un interesse talvolta molto grande o perché a causa della loro breve durata presentano materiale omogeneo di un solo e ben determinato momento della serie culturale coliana, o perché, come la stazione neolitica del Castellaro Vecchio, offrono una facies di civiltà non rappresentata altrove nelle isole e precedente anche all'inizio della vita sul Castello.

Il complesso di queste stazioni dell'isola di Lipari e di quelle già esplorate nelle isole minori (Salina, Filicudi, Panarea, Stromboli) ci permette di ricostruire con sicurezza e con notevole ricchezza di dettagli la serie completa delle culture umane succedutesi nelle isole Eolie da quando l'uomo vi si è per la prima volta stanziato durante il neolitico fino alla piena età storica.

E questa serie culturale è la più completa e la più ricca fra quante se ne siano potute ricostruire su base stratigrafica nel Mediterraneo centrale e occidentale.

Essa ci offre quindi una base sicura per classificare cronologicamente le culture fiorite nei paesi vicini, in Sicilia e nella penisola italiana, dove non abbiamo l'appoggio di stratigrafie ugualmente complete e sicure, o per riconoscere l'esistenza ancora di grandi lacune nella conoscenza della preistoria di queste regioni.

Del giacimento principale, quello del Castello, non è stata fatta sin'ora una pubblicazione definitiva inquantoché lo scavo di esso non può ancora considerarsi completo. Al contrario alcune altre campagne saranno necessarie per finire di esplorare sistematicamente l'area prescelta e delimitata, in cui resti di costruzioni romane e greche e capanne dell'età del ferro e dell'età del bronzo si sovrappongono agli strati neolitici di base.

Solo le stazioni minori dell'altipiano di Lipari (Castellaro, Piano Conte) sono state esaurientemente pubblicate (1).

(1) *Stazioni.*

Ma di tutto il complesso degli scavi eoliani sono state date alcune relazioni preliminari (1) e attraverso queste è stata resa nota la successione culturale che essi hanno rivelato. Di questa riteniamo opportuno riassumere qui gli elementi fondamentali, per la più facile comprensione di quanto sarà detto più innanzi a proposito della stazione della contrada Diana e della necropoli di Piazza Monfalcone e del significato di esse.

Le singole facies culturali rappresentate in questa serie stratigrafica non sono state contrassegnate con un numero o con una lettera perchè non è da escludere la possibilità che qualche altra facies ancora ignota possa un giorno essere identificata nelle isole ed aggiungersi a quelle già note, o che qualcuna delle facies che oggi ci appaiono unitarie possa in seguito a più approfondite ricerche essere suddivisa in due o più facies distinte.

Abbiamo preferito invece dare ad esse un nome tratto da una stazione tipo e, per quanto possibile, da una stazione eoliana.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze la serie culturale ci appare costituita dalle seguenti facies:

I - CULTURA DEL CASTELLARO

È caratterizzata da ceramica di impasto bruno o grigiastro, pesantemente decorato con impressioni fatte a crudo mediante l'orlo di conchiglie non dentellate (*Pectunculus* o simili) o mediante stampi diversi, oppure decorata ad intaglio. È la ceramica caratteristica delle stazioni neolitiche siciliane tipo Stentinello, e cioè la più antica ceramica fin'ora nota in Sicilia.

Con essa si associa una ceramica di argilla depurata dipinta con fasce o fiamme rosse su fondo chiaro color crema o roseo. Questa ceramica dipinta, nota attraverso pochi frammenti in alcuni villaggi stentinelliani della Sicilia (Megara Hyblaea, Trefontane ecc.), è di gran lunga più frequente nelle stazioni dell'Italia meridionale, particolarmente nei villaggi trincerati del Materano, nella Zinzulusa di Otranto ecc.

Rari nella cultura del Castellaro e probabilmente attribuibili all'estrema fine di essa sono i frammenti a tre colori e cioè con bande o fiamme rosse marginate di nero come nella notissima coppa di Megara Hyblaea.

Questa cultura è stata fin'ora identificata nel solo villaggio del Castellaro Vecchio dell'altipiano di Lipari, mentre non se ne è trovato traccia sul Castello, ove l'abitazione umana sembra aver avuto inizio solo nella fase successiva.

Data l'enorme quantità di schegge e nuclei di ossidiana che vi sono stati raccolti, insieme a poche lame e strumenti di selce e a frammenti di accette levigate, la stazione del Castellaro si rivela come una vera stazione officina.

II - PERIODO DELLA CERAMICA DIPINTA TRICROMICA.

La ceramica predominante in questo periodo è quella dipinta in cui le bande o fiamme rosse sul fondo chiaro sono sempre marginate di nero e spesso si alternano con fasci spezzati o incrociati di sottili linee nere.

(1) *Civ. Preist. passim; Sicily, passim; Il Castello*; M. CAVALIER, *Civilisations préhistoriques des Iles Eoliennes et du territoire de Milazzo*, in RA, 1956; *Id.*, *A Prehistoric Village in the Aeolian Islands (Salina)* in «Antiquity», 121, March 1957, p. 9; L. BERNABÒ BREA, *Villaggio dell'età del bronzo nell'isola di Panarea*, in BAMPÌ 1951, pp. 31-39; *Id.*, *Segni grafici e contrassegni sulle ceramiche dell'età del bronzo delle isole Eolie*, in «Minos», II, Salamanca, 1952, pp. 5 segg.; *Id.*, *Sulla topografia di Lipari nell'antichità greca e romana*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», L, 1954 (vol. in onore di G. Libertini), p. 35 segg.; *Id.*, *Lipari nel IV secolo a. C.*, in *Κώκκαλος*, IV, Palermo, 1958, pp. 119-144; *Id.*, *Necropoli a incinerazione nella Sicilia protostorica*, in *Civiltà del Ferro*, edito dalla Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna, Bologna, 1960.

È un tipo di ceramica molto simile, anche se non identica, a quella di cui restituiscono esempi gli strati neolitici della Grotta delle Felci nell'isola di Capri o a quella, largamente diffusa in tutta la penisola, nota come « ceramica dello stile di Ripoli » dalla stazione abruzzese che ne diede gli esempi più abbondanti e caratteristici.

La ceramica impressa dello stile di Stentinello è ormai sparita quasi completamente. Al suo posto si diffonde una ceramica di impasto nerastro o bruno scuro a superficie levigatissima, lucida, solo raramente decorata con graffiti fatti dopo cottura, messi in risalto da incrostazioni bianche o rosse.

Raro è un tipo di ceramica decorato con profonde incisioni o intagli fatti a crudo, in cui per la prima volta compaiono motivi meandro-spiralici.

Questa facies culturale è fin'ora nota nelle isole Eolie solo nei livelli più bassi, immediatamente sovrapposti al vergine, del giacimento del Castello di Lipari.

III - PERIODO DELLA CERAMICA DIPINTA MEANDROSPIRALICA.

La ceramica dipinta di questo periodo è di grande finezza, riccamente decorata con motivi che sono sovente complicate derivazioni dal meandro e dalla spirale. Ma vi ricorrono con frequenza anche reticolati, scacchiere, losanghe, triangoli ecc. Uno dei motivi più comuni è quello dello zig-zag marginato.

Caratteristiche sono le anse che sembrano formate da avvolgimenti, talvolta complicatissimi, di un nastro d'argilla.

Questa ceramica, nota fin'ora in Sicilia solo attraverso alcuni rinvenimenti sporadici, è invece largamente diffusa nelle Puglie e nel Materano. Gli esemplari più completi e più eleganti che se ne conoscano sono quelli della Grotta di S. Angelo di Ostuni, quelli del Pulo di Molfetta ecc., ma soprattutto quelli dei fondi di capanne di Serra d'Alto presso Matera.

Essa può essere denominata « ceramica dello stile di Serra d'Alto ». Vicino a questa ceramica dipinta continua la ceramica di impasto non decorato, in generale però meno bella e meno fine di quella del periodo precedente e di colore più rossastro.

Questo orizzonte culturale si trova largamente rappresentato sul Castello di Lipari negli strati che si sovrappongono immediatamente a quelli a ceramica dipinta tricromica. Ma senza dubbio prima della fine di esso di fronte all'abitato principale del Castello si incominciò a formare anche un abitato secondario nella piana di Diana e di questo esamineremo nelle pagine seguenti le testimonianze.

IV - PERIODO DELLA CERAMICA MONOCROMA ROSSA DELLO STILE DI DIANA.

Questo periodo è caratterizzato dall'abbandono nella ceramica della decorazione dipinta, che viene sostituita da superfici unite di un bel rosso corallino.

Le forme dei vasi si semplificano, così come quelle delle anse, che assumono ora caratteristiche forme tubolari o a rocchetto, talvolta allungatissimo. Vicino alla ceramica fine, rossa, continua la ceramica grezza, brunastra, con forme che rivelano la loro derivazione da quelle del periodo precedente.

Questo orizzonte, largamente conosciuto sia in Sicilia che nell'Italia peninsulare, è presente a Lipari nel giacimento del Castello con strati piuttosto poveri e di scarso spessore, nei quali però è di grande interesse il rinvenimento di scorie della fusione del rame.

Abitati minori di questa età sono stati identificati sull'altipiano di Lipari, nelle contrade Piano Conte e Castellaro, e nelle isole di Panarea (Calcara) e Filicudi (Capo Graziano).

L'abitato principale di questo periodo è però quello della contrada Diana, che stiamo per prendere in esame, e dal quale quindi questa fase culturale può prendere il nome.

Vedremo come attraverso lo scavo di questa stazione sia possibile tracciare una evoluzione e riconoscere diverse fasi nell'interno del periodo.

V - LA CULTURA DI PIANO CONTE.

Mentre le quattro fasi della civiltà neolitica di cui abbiamo fin qui delineato i caratteri davano l'impressione di una continuità culturale, a questo punto della serie stratigrafica eoliana è evidente che bisogna segnare una netta cesura.

La qualità stessa della ceramica d'impasto è ora diversa. Cambiano tutte le forme vascolari così come le tecniche delle loro decorazioni. Le forme sono ora poche e la decorazione si può dire costituita esclusivamente da fasci di solchi paralleli più o meno larghi, profondi o distanziati.

Nelle scodelle a calotta sferica generalmente si hanno fasci di solchi orizzontali all'interno e solchi radiali sull'orlo. Negli orci e orcioli, globosi o piriformi, la decorazione a solchi è ovviamente all'esterno. Mancano vere anse. Si hanno solo bugne forate o in qualche caso anse a tunnel o subcutanee. Solo nelle grosse pentole di impasto più grossolano compaiono rozze decorazioni fatte a crudo.

Anche questo periodo, come il precedente, è rappresentato piuttosto scarsamente nella stratigrafia dell'acropoli, mentre continuano ad essere abitata la contrada Diana e ad esistere villaggi sparsi sull'altipiano, da uno dei quali questa facies culturale prende il nome.

VI - LA CULTURA DI PIANO QUARTARA.

Questa facies culturale, rivelata nel 1947 dallo scavo della stazione di Piano Quartara dell'isola di Panarea e indiziata a Ginostra nell'isola di Stromboli, non è rappresentata sul Castello di Lipari altro che da pochi frammenti trovati negli strati di contatto fra la cultura di Piano Conte e quella di Capo Graziano.

Solo la stazione della contrada Diana ne ha restituito vestigia considerevoli in posizione stratigrafica ben chiara e determinata, sicchè la sua posizione cronologica è oggi sicura. Questa cultura rappresenta un nuovo radicale cambiamento rispetto alla precedente.

Le forme vascolari caratteristiche, che esamineremo nelle pagine seguenti, rivelano influenze delle culture egee della prima età del bronzo.

VII - LA CULTURA DI CAPO GRAZIANO.

È stata così chiamata dal villaggio sito sull'omonimo promontorio dell'isola di Filicudi, ma è stata identificata anche nelle isole di Salina e Panarea ed è presente nella contrada Diana e sul Castello di Lipari, dove gli strati che le corrispondono sono di grande spessore e ricchezza.

Si ha l'impressione che il villaggio, dapprima ancora fiorente nella contrada Diana, si sia più tardi spostato sul Castello e che la piana sia stata definitivamente abbandonata.

È possibile oggi distinguere nettamente due fasi nell'evoluzione di questa cultura, nella più arcaica delle quali (rappresentata a Filicudi dalle tombe del pendio meridionale della Montagnola e dal villaggio di Casa Lopez e di Filo Braccio) la decorazione è assai rara o addirittura del tutto assente.

Nella fase più evoluta la ceramica presenta invece molte forme nuove e caratteristiche decorazioni formate da fasci di linee incise, rette o più sovente tremolate, alternate con file di punti, da rosette di punti, da triangoli punteggiati ecc. Non vi mancano cupelle e in qualche caso creste in rilievo.

Sia le forme che le tecniche e la sintassi decorativa di questa ceramica rivelano analogie così strette con quella micenea della necropoli di Tarxien e con quella mesoelladica della costa occidentale del Peloponneso (Olimpia) da rendere ovvia l'ipotesi di una comune origine o meglio ancora di un movimento di colonizzazione partente dal Peloponneso verso l'Occidente.

La genesi di questa cultura è evidentemente mesoelladica, ma la quantità di ceramica protomicenea rinvenuta negli strati più evoluti, sul Castello di Lipari, al Capo Graziano di Filicudi, al Serro dei Cianfi di Salina, ma assente a Diana così come nel villaggio di Casa Lopez e Filo Braccio e nelle tombe di Filicudi, dimostra che la sua fioritura deve essersi protratta fino agli inizi dell'età micenea, a un dipresso fino al 1400 a. C.

VIII - LA CULTURA DEL MILAZZESE.

Prende nome dal villaggio situato sull'omonimo promontorio dell'isola di Panarea. Ma le appartengono anche in tutto o in parte i villaggi dell'isola di Salina e gli strati superiori del villaggio del Capo Graziano di Filicudi.

Anche sul Castello di Lipari il villaggio di questa età si sovrappone con le sue capanne ovali a quello della cultura di Capo Graziano, mentre è ormai abbandonata la contrada Diana.

Le forme e le decorazioni della ceramica rivelano un cambiamento radicale rispetto a quelle della fase culturale precedente. Sono ora caratteristiche le coppe su altissimo piede e gli orci con decorazione a nervature rilevate fiancheggiate da sottili incisioni, le bottiglie monoansate, i sostegni di vasi di forma anulare. Sono comuni i corni votivi e gli uncini fittili semplici o doppi. Alcune delle forme ceramiche si ritrovano identiche in Sicilia nella cultura di Thapsos. Non sono rare le ceramiche di stile « appenninico » importate dalla penisola italiana.

Ceramiche micenee e altri oggetti importati dall'Egeo (idoletti, perle di pasta vitrea) ci dimostrano che questa facies culturale si sviluppa parallelamente al Miceneo III A e a parte del Miceneo III B, e cioè all'incirca dal 1400 al 1250 a. C.

Tutti i villaggi eoliani di questa età occupano fortissime posizioni scelte in base a esigenze di difesa e presentano tracce di una distruzione violenta che ne segna la scomparsa definitiva. Solo quello del Castello di Lipari risorge ancora.

IX - L'AUSONIO I.

Gli strati che sul Castello di Lipari si sovrappongono ai resti del villaggio della cultura del Milazese presentano una ceramica caratterizzata dalla quantità e dalla varietà delle appendici (ad ascia, cilindro rette, a mazzuolo, cornute, a volute ecc.) che

si sovrapponevano sulle anse delle capeduncole, simili a quelle degli strati tardoappenninici della penisola italiana e pressochè prive di riscontro in Sicilia. Anche la situla cilindrico-ovoidale decorata con un cordone intorno all'orlo fa ora la sua prima apparizione. In qualche caso tali situle appaiono usate come cinerari per tombe a cremazione deposte sotto il suolo delle capanne, che sono sempre ovali, ma di grandi dimensioni (asse massimo fino a m. 12) e parzialmente interrate.

I tipi ceramici dimostrano che le isole Eolie rientrano ora totalmente nell'orizzonte culturale della penisola italiana. Il che sembra avvalorare la leggenda diodorea della loro colonizzazione da parte di popolazioni ausonie.

Frammenti di ceramica importata del Miceneo III B dimostrano che questa colonizzazione deve aver avuto luogo prima della fine del XIII secolo a. C.

Finora questa facies culturale non è stata identificata in alcun altro punto delle isole Eolie.

X - L'AUSONIO II.

Allo strato assai sottile dell'Ausonio I si sovrappongono sul Castello di Lipari quelli di gran lunga più potenti e più ricchi dell'Ausonio II. Alcune delle forme ceramiche della fase precedente continuano, come per es. le situle a cordoni, ma altre scompaiono o si modificano e ne appaiono moltissime altre nuove. In particolare scompare la massima parte delle appendici sovrapposte, ad eccezione solo di quelle cornute, che assumono ora l'aspetto di una vera protome bovina. Fra le forme nuove sono i grandi orci biconici, le ciotole monoansate a orlo rientrante di tipo villanoviano, le tazze con ansa sovrapposta a ponticello mediano sostenuta da pilastrino scanalato, la teiera, l'askos, la schnabelkanne ecc. Fra le decorazioni che ora si diffondono, una delle più tipiche è quella a bugna circondata da solchi semicircolari.

Compaiono anche due classi di ceramica dipinta: l'una piumata, l'altra con decorazione geometrica ad angoli semplici o doppi in bruno o rossastro su fondo roseo o giallino.

Le capanne sempre semiinterrate sono ora assai grandi, quadrangolari o poligonali, con parte superiore costruita interamente in legname e con focolare interno.

Per la cronologia di questa cultura sono di grande interesse i tipi dei bronzi. I più arcaici, come vedremo più innanzi esaminando la necropoli di questa età scoperta nella piazza Monfalcone, hanno confronti nelle necropoli protovillanoviane e più ancora nel ripostiglio di Coste del Marano e non scendono più in basso dell'XI sec. a. C. I più recenti corrispondono invece a quelli delle necropoli siciliane tipo Cassibile e possono discendere fino alla fine del IX secolo a. C. Età nella quale un violento incendio segna la distruzione del villaggio che non viene più ricostruito.

Un hiatus di oltre due secoli si interpone fra la distruzione del villaggio ausonio e la fondazione della Lipára greca ad opera dei Cnidî e dei Rodî reduci dalla sfortunata spedizione di Pentathlos nel 580-576 a. C.

PARTE I

LA STAZIONE PREISTORICA DELLA CONTRADA DIANA

I - DESCRIZIONE TOPOGRAFICA E STRATIGRAFICA

A) ESTENSIONE DELLA STAZIONE PREISTORICA.

La stazione preistorica di Diana si estende su un'area vastissima. Possiamo dire che grosso modo essa occupa tutta la piana ad occidente del castello fra il vallone di S. Lucia a Nord e il vallone Ponte a Sud. Essa cioè viene quasi esattamente a coincidere nella sua estensione con l'area occupata dalla necropoli greca e romana di Lipari (tavv. I, II, III; fig. 1).

È probabile che il corso del torrente di S. Lucia ne segni il limite settentrionale.

I sondaggi da noi effettuati ci permettono in realtà di definirne con alquanto maggiore esattezza solo i limiti verso Nord-Ovest.

Infatti le trincee aperte nel terreno di proprietà dell'Avv. Antonino Maggiore nelle quali pure furono messe in luce tombe classiche, non trovarono nessuna traccia di materiale preistorico. Quivi al contrario sotto uno strato superficiale di terra fine nerastra dello spessore di m. 1,20 a 1,50 si trovò uno strato di sabbia e di ghiaia che non esiste altrove nella contrada Diana e che sembra indicare che in passato il torrente di S. Lucia si estendesse col suo alveo molto più ampiamente verso Sud rispetto ai suoi limiti attuali.

Il che spiegherebbe l'assenza di materiali preistorici.

Neppure si trovarono tracce della stazione nelle trincee aperte alquanto più a Sud-Est della proprietà Maggiore e cioè nella proprietà Marino Antonio (Trincea XV). Solo all'estremo orientale della proprietà della Signora Marino Maria, adiacente verso Est, la trincea XVI, aperta nel dicembre 1952, trovò materiale preistorico ed anzi incontrò addirittura un piccolo lembo intatto di deposito che sembra segnare il limite estremo della stazione da quel lato.

La stazione fu ritrovata, spesso sconvolta dallo scavo delle tombe greche e romane, in tutte le trincee aperte dall'Orsi e da noi nei terreni estendentisi verso Sud.

Cospicui materiali preistorici furono da noi raccolti nelle due grandi trincee aperte nelle primavere del 1952 e 1953 nei terreni dell'Orfanatrofio di Lipari (Trincea XII) e nella proprietà Campo (Trincea XVII) mentre l'Orsi l'aveva segnalata alquanto più a Sud-Est nella proprietà vescovile.

Non lungi dallo scavo Orsi è la proprietà Cusolito, nella quale la stazione fu nuovamente incontrata dallo scavo di una cisterna.

Sempre procedendo verso Sud la stazione fu ritrovata, con strati sconvolti, nelle trincee aperte nella proprietà Cincotta e Giuffrè (Trincee XI e IX), nella proprietà Picone (Trincea VIII) e nel terreno demaniale annesso all'edificio scolastico elementare (Trincee I-VII).

Larghissime tracce della stazione erano state incontrate nel 1948 dallo scavo di fondazione dell'edificio scolastico elementare, sulla rotabile Lipari-Piano Conte.

È probabile che la stazione si estenda ulteriormente verso Sud, anche oltre tale strada e cioè nella contrada Ponte. Ma quivi in realtà la sua presenza non è stata constatata da scavi controllati.

Verso Ovest la stazione preistorica sembra terminare col termine della piana. Non mi consta infatti che vi sia alcun indizio di essa sull'inizio del pendio che sale verso Piano Conte. Anche su questo lato dunque i suoi limiti coincidono quasi esattamente con quelli della necropoli classica.

Più incerti sono i limiti verso Est e cioè verso il Castello, dato che da questa parte si estende la città moderna sotto la quale è difficile eseguire saggi.

È probabile che, almeno in qualche punto, l'abitato preistorico si estenda sotto quello moderno raggiungendo addirittura le balze del Castello.

Infatti la trincea XX, aperta nella piazzetta Monfalcone nel 1954, che mise in luce la necropoli dell'età ausonia, constatò che questa aveva sconvolto strati dell'età di Capo Graziano e che sotto questi strati si conservavano strati della cultura di Piano Conte e della cultura di Diana. Invece altri saggi eseguiti nell'area urbana sotto la casa Cusolito al Pozzo e nel giardino Palamara sul tratto inferiore del Corso Vittorio Emanuele e nel giardino della caserma dei carabinieri, nel tratto meridionale di detta via, non trovarono alcun indizio di stratificazioni preistoriche.

B) TRINCEE XIII E XV-XVI.

Incominciamo la nostra descrizione dalle trincee da noi scavate sistematicamente, nelle quali è stato possibile fare osservazioni precise sulla giacitura dei materiali raccolti (fig. 1).

Abbiamo detto come le trincee più settentrionali da noi aperte (tr. XIII), quelle in terreno Maggiore, non abbiano incontrato la stazione preistorica, ma al contrario tracce di un alveo del torrente, più esteso verso Sud di quello attuale.

Il punto più settentrionale in cui la stazione preistorica sia stata da noi incontrata, è la trincea XVI aperta in proprietà della Signora Marino Maria. La trincea XVI attraversò in senso E-O tutta la larghezza di detto terreno prolungando verso Est la trincea XV che aveva invece attraversato il terreno di proprietà Marino Antonio. Né nella trincea XV, né nella maggior area della trincea XVI si ebbero tracce della stazione preistorica salvo pochi frammenti di ceramica di impasto sparsi nel terreno. Solo nell'estremo angolo S E di questa trincea si trovò più abbondante materiale preistorico sparso e si incontrò anche un piccolo lembo di deposito misurante m. $3 \times 0,95$ lasciato intatto dallo scavo delle tombe greche.

Esso si estendeva sotto il letto di ghiaia posto secondo l'uso costante della necropoli greca di Lipari a costituire il fondo delle tombe 264 e 267, e cioè alla profondità di m. 3,90 - 4,00 dal piano di campagna.

Il terreno sovrastante pulverulento, fine, brunastro, era stato tutto sconvolto dallo scavo di dette tombe.

Il deposito intatto, più nero e più compatto, aveva lo spessore di circa cm. 20 ed in esso si riconosceva con evidenza uno strato nero carbonioso (focolare) nel quale erano molto abbondanti le schegge e lame di ossidiana.

La ceramica che vi si raccolse è tipica dell'orizzonte del neolitico finale, caratterizzato dalla ceramica rossa lucida dominante in tutta la stazione di Diana.



- | | |
|--|-----------------------------------|
| 1 - SAGGIO I - PIAZZA S. BAROLO | 7 - CONTRADA DIANA - TRINCEA XIII |
| 2 - » II - VALLONE PONTE | 8 - » » TRINCEE XV-XVI |
| 3 - » III - GIARDINO CASERMA CARABINIERI | 9 - » » » XII E XVII |
| 4 - » IV - CASA CUSOLITO AL POZZO | 10 - » » » IX E XI |
| 5 - » V - GIARDINO PALAMARA | 11 - » » » I-VIII |
| 6 - » VI - PIAZZA MONFALCONE | 12 - » » » XXI-XXII |
| | 13 - » » TRINCEA XXIII |

Fig. 1 - Topografia della città di Lipari e delle contrade su cui si estendono le necropoli greche e gli abitati preistorici.

C) TRINCEA XII.

Nella grande trincea aperta nel Giugno-Luglio 1952 nei terreni dell'Orfanatrofio di Lipari, una delle maggiori trincee dei nostri scavi, misurante circa m. 27×9 di superficie, il grande numero di tombe di età classica che ivi si addensavano aveva quasi interamente sconvolto il terreno, sicchè di deposito intatto non si trovarono altro che minuscoli lembi sempre inferiori al metro quadrato, il più esteso dei quali intorno alla tomba 181 alla profondità di circa m. 5 dal piano di campagna, e con uno spessore di circa cm. 10-15.

La ceramica raccolta entro terreno nerastro compatto, uliginoso, era tutta dell'orizzonte di Diana.

Tuttavia nello scavo di questa trincea si poterono fare alcune osservazioni di un certo interesse.

Il terreno era per tutto il suo spessore finissimo, pulverulento, bruno, come in tutta la contrada. Le tombe di età classica si trovavano in esso a cominciare dalla profondità di m. 2,80 (t. 167), a m. 5,50 (t. 207). In esso si notò comunque una certa stratificazione.

Nello strato più alto, fino a m. 3 circa di profondità abbondavano i frammenti di ceramica romana, misti con altri a vernice nera, mentre erano del tutto assenti i frammenti preistorici.

A tale profondità la ceramica romana cessava del tutto. Fra i 3 e i 4 metri i frammenti di ceramica a vernice nera sempre numerosi erano frammenti ormai ad un materiale preistorico notevolmente abbondante, che dal punto di vista tipologico poteva essere attribuito agli orizzonti di Capo Graziano e di Diana.

Sotto i m. 4 il materiale preistorico si può dire esclusivo nel terreno e scarsissimi frammenti a vernice nera vi sono penetrati solo con lo scavo delle tombe.

D) TRINCEA XVII (tav. IV, 1, 3; figg. 2, 3, 4).

L'unica zona, fra quante ne sono state da noi esplorate nello scavo della necropoli classica, in cui la stazione preistorica di Diana sia stata trovata stratigraficamente intatta su superficie molto ampia, è costituita dalla trincea XVII che fu aperta nel Maggio-Giugno-Luglio 1953 immediatamente a Sud della trincea XII e quasi in prosecuzione di essa, nella proprietà del Sig. Giovanni Campo e in parte in quella dell'Orfanatrofio di Lipari.

Questa amplissima trincea, che misurò complessivamente mq. 246,50 di superficie, ebbe la forma di un rettangolo abbastanza regolare, misurante m. 14,50 in senso N-S, per m. 17 in senso E-O, al quale si aggiunge una appendice dipartentesi dalla metà meridionale del suo lato Ovest, anch'essa rettangolare, e misurante m. 6 in senso N-S, per m. 6,50 circa in senso E-O.

Lo scavo di questa appendice precedette quello della maggiore area della trincea.

In questa trincea si trovarono complessivamente 79 tombe della necropoli greca e romana.

Nell'appendice di Sud-Ovest si ebbe alla profondità di soli m. 0,80 a 1,00 una serie di tombe a cremazione in parte del IV, in parte del I sec. a. C. (fig. 4).

Sotto questo primo strato di tombe a cremazione si trovarono solo pochissime tombe a cappuccina o a cassa costruita in muratura a secco intonacata all'interno, tutte di età più tarda, e cioè del III sec. a. C. e posteriori, che avevano evidentemente attraversato lo strato delle tombe a cremazione, certo distruggendone alcune per scendere

a una profondità maggiore. Esse erano fra la profondità di m. 1,70 e quella di m. 2,30 dal piano di campagna, corrispondevano cioè alle tombe dello strato più alto, fra quelle che vennero in luce nella maggiore area della trincea. Ma mentre sotto a queste in tale maggiore area erano altre tombe a sarcofago litico o a sarcofago di mattoni crudi, nell'appendice tali tombe più profonde mancavano del tutto.

Al di sotto dei m. 2,50 - 2,60 quindi il terreno era assolutamente intatto ed in esso si conservava l'intero strato preistorico nella sua stratificazione originaria.

Nella maggiore area della trincea le tombe di età classica erano di gran lunga più dense.

Poche tombe a cappuccina, ad un livello generalmente alquanto più elevato delle altre, corrispondevano stratigraficamente a quelle dello stesso tipo incontrate nell'appendice di S O.

Ma l'enorme maggioranza delle tombe, del tipo invece a sarcofago litico o a sarcofago costruito in mattoni crudi, scendeva a profondità alquanto maggiore, avendo il piano di base fra i m. 3 e i m. 3,50 circa di profondità dal piano di campagna.

Esse avevano qui intaccato la superficie del deposito preistorico, che per fortuna era di notevole spessore e proseguiva ancora intatto al di sotto di esse.

Solo nella zona Nord Est della trincea parecchie tombe scendevano a profondità maggiore, raggiungendo con la loro base i m. 4 a 5,10 dal piano di campagna ed avevano sconvolto lo strato preistorico per tutto il suo spessore.

Mentre nell'appendice, per il fatto che le tombe non avevano raggiunto lo strato preistorico, non si trovò materiale preistorico allo stato sporadico negli strati superiori, nell'area maggiore della trincea il materiale preistorico sporadico era presente in una certa quantità, specie al di sotto dei m. 2,70.

Abbondantissimo era solo nell'angolo Nord Ovest, là dove le tombe erano scese a profondità maggiore sconvolgendo l'intero strato preistorico. La presenza di tombe molto profonde, come ad esempio la 313, poté in qualche caso essere prevista nel corso degli scavi fin dai livelli superiori, appunto a causa della maggior quantità di materiale preistorico sporadico che si incontrava in un'area determinata.

Dopo l'apertura e l'asportazione delle tombe della necropoli classica, l'area della trincea si presentava quindi nelle seguenti condizioni relativamente alla stratigrafia.

Nell'appendice di S O si aveva lo strato preistorico intatto, ancora protetto da uno strato quasi sterile che lo copriva.

Nella maggiore area della trincea lo strato preistorico era già decurtato dei suoi livelli più alti, e quindi con superficie irregolare secondo le diverse profondità raggiunte dalle tombe, in qualche caso addirittura perforato in tutto il suo spessore da qualche tomba scesa a profondità maggiore (t. 313, 333, 334). In una fascia a forma di L presso l'angolo N E della trincea, lo strato preistorico non esisteva più (tav. IV, 1).

Ci si preoccupò quindi, innanzi tutto, di isolare con lo scavo il giacimento preistorico intatto al fine di eliminare qualsiasi lembo rimaneggiato, che potesse alterare la stratigrafia.

Dopo di che si provvide a dividere l'area in cui il deposito era conservato in otto zone distinte che furono contrassegnate con lettere dalla A alla H, ciascuna delle quali fu sfogliata strato a strato indipendentemente dalle altre.

L'appendice di Sud Ovest, che era stata già scavata in precedenza, venne a costituire una nona zona.

La positura delle singole zone è indicata dalla planimetria annessa (fig. 2).

Questo metodo di scavo aveva lo scopo di seguire con maggiore precisione la stratigrafia del deposito, ricontrollandola numerose volte in modo da isolare eventuali inquinamenti che avessero potuto esistere in un punto qualsiasi e, nel tempo stesso, di

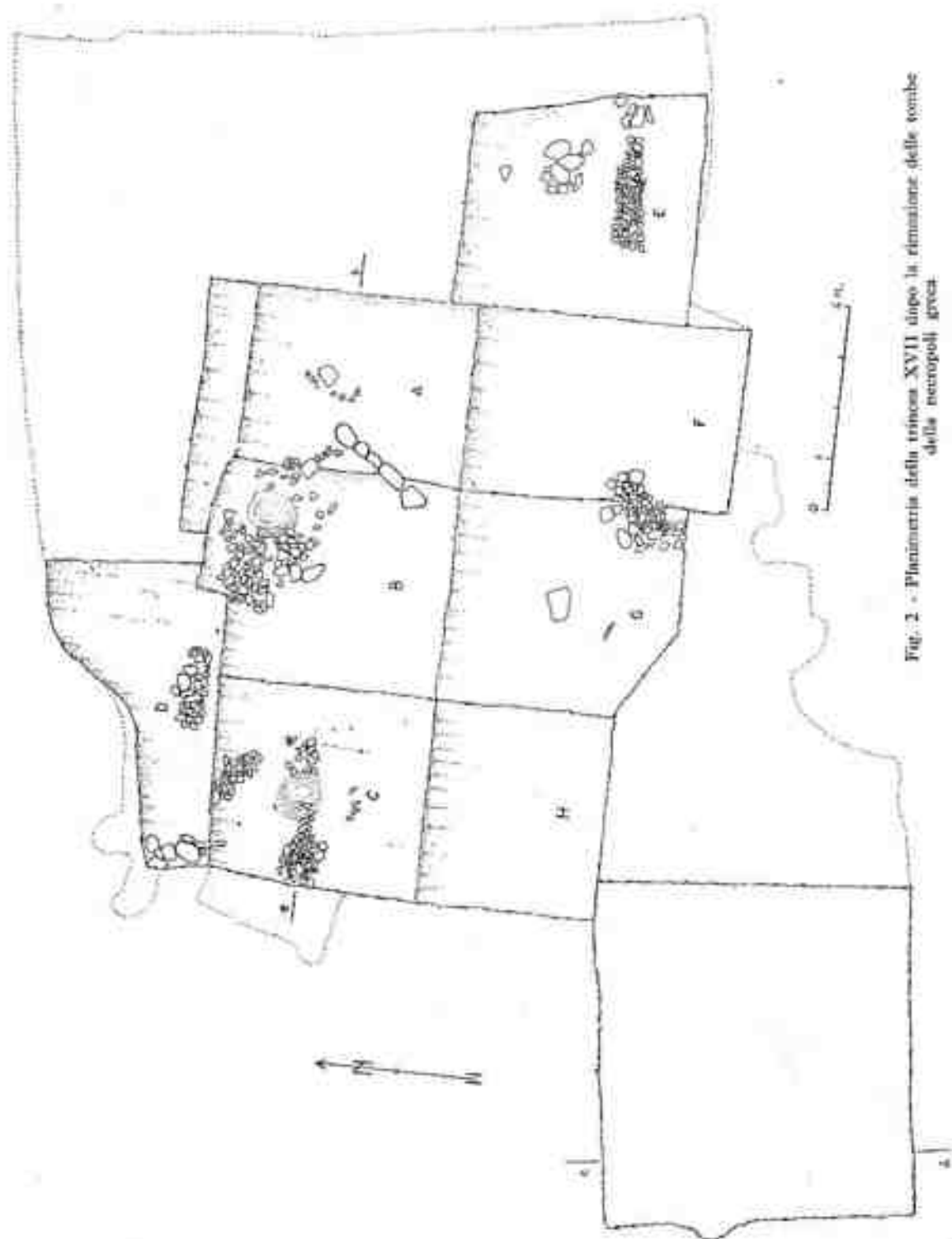


Fig. 2 - Planimetria della trincea XVII dopo la rimozione delle tombe della necropoli greca

poter meglio seguire la reale inclinazione degli strati facendo sì che l'eventuale errore, verificatosi in un punto, non dovesse ripercuotersi sulle conclusioni dell'intero scavo.

Riassumiamo quanto fin qui detto indicando con maggiore precisione la stratigrafia delle singole zone e il carattere di ciascuno strato. Incominciamo dall'appendice di S O che fu scavata per prima (fig. 4).

A partire dalla superficie del terreno avevamo qui:

1) Uno strato di terra fine, bruna, pulverulenta, quasi senza pietre. In essa:

Fra i m. 0,80 e 1 erano le tombe a cremazione della fine del IV e del I sec. a. C. con vasetti molto frammentati e resti di ossa bruciate, senza alcuna protezione all'intorno, ma con uno strato di ghiaietta posto come fondo della fossa o pozzetto in cui erano deposte.

Fra i m. 1,60 e 2,50 era un secondo ordine di tombe a cappuccina o in muratura di pietrame a secco di età ellenistica e romana, anch'esse con suolo formato da ghiaietta di spiaggia.

2) Sotto la base delle tombe si aveva ancora uno strato di terreno identico a quello superiore, quasi sterile, nel quale però si raccolse ancora qualche rarissimo frammento di ceramica a vernice nera. Esso aveva uno spessore di circa m. 0,45-0,50 e giungeva fino alla profondità di m. 2,95-3 circa.

3) Alla profondità di m. 3 iniziava il deposito preistorico che aveva uno spessore di m. 1,05-1,20 circa. Esso in sezione appariva abbastanza chiaramente suddiviso in due strati. Quello superiore si presentava molto più nero e più compatto del terreno sovrastante, ma era anch'esso privo di pietre.

Lo strato inferiore ritornava ad essere di colore alquanto più bruno, pur conservando la stessa compattezza e le stesse caratteristiche.

Lo spessore relativo dei due strati non era uniforme. Infatti quello superiore andava inspessendosi notevolmente da Sud verso Nord a scapito di quello inferiore che invece andava assottigliandosi.

Il materiale raccolto in questo deposito era molto abbondante e nel suo complesso tutto riferibile al neolitico finale, a quella cultura cioè a cui appunto, in base alla nostra stazione, diamo il nome di cultura di Diana. In particolare estremamente abbondante era l'ossidiana della quale nella sola superficie della appendice si raccolsero ben 500 chili. Essa comprendeva numerosissimi nuclei, spesso di regolarissima fattura e di grandi dimensioni, lame e una innumerevole quantità di schegge di rifiuto.

La ceramica permette di riconoscere una sensibile differenziazione tipologica fra lo strato superiore e quello inferiore. Lo strato superiore era d'altronde molto più ricco di materiali.

Nello strato inferiore questi andavano gradatamente diminuendo di quantità procedendo verso il basso.

È ovvio che la diversità di colori fra i due strati corrisponde alla diversa percentuale di sostanze organiche in essi contenuta, la quale è a sua volta in rapporto con l'intensità dell'abitazione umana, così come la quantità del materiale archeologico.

4) Alla base del deposito preistorico era un terreno più giallastro, sabbioso, piuttosto sciolto, assolutamente privo di pietre, completamente sterile di industria. In esso furono spinti sondaggi per la profondità di oltre m. 2, fino cioè a m. 6,50 dal piano di campagna.

Nella maggiore area della trincea le condizioni stratigrafiche erano all'incirca le stesse (fig. 3).

Anche qui si aveva:

1) Lo strato superiore di terra bruna, fine, di forte spessore, nel quale si trovava la necropoli greca e romana. Come abbiamo già detto, le tombe erano qui in tre ordini. In quello superiore, costituito dalle tombe a cremazione, che si incontravano alla profondità di m. 0,80 circa, si ebbero qui due sole tombe.

Il secondo ordine era costituito dalle tombe a cappuccina di età ellenistica e romana, che corrispondevano a quelle trovate nell'appendice di Sud-Ovest.

Il terzo ordine, non sempre chiaramente distinto dal secondo, era costituito dalla grande massa delle tombe a sarcofago litico o in mattoni crudi che quasi sempre avevano almeno sfiorato o intaccato, per breve altezza, il sottostante deposito preistorico, ma che in altri punti si erano addentrate profondamente in esso fino a distruggerlo interamente.

In questo strato, a differenza di quanto avveniva nell'appendice, la ceramica preistorica, sporadica, proveniente dallo sconvolgimento del deposito preistorico sottostante, era più o meno abbondante e frammista a frammenti di ceramica classica.

2) Lo strato preistorico intatto si incontrava, anche qui, alla profondità di circa m. 3,70 dal piano di campagna. Abbiamo detto come quasi ovunque fosse stato parzialmente intaccato dalle tombe classiche. Solo in alcune zone, soprattutto sul lato Ovest si conservava invece intatto per tutto il suo spessore come nell'appendice (Quadrati C e H e parte di D).

La sua superficie si presentava quindi irregolare, secondo che era stata intaccata più o meno profondamente dalle tombe. Nelle zone ove era intatto in tutto il suo spessore, esso presentava uno spessore totale di m. 1,25 circa. In altri punti la sua altezza era minore (0,75 circa in B; 0,90 circa in A, ecc.).

Esso si presentava con le stesse caratteristiche come nell'appendice. Anche qui era evidente una distinzione fra una parte superiore, più nera, più compatta, più grassa, e una inferiore, più chiara e più sciolta.

Anche qui la differenza di colore e di compattezza corrispondeva ad una diversità quantitativa del materiale archeologico contenutovi, ed anche ad una certa diversità qualitativa di questo, perchè anche qui fu possibile fare una differenziazione da un punto di vista tipologico, fra la fase più antica e quella più recente della stessa fondamentale cultura alla quale diamo il nome di Diana.

Come nell'appendice di S O lo spessore relativo dei due sottostrati non era costante. L'inferiore era molto più sottile del superiore e in alcune zone, come ad esempio in G e in H, era appena indiziato o mancava del tutto.

Nelle altre zone invece presentava uno spessore variante dai 45 ai 20 cm.

Una differenza sensibile dall'appendice è rappresentata dal fatto che, mentre in essa lo strato inferiore si era presentato quasi assolutamente puro, privo di infiltrazioni di elementi più antichi, nella maggiore area della trincea sono relativamente frequenti, nello strato più profondo, frammenti di ceramica riferibile a facies culturali più antiche e soprattutto del neolitico a ceramica dipinta dello stile di Serra d'Alto.

3) Lo strato sabbioso, giallastro, sterile di industria, sottostante al deposito preistorico, presentava una superficie di contatto con questo alquanto irregolare.

Il terreno scuro, archeologico, penetrava infatti in buche o avvallamenti in genere non superanti i cm. 30 o 40 di profondità.

Mentre l'Orsi accenna vagamente a resti di capanne che sarebbero state viste nelle trincee da lui scavate, ma sulle quali non dà alcuna indicazione, nel nostro scavo non si trovò traccia di capanne. Si incontrarono invece resti di numerosi focolari che dob-

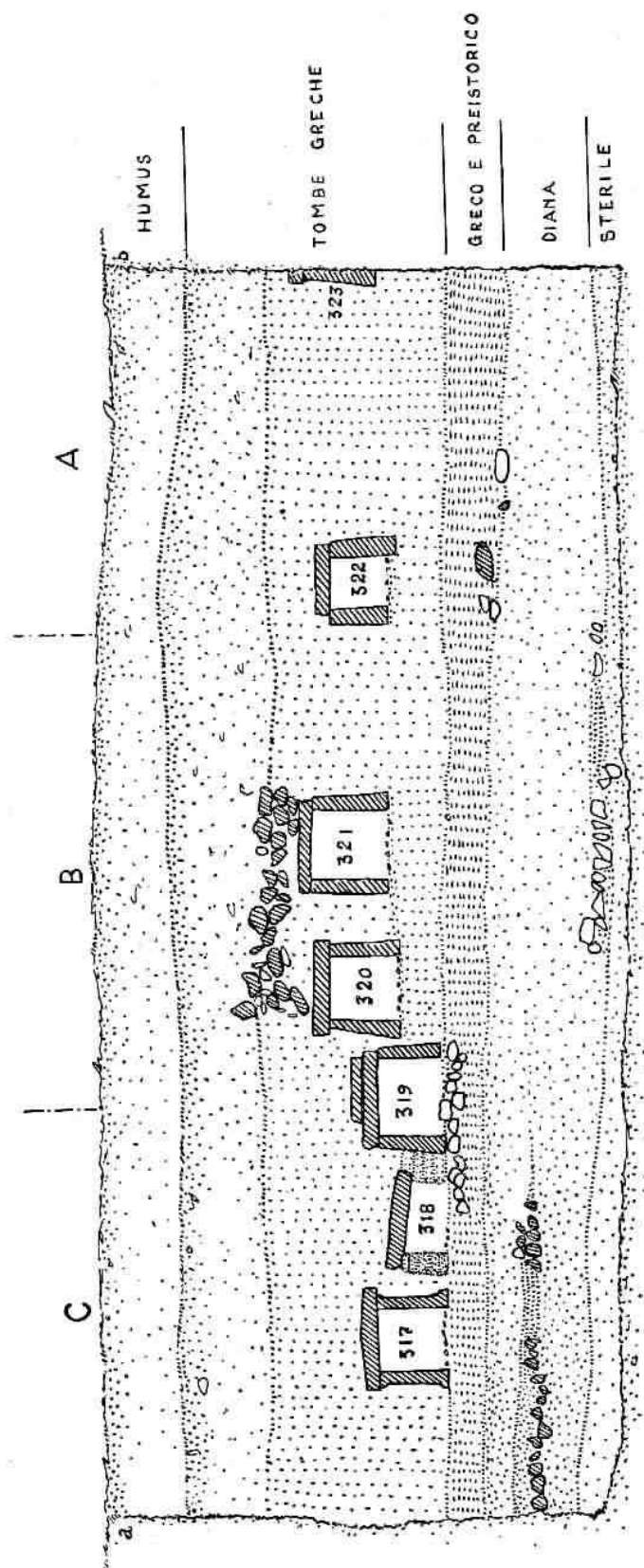


Fig. 3 - Trincea XVII. Sezione stratigrafica a-b (cfr. fig. 2).

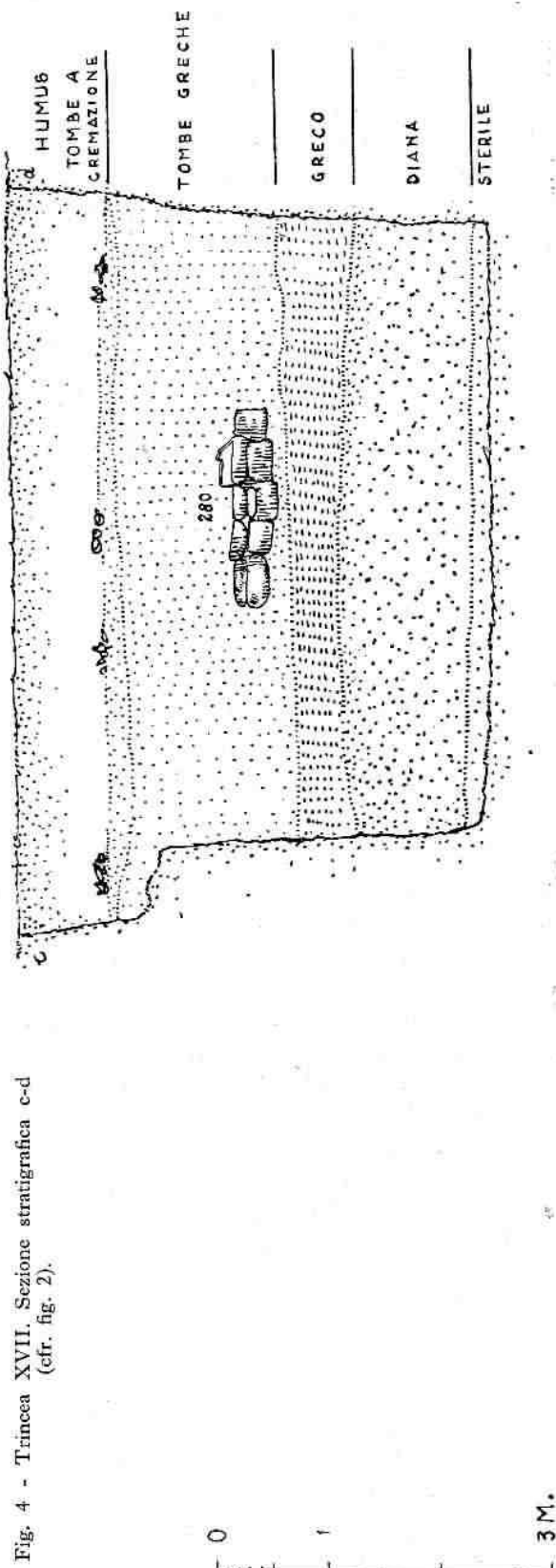


Fig. 4 - Trincea XVII. Sezione stratigrafica c-d (cfr. fig. 2).

biamo immaginare all'aperto. Nell'appendice di S O, dove lo strato preistorico fu sfogliato in otto tagli, si incontrarono solo delle chiazze lenticolari nere, con tracce evidenti di fuoco, rappresentate da terra alquanto arrossata, ceneri e abbondanti resti di carbone.

Non vi era nessuna disposizione di pietre all'intorno. In esse erano assenti i materiali archeologici, mentre all'intorno erano particolarmente abbondanti i rifiuti di pasto.

Se ne incontrarono alcune solo nei tagli più bassi (5 e 6) con diametri sempre inferiori a un metro.

Nell'angolo N O di questa zona venne in luce un vaso di forma cilindrica molto stretto e lungo, di impasto grossolano nerastro, con orlo sbocconcellato, che era infisso verticalmente nel terreno, circondato da alcune pietre ben disposte all'intorno e posato su un'altra pietra. L'orlo di esso affiorò nel taglio 6, mentre la sua base era proprio sullo strato sterile sottostante e cioè nel taglio 8.

Focolari più numerosi e meglio caratterizzati ed altre testimonianze di attività umana vennero in luce in vari punti della maggiore area della trincea (tav. IV, 3).

Nel quadrato A, ove lo strato fu sfogliato in sei tagli, si incontrò un allineamento di pietre che apparve alla base del taglio 2 interessando lo spessore del taglio 3. Esso si prolungava nel quadrato B per una lunghezza totale di m. 2,40 ed era composto da cinque grossi ciottoli, tre dei quali erano delle vecchie macine molto logore. All'intorno erano alcuni gruppi di piccole pietre, fra le quali alcune grosse anse di vasi di impasto.

Nel taglio 2 si erano incontrati alcuni mucchietti di schegge di ossidiana, certo rifiuti di lavorazione.

Lo strato superiore più nero e più ricco corrispose ai primi quattro tagli.

Quello inferiore, sfogliato dai tagli 5 e 6, veniva via via limitandosi solo al riempimento di alcuni avvallamenti, uno dei quali alquanto profondo, ricchissimo di carboni.

Nel quadrato B (quattro tagli) il cambiamento avveniva alla base del taglio 3. Anche qui nel primo taglio si erano osservati mucchietti di ossidiana.

Nello strato inferiore, e cioè nel taglio 4, venne in luce verso Nord un ampio focolare estendentesi per circa m. $2,20 \times 3,00$.

Esso era indicato da un ammasso di piccole pietre gettate forse per spegnere il fuoco, dato che la lente di carboni, alquanto infossata, si estendeva al di sotto di esse. Intorno erano poche ceramiche ed ossidiane, ma abbondanti rifiuti di pasto. Il focolare posava direttamente sullo strato sterile che era fortemente arrossato per parziale cottura della terra.

Nel quadrato C il deposito preistorico era conservato fino alla sua superficie e cioè alquanto al di sopra di quello che era il taglio 1 nei quadrati adiacenti, per cui per conservare la corrispondenza numerica dei tagli con tali quadrati, uno dei tagli e cioè il più superficiale fu contrassegnato con 1 bis.

Anche qui il passaggio fra le due facies avveniva all'ultimo taglio (Strato superiore 1 bis, 1 e 2; Strato inferiore taglio 3).

Un primo focolare si incontrò subito alla superficie del deposito.

Anche questo era costituito da una lente di circa m. $1 \times 1,20$ di carboni anche in grossi pezzi, coperta con piccole pietre gettate per spegnere il fuoco, fra le quali erano anche alcuni pezzi di macine litiche spaccati dal fuoco.

Un altro focolare, molto più vasto, si trovò nel taglio 2, alla base dello strato superiore.

Anche qui la lente di carboni era coperta con pietrame.

Nel quadrato D all'angolo N O della trincea (4 tagli, di cui solo l'ultimo corrispondente allo strato inferiore) si trovò pure in superficie un focolare coperto di pietrame (m. $0,70 \times 1,70$) all'incirca allo stesso livello del focolare superiore della zona C, nonché altri gruppi di pietre senza particolare significato.

Il quadrato E all'angolo S E della trincea fu sfogliato in sei tagli. Lo strato più antico si riduceva qui pressochè ad una sola traccia al di sopra del vergine esplorata col taglio 6.

Quasi tutto lo spessore del deposito (tagli 1-5) corrispondeva invece allo strato superiore, anche se nel taglio 5 il materiale incominciava a farsi scarso.

Il sarcofago litico t. 313 si addentrava nel suo angolo N O fino alla base del taglio 2. In questo taglio venne in luce un grande focolare (tav. IV, 3), la cui lente carboniosa di oltre m. 2,50 di diametro era coperta con tre gruppi di pietre, uno più esteso di pietre minori, altri due di pietre maggiori, fra le quali anche qui vari frammenti di macine litiche spaccate dal fuoco, e alcuni frammenti di ceramica.

Intorno al focolare resti di cucina.

Nel taglio 3 si incontrarono mucchietti di ossidiane.

Nei tre quadrati successivi F (sfogliato in sei tagli), *G* (in 4 tagli) e *H* (in 4 tagli) lo strato inferiore si riduceva a sole tracce. In nessun taglio si ebbe puro l'orizzonte caratteristico della fase arcaica della cultura di Diana, così come lo avevamo avuto invece nei quadrati A-D e nell'appendice di S O.

Tipi ceramici arcaici si mescolano con tipi più evoluti nell'ultimo taglio di ciascun quadrato.

In F 2 si trovò un grosso pezzo di legno carbonizzato.

In F 4 e in F 5 si incontrarono alcune placche di pietra posate orizzontalmente, ma senza alcun ordine (la maggiore cm. $60 \times 55 \times 4$).

In G 2 era un altro focolare coperto di pietre, fra cui frammenti di macine e macinelli spaccati dal fuoco.

In G 3 si trovò una scodella intera nella terra, senza alcuna protezione.

In H 2, una placca irregolare di pietra.

In H 3, proprio nell'angolo S O della maggiore area della trincea, si trovarono i frammenti di due vasi schiacciati da alcune pietre forse poste per rincalzarli.

E) TRINCEE I-XI (tavv. II, III; fig. 1).

Nelle trincee dello scavo della necropoli che furono aperte durante le campagne 1950-1952 nella parte meridionale della contrada Diana, a sud cioè della via omonima fra essa e la rotabile di Piano Conte non si trovò mai il deposito preistorico in posto.

La zona da essa interessata è l'ampia piana che si estende dietro l'edificio delle scuole elementari (trincee I-VII) e nei terreni adiacenti verso Nord di proprietà Picone Angela (trincea VIII), Giuffrè e Cincotta (trincee IX-XI).

Le condizioni del terreno, data la densità delle tombe, apparivano analoghe a quelle osservate nella trincea XII. Si incontrò cioè materiale preistorico, frammisto con materiale classico a tutte le altezze ma particolarmente nei livelli più bassi delle trincee. La densità del materiale preistorico sembrava comunque minore che nelle zone settentrionali della stazione.

Oltre ad una differenza quantitativa si aveva una notevolissima differenza qualitativa.

Infatti in tutta la zona meridionale i materiali riferibili all'orizzonte culturale di Diana, le ceramiche cioè a superficie rossa con le caratteristiche anse tubolari o a rocchetto e le forme ad esse connesse, sono in generale molto scarse. Rappresentano una minoranza e sembrano inoltre appartenere esclusivamente alla fase più tarda di tale cultura. La ceramica di un bel rosso corallino, gli orli nettamente espansi, le forme proprie dei livelli inferiori della trincea XVII vi sono assenti.

Si hanno invece tazze a bordo inspessito generalmente di colore rossiccio, ciotole emisferiche con anse allungate applicate sull'orlo, ciotole semplici, bicchieri e fiaschi dei tipi che nella trincea XVII dominano soprattutto nei tagli superiori (tavv. VIII, IX).

I frammenti riferibili ad età più antica di quella della cultura di Diana si riducono ad un numero sparutissimo: ricordiamo ad esempio due frammenti dipinti a bande rosse bordate di nero dello stile di Capri nella trincea VIII (tav. VII, 4-5).

Scarsissimi, talvolta non più di tre o quattro in una intera trincea, sono i frammenti di ceramiche riferibili all'orizzonte di Piano Conte (tav. XXII). Si tratta quasi sempre di scodelle a calotta sferica con la tipica decorazione di solchi paralleli all'interno, o di vasi chiusi recanti simile decorazione all'esterno, o di anse molto incavate, quasi subcutanee.

In numero un poco maggiore i frammenti ceramici di questo tipo si ebbero nella trincea VIII della campagna 1952 (propr. Picone) e nella trincea I degli scavi 1950. Il materiale di gran lunga dominante è quello riferibile all'orizzonte di Capo Graziano (tavv. XXVI-XXVII). Vi si ritrovano tutte le forme che ci sono note dai ricchissimi strati di questa età dell'acropoli di Lipari e rappresentate spesso da frammenti cospicui, molti dei quali ornati, anche se i vasi ricostruibili sono relativamente molto pochi.

F) TRINCEA XXI (tavv. IV, V; figg. 5, 6, 7).

Assai più interessanti furono i risultati che si ottennero durante le campagne 1954-1956 nel pianoro sovrastante verso Ovest a quello nel quale erano state praticate precedentemente le trincee I-XI.

Si tratta di un campo in lieve declivio da Ovest verso Est diviso in varie piccole proprietà. Lungo la rotabile di Piano Conte si susseguono da Ovest verso Est le proprietà Picone Eugenio, Notaro Paino e Avv. De Mauro, quest'ultima comprendente anche una casetta rustica.

Retrostante verso Nord agli appezzamenti Picone e Paino è un piccolo aranceto di proprietà De Angelis, una volta Scolarici, nel quale erano stati fatti nel secolo scorso i fruttuosissimi scavi che portarono alla formazione delle collezioni dei musei di Cefalù, di Glasgow e dell'Ashmolean di Oxford.

Nella balza che limita a monte il terreno De Angelis è una delle due tombe a camera ipogea di età imperiale romana già ricordate e rilevate dall'Orsi, mentre la seconda si trova proprio sulla rotabile di Piano Conte a valle del terreno De Mauro e già sul piano sottostante del terreno delle scuole elementari.

Nei mesi di Agosto e Settembre 1954 si aprì una grande trincea all'estremo occidentale (a monte) di questo ripiano e cioè precisamente nella proprietà Picone.

Questa trincea mise in luce un gruppo di tombe, fra le più antiche della necropoli greca di Lipari.

Sono 29 tombe in parte a cremazione entro anforoni, o entro pithoi, in parte ad inumazione, a sarcofago litico, a sarcofago in mattoni crudi, a sarcofago fittile, a cappuccina, in massima parte appartenenti al VI e V sec. a. C., e solo un piccolo numero di esse discendenti alla prima metà del IV.

Agrumeto De Angeli, già Sclariaci

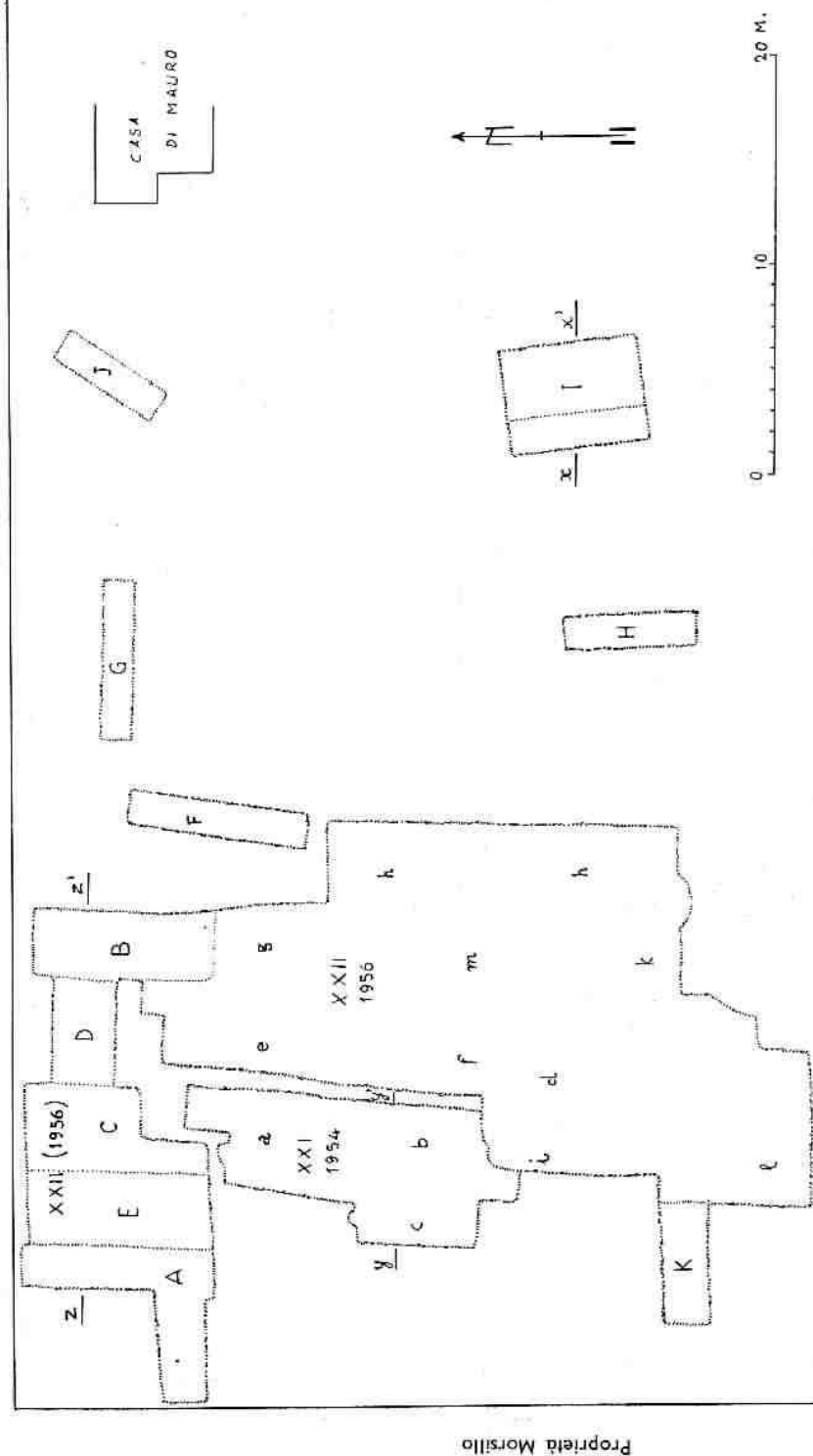


Fig. 5 - Planimetria delle trincee XXI e XXII e dei saggi eseguiti intorno ad esse: A-K saggi eseguiti nel 1956; a-m zone di particolare interesse nell'area delle trincee XXI-XXII.

Le tombe entro anfore erano le più superficiali e si trovavano in genere fra i m. 2,20 e i m. 2,40 di profondità dal piano di campagna. Al di sotto si estendevano le tombe ad inumazione che in genere non oltrepassavano con la loro base i m. 2,40 di profondità, mentre solo un piccolo numero e cioè un sarcofago litico e tre sarcofagi di mattoni scendevano fino a m. 3,40. Queste tombe erano affondate in un terreno ove si estendeva, come ovunque nella contrada Diana, un deposito preistorico nel quale si sovrapponevano diversi livelli culturali.

Le tombe avevano in gran parte sconvolto questo deposito. Le più profonde di esse lo avevano attraversato interamente raggiungendo il vergine. Dove non esistevano tombe o dove queste non erano scese a grande profondità restavano però cospicue zone di deposito intatte ed esse poterono essere scavate sistematicamente.

Da un punto di vista stratigrafico la zona più interessante è quella costituita dall'appendice occidentale della trincea (zona *c*), distinta dalla rimanente area della trincea stessa da un murello in senso N-S risalente alle età preistoriche (tavv. IV, 4; V, 1). In questa fascia occidentale della trincea non esistevano tombe e il deposito era quindi intatto per quasi tutto il suo spessore.

La stratigrafia osservata ivi è la seguente (fig. 6):

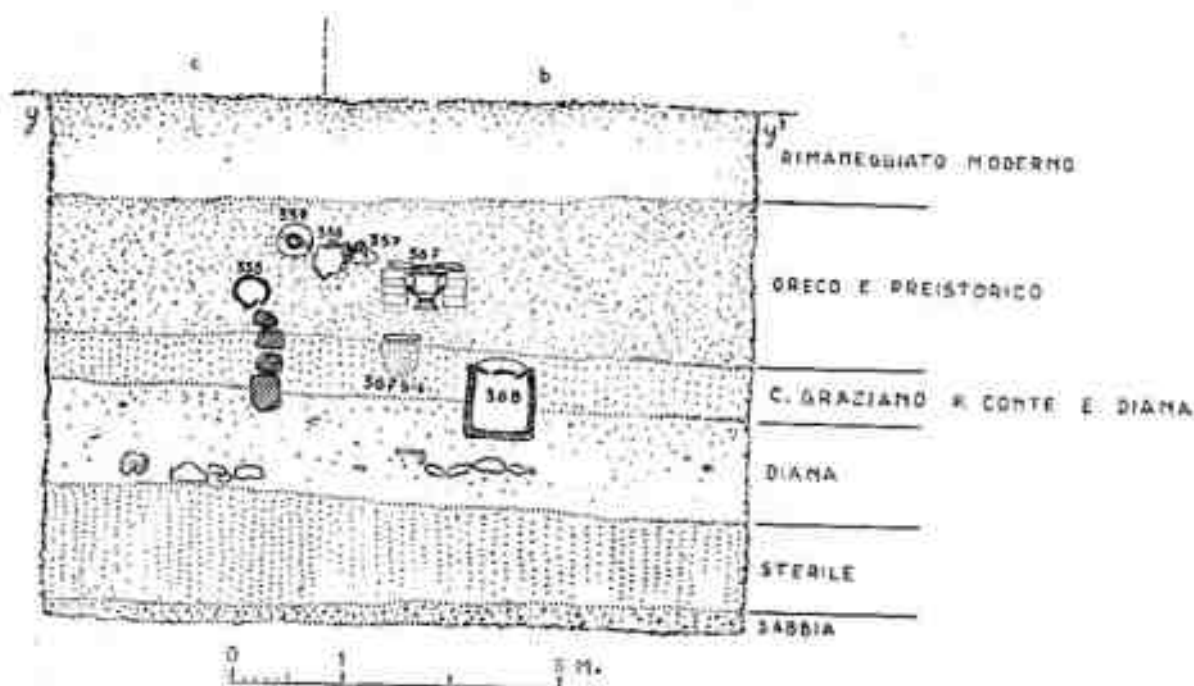


Fig. 6 - Trincea XXI. Sezione stratigrafica y-y' (cfr. figg. 5 e 7).

1) Strato superiore dello spessore di circa m. 0,80-1,00 rimaneggiato da culture recenti e quasi assolutamente privo di materiale archeologico.

2) Strato fra i m. 0,80-1,00 e i m. 2,10 circa, rimaneggiato in età classica e contenente frammenti per tutto il suo spessore frammenti di ceramica classica dei secoli VI-IV a. C. e frammenti di ceramica preistorica. Questi appartengono a diverse età. Vi sono cioè rappresentati gli stili di Capo Graziano, di Piano Conte e di Diana.

3) m. 2,10. Inizio del deposito preistorico intatto. Alla superficie dello strato affiora il culmine di un muro profondo che si addentra nel deposito preistorico.

Da questo punto inizia lo scavo sistematico con numerazione dei tagli.

Il primo taglio diede alcuni frammenti dello stile di Capo Graziano, fra cui un frammento di pithos con cordone a tacche alla base del collo e alcuni frammenti di scodelle a orlo espanso. Pochi frammenti riferibili allo stile di Piano Conte. Altri ormai tipici dello stile di Diana per il colore rosso della superficie.

Taglio 2 (da m. 2,30 a 2,70).

Frammenti dello stile di Piano Conte, fra cui alcuni appartenenti a ciotole decorate a solchi orizzontali all'interno e a solchi radiali sull'orlo, e di orcioli decorati a solcatura all'esterno.

Più numerosi frammenti dello stile di Diana, sia a superficie rossa, sia di impasto bruno con minuscole ansette finte.

4) Tagli 3-6 (da m. 2,70 a m. 3).

Strato puro della cultura di Diana, con tutte le forme e caratteristiche di questo orizzonte e con qualche pezzo di eccezione, quali ad esempio la metà di una tazza con ansetta a rocchetto molto allungata. Terreno bruno scuro.

5) Taglio 7 (da m. 3,30 a m. 3,65).

Terreno di colore molto più chiaro ormai quasi assolutamente sterile salvo piccole infiltrazioni dello strato bruno scuro sovrastante.

6) Strato di sabbia archeologicamente sterile che si sovrappone ad altra sabbia più fine.

La maggior area della trincea ad Est del murello a cui abbiamo accennato era più sconvolta dalle tombe che vi si addensavano. Essa fu divisa ai fini dello scavo in due zone *a* e *b* corrispondenti rispettivamente alla metà Nord e a quella Sud della trincea. La stratigrafia vi era identica in entrambe e identica a quella della zona occidentale (*c*) sopra descritta. Ma in esse lo scavo delle tombe greche aveva interamente sconvolto gli strati 3 e 4, quelli cioè in cui si avevano materiali degli stili di Capo Graziano e di Piano Conte. Dove il terreno appariva intatto già si era nello strato quasi puro della cultura di Diana, con pochissimi frammenti dello stile di Piano Conte in superficie.

Anche qui allo strato della cultura di Diana, che occupava uno spessore di circa m. 0,80 si sostituiva lo strato di terra più chiara, sterile, che si sovrapponeva allo strato di sabbia.

Gli elementi degni di nota incontrati nello scavo, tutti riferibili al livello culturale di Diana, sono i seguenti.

Il muro già ricordato, corrente in senso N-S e conservato per un tratto di m. 2,40, è interrotto ai due estremi. Consta di tre filari di pietre irregolari disposte con una certa isodomia e connesse fra di loro con argilla cruda (A. 0,75). Aveva una sola faccia a vista verso Est, essendo costituito da un solo ordine di pietre sovrapposte con uno spessore di circa cm. 30. Aveva il piano di posa alla base del taglio 3, cioè nella parte più elevata dello strato corrispondente alla cultura di Diana.

Nella zona ad occidente del muro (zona *c*) al suo estremo Nord, proprio alla base del deposito preistorico e cioè nel taglio 7, si trovò un focolare, che si insinuava oltre il margine della trincea, e che era costituito da una placca di argilla cotta dal fuoco accesi sopra, il quale aveva anche arrossato il terreno sottostante per uno spessore di cm. 18-20 (tav. V, 2).

Questa placca dello spessore di cm. 5 era spaccata dal fuoco in una decina di pezzi, era di forma ovale e misurava cm. 75 × 44. Essa fu recuperata e portata al Museo. Intorno erano molte piccole pietre che sembravano formare una delimitazione del focolare.

Alquanto a Sud-Ovest del focolare era un gruppo di pietre poste verticalmente,

nel terreno: due lastre e la metà di una macina piano-convessa. Nel terreno antistante verso Sud erano delle pietre sparse.

Ad oriente del muro si aveva, procedendo da Sud, dapprima nel taglio 5 un gruppo di 4 grossi ciottoli di spiaggia certo intenzionalmente raggruppati e raccolti, forse per usarli come macinelli (tav. IV, 4).

Erano tutti di forma ovale allungata. Il maggiore di essi misura cm. $23 \times 11 \times 10,5$, il minore $17 \times 7 \times 7,5$.

Alquanto più a Nord, verso il centro della trincea, era un focolare formato da un recinto ovale di grosse pietre poste all'intorno a proteggere il fuoco (tav. V, 3). Alcune di queste erano frammenti di macine. All'interno del cerchio erano poche piccole pietre, ceneri e carbone. La terra al di sotto era arrossata dal fuoco. Esso appoggiava alla base del taglio 5.

Alquanto a Nord del focolare si trovò nel taglio 4 una grande lastra di pietra, di cm. $75 \times 45 \times 3-4$, forse usata come tavolo, attorno alla quale si raccolsero molti rifiuti di pasto, carbone, lame e schegge di selce, e frammenti di ceramica. A lato di essa verso Sud erano tre piccole pietre. A N E di essa erano pietre sparse.

Sul margine Est della trincea nel taglio 6 si incontrò un piccolo banco di argilla rossastra, certo ivi intenzionalmente depositata o per la costruzione di vasi o per altri scopi inerenti alla costruzione delle capanne, nelle quali l'argilla doveva essere largamente impiegata come cemento o per rivestimento (tav. IV, 2).

Questo banco di argilla aveva una forma esattamente rettangolare e misurava cm. $85 \times 20 \times 20$.

Esso deve essere confrontato con gli analoghi banchi trovati negli strati della cultura di Diana sull'acropoli di Lipari nei saggi Q e R.

G) TRINCEA XXII E SAGGI CIRCOSTANTI (tav. VI; figg. 5, 6, 8, 9, 10).

Nei mesi da Ottobre 1955 a Maggio 1956 fu ripresa la esplorazione del campo in cui si era aperta nel 1954 la trincea XXI che era stata nel frattempo ricolmata.

I lavori procedettero su due linee distinte. Si procedette dapprima ad aprire una grande trincea in continuazione della XXI verso Est e verso Sud al fine di raggiungere su tutti i lati il limite del gruppo di tombe di età greca sul quale tale trincea era capitata.

Fu continuato pertanto lo scavo di tutto l'appezzamento di proprietà Picone e ci si estese verso Est su una notevole parte della adiacente proprietà Paino.

Contemporaneamente si procedette ad eseguire una serie di saggi distanziati fra loro in tutto il rimanente terreno verso Est, verso Nord, e verso Ovest sia per ricercare eventuali lembi della necropoli greca, sia per accertare le condizioni stratigrafiche del terreno in relazione con la stazione preistorica che su di esso si estende.

Nel grande ampliamento della trincea XXI verso Est e verso Sud, le tombe greche incontrate furono molto numerose, ma non distribuite con uguale densità su tutta la superficie. Al contrario esse erano a gruppi talvolta assai compatti, ma separati fra loro da lembi di terreno rimasti intatti. In qualche caso anche le tombe greche non erano scese fino alla base del deposito preistorico, del quale rimaneva un lembo intatto al di sotto di esse.

Sulla maggior area della trincea comunque il deposito preistorico era stato sconvolto fino alla base e le tombe greche si erano addirittura addentrate nello strato vergine sottostante. Date queste condizioni di terreno non apparve conveniente ai fini dello scavo della stazione preistorica dividere l'intera superficie della trincea in zone

o in quadrati come si era fatto nel caso delle trincee XVII e XXI, ma si delimitarono piuttosto i singoli lembi di deposito intatto contrassegnando ciascuno di essi con una lettera dell'alfabeto (fig. 6).

Il contrassegnamento e lo scavo sistematico di questi singoli lembi non poterono procedere con un ordine rigorosamente topografico partendo da uno degli estremi della trincea, ma dovettero seguire la rimozione dei singoli gruppi di tombe greche ed adattarsi alle esigenze del recupero di queste. Prima di procedere all'esame dei singoli lembi di deposito intatto diamo uno sguardo generale alla stratigrafia dell'intera trincea.

Questa rispecchiava esattamente ciò che si era osservato nell'adiacente trincea XXI.

Si aveva uno strato superficiale rimaneggiato. Solo alla profondità di m. 1-1,60 si incontravano le prime tombe che erano, come sempre, quelle a cremazione con ceneri entro anfore o entro custodie di materiali deperibili e trovate cioè prive di protezione.

Sotto a queste era lo strato delle tombe a sarcofago litico, a sarcofago fittile di diversi tipi, a sarcofago costruito in mattoni crudi o di tegole a cappuccina.

Fra esse si notavano alcune sovrapposizioni, ma non si può dire che si potessero riconoscere strati distinti.

Queste tombe scendevano a profondità varie. Molte di esse non oltrepassarono con la loro base i m. 2,80 dal piano di campagna; altre, come per esempio le tombe 399, 416, 418, 424, scendevano fino alla profondità di m. 3,50-3,70.

Mentre sotto le prime rimaneva talvolta un lembo di deposito intatto, queste ultime lo avevano completamente distrutto penetrando nel suolo vergine.

Lo strato preistorico doveva avere infatti originariamente uno spessore medio di m. 1,40 e trovarsi cioè fra i m. 2-2,20 e i m. 3,40-3,60 dal piano di campagna.

Lembo *h*.

Un poco diversa veniva ad essere la situazione lungo il margine Est della trincea. Si aveva infatti su questo lato un gruppo di tombe (421, 409, 415 ecc.) più superficiali delle rimanenti, affioranti cioè intorno a m. 1,25-1,50 e aventi la base a m. 1,80, le quali si mantenevano al di sopra del deposito preistorico o lo avevano appena intaccato.

Poichè d'altronde, indipendentemente da ciò, fra le ultime tombe e la parete della trincea rimaneva un corridoio abbastanza ampio, si poté avere qui una fascia di deposito intatto lunga quanto il lato stesso della trincea e di larghezza variante da m. 4,30 a 1,50 circa. Questo lembo di deposito fu contrassegnato con la lettera *h*.

La stratigrafia qui osservata fu la seguente:

1) Si aveva dall'alto dapprima uno strato molto alto (m. 2,20 a Nord, m. 1,95 a Sud) nel quale si mescolavano frammenti di ceramica di età classica e frammenti di impasto preistorico, questi ultimi in massima parte appartenenti allo stile di Capo Graziano.

2) Nella sola metà Nord della trincea, sotto lo strato 1, si conservava un sottile straterello di terra nerastra molto compatta (che dall'alt. di cm. 22 al margine Nord andava scomparendo ad Ovest verso il centro della fascia) nel quale si raccolsero frammenti degli stili di Capo Graziano e di Piano Quartara (taglio 1).

3) Uno strato di terra come la precedente, in cui la ceramica, anche se non abbondante, è tipica dello stile di Piano Quartara.

Nella metà Nord della trincea questo strato era molto sottile (non più di cm. 20) e non del tutto puro trovandosi in esso qualche frammento dello stile di Diana. Interessò quindi un solo taglio.

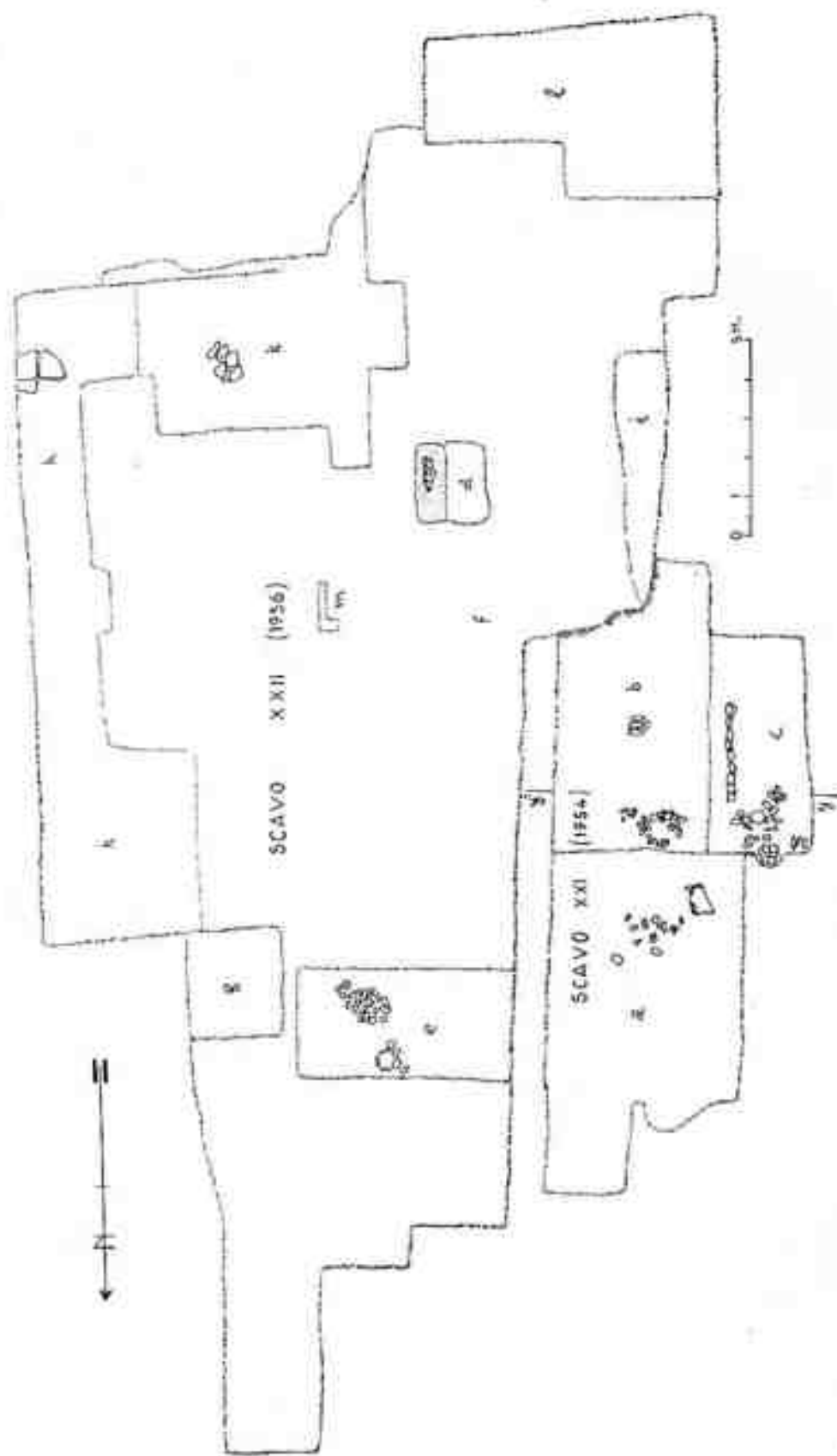


Fig. 7 - Planimetria delle trincee XXI e XXII.

Nella metà Sud al contrario questo strato diveniva notevolmente spesso (m. 0,95 circa) tanto da interessare cinque tagli l'ultimo solo dei quali diede l'orizzonte di Piano Quartara non più puro, ma con qualche commistione di ceramica degli stili di Piano Conte e di Diana.

4) Uno strato con ceramica dello stile di Diana assolutamente pura.

Questo strato, al contrario del precedente, andava inspessendosi dal Sud (ove misurava circa cm. 50 e fu sfogliato in tre tagli) verso Nord, (ove raggiungeva lo spessore di cm. 95 e fu sfogliato in 5 tagli).

Il terreno che lo costituiva andava facendosi di colore più chiaro via via che si scendeva verso il basso e contemporaneamente diventava più scarsa la ceramica che nei tagli superiori era molto abbondante. Verso Nord, nell'ultimo taglio, si trovarono due frammenti di ceramica dipinta a bande rosse marginate di nero.

L'ossidiana vi era piuttosto scarsa. Il che contrasta stridentemente con quanto si era riscontrato nelle trincee XVI, XII, XVII ove era invece di una estrema abbondanza. Essa era inoltre rappresentata soprattutto da lame e nuclei piuttostochè da schegge di rifiuto.

Si direbbe quindi che siamo ormai al di fuori della grande officina litica. Al contrario vi si raccolsero parecchi strumenti di selce.

All'estremo Sud della fascia *h*, e cioè proprio nell'angolo S-E della trincea, alla base di questo strato si trovò un lastrone di forma semicircolare di lapillo consolidato, molto duro, bianco giallastro, misurante m. $1,10 \times 0,90$ spess. 0,04. Un altro frammento minore si trovava alquanto più ad Ovest. Questo materiale si trova nella zona fra Piano Conte e Quattrocchi.

5) Terra giallastra archeologicamente sterile.

Lembo *k*.

Una fascia di deposito preistorico intatto si conservava anche, lungo il margine meridionale di questa parte della trincea, in continuazione con la fascia precedente verso Ovest con una lunghezza in senso E-O di circa 7 metri e una larghezza media di m. 4,50.

In questa zona però gli strati superiori erano stati completamente asportati dalle tombe greche e non rimaneva in posto altro che lo strato della cultura di Diana anch'esso più o meno profondamente intaccato. Esso conservava un'altezza di cm. 80 verso Est, era ridotto a non più di cm. 30 verso Ovest.

Al centro del lembo *k*, alla base dello strato, era un ammasso certo intenzionale di lastre di pietra e di lapillo consolidato sovrapposte in due ordini, che non può essere un focolare, mancando qualsiasi traccia di fuoco o di ceneri all'intorno.

Presso lo spigolo formato dai due denti della trincea che si estendono rispettivamente verso Est e verso Sud si trovò uno dei soliti focolari comprendenti una lente tondeggiante di terreno cinerizio e carbonioso (D. cm. 80×75), sulla quale si trovavano alcune lastre di pietra frammentate e un pestello regolare.

In questa zona oltre alla ceramica tipica dello stile di Diana si possono ricordare due fuseruole fittili, due accette e uno scalpello di selce, frammenti di macine, macinelli, e pestelli.

Lembo *l*.

Un altro vasto lembo di deposito preistorico occupava pressochè l'intera appendice della trincea proiettantesi verso S O. Non restava qui altro che lo straterello di

base (A. cm. 20-25) del deposito corrispondente alla cultura di Diana e cioè precisamente quello strato in cui il terreno si faceva ormai più chiaro e più povero di materiale archeologico.

Era da notare qui il rinvenimento di alcuni macinelli e pestelli e di dieci pesi fittili dispersi in brevissima area.

Lembo *i*.

Un'altra stretta fascia larga in media m. 1 e lunga m. 6,50 era lungo la parete Ovest della trincea, esattamente sotto la tomba 426 che si trovava ad un livello alquanto superiore alle altre. Anche qui rimaneva solo la parte basale dello strato della cultura di Diana, quella parte cioè in cui la terra diventa più chiara. Tuttavia si trovò scarso materiale in tre tagli e cioè per l'altezza di cm. 60.

Da notare, oltre la poca ceramica, poca ossidiana, una lama di selce, dell'ocra, una pomice con cupella e soprattutto interessante un frammento di ceramica dipinta.

Lembo *d*.

Al centro della metà meridionale della trincea, in mezzo ad un gruppo di tombe greche, restava una piccola chiazza ovale di deposito preistorico ($1,35 \times 1,65$). Si trattava di un focolare del tipo solito in questi strati. Apparve infatti un mucchio di piccole pietre buttate senza ordine. Togliendo queste, venne in luce un grande ceppo di legno carbonizzato perfettamente conservato (m. $1 \times 0,32 \times 4,5$). Attorno erano pochi frammenti ceramici dello stile di Diana.

Lembo *f*.

Proprio dinanzi allo spigolo formato dal grande dente della parete Ovest era un piccolo lembo di deposito preistorico nel quale si rinvenne un orciolo quasi completo di impasto nero lucido e pochi frammenti tutti dello stile di Piano Conte.

Lembi *e-g*.

Costituiscono una sola fascia che traversa la trincea in tutta la sua larghezza in un punto in cui non si trovavano tombe, all'infuori di un pithos funerario (t. 384).

Anche qui però non sussisteva null'altro che lo strato della cultura di Diana spesso circa cm. 60, rappresentato da un terreno bruno-scuro, molto compatto, piuttosto povero di materiale.

Quasi al centro della trincea alla base dello strato erano, l'uno un poco a Nord dell'altro, un piccolo focolare e un ammasso di piccole pietre.

Il focolare di forma più o meno circolare era costituito da una serie di lastre di pietra messe verticalmente tutto intorno e aveva all'interno resti di ceneri e di carboni. Misurava cm. 49×40 e aveva un'altezza media di cm. 22.

Un poco a Sud di esso era una distesa di piccole pietre, molto fitte, di forma ovale, con margine abbastanza regolare, misurante m. $1,55 \times 0,95$, con uno spessore di circa cm. 25. Non si notarono sotto tracce di fuoco.

Osserviamo che questo lembo di deposito comparso nella trincea XXII veniva a trovarsi in perfetta corrispondenza col punto in cui nella trincea XXI si era trovato l'anno precedente il banco di argilla di cui abbiamo a suo tempo parlato.

Saggi A, E, C, D, B (figg. 5 e 8).

Alla ripresa dello scavo, prima che si potesse procedere all'apertura della grande trincea XXII e in attesa che si rendesse libera l'area di essa, temporaneamente occupata

da materiali edilizi, si era cercato di esplorare con alcune trincee di saggio la fascia estrema delle proprietà Picone e Paino verso Nord, quella fascia cioè che restava fra le nostre trincee XXI-XXII a Sud e le trincee dello scavo Sclarici 1879 (ora agrumeto De Angelis) a Nord.

Si erano aperte allora due trincee (saggi A e B) ai due estremi di questa fascia e poi una terza (saggio C) intermedia fra le due. Infine si congiunsero il C con il B (saggio D) e il C con A (saggio E), esplorandosi in tal modo l'intera fascia.

Questi saggi al loro estremo settentrionale giunsero a contatto col terreno rimaneggiato delle trincee Sclarici.

In questa fascia si incontrarono alcune tombe di età greca. Esse avevano sconvolto gran parte della superficie dei saggi E, C e D, nei quali però rimaneva una fascia di terreno intatto e l'intera superficie del saggio B. Solo nel saggio A e parte del saggio E il terreno era intatto.

Qui si incontrò la seguente stratigrafia (fig. 8):

1) Strato superficiale spesso m. 1,30 nel quale si mescolavano frammenti ceramici di età greca e di impasto preistorico.

2) A m. 1,50 incominciava lo strato preistorico. Già alla superficie di esso affiorava il culmine del muro perimetrale di una capanna, per mettere in luce la quale la trincea assunse la forma di una L. Il materiale raccolto in questo strato è in gran prevalenza dello stile di Capo Graziano, ma vi compaiono alcuni frammenti dello stile di Piano Quartara.

La capanna, riferibile all'età di Capo Graziano, aveva una forma quadrangolare a spigoli arrotondati (tav. VI, 1, 2; fig. 9).

Di essa si poté riconoscere solo una delle dimensioni essendosi scoperto per tutta la sua lunghezza (m. 6,80) solo uno dei lati e precisamente il lato Sud, con i due angoli arrotondati adiacenti, poichè per fortuna esso accennava a girare verso Nord prima di venire ricoperto dal muro di terrazzamento del terreno sovrastante verso Ovest (proprietà Morsillo).

La nostra trincea seguì anche il lato orientale; ma non poté raggiungerne la fine poichè esso continuava oltre il muro di cinta fra la proprietà Picone e l'agrumeto De Angelis nel quale non si sarebbe potuto scavare senza grossi danni e con pochissime probabilità di successo, essendosi qui proprio dinanzi all'ipogeo romano in un terreno probabilmente già sondato dallo Sclarici.

Il tratto messo in luce misura m. 8,55 in senso N-S e m. 6,50 in senso E-O. Poco prima dell'estremità scoperta di esso se ne distaccava verso l'interno un murello trasversale molto sottile.

La capanna aveva quindi una forma allungata con asse lungo in senso N-S ed era probabilmente suddivisa internamente.

Il muro periferico di essa conservava un solo filare di pietre, in massima parte blocchetti poligonali (alt. cm. 18 a 25) ed aveva la larghezza media di cm. 60-70. La sua struttura era analoga a quella delle altre capanne dell'età del bronzo trovate sull'acropoli di Lipari e nei villaggi del Milazzese di Panarea e di Capo Graziano di Filicudi.

Era cioè costituito da due serie di pietre poste a formare le due facce con un riempimento interno di pietrame minore a fango.

3) Sotto il piano di base del muro della capanna il primo taglio (alt. cm. 17) trovò terra molto compatta nerastra, con esclusiva ceramica dello stile di Capo Graziano, nella quale è da segnalare un orciolo intero.

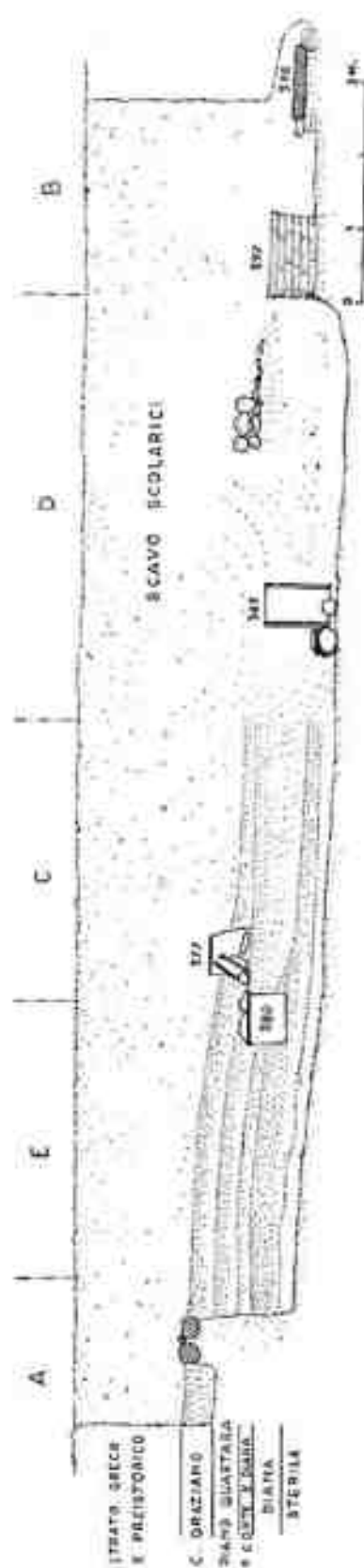


Fig. 8 - Saggi 1956 a Nord della trincea XXI-NXII. Sezione stratigrafica x-y' (cfr. fig. 5).

4) I due tagli successivi per uno spessore complessivo di cm. 30 trovarono solo ceramica dello stile di Piano Quartara in abbondanza insieme ad ossidiana, macinelli e rifiuti di pasto.

5) Uno straterello assai sottile (cm. 15) presentava una miscela di elementi dello stile di Piano Conte e di Diana in un terreno di colore più chiaro.

6) Lo strato di base, spesso cm. 35, di terra molto dura, conteneva esclusivamente ceramica dello stile di Diana, relativamente abbondante solo nella parte superiore, scarsissima al di sotto e insieme ossidiana, rifiuti di pasto, ecc.

7) Alla profondità totale di m. 2,80-3 si trovava il tufo intatto.

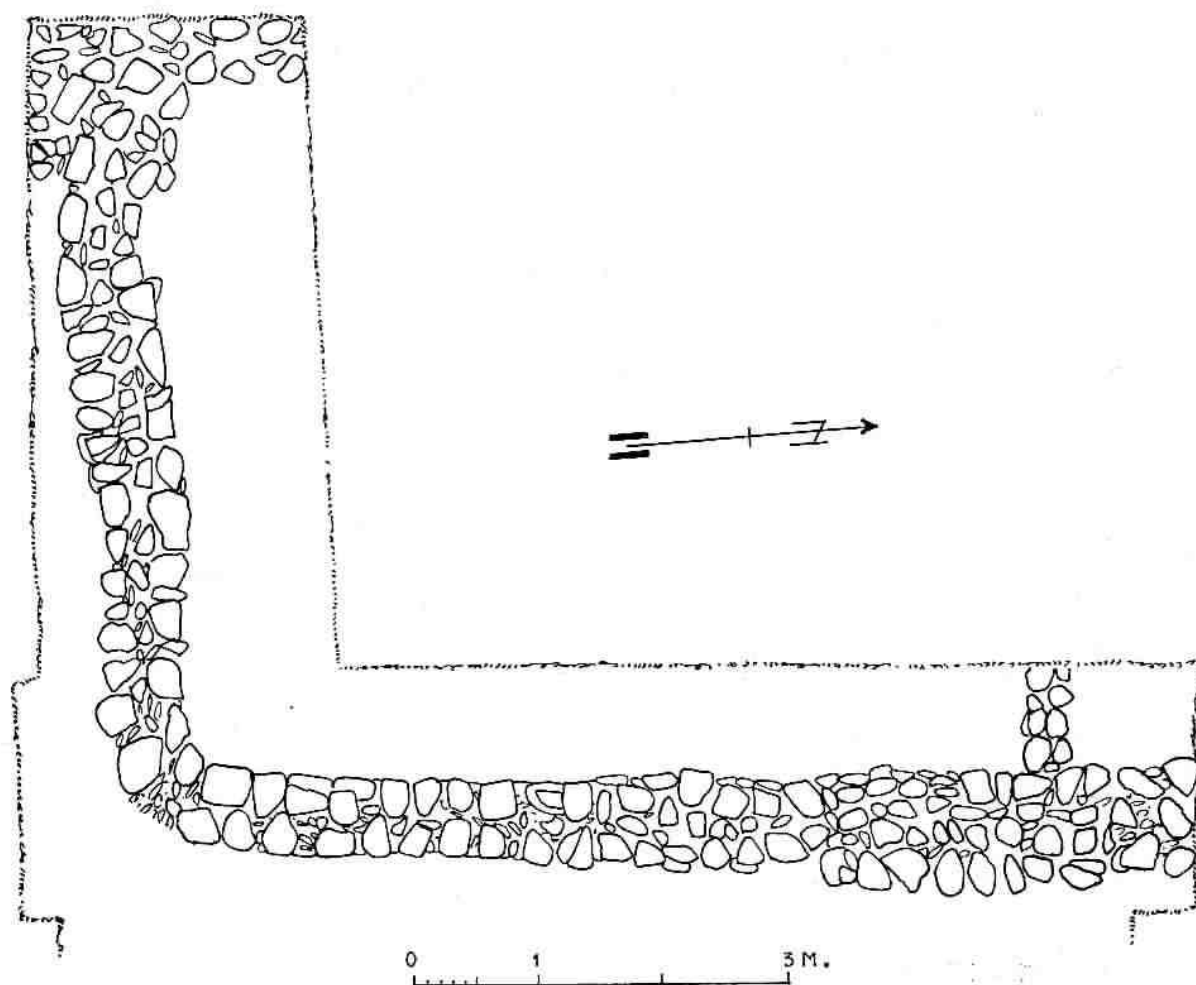


Fig. 9 - Trincea XXII. Saggio A. Planimetria della capanna dell'età di Capo Graziano.

Nell'adiacente saggio C lo strato di Capo Graziano era ormai scomparso, asportato dallo scavo della tomba 377, e il materiale di esso era sparso in tutto lo strato rimaneggiato superiore. Rimanevano in posto gli strati di Piano Quartara (A. cm. 60) e di Diana (A. cm. 15) sovrapposti ad uno strato sabbioso sterile ricoprente il tufo, mentre non si trovò qui alcuna traccia dell'orizzonte di Piano Conte.

Nello strato di Piano Quartara si osservarono tre buche del diametro di cm. 35 circa che scendevano fino al vergine e che sembravano essere state riempite con schegge di ossidiana.

Nel saggio D, la stratigrafia era la stessa, ma rimaneva anche un lembo dello strato di Capo Graziano (tav. VI, 3) al di sopra di quello di Piano Quartara.

Saggi F-J.

Altre cinque trincee furono aperte a parecchia distanza l'una dall'altra nel terreno di proprietà Di Mauro ad Est della trincea XXII, allo scopo di identificare altri gruppi tombali della necropoli greca. Sotto questo punto di vista i risultati furono negativi. Si ebbero invece risultati interessanti per ciò che concerne la stazione preistorica.

Le trincee aperte in questo campo furono cinque, contrassegnate come saggi F a J.

Tre di esse (F, G, J) furono aperte lungo il margine settentrionale della proprietà Di Mauro la mediana parallela al margine stesso, le altre due oblique ad esso.

Il saggio F trovò terreno sconvolto fino al fondo (prof. m. 3). Vi si mescolavano frammenti di impasto e greci.

Il saggio G raggiunse alla profondità di m. 1,20 un muro ad essa obliquo, formato in parte riutilizzando steli funerarie della necropoli greca. Anche qui fino alla base (prof. m. 2) si aveva miscele di materiali classici e preistorici.

Il saggio J, a poca distanza dalla casa rustica del fondo Di Mauro, fu più fortunato dei precedenti perchè sotto uno strato misto dello spessore di m. 2,10 ed uno strato di m. 0,40 con sola ceramica di impasto dello stile di Capo Graziano incontrò il muro di una capanna riferibile a questa età di cui non fu possibile per ora completare lo scavo, ma che ci proponiamo di mettere completamente in luce in un prossimo futuro riprendendo lo scavo con maggior ampiezza.

Gli altri due saggi invece furono aperti presso il margine meridionale della proprietà e cioè presso la rotabile di Piano Conte, trasversali ad essa.

Il saggio H più ad Ovest risultò per metà della sua area occupato da una grande cisterna probabilmente di età romana. Solo nella sua metà meridionale il terreno era intatto a partire dalla profondità di m. 2,70 e in esso si praticarono tre tagli tutti in strato caratterizzato da ceramica dello stile di Diana.

Il più ricco fu il secondo. Il terzo corrispondeva ad un focolare. Come sempre, questo si presentava come un ammasso di piccole pietre senza ordine, fra cui si riconoscevano frammenti di macine litiche spaccate ricoprenti una lente molto spessa (cm. 25) di terreno fortemente carbonioso. Esso fu scoperto per una superficie di m. $1,20 \times 0,35$, ma continuava oltre la parete della trincea.

Già col taglio 4 si era sul terreno sterile.

Il saggio I fu il più interessante e infatti venne notevolmente ampliato verso Est. Esso ci offrì una sezione stratigrafica del terreno assolutamente completa (fig. 10). Si aveva cioè:

1) Uno strato alto cm. 40 di terreno sconvolto dai lavori agricoli.

2) Terra nerastra molto compatta, quasi priva di frammenti fra i cm. 40 e i m. 1,15.

3) Alla prof. di m. 1,15 a 1,40 strato di lapillo bianco completamente sterile. Questo strato di lapillo è da mettere in rapporto con quello osservato al di sopra di strati romani imperiali in vari saggi effettuati nell'area urbana di Lipari (Piazza Monfalcone, Cisterna della casa Cusolito al Pozzo, Giardino Palamara sul Corso Vittorio Emanuele), ed è stata da noi avanzata l'ipotesi che possa attestare un parossismo di un vicino vulcano.

4) Fra i m. 1,40 e i m. 2,05 strato nerastro molto povero di ceramica la quale è però caratteristica dell'età romana imperiale. Si tratta infatti di « terra sigillata chiara » databile al II-III sec. d. C.

5) Fra i m. 2,05 e i m. 2,50 terra dura nera con poca ceramica di impasto tutta dello stile di Capo Graziano.

In questo strato si incontrò un muro o meglio forse solo un allineamento di pietre, obliquo rispetto all'andamento della trincea e cioè con andamento Est Nord-Est Ovest Sud-Ovest che fu scoperto per la lunghezza di m. 3,80 (tav. VI, 4).

6) Fra i m. 2,50 e 2,80-2,85 terra più chiara, marrone, con materiale molto più abbondante. La ceramica è tutta dello stile di Piano Quartara. Vi appare l'ossidiana in grande quantità.

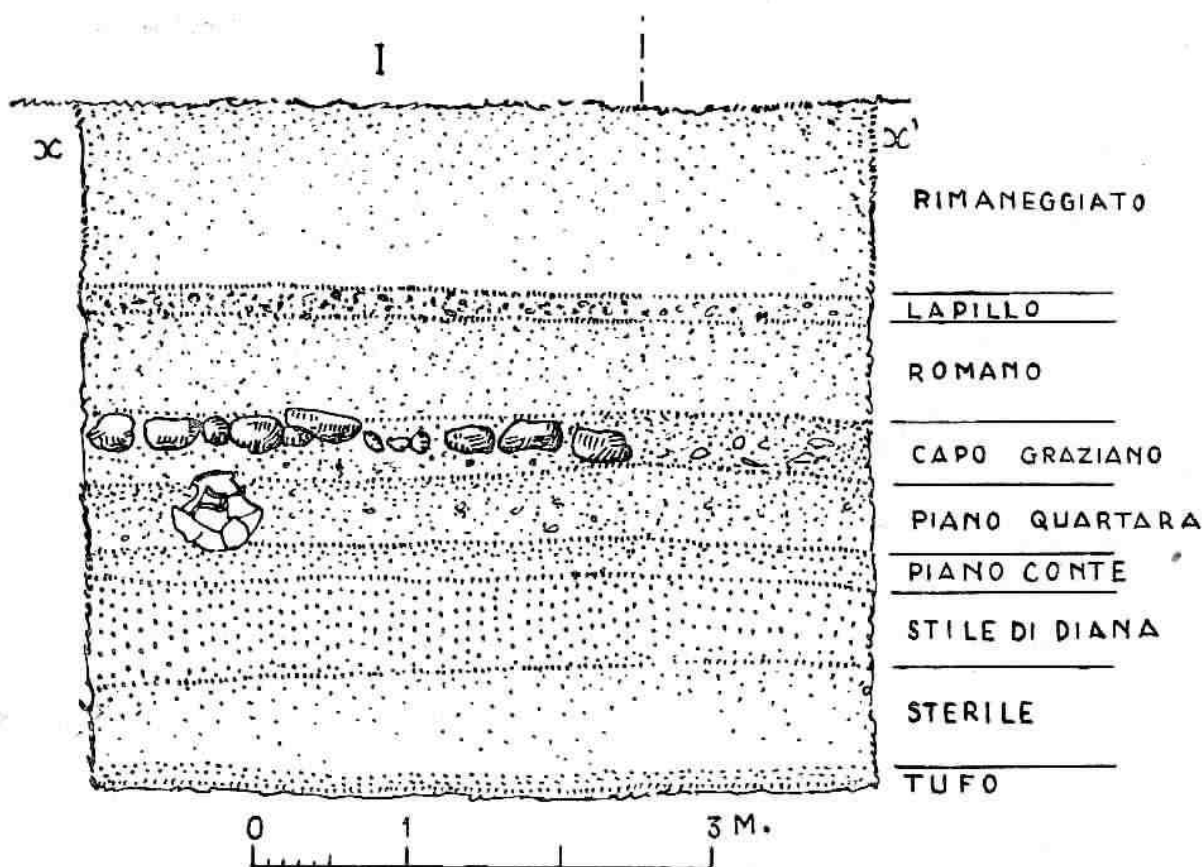


Fig. 10 - Saggio I 1956. Sezione stratigrafica x-x' (cfr. fig. 5).

Alla base dello strato era un grosso orcio in situ, senza alcuna protezione, ma rincalzato da tre piccole pietre sul lato Est e schiacciato dal peso della terra (tav. VI, 4). Vi è un frammento dipinto.

7) Fra i m. 2,80-2,85 circa e 3,10-3,15 circa terreno come il precedente ricco di ceramica che nella metà Ovest della trincea è esclusivamente dello stile di Piano Conte, mentre nella metà Est si osserva qualche intrusione di frammenti dello stile di Piano Quartara ed anche dello stile di Diana.

8) Fra i m. 3,10-3,15 e i m. 3,65 circa terra alquanto più chiara con ceramica esclusivamente dello stile di Diana che si fa via via sempre più scarsa.

9) Fra i m. 3,65 e i m. 4,25 terra bruna sterile.

10) A m. 4,25 si incontra il tufo.

Saggio K.

Un ultimo saggio fu eseguito ad Ovest della zona esplorata dalle trincee XXI-XXII fra esse e il muro di terrazzamento della piana sovrastante (proprietà Morsillo). Questa trincea fu parallela alla rotabile di Piano Conte a m. 5,50 da essa. La stratigrafia osservata fu la seguente:

1) fino a m. 2, strato misto con ceramica classica e di impasto.

2) da m. 2 a m. 2,35, strato con ceramica abbondante appartenente agli stili di Piano Quartara e Piano Conte. Al primo appartiene una bella scodella. Molta ossidiana e rifiuti di pasto.

3) da m. 2,35 a m. 2,52, strato con ceramica esclusivamente dello stile di Piano Conte.

4) da m. 2,52 a m. 3, strato della cultura di Diana, che va facendosi più chiaro, più sabbioso e più povero.

5) da m. 3 a m. 4, strato sterile.

Il grandissimo interesse dello scavo della trincea XXII e dei saggi ad essa circostanti sta nel fatto che essi hanno rivelato una stratigrafia molto precisa che completa singolarmente quella dell'acropoli e ci rivela una facies culturale fin'ora ignota in tale maggiore giacimento e nota solo attraverso la stazione tipo del Piano Quartara dell'isola di Panarea.

Di questa facies queste trincee non solo ci permettono di fissare la posizione stratigrafica esatta fra la cultura di Capo Graziano e quella di Piano Conte ma anche ci restituiscono un materiale che pur essendo ancora relativamente scarso, è però di gran lunga più abbondante e più significativo di quello trovato a Panarea. Di qui infatti provengono i soli vasi completi che ne possediamo.

H) TRINCEA XXIII. - Santuario di Demetra e Kore e case adiacenti.

Nel 1955-1956 si iniziò uno scavo anche nel pianoro sottostante a quello in cui si trovano le scuole elementari e il terreno ad esse retrostante in cui si erano praticate le trincee I-XI. Si trattava cioè del terreno di proprietà del Sig. Giuseppe Maggiore, ai limiti dell'abitato moderno e antistante al cinematografo Eolo.

Al margine della necropoli greca, di cui già incominciavano ad apparire le prime tombe verso Ovest e verso Nord, si misero in luce qui i resti delle fondazioni di un altare intorno al quale alcune fosse votive diedero stipi importanti di terrecotte figurate del IV-III sec. a. C. mentre verso Sud e verso Est iniziavano al di là di esso resti di case greche.

Quasi ovunque le costruzioni e gli scavi dell'età greca avevano raggiunto il vergine.

Solo in pochi punti rimaneva qualche lembo superstite degli strati preistorici. Il più importante di questi è quello nell'interno dell'edificio G ad Est dell'altare. All'interno di questo edificio una grossa massicciata di pietrame, certo fatta per consolidare

un pavimento, scendeva molto in basso, ma tutto intorno ad essa restava il terreno intatto di cui si poterono esplorare strette fasce non più larghe di cm. 60-65. In esse si aveva:

- 1) Uno strato di cm. 40 di terra nerastra con ceramica dello stile di Capo Graziano.
- 2) Strato di cm. 35 con ceramica abbondante dello stile di Piano Conte.
- 3) Uno strato di cm. 18, estendentesi su tutta la superficie anche al di sotto della ricordata massicciata di pietrame di età greca. Ceramica scarsissima dello stile di Diana.

Un altro piccolo lembo di depositi preistorici, inferiore a un metro quadrato, fu riconosciuto al di sotto del riempimento interno dell'altare. Si ebbe qui solo uno straterello (cm. 15-18) con ceramica dello stile di Capo Graziano riposante sul vergine.

Un terzo lembo, anch'esso di limitatissima estensione, fu trovato nell'interno dell'edificio H a S E dell'altare.

Vi era qui una piccola massicciata di pietrame fra la quale erano frammenti dello stile di Capo Graziano.

La stessa ceramica relativamente abbondante era anche nello strato di cm. 30 immediatamente sottostante.

Al di sotto era terreno sterile.

II - TIPOLOGIA DEI MATERIALI RINVENUTI

A) TRACCE DELLE FASI PIÙ ANTICHE DEL NEOLITICO EOLIANO.

Negli strati in posto più profondi sistematicamente scavati nella trincea XVII si rinvenne un piccolo numero di frammenti appartenenti alle più antiche fasi culturali neolitiche delle isole eolie.

A questi si aggiungono pochissimi altri frammenti rinvenuti sporadici in altre trincee, fra cui due nella trincea XXII.

Due frammenti appartengono a vasi decorati a crudo nella tecnica della ceramica impressa stentinelliana e possono essere quindi attribuiti al I periodo del neolitico eoliano, quello caratterizzato dalla stazione all'aperto del Castellaro Vecchio.

1) L'uno appartiene ad una coppa fonda con file orizzontali di piccole incisioni unguiformi, fatte forse con l'estremità di una cannuccia o con una stecca d'osso (tav. VII, 6).

2) L'altro assolutamente piano e privo di qualsiasi curvatura presenta due serie di incisioni parallele divise da una incisione trasversale (tav. VII, 7).

Nella stazione del Castellaro Vecchio trovano riscontro tre frammentucoli di argilla depurata conservanti parti di bande o fiamme dipinte in colore rosso alquanto giallastro non molto brillante, su un fondo giallo rosato (tav. VII, 1-2).

Un maggior numero di frammenti appartiene invece a quella ceramica dipinta tricromica e cioè a bande o fiamme rosse marginate di nero su fondo chiaro, che compare già sporadicamente al Castellaro, ma che è ormai esclusiva negli strati iniziali del deposito dell'acropoli e che si può quindi considerare caratteristica del secondo periodo del neolitico eoliano.

Sono sette frammenti a cui se ne aggiungono altri tre limati sui margini per farne delle piastre fittili (tav. VII, 3, 4, 5, 8, 10, 11, 15).

Ne possiamo ricordare alcuni fra i più significativi:

1) Uno appartenente a vaso di forma chiusa, decorato con due bande o fiamme rosse marginate di nero su fondo biancastro (tav. VII, 5).

2) Uno appartenente a una coppa o scodella decorata sia all'esterno che all'interno. All'esterno è una fiamma rossa bordata di nero su un fondo giallo rossastro dal quale poco si distacca.

All'interno è una vasta zona rossa delimitata da linea curva (tav. VII, 8).

3) Un terzo frammento conserva un tratto dell'orlo di una scodella a calotta sferica con grande orlo espanso, piano superiormente, forma non attestata fin'ora da alcun altro frammento. La decorazione a bande e fiamme rosse marginate su fondo giallo rosato chiaro, molto fresca, interessava l'interno, l'esterno e l'orlo (tav. VII, 11).

B) IL PERIODO DELLA CERAMICA DIPINTA CON MOTIVI MEANDRO-SPIRALICI DELLO STILE DI SERRA D'ALTO.

La ceramica dipinta di questo stile è rappresentata da alcuni frammenti molto tipici, quasi tutti rinvenuti nella trincea XVII nel deposito in situ (tav. VII).

Il più completo di questi è un frammento della parte superiore di un'olletta a spalla alquanto curva, con alto orlo lievemente espanso.

Sull'orlo corrono verticalmente numerose fasce di sottile tremolo marginato. Un'altra fascia analoga corre orizzontalmente fra orlo e spalla in prosecuzione di una minuscola ansa rudimentale, costituita da breve tratto di cordone cilindrico orizzontale.

Sotto l'ansa scende una fascia formata da quattro rette verticali fra le quali si inseriscono due linee tremolate (tav. VII, 12).

Un altro frammento comprende parte del fondo piano di un vaso decorato con fasce verticali di tremolo marginato molto grossolano (tav. VII, 14).

Un altro frammentucolo appartiene alla spalla di un vasetto decorato con una fascia verticale di questo motivo (tav. VII, 9).

Lo stesso motivo si aveva sul ben noto frammento trovato e pubblicato dall'Orsi conservante anche parte di un'ansa a rocchetto (tav. VII, 13).

Cinque altri frammenti conservano parti di decorazioni a motivi più complessi e meno frequentemente ricorrenti (tav. VII, 16, 17).

Un altro frammento è interessante perchè al tipico motivo del tremolo marginato associa sottili bande rosse marginate anch'esse, che dividono dei riquadri decorati internamente con fasci di sottili linee brune.

La decorazione a più colori è infatti estremamente rara in questo periodo (tav. VII, 18).

La ceramica non decorata di questo periodo è, in generale, facilmente riconoscibile per la qualità dell'argilla, biancastra, poco compatta, che differisce da quella dei periodi precedente e seguente.

Di particolarissimo interesse, per la loro forma complicata e per la loro varietà, sono le anse di questo periodo, delle quali si trovarono esempi numerosi e cospicui (tav. VII, 19-31; figg. 11-12).

Procedendo dalle forme più semplici alle più complicate abbiamo anse a semplice cilindro, perforato o non e a rocchetto, cioè a cilindro assottigliato al centro e ingrossato agli estremi (fig. 11, a).

Si hanno ansette a cartoccio, costituite da un largo nastro applicato alla parete, ora avvolto ad entrambi gli estremi e distaccato dalla parete al centro, ora invece raddoppiato a formare un occhiello e con i due estremi ravvolti insieme (tav. VII, 24, 20, 30; fig. 11, b, c, d, e, f).

Questi avvolgimenti si fanno spesso più complicati fondendosi con la forma di rocchetto interrotto da una gibbosità mediana per dar luogo ad anse di forme capricciose assai vicine ai ben noti esemplari di Paternò (1) (tav. VII, 25, 28, 31; fig. 11, g, h e tav. VII, 21, 22, 19; fig. 12 a, b, c).

(1) P. Orsi, *Megara Hyblaea Villaggio neolitico e templi arcaici e di tulani singolarissimi vasi di Paternò*, MAI, XVII, 1921, fig. 10 e tav. D, 1-3; *Sicily*, tav. 20.

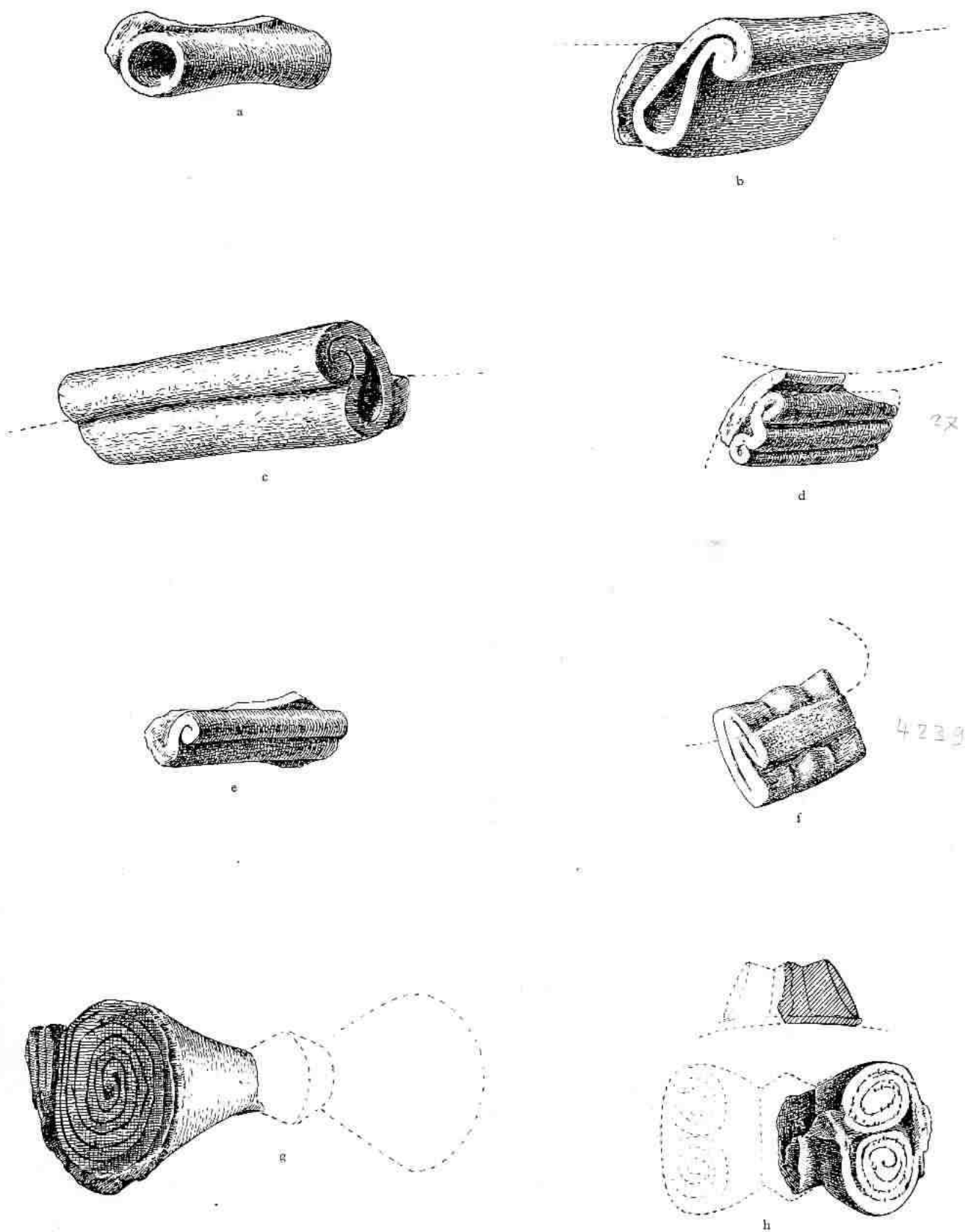


Fig. 11 - Strati a ceramica dipinta meandro-spiralica dello stile di Serra d'Alto. Tipi di anse.

Scala circa 3:4

In alcuni esemplari la forma dell'ansa si complica ancora ulteriormente per l'aggiungersi ad essa di una decorazione ad incisione o ad intaglio, per la quale talvolta la stessa architettura dell'ansa risulta meno chiara ed evidente (fig. 12, h).

Capricciosissima sembra un'ansa, di cui si conserva circa una metà che ha in complesso la forma a rocchetti abbinati con gibbosità mediana di insolita grossezza, più ampia e più aggettante delle stesse espansioni terminali. Le quali sono formate da due ravvolgimenti a spirale, schiacciati l'uno contro l'altro, e cioè di forma ovale anziché, come di regola, circolare, e si presentano di lato come un cono tronco liscio nettamente distinto a mezzo di una risega dalla forte gibbosità.

Questa su un lato è unitaria a forma di mammellone alquanto appuntito ed è finemente decorata con quattro serie di angoli multipli, convergenti verso il vertice del mammellone, formati da sottili linee incise, ciascuna fiancheggiata da numerosi punti impressi.

Sull'altro lato la gibbosità viene tagliata in due da un solco nel senso della lunghezza dell'ansa, assume cioè la forma di due rigonfiamenti adiacenti, uno dei quali è liscio, l'altro invece decorato con sottili linee frangiate trasversali.

Sul vertice dell'ansa corre longitudinalmente una fascia piana la cui superficie è decorata con fasci di angoli formati ora da linee semplici, ora da linee frangiate (tav. VII, 28; fig. 12 d).

In una minuscola ansetta bruna il gioco dei complicati ravvolgimenti perde ogni logica e ogni chiarezza; il nastro ideale che, ravvolgendosi, dà luogo all'ansa, gira e rigira qui, in modo da creare quattro serie di rigonfiamenti sovrapposti non lisci, ma ciascuno di essi smembrato anche in senso trasversale in una successione di avvallamenti e di sporgenze che sono tre nei rigonfiamenti estremi e cinque nei due mediani, tutti scanalati da sottili linee incise. Ne risulta un'impressione di un qualche cosa di gualcito, di chiffonné (tav. VII, 27; fig. 12 f).

Sono queste due ultime probabilmente le più complicate fra le anse di questo periodo, che può veramente considerarsi come il primo barocco che abbia avuto l'umanità.

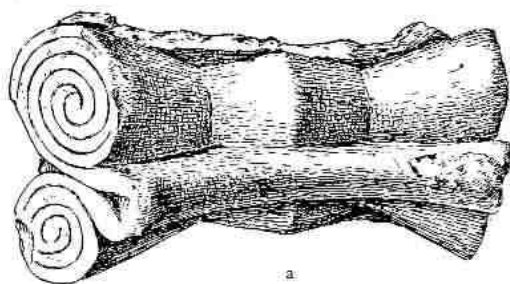
Anche una semplice presa a linguetta bifora diventa talvolta un complicato gioco di ravvolgimenti e di scanalature che non lascia mai un piano unitario, una superficie riposata. La linguetta viene infatti concepita ora come un triplice ripiegamento, ora come un duplice ravvolgimento del nastro originario, scanalato longitudinalmente (e cioè trasversalmente all'ansa stessa). Mentre al suo attacco alla parete del vaso è una serie di profondi intagli, danti quasi l'impressione di dentelli (tav. VII, 29; fig. 12 g).

In un'altra ansa si ha una serie di dentelli all'attacco alla parete, due ravvolgimenti laterali che fiancheggiano una linguetta mediana più che semicircolare obliqua verso il basso, decorata superiormente con semicerchi concentrici incisi. Anche questa ansa è attraversata da due fori verticali (tav. VII, 26; fig. 12 c).

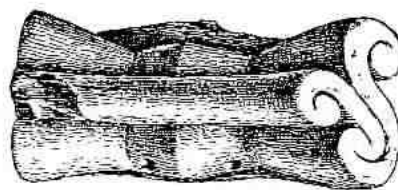
Ormai un irrigidimento di questi tipi di anse e vorrei dire quasi un anelito di ritorno a qualche cosa di più lineare, di più semplice, di più architettonico è offerto dall'ansa che fiancheggia il collo di un orciolo al lato della bocca. L'orciolo ha una spalla conica, molto rigida, sulla quale si innalza un pesante orlo che si espande a forma di due echini sovrapposti ed è limitato superiormente da un piano rigido. Le sagome sono decise, e profilate ad angoli retti.

L'ansa che giunge esattamente al livello del piano della bocca è formata da un largo nastro, che partendo dalla sommità della spalla, si avvolge su se stesso, a formare un corpo cilindrico schiacciato che aderisce all'orlo.

Il ravvolgimento non è però più segnato ad incisione come in tutte le anse precedenti. Se la forma è quella da esso dettata, l'ansa è ora un blocco unitario delimitato

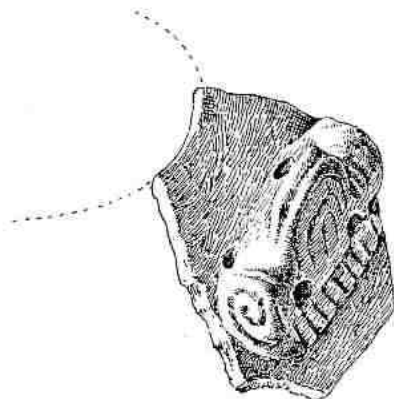


a

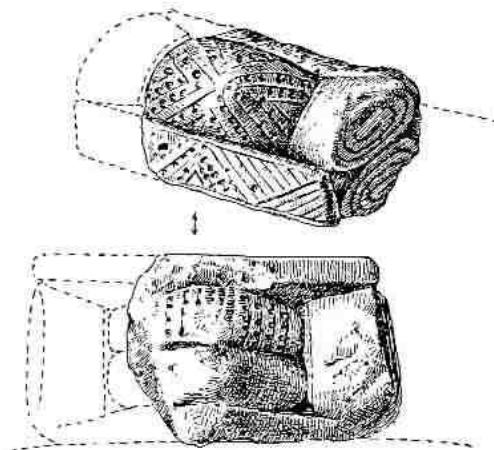


b

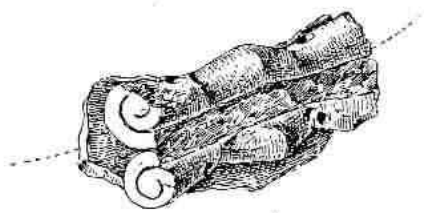
20



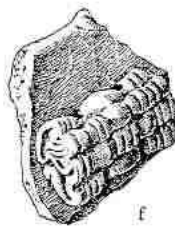
c



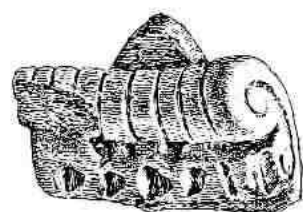
d



e

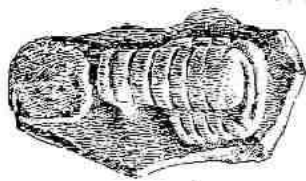


f



g

21



h

4230

Fig. 12 - Strati a ceramica dipinta meandro-spiralica dello stile di Serra d'Alto. Tipi di anse.

Scala circa 4:5

da superfici unite. Solo sul lato esterno corrono ancora alcune incisioni verticali parallele che si arrestano ad un listello che forma lo spigolo superiore esterno dell'ansa.

Anche la superficie, che è monocroma, giallo-rossastra sembra attestare il momento in cui viene abbandonata la decorazione dipinta e si passa al colore unito, anche se questo non è ancora il bel rosso corallino del miglior periodo dello stile di Diana (tav. VII, 23).

C) IL PERIODO DELLO STILE DI DIANA.

Abbiamo visto che è questo il periodo di gran lunga preponderante nella stazione preistorica di Diana. La quantità di materiale che gli si riferisce, sia trovato in strato intatto, sia raccolto allo stato sporadico nella terra, è estremamente abbondante.

La ceramica.

Nella ceramica di questo periodo possiamo fare una netta distinzione fra una classe fina, a superficie lucida ora di un bel rosso vivo corallino, ora di un rosso violaceo o bruno-violaceo più smorto, ma comunque sempre meglio cotta e meglio levigata, ed una classe di ceramica più grezza, di comune impasto preistorico, a superficie più o meno accuratamente levigata e lucidata, di colore bruno o bruno-rossiccio o bruno-nerastro.

È la prima che caratterizza soprattutto questo periodo della civiltà neolitica. Essa è, in realtà, l'erede della ceramica dipinta della fase precedente, della quale continua i tipi e le forme, anche se la decorazione dipinta è ormai passata di moda. La seconda, erede invece della classe di ceramica di impasto bruno dei periodi precedenti, conserva in parte più o meno identiche le forme di questa, in parte imita le forme della ceramica più fine a superficie rossa lucida.

La ceramica fine (tav. VIII, X, XI).

La ceramica fine di questo periodo ha abbandonato del tutto la decorazione dipinta che caratterizzava i prodotti più nobili dell'arte vascolare nei periodi immediatamente precedenti.

L'eleganza del vaso consiste ora solo nella sua forma e nella bella superficie lucida, di colore unito, rosso-corallino, che in qualche caso ricorda quello dei migliori pezzi della ceramica romana.

Tuttavia anche questo bel colore rosso-corallino non sembra essersi conservato per tutta la durata di questo periodo.

Mentre esso sembra ancora per lo meno raro nelle fasi iniziali, nella quale la ceramica conserva ancora il tono alquanto giallastro di quella dei periodi precedenti, domina nelle fasi mediane, ma scompare nelle fasi più tarde per dar luogo ad un colore più scuro, violaceo o bruno-violaceo assai meno bello.

Le forme di cui ci possiamo rendere conto attraverso i frammenti non sono molte (tav. VIII). Tazze, olle, olette, bicchieri e forse qualcun'altra meno frequente. In genere non sono nettamente differenziate l'una dall'altra, ma si passa dall'una all'altra per lente transizioni, attraverso una serie di elementi intermedi. Dalle tazze larghe e basse, o comunque sempre più larghe che alte, si passa alle olette ovoidali o cilindro-ovoidali attraverso una serie di tazze più fonde, di olette larghe, sferoidali, che vanno via via diventando sempre più chiuse ed elevate, mentre in qualche modo costante si mantiene la conformazione dell'orlo e della bocca.

In molti casi, quando si conservano solo frammenti della parte superiore, l'attribuzione ad una o all'altra forma resta incerta, non conoscendosi come si svolgesse la curva della parete, se cioè il vaso risultasse più o meno alto in rapporto all'ampiezza della bocca.

Le forme, soprattutto quelle degli orli e delle anse, non si mantengono costanti attraverso tutto il periodo, ma variano sensibilmente nel tempo. La evoluzione, evidentissima da un punto di vista tipologico, è stata in realtà ben documentata dalla stratigrafia. Non solo cambia il colore dei vasi, passandosi, come si è detto sopra, da un bel rosso vivace, corallino, a un bruno-violaceo, smorto, ma cambiano gli orli, che da alti e ben decisi si abbassano via via fino a ridursi ad un solo filetto o a scomparire del tutto.

Cambiano le anse che da forme ben decise a cilindro o a rocchetto nelle fasi iniziali, intimamente connesse ancora con la tipologia di quelle della ceramica dipinta dello stile di Serra d'Alto, diventano sempre più sottili e allungate fino a ridursi ad un simbolico tratto rettilineo di sottile cordone che anch'esso infine si interrompe, si spezza in due piccoli lembi, quasi due chiodi obliqui corrispondentisi.

Le tazze (tavv. VIII, X, XI, 1; figg. 13-16).

Rappresentano una delle forme più comuni nella ceramica fine e nel tempo stesso la forma della quale si segue meglio l'evoluzione dalle fasi iniziali a quelle terminali di questa cultura.

È una forma infatti che si trasforma notevolmente nel corso del tempo.

A) Nelle fasi iniziali la forma è ancora quella che conosceamo nella ceramica dipinta dello stile di Serra d'Alto.

È cioè a corpo sferico-schiacciato, e la larga bocca è circondata da un orlo piuttosto alto e decisamente espanso che forma spigolo molto netto con la spalla. La parete quasi sempre si inspessisce notevolmente in corrispondenza della massima espansione del ventre (tav. VIII, 1-2; fig. 13 a-e).

Osserviamo che, mentre alcuni esemplari di questo tipo presentano già la superficie di un bel rosso corallino, la maggior parte di essi, pur avendo la superficie molto ben levigata e lucida, presenta un colore giallo-rossastro che è ancora molto vicino a quello della ceramica dipinta della fase precedente (tav. X, 1 a, b, d).

Un solo pezzo di questa forma conserva l'ansa. Si tratta di un esemplare di fattura alquanto pesante. L'ansa, applicata orizzontalmente nella gola fra spalla e orlo espanso, è della forma a rocchetto allungatissimo assai assottigliato al centro e ingrossato verso i due estremi (tav. VIII, 2; X, 1 b).

B) In un momento evolutivo immediatamente successivo, l'orlo tende ad abbassarsi sensibilmente, pur conservando sempre la stessa forma espansa. Il corpo mantiene il profilo curvo e la superficie è ora quasi sempre di un bel rosso lucidissimo, corallino, che ricorda quello delle ceramiche aretine (tav. VIII, 4-8; X, 2 a, c, d, 3-4; fig. 13, f-n; fig. 14).

Numerosi frammenti di questa varietà conservano l'ansa che è sempre del tipo a rocchetto assai allungato, ma che diventa ora assottigliatissima quasi filiforme (tav. X, 3-4).

Via via l'orlo viene riducendosi ad un solo filetto intorno alla bocca. Ma il profilo del corpo continua in genere a conservare la curva elegante ed elastica, come nelle fasi precedenti, ma talvolta accenna già ad una lieve carena. Le anse si fanno ormai scheletriche e irrigidite, assottigliandosi ancora maggiormente fino a ridursi quasi ad

un cordone che si ingrossa lievemente ai due estremi. La qualità della ceramica incomincia talvolta a decadere. Il rosso della superficie si fa più smorto e più scuro.

C) La forma delle tazze perde l'originaria eleganza e diventa sempre rigida, carenata. L'orlo è scomparso del tutto o è solo simbolizzato da una lieve incisione intorno alla bocca. Le anse diventano sempre più schematizzate, si riducono a un solo tratto di cordone (cilindrico) aderente all'orlo del vaso e infine si interrompono al centro, riducendosi ciascuna a due brevi tratti, contrapposti, obliqui alla parete (tav. VIII, 9-10; XI, 1; XV, 4 d, e, f; figg. 15, 16).

La qualità della ceramica decade fortemente; il bel colore rosso corallino è del tutto scomparso mentre predomina ora un rosso violaceo o bruno-violaceo, meno lucido e meno brillante.

Tazze a grandi anse.

Fra le tazze, che per la qualità della ceramica, il colore rosso smorto o addirittura brunastro della vernice, la forma irrigidita tendente alla carena o addirittura decisamente carenata, dobbiamo considerare appartenenti a fasi inoltrate dell'evoluzione che abbiamo ora tracciato e cioè alla fase C ve ne sono alcuni che presentano applicate alle pareti delle anse molto grosse, pesanti, di proporzioni maggiori di quelle delle tazze normali.

Si tratta in generale di semplici anse a rocchetto applicate non presso l'orlo, ma a metà della spalla, più o meno allungate, ma non mai del tipo allungatissimo quasi filiforme che abbiamo visto in alcune tazze e che vedremo nelle olle. Invece, esse sono a corpo più robusto, più massiccio e presentano delle espansioni talvolta accentuatissime ai due estremi. In qualche caso si tratta invece di anse a cilindro schiacciato, con finta perforazione longitudinale, applicate proprio sull'orlo (tav. XV, 1-3).

Le ollette (tavv. X, 2 b; XI 2-3; figg. 17-18).

La stessa evoluzione che abbiamo osservato nelle tazze si segue anche nelle ollette ovoidali, che sono, dopo le tazze, la forma più comune della ceramica rossa.

A) Anche qui gli esemplari più antichi, dei quali sono stati raccolti frammenti numerosi solo nei tagli più bassi, presentano un orlo alto, verticale o lievemente espanso, intorno alla bocca.

Anche qui, dinnanzi a un certo numero di esemplari di un bel rosso corallino, se ne hanno altri giallastri, non lucidi, più simili alla ceramica che nel periodo dello stile di Serra d'Alto era dipinta. Un esemplare conserva una grossa ansa a cilindro corto e molto largo con termini tagliati alquanto obliquamente, in modo che la lunghezza massima sia aderente alla parete del vaso (tav. XI, 2; fig. 17 a-c).

B) Il maggior numero di ollette trovate negli strati medi ha l'orlo più basso, ma ancora ben netto e deciso, talvolta verticale, tal'altra alquanto ad imbuto, a profilo teso all'esterno, più arrotondato verso l'interno (tav. XI, 3; fig. 17, d-i).

Numerosi esemplari conservano anse di vari tipi, sempre impostate fra la spalla e l'orlo.

Alcune di queste anse sono a grosso tubo orizzontale, non rigido, ma alquanto insellato, un po' curvo cioè, e più largo agli estremi che al centro (tav. XIII, 2 f).

Altre sono anch'esse a tubo, ma più piccolo, meno insellato, e schiacciato, a sezione ovale, cioè, e non cilindrica (tav. XIII, 2 d). Altre ancora sono del tipo a rocchetto

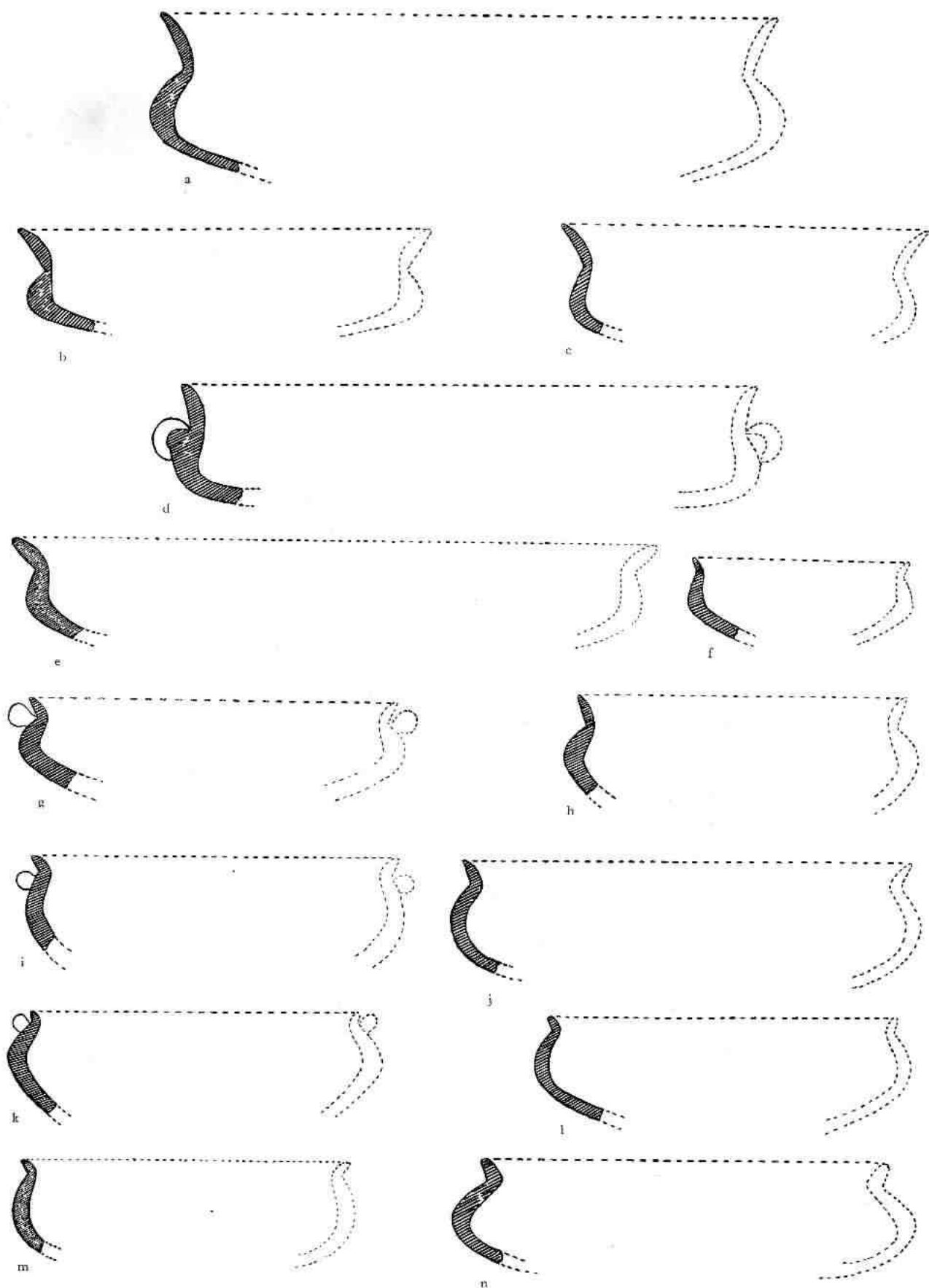


Fig. 13 - Strati a ceramica rossa dello stile di Diana. Profili delle tazze: a) - c) fase A; f) - n) fase B (diam. bocca di a) cm. 30)

allungatissimo, assottigliato al centro, come quelle delle tazze e delle olle sferoidali. Via via esse sembrano farsi sempre più rigide e cilindriche.

C) Gli esemplari più tardi sono ormai privi di qualsiasi modanatura dell'orlo che sovente diventa addirittura diritto. Il loro profilo è rigido e ha perso la curva elegante che aveva nelle fasi precedenti. Le anse sono simbolizzate da un tratto di cordone orizzontale, poco rilevato, talvolta molto sottile e rigido, altre volte più corto e insellato. Il colore rosso corallino delle superfici è scomparso, sostituito dal bruno-violaceo, opaco (fig. 18).

Olle con anse a rocchetto allungatissimo.

Restano frammenti dell'orlo di numerose olle, a bocca molto larga, che dall'andamento della spalla dovremmo supporre sferoidali, ma di cui non conosciamo la forma esatta perchè nessun frammento ce ne conserva il profilo completo.

Esse hanno tutte la caratteristica di essere di un'argilla piuttosto depurata, leggera, alquanto spugnosa, chiara, di avere una superficie di colore rosso-violaceo. Presentano un orlo deciso ma piuttosto basso che ci porterebbe a riferirle alla fase B della classificazione che abbiamo fatto delle scodelle. Sono sempre fornite di anse molto accuratamente sagomate, a rocchetto estremamente allungato e assottigliato, applicate a contatto con l'orlo.

In un esemplare di questo gruppo, l'ansa, ancor più allungata e assottigliata che negli altri esemplari, si ingrossa al centro in una gibbosità che si interva fra i due sottili elementi conici laterali (tav. X, 1 c).

Altre forme. Tipi vari di anse.

Scarsissimi sono i frammenti attraverso i quali si possono indiziare altre forme vascolari nella ceramica fine, rossa.

Un gruppo di frammenti sembra appartenere al collo cilindrico di alcuni fiaschi, dei quali non conosciamo la forma del corpo (tav. XII, 2; fig. 21 d-i). Un altro frammento appartiene invece ad un vasetto su piede conico. Di qualità un po' meno fina, in qualche modo intermedi fra le ceramiche fini e quelle grezze, sono alcuni piccoli vasi che hanno potuto essere ricostituiti interamente con larghe integrazioni:

- 1) una scodellina tronco-conica (tav. IX, 8).
- 2) una tazzina quasi cilindrica (tav. IX, 10).
- 3) un'altra tazzina pressochè emisferica a fondo piano (tav. IX, 7).

Abbiamo visto le anse appartenenti ai vari tipi di vasi che abbiamo fin qui esaminato. Esistono però nel complesso alcune anse di tipo insolito, che non sapremmo a quali forme riferire.

Un frammento di orlo di tazza presenta un'ansa del tipo a rocchetto, assottigliata cioè al centro ed espansa agli estremi, conformata però in modo da ricordare le anse a cartoccio della ceramica dipinta dello stile di Serra d'Alto (tav. XV, 3d).

Probabilmente un ricordo dei complicati avvolgimenti delle anse di questo periodo si ha in due anse a rocchetto, una nella ceramica rossa lucida, l'altra nella ceramica di impasto bruno, nelle quali all'estremo sono incavati un triangolo o due triangoli opposti al vertice (tav. XV, 3 c, e).

Il primo esemplare è applicato proprio sull'orlo un po' espanso di un vaso, anzichè nella gola fra orlo e spalla.

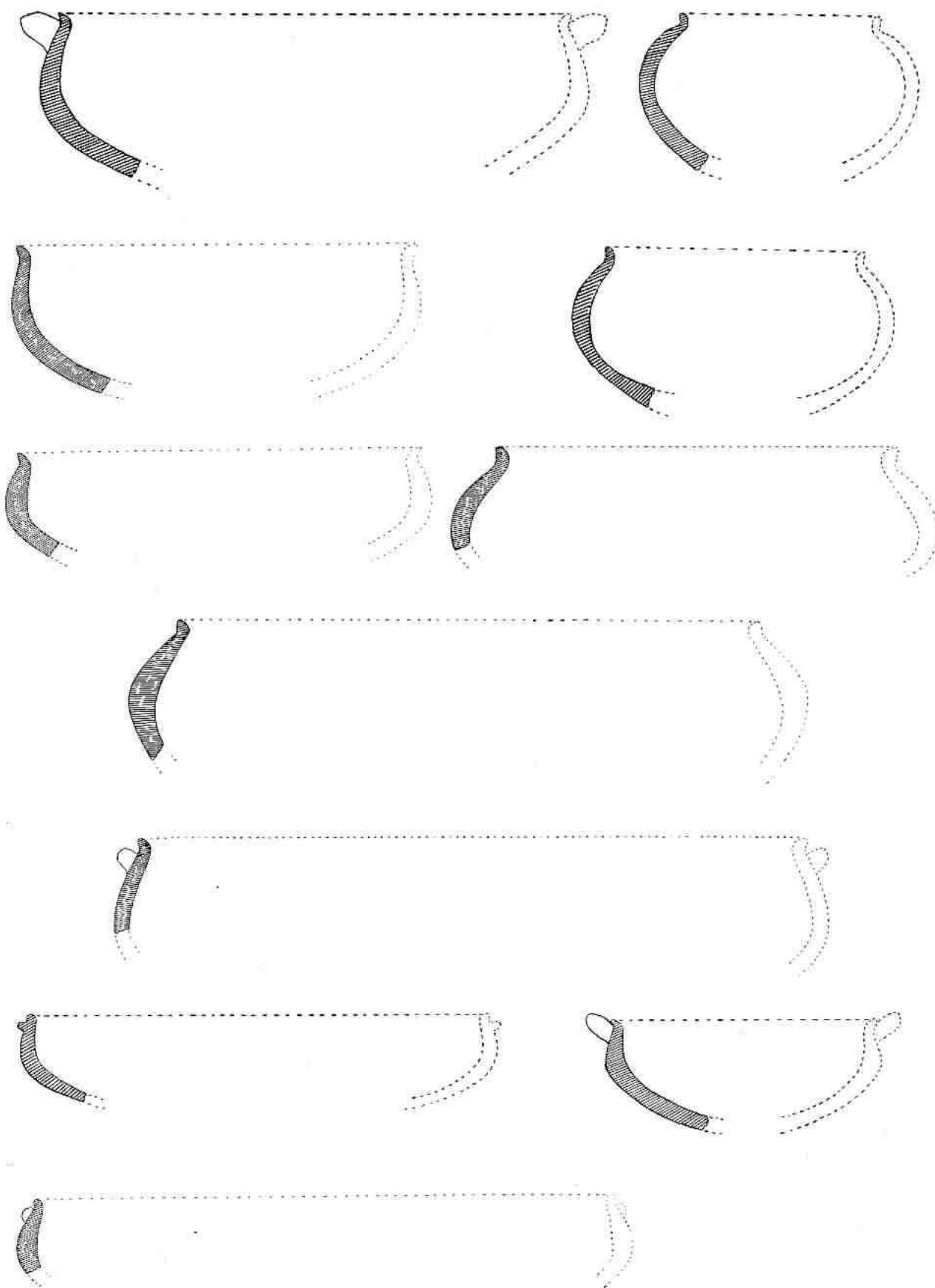


Fig. 14 - Strati a ceramica rossa dello stile di Diana. Profili delle tazze (fase B)
(diam. bocca di a) cm. 25,4)

Un'altra ansa a rocchetto, frammentaria, è eccezionalmente espansa all'estremo, come nei tipi dello stile di Serra d'Alto (tav. XV, 3 b).

Singolare è una presina applicata esternamente all'orlo di una tazza, avente la forma di un breve segmento di cilindro perforato verticalmente (tav. XV, 3 g).

La ceramica di impasto grezzo (tavv. IX, XII, XIII, XIV; figg. 19-21).

È in generale di colore bruno, piuttosto grossolana, mal levigata e non lucida. Solo in qualche caso, in qualche esemplare più nobile, è meglio levigata ed anche sommariamente lucidata. Comunque rappresenta sempre una forte decadenza rispetto alla bella ceramica di impasto lucidissimo del periodo dello stile di Capri, della quale sovente continua le forme.

Le forme sono in parte identiche, o quasi, in parte diverse rispetto a quelle della ceramica rossa, lucida, ma sono comunque più numerose e più varie.

I vasi sono però in genere di dimensioni maggiori.

Molti dei vasi di impasto grezzo, soprattutto di quelli di forme aperte, sono costruiti col sistema a nastro di argilla, chiaramente rivelato dal modo con cui avviene la frattura. Restano infatti numerosi frammenti di orli e di pareti rotti secondo la giunzione non perfetta dei nastri sovrapposti.

I fondi sono sempre piani, qualche volta forniti di un piccolo tacco, qualche volta lievemente incavati nella faccia inferiore. Un certo numero di fondi conserva l'impronta della stuoia sulla quale il vaso è stato plasmato. Stuoia fatta a ravvolgimenti concentrici, nella quale il vaso era collocato esattamente al centro. L'impronta che essa lascia è infatti costituita a spirale partente proprio dal centro del vaso (tav. XV, 4 a, b, c).

Incominciamo l'esame delle singole forme vascolari procedendo dalle più aperte alle più chiuse.

Tazze e ciotole (figg. 19-20; tav. IX, 1-5; tav. XII, 3 a-h).

Un notevole numero di frammenti appartiene a tazze o ciotole sempre a fondo piano, ma a pareti ora rigide, di forma cioè tronco-conica (fig. 19 h, i, j), ora invece sensibilmente incurvate (tav. XII, 3 a-h), sicché la tazza viene ad assumere una forma ora più aperta (fig. 20), a calotta sferica, ora più chiusa, quasi emisferica (fig. 19 a-g).

Del primo tipo si ebbe un grande esemplare che poté essere integralmente ricostruito negli scavi dell'Orsi (1928), ma se ne trovarono frammenti abbondanti anche nello scavo nostro, alcuni dei quali indicanti forme anche più aperte (tav. IX, 1). Un piccolo esemplare, quasi completo, si avvicina invece di più alla forma cilindrica (tav. IX, 12).

Molto più numerosi sono però i frammenti di esemplari a profilo curvilineo (tav. XII, 3). Si tratta in generale di vasi piuttosto grandi con diametri varianti dai cm. 30 ai cm. 20-18.

Una categoria particolare è costituita da ciotole, ora a profilo teso, ora a profilo incurvato che hanno all'interno intorno all'orlo un filetto molto sottile, lievemente aggettante, oppure semplicemente una sottile linea incisa che separa l'orlo dal rimanente della parete (tav. XII, 3 e).

La quasi totale assenza di anse riferibili alle tazze o ciotole che abbiamo fin qui esaminato, dimostra che quasi sempre esse ne erano prive.

Due sole sono infatti le anse riferibili a ciotole tronco-coniche (tav. XV, 2 b, d).

Entrambe consistono in una presa semicilindrica alquanto insellata al centro, e rilevata ai margini, non forata, applicata orizzontalmente alla parete alquanto al di

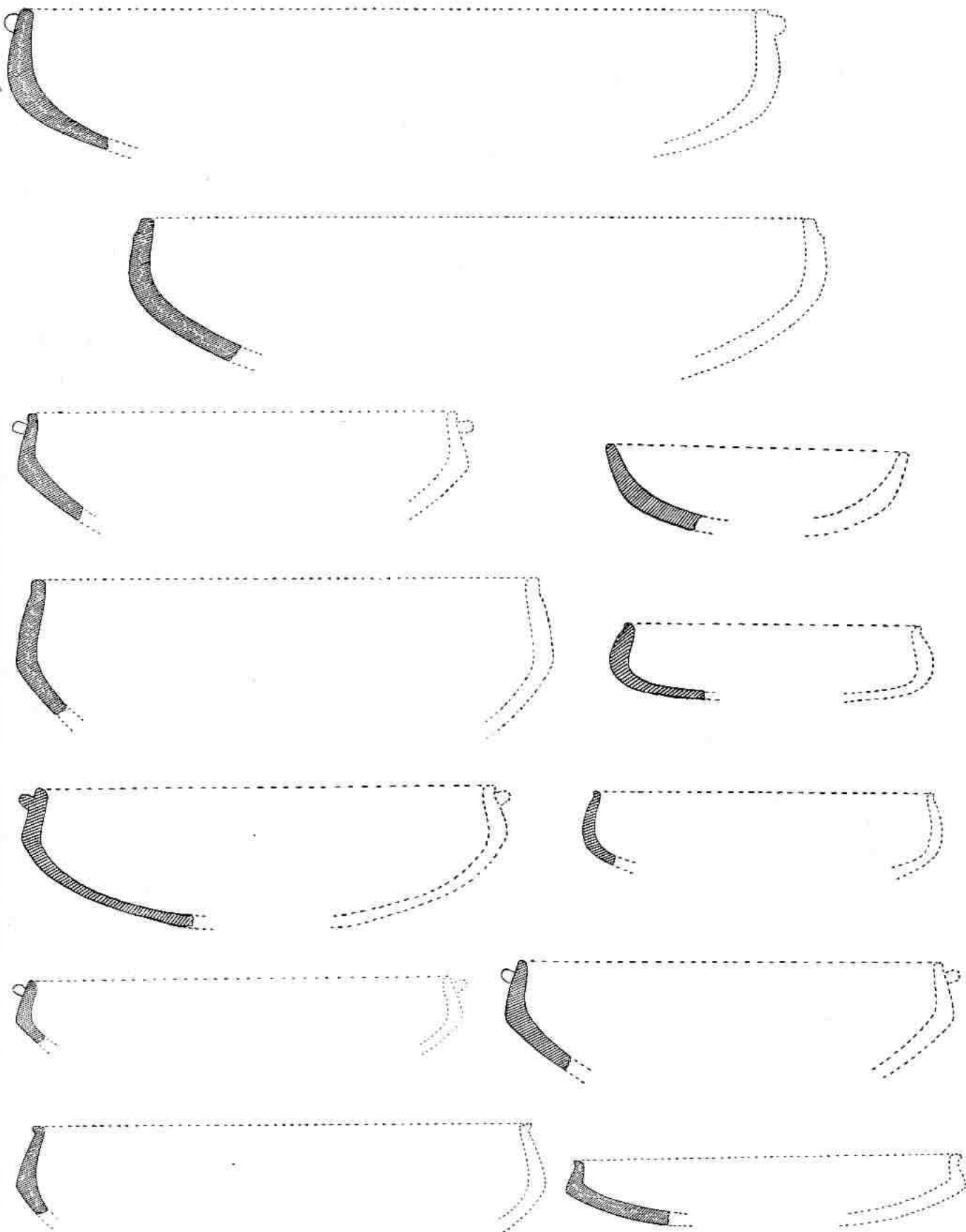


Fig. 15 - Strati a ceramica rossa dello stile di Diana. Profili delle tazze (fase C)
(diam. bocca di a) cm. 35,3)

sotto dell'orlo. Si tratta in entrambi i casi di esemplari piuttosto fini, lucidi, che si staccano anche per questo carattere dalla massa dei frammenti. Un'altra ciotola rozza, a calotta sferica, aveva invece un'ansetta verticale a cordone impostata alla sommità della parete (tav. XV, 2 a).

Un'altra classe, rappresentata da un notevole numero di frammenti, da due esemplari completi e da altri ricostruibili, è costituita da tazze a profilo generalmente curvo, più o meno fonde, in un caso addirittura quasi cilindriche, recanti applicata longitudinalmente sull'orlo un'ansa a rocchetto, o di un tipo che dimostra evidentemente la sua derivazione dall'ansa a rocchetto.

Nei tipi che dobbiamo considerare tipologicamente più arcaici sull'orlo è applicata una vera e propria ansa a rocchetto, a cilindro cioè più o meno allungato, sfinato al centro ed ingrossato ai due estremi (tav. XII, 1 e, i, l). L'ingrossamento degli estremi è in qualche caso molto accentuato, in altri invece è minimo sicché l'ansa si riduce quasi a un tratto di cordone cilindrico applicato sull'orlo.

L'ansa stessa resta talvolta distinta dall'orlo della tazza a cui è applicata o mediante un lieve solco o almeno a causa del suo maggiore spessore.

Ma più frequentemente si fonde invece con esso costituendone la continuazione senza alcuna distinzione altro che nella linea di profilo dell'orlo stesso.

In alcune tazzine di piccole dimensioni l'ansetta è corta, fortemente insellata, con lobi estremi molto elevati, generalmente terminanti obliquamente verso l'orlo (tav. XII, 1 a-d).

In qualche altro esemplare a questi due lobi terminali se ne aggiunge un terzo mediano. L'ansa cioè forma una gobba al centro, fra due insellature laterali (tav. XII, 1 b). Questa gobba mediana, più o meno accentuata compare molto frequentemente negli esemplari più stilizzati, in cui l'ansa è ormai più lontana dalla originaria forma a rocchetto. Ed è per esempio molto accentuata nel maggiore dei due esemplari completi che è una tazza di fattura molto accurata, a superficie levigatissima, lucida, bruno-rossiccia, emisferica, con fondello appiattito solo quanto è necessario per mantenere l'equilibrio del vaso. L'ansa in essa si presenta come una semplice sopraelevazione dell'orlo non essendo in alcun modo distinta dalla parete. Presso un estremo dell'ansa la tazza presenta anche una coppia di fori di riparazione fatti dopo la cottura (tav. IX, 2).

L'altro esemplare, assolutamente integro, è invece di fattura molto più scadente e di pesantezza molto maggiore, di impasto mal levigato, ma alquanto lucido, nerastro. È una ciotola bassa e larga, con una carena smussata fra il fondo e le pareti. L'ansa, alquanto più nettamente distinta dalla parete, ha la forma di un cilindro schiacciato con lievi espansioni agli estremi ed ha solo un accenno di gibbosità mediana (tav. IX, 3).

Un terzo esemplare ha potuto essere ricostruito mediante larghe integrazioni da un grosso frammento. L'ansa in essa, nettamente distinta dalla parete, è di forma quasi cilindrica con lievissimo ingrossamento degli estremi (tav. IX, 4).

Coppe, ollette, bicchieri (tavv. IX, XIII, XIV).

Di fronte alle tazze e scodelle, di forma aperta, che avevano cioè sempre il maggior diametro alla bocca, si hanno numerosissimi frammenti appartenenti a vasi di forma più chiusa, nei quali cioè la bocca andava già alquanto restringendosi.

Non molti sono però i frammenti dai quali è possibile ricostruire l'intero profilo del vaso.

Constatiamo da questi la presenza di coppe sferoidali a bocca alquanto rientrante, di ollette globulari o piriformi a bocca anche più chiusa, di bicchieri e di pentole di forma cilindrica o cilindrico-ovoidale.

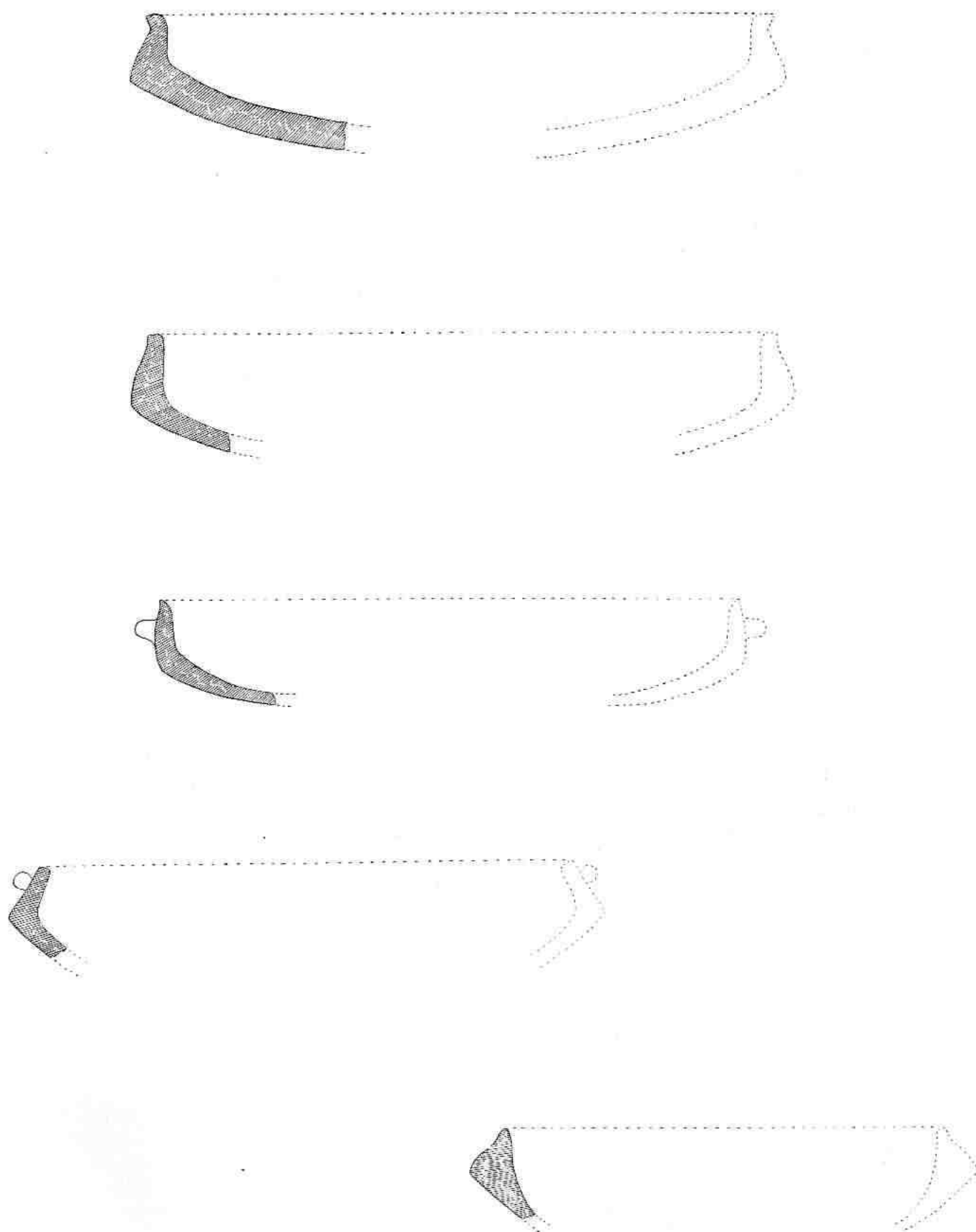


Fig. 16 - Strati a ceramica rossa dello stile di Diana. Profili delle tazze (fase C)
(diam. bocca di a) cm. 28)

Non sempre è facile distinguere nettamente queste diverse forme l'una dall'altra e identificare a quale di esse appartengano singoli frammenti, essendovi tipi intermedi fra una forma e l'altra e alcune di queste forme avendo alcuni caratteri comuni.

Di coppe se ne ha una sola, minuscola, echiniforme, molto grossolana ma quasi integra (tav. IX, 13).

Le pentole sono rappresentate innanzi tutto da un grosso esemplare giuntoci intero, di forma ovoidale a fondo piano, con due anse ad anello formate da largo nastro impostato verticalmente a due terzi dell'altezza (tav. IX, 6).

A pentole analoghe di dimensione maggiore o minore si riferiscono parecchi frammenti che presentano anse di tipo analogo sempre impostate al di sotto dell'orlo.

Queste anse possono essere talvolta formate da nastro anche più largo e avvicinarsi quindi maggiormente al tipo dell'ansa a cannone cilindrico. In qualche caso queste anse a cannone presentano la insellatura mediana e il rialzamento dei margini caratteristico di questa età (tav. XIV, 1).

Le ollette e i bicchieri hanno sempre ansette a cannone orizzontale ora rigido ora insellato, applicate molto sovente proprio sull'orlo, altre volte un poco più sulla spalla (tavv. IX, 9, 11; XIII-XIV).

Che differenzia questi due tipi vascolari, è la forma del corpo, sferoidale nelle ollette, più tendente alla forma cilindrica nei bicchieri. Ma la parte superiore, e cioè la spalla e l'orlo con un'ansetta o una coppia di anse a cannone, sono sovente identiche, tanto che è impossibile l'attribuzione all'una o all'altra di un certo numero di frammenti.

I bicchieri però, in qualche caso, hanno l'orlo pochissimo rientrante, quasi verticale, cosa che nelle ollette, data la loro forma più chiusa, non accade mai.

Gli orli sia dei bicchieri che delle ollette sono ora semplici senza alcun risalto, ora segnati da un semplice lieve risalto (tav. XIII, 3). Qualche volta si ha un vero orletto verticale distinto dalla spalla (tav. XIII, 1), ma nella classe di ceramiche rozze non si riesce a seguire l'evoluzione verso una graduale riduzione dell'altezza degli orli che si osservava invece chiaramente nella ceramica rossa lucida.

Le anse applicate sull'orlo o sulla spalla, ora uniche, ora invece corrispondenti a coppia, sono talvolta a cilindro rigido o a cilindro insellato con margini più o meno fortemente aggettanti (tav. XIII, 2 a-c, g, h, f).

Talvolta il cilindro termina ai due estremi con tagli obliqui all'asse del cilindro stesso anzichè perpendicolari ad esso come di regola (tav. XIII, 2 a, f). Non manca qualche caso in cui l'ansa è a finto cannone, cioè non perforata, o in cui essa diventa simbolica e il suo aggetto dalla parete è ormai molto diminuito (tav. XIII, 2 g; 3 b, f, g). Non manca neppure qualche caso in cui l'ansa è sostituita da una coppia di piccole bugne applicate alla parete (tav. XIV, 3 c).

Ma il tipo di ansa a rocchetto sottile allungato così come nella ceramica rossa lucida non si ritrova mai.

Vasi cilindrici (tav. IX, 14, 15; XIV, 3 d; fig. 21, a-c).

Una categoria a parte è costituita da vasi di forma molto stretta ed allungata, in qualche caso quasi cilindrica, in altri casi alquanto più rigonfia e rastremata agli estremi. Ne abbiamo due esemplari più o meno completi e frammenti di altri.

Essi presentano qualche elemento comune con i bicchieri soprattutto nella conformazione della spalla e dell'orlo, nel tipo e nella posizione dell'ansa, ma sono molto più alti di essi e normalmente di maggiori dimensioni.

Essi hanno quasi sempre un orlo verticale piuttosto alto intorno alla bocca, netta-

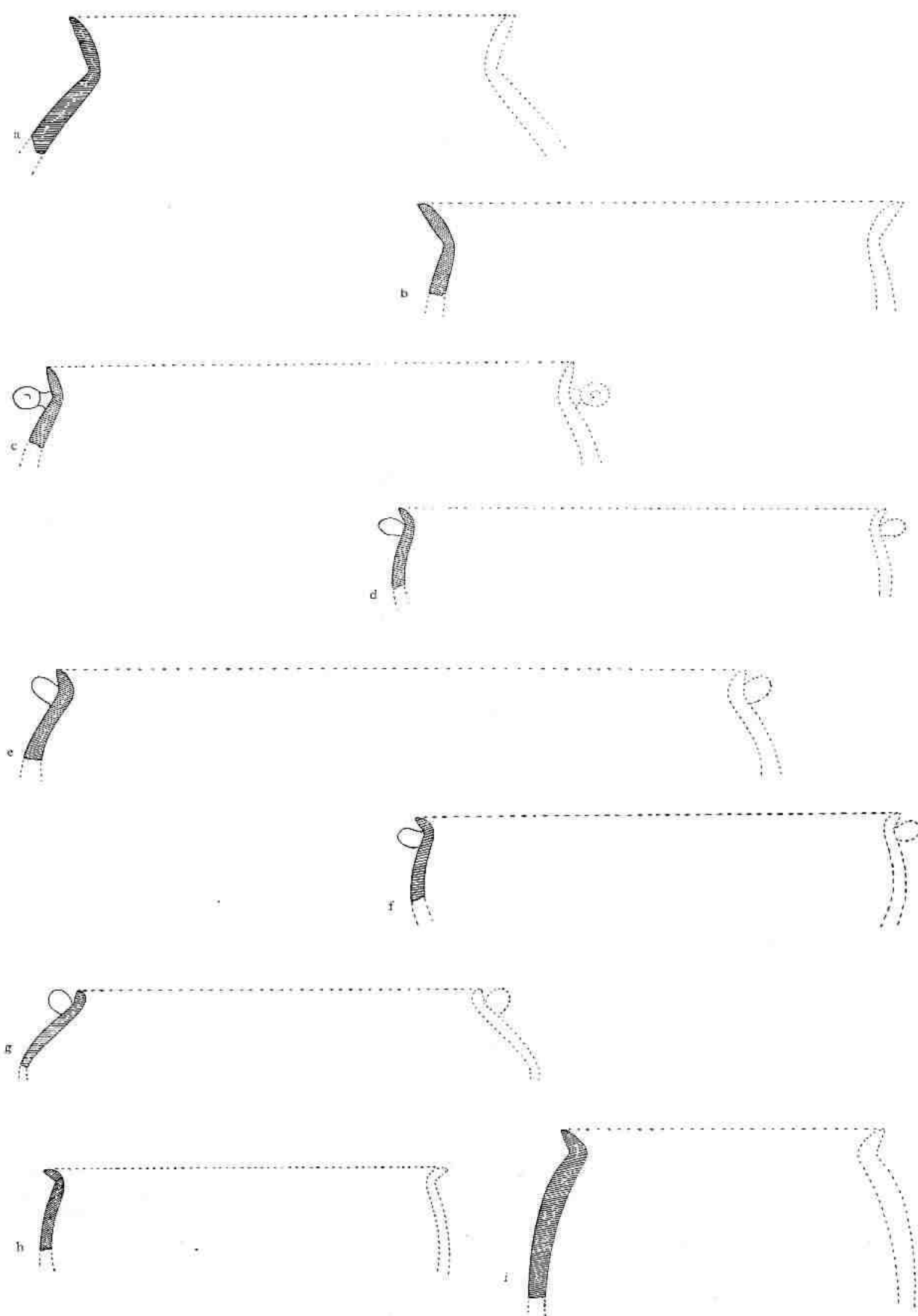


Fig. 17 - Strati a ceramica rossa dello stile di Diana. Profili delle ollette: a) - c) fase A; d) - i) fase B
(diam. bocca di a) cm. 22)

mente distinto dalla spalla. I due esemplari completi (tav. IX, 14-15) sono entrambi molto grossolani. Essi hanno anse corrispondenti a coppie applicate sulla spalla, in un caso con perforazione ancora accennata ma non più effettiva, nell'altro ormai del tutto simboliche.

Altri frammenti appartengono però a esemplari più fini, meglio lavorati: uno di questi presenta un'ansa ad anello applicata poco sotto l'orlo (tav. XIV, 3 d).

A questa classe di vasi si possono ancora verosimilmente riferire due frammenti di esemplari di dimensioni molto maggiori (D. cm. 23) uno dei quali presenta parecchio al di sotto dell'orlo, forse ai due terzi dell'altezza del vaso, i resti di un'ansa a cannone e a novanta gradi da essa un'ansetta finta rudimentale anche essa del tipo a cannone allungato (tav. XII, 3 i). Dobbiamo pensare che il vaso presentasse due anse vere e due finte. L'altro frammento presenta invece una bugna proprio sull'orlo verticale che è distinto dalla spalla mediante incisione (tav. XII, 3 k).

Orci e giare.

Fra i vasi grezzi di maggiori dimensioni dovevano esistere degli orci a spalla alquanto rientrante forniti o meno di un collo intorno ad una bocca molto larga (tav. XII, 3 j). Ne restano pochi frammenti per cui è difficile precisare maggiormente gli elementi caratteristici di questo tipo vascolare al quale si possono probabilmente riferire parecchi frammenti di orli larghi e bassi, in alcuni casi nettamente distinti dalla spalla del vaso, in altri invece raccordati ad essa.

Alcuni grossi frammenti di notevole spessore (cm. 2-2,5) attestano la presenza di grandi vasi, certo piccoli pithoi, talvolta ad orlo diritto, alquanto rientrante, altre volte con un orlo distinto dalla spalla, verticale o espanso.

Sulla forma di questi pithoi pochissimo possiamo dire.

Ad essi devono riferirsi due grosse anse una delle quali a cilindro rigido (cm. 10×4,5; da tr. XVII C 3), l'altra, maggiore, a rocchetto o cilindro insellato. (L. cm. 12,5; D. cm. 8 da tr. XVII G 4).

Fiaschi (tav. XII, 2; fig. 21, d, j).

I fiaschi sono attestati soprattutto da numerosi frammenti di colli, poichè nessun esemplare ci è pervenuto completo o almeno in qualche modo ricostruibile e non sappiamo quindi quale forma avessero i loro corpi, in quale numero e di quale tipo fossero le anse.

I colli ci mostrano una certa varietà di forme: ve ne sono alcuni nettamente distinti dalla spalla del vaso, che incontrano a spigolo vivo, altri che alla spalla si raccordano con curva continua. Qualche esemplare di questo ultimo tipo doveva avere alla base del collo una corona di bitorzi conici distanziati così come avviene ad esempio in numerosi esemplari liguri della caverna delle Arène Candide (1).

I colli non sono in generale molto alti. La loro altezza in generale supera di poco la metà del loro diametro (fig. 21, d, e).

Qualche volta hanno la forma di un cilindro alquanto concavo, si allargano cioè in curva verso la base e verso l'orlo (fig. 21, f, h, i).

Più frequentemente sono a profilo rigido ed in generale si allargano alquanto ad imbuto. È assai più raro che siano rigidamente cilindrici o che si restringano alla bocca (fig. 21, g).

(1) L. BERNABÒ BREA, *Gli scavi nella caverna delle Arène Candide (Finale Ligure)*, vol. I, Bordighera, Istit. Int. Studi Liguri, 1946, fig. 52 e tavv. XVI, 1, M; XXXVIII, 7; vol. II, 1956, nec. XIII, 4.

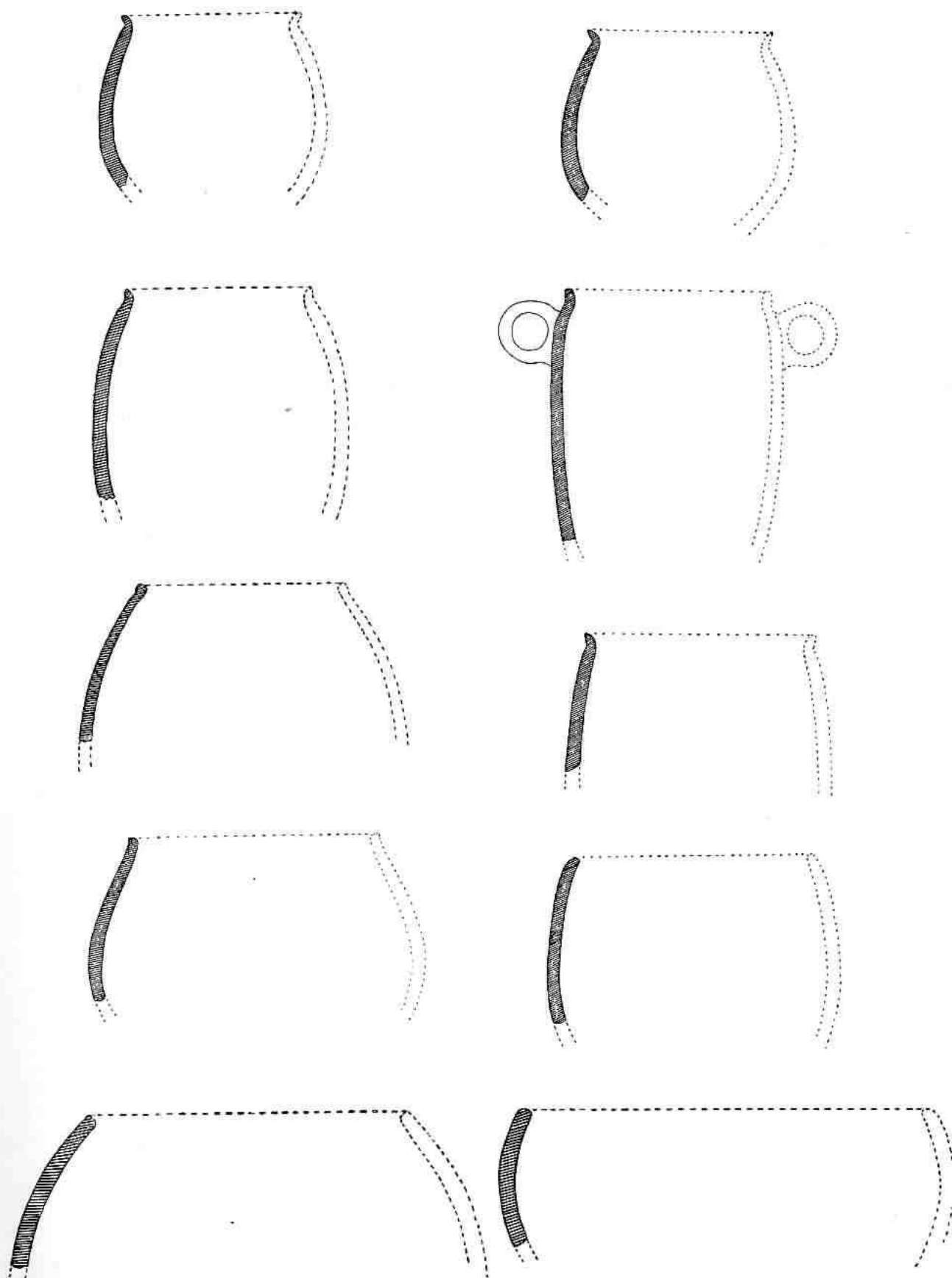


Fig. 18 - Strati a ceramica rossa dello stile di Diana. Profili delle ollette (fase C).
(diam. bocca di a) cm. 8,8)

Vi è anche qualche fiaschetto con collo molto basso.

Resta metà di un fiaschetto a corpo ovoidale con orlo basso alquanto espanso distinto dalla spalla. È fornito di un'ansa a semicilindro molto tozza, attraversata da due perforazioni verticali, applicata un poco sopra la metà altezza, alla quale certo ne doveva corrispondere una seconda. Manca il fondo (tav. XIV, 3 c).

Coperchietti (tav. IX, 16).

Esistono alcuni coperchi di forma ora più rigida, conica, ora più curva, a calotta sferica, di piccole dimensioni, sempre molto spessi al vertice, alcuni dei quali conservano delle anse o prese. Uno di essi conserva solo l'impronta dell'attacco di un'ansa che potremmo supporre ad anello sormontante il vertice.

In un altro invece, frammentario, il vertice era conico, appuntito e ad esso aderiva lateralmente un'ansa a cilindro cavo, largo e corto. Si tratta di un esemplare fine, a superficie rossa lucida (cm. $4 \times 4,5$ da tr. XVII, 6).

Un altro esemplare di forma più ribassata e a pareti più spesse, con vertice arrotondato, doveva presentare un po' a lato di questo un'ansa dello stesso tipo cilindrico, della quale resta solo traccia dell'attacco (D. cm. 12,1; A. cm. 5 da tr. XVII F, 6).

Infine un ultimo esemplare aveva il vertice sormontato da un cilindretto cavo, perforato orizzontalmente alla base (D. cm. 9,5; A. cm. 4 da tr. XVII, 5).

Vasetti minuscoli (tav. XIV, 4).

I vasetti di dimensioni minuscole, che arrivano a diametri massimi di cm. 6 o 7, ma che talvolta non raggiungono i 5, sono parecchi. Essi riproducono in genere fedelmente le forme dei vasi maggiori che seguono anche nel tipo delle anse.

Se ne ha qualcuno di ceramica, fine, rossa. Fra questi è da ricordare una tazza rigonfia ad alto orlo, del tipo di quelle che abbiamo classificato sotto la lettera A nella descrizione degli esemplari maggiori (cm. $4,7 \times 4,3$ da tr. XVII G, 3).

Nella ceramica grezza si ha una scodellina tronco conica con ansa a rocchetto corta e robusta, applicata poco sotto l'orlo. Qualche tazzina a pareti incurvate, ma soprattutto frammenti di biccheri, alcuni dei quali con semplice presetta ad anello verticale, altri con anse a rocchetto corto, con margini più o meno espansi in qualche caso forato.

Forme particolari; tipi diversi di anse, di prese, di becchi (tav. XVI).

Vi sono alcuni frammenti che non rientrano in alcune delle categorie che abbiamo fin qui esaminato e che per la unicità o almeno per la estrema rarità del tipo a cui appartengono rappresentano degli elementi in certo modo eccezionali nel panorama complessivo di questa facies culturale.

Tre frammenti appartengono a piatti di impasto che dovremmo supporre a calotta sferica molto aperta. Tutti e tre presentano un orlo ingrossato, rigonfio, ora solo verso l'interno, ora invece anche verso l'esterno. L'orlo stesso non è diritto ma forma delle prominenze che ora, nel frammento maggiore, hanno la forma di un'ampia ondulazione, ora invece diventano appuntite o diventano una vera linguetta allungata che si protende dall'orlo.

1) Nel frammento maggiore ad ampia ondulazione il rigonfiamento dell'orlo avviene quasi esclusivamente verso l'interno. Proprio sull'orlo corre longitudinalmente una profonda incisione (tav. XVI, 4 b).

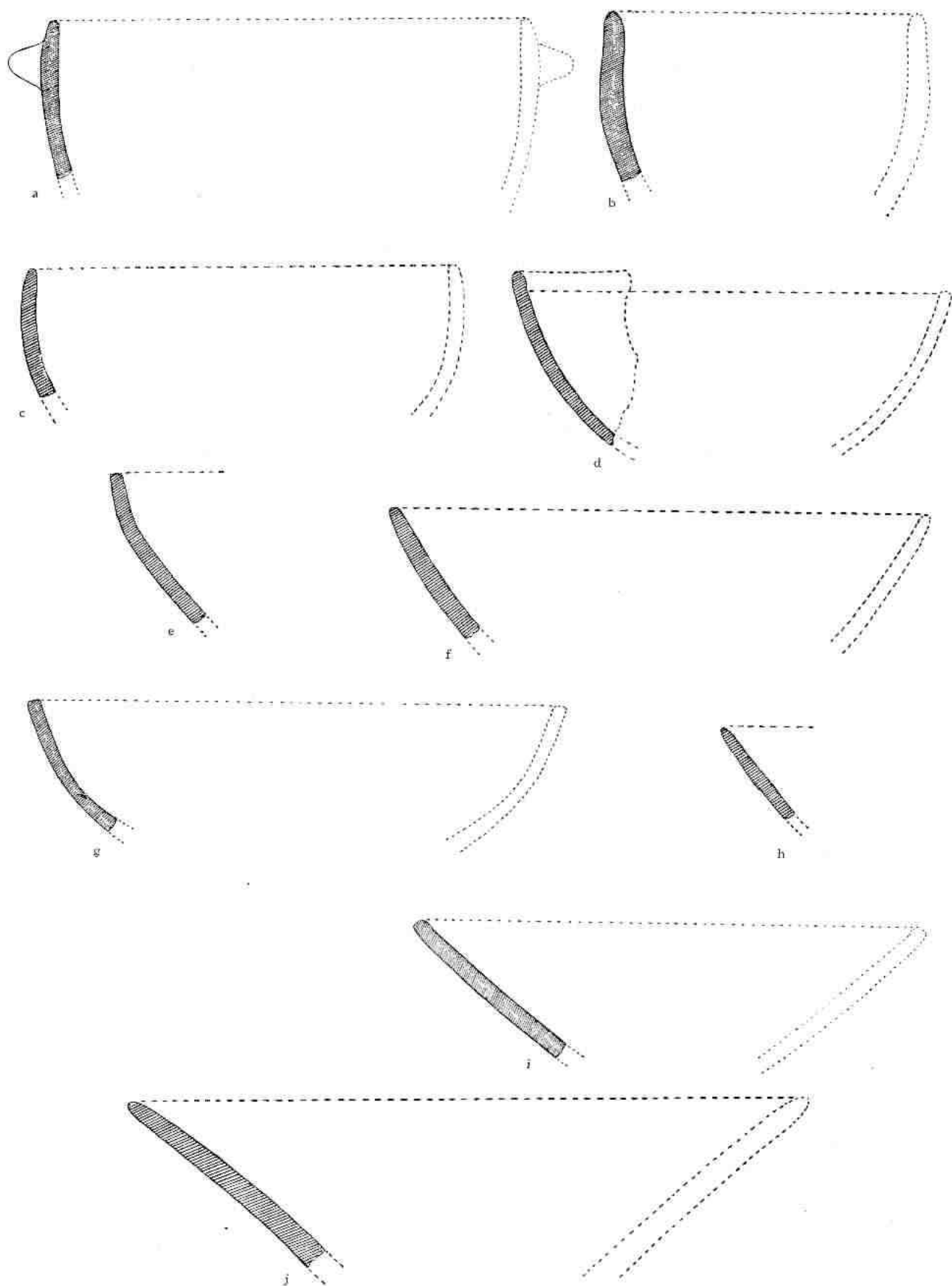


Fig. 19 - Strati a ceramica rossa dello stile di Diana. Profili della ceramica grezza: tazze e ciotole
(diam. bocca di a) cm. 23,8)

2) Nel secondo frammento il rigonfiamento, ugualmente accentuato sull'una e sull'altra faccia, si restringe verso il vertice della prominenzza appuntita. È forse da supporre che l'orlo stesso fosse ornato da una ampia smerlatura formata da una successione di rigonfiamenti semilunari adiacenti (tav. XVI, 4 a).

3) Nel terzo esemplare l'orlo, rigonfia solo verso la faccia superiore, forma una linguetta allungata, percorsa longitudinalmente da una scanalatura mediana (tav. XVI, 4 c).

4) Un altro piatto o largo bacile, di cui non resta altro che un piccolo frammento, aveva delle nervature rilevate radiali sia all'interno che all'esterno. Nel frammento è anche un foro di riparazione (cm. $7,2 \times 7,7$ da tr. XVII A 3).

5) Un altro baciletto a calotta sferica aveva poco sotto l'orlo la parete attraversata da un foro a cui corrisponde all'esterno un beccuccio di versamento a bacinella (cm. $4,4 \times 6,2$ da tr. XVII E 2).

6) Una terza ciotola o scodella ha un'ansetta a nastro applicata trasversalmente sull'orlo e formante un anello così stretto che la perforazione di esso risulta fittizia (cm. $5,5 \times 4,4$ da XVII B 2).

7) Ancora ad un vaso di forma aperta dobbiamo supporre che appartenga una rozza presa a bugna bifida (tav. XVI, 4 d).

A vasi di forma più chiusa appartengono alcune anse di tipo insolito.

8) Una di esse è formata da una nervatura a ferro di cavallo aderente alla parete, ma con massimo aggetto al vertice ove è attraversata verticalmente da una coppia di fori (tav. XVI, 4 f).

9) Una seconda è costituita da due linguette semicircolari applicate parallelamente a poca distanza, forse in senso orizzontale (cm. $6,3 \times 5$ da tr. XVII G 1).

10) Una terza è una rozza linguetta che sporge orizzontalmente dall'orlo di un bicchiere cilindrico di notevole pesantezza (cm. $5,4 \times 6,3$ da tr. XVII C 2).

11) Non sappiamo invece a quale forma di vaso appartenesse un beccuccio di versamento costituito semplicemente da un piccolo foro attraversante la parete, a cui corrisponde all'esterno un ingrossamento mammellonare (tav. XVI, 4 e).

Ci restano da ricordare alcuni frammenti di vasetti a pareti crivellate.

12) Uno di questi era di fattura fine a corpo globulare con un orletto verticale. Aveva cioè la forma delle ollette. La parete è attraversata da numerosissimi piccoli fori (tav. XVI, 3 b).

13) Altri due frammenti molto più grossolani appartengono l'uno all'orlo di un vaso cilindrico, l'altro all'orlo di un piatto o scodella. In entrambi i casi i fori arrivavano fino all'orlo (tav. XVI, 3 c).

14) Un quarto frammento appartiene ad un vaso globulare piuttosto grande, la cui parete era attraversata da serie orizzontali distanziate di piccoli fori (tav. XVI, 3 a).

Le decorazioni (tav. XVI, 1, 2, 3 d, e, f).

La ceramica di Diana molto raramente è decorata. La bellezza dei vasi consiste quasi esclusivamente nella loro forma e nella lucentezza della loro superficie rosso-coralina. Vi è tuttavia qualche frammento che presenta decorazioni in tecniche diverse.

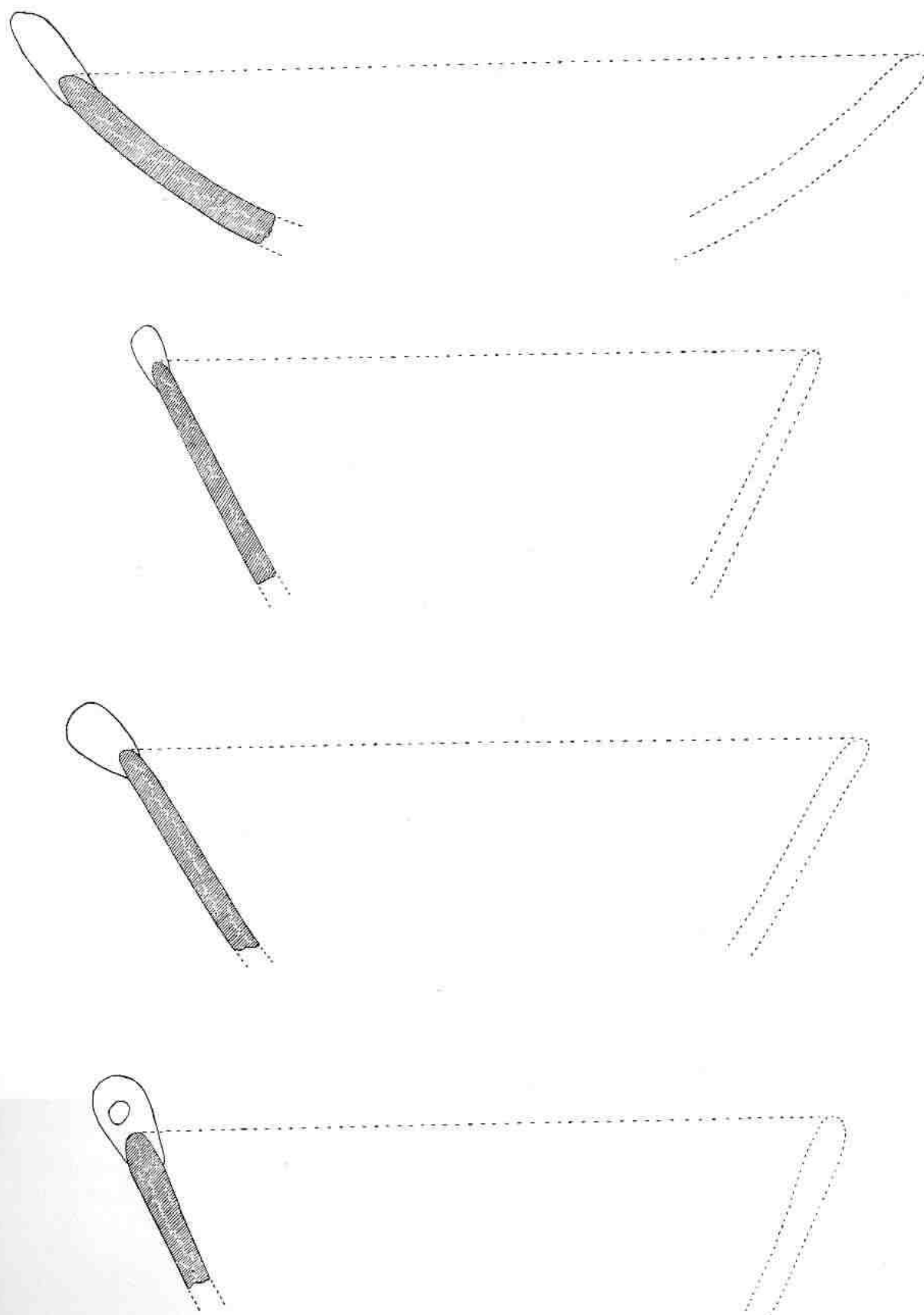


Fig. 20 - Strati a ceramica rossa dello stile di Diana. Profili della ceramica grezza: tazze e ciotole
(diam. bocca di a) cm. 18)

Sovente intorno all'orlo di bicchieri cilindrico-ovoidali sono bugne distanziate o una intera corona di bugne coniche oppure di piccole pastiglie appiattite.

Una serie di bugne distanziate oppure di pastiglie corre talvolta alla base del collo dei fiaschi (tav. XVI, 2 a, b, c, i).

Anche nella stazione di Diana si trovarono alcuni frammenti di vasetti di forma chiusa decorati con un filare di minuscole pastiglie di un tipo di cui gli scavi dell'acropoli avevano restituito parecchi esempi (tav. XVI, 2 d-e).

1) Altre pentole cilindrico-ovoidali hanno invece esternamente all'orlo tagli, piccole tacche, unghiate, pizzichi (tav. XVI, 2 g-h).

2) Un esemplare ha invece piccoli tagli sull'orlo stesso (tav. XVI, 2 f).

3) Un frammento di un grandissimo esemplare ha intorno all'orlo un largo nastro acciaccato nella tecnica *à la barbotine* (da tr. XVII, E 1).

4) Un solo frammento, appartenente ad un vasetto chiuso a superficie lucida rossa, presenta nervature sottili, verticali (tav. XVI, 1 j).

5) Tre frammenti di tazze carenate lucide brune presentano sulla bassa parete verticale lucida due larghi solchi orizzontali non lucidi (tav. XVI, 1 a).

6) Un'altra scodella carenata, rossiccia, ma non lucida, che potrebbe comunque essere riferita alle fasi finali della cultura di Diana, presenta sulla parete un grande rettangolo formato da piccoli punti impressi (tav. XVI, 1 c).

7) La stessa decorazione a file di punti piccolissimi si trova su un frammento di un grosso vaso rozzissimo (da tr. XVII F 2).

8) Un'altra scodellina carenata, biancastra, con lieve accenno ad un orlo, presenta invece sulla parete dei rettangoli fittamente tratteggiati a sottili linee graffite (tav. XVI, 1 b).

Decorazione graffita si trova su parecchi frammenti:

9) All'interno di una scodella molto aperta, con orlo separato dalla parete da una sottile linea incisa, corre una fascia formata da due linee rette quasi parallele con tratteggio distanziato interno (tav. XVI, 1 i).

10) Lo stesso motivo della fascia tratteggiata si ha su un piccolo frammento dell'esterno di un vaso di forma chiusa lucido, bruno (tav. XVI, 1 f).

11) All'esterno di una scodella, nella quale pure l'orlo è separato dalla parete da una linea incisa, sono tracciate alcune linee curve partenti da un punto comune, ma divergenti a girandola. Nel frammento vi è anche un foro di riparazione (tav. XVI, 1 e).

12) Due frammenti di un unico vaso in parte rossiccio in parte nerastro lucido, presentano coppie divergenti di sottili linee incise. Alcuni altri frammenti più grossolani presentano invece linee incise, ora rette a fasci, ora curvilinee.

13) Ricordiamo ancora alcuni frammenti appartenenti probabilmente a due diverse grosse teglie o bacili o fruttiere di impasto grezzo, mal cotto, a pareti spesse che recano, sulla faccia interna, concava, grosse e profonde unghiate distanziate che rendono scabra la superficie (tav. XVI, 3 d, e, f).

Ceramiche importate.

Ma vi sono alcuni frammenti decorati invece con tecniche completamente estranee alla tradizione locale e che si rivelano quindi con evidenza come pezzi d'importazione.

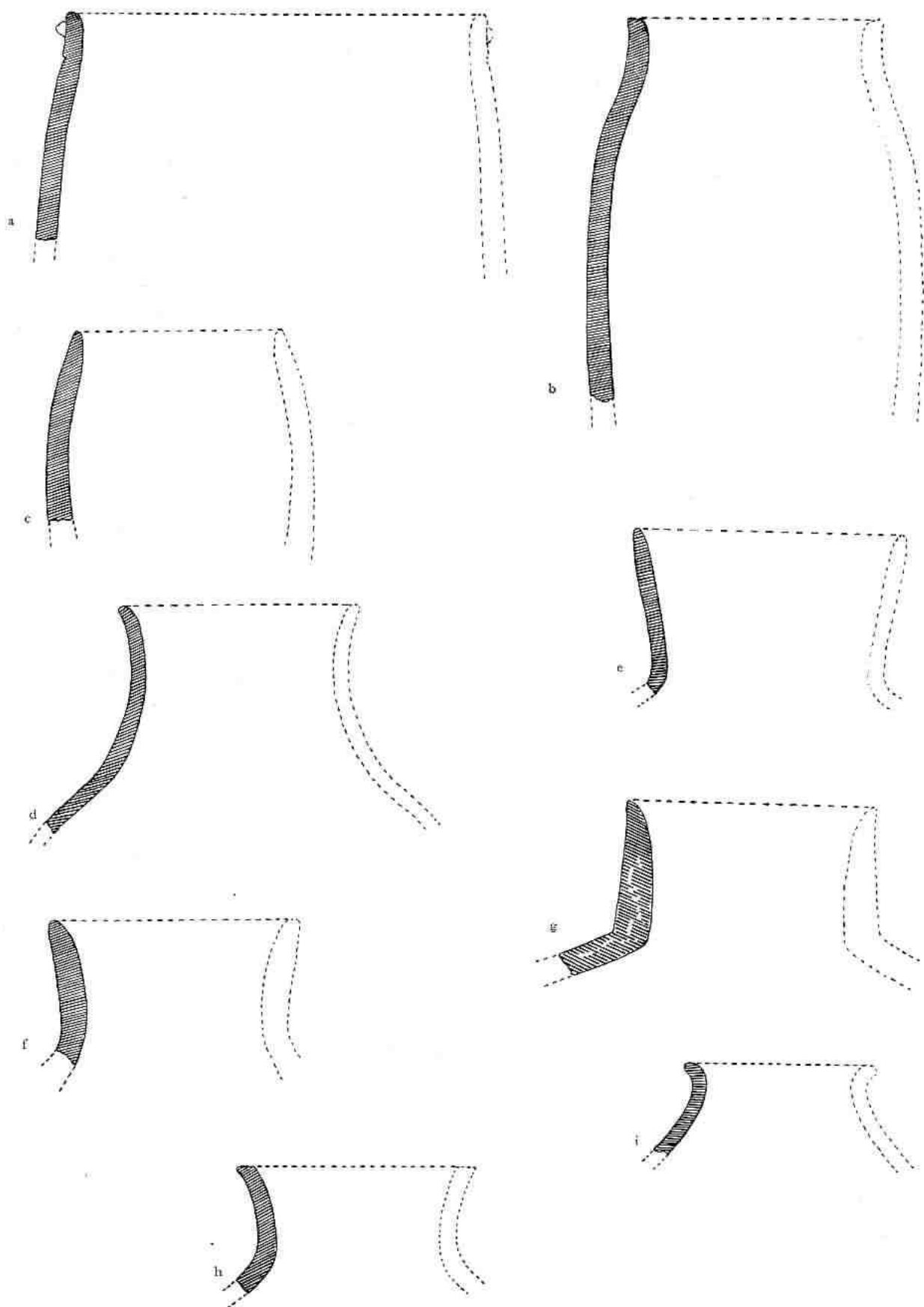


Fig. 21 - Strati a ceramica rossa dello stile di Diana. Profili della ceramica grezza: orcioli cilindrici (a-c) e fiaschi (d-i.) (diam. bocca di a) cm. 20)

Sono innanzi tutto cinque frammenti decorati a crudo secondo una tecnica che potremmo considerare stentinelliana e che è probabile che provengano dalla Sicilia.

1) Il maggiore di essi è la spalla di un vaso chiuso, forse un fiasco, decorato con una fascia quadrettata obliquamente con linee profondamente incise a crudo e con una fossetta circolare al centro di ciascun quadrato. La ceramica grigia lucida ricorda quella stentinelliana (tav. XVI, 1 h).

2) Un altro frammento presenta un motivo decorativo più complicato. Fra due fasci di spezzate è una banda formante un ampio zig-zag, solcata longitudinalmente al centro da una serie di minuscole impressioni circolari che danno l'impressione di una catenella. Ad ogni angolo interno dello zig zag è una maggiore impressione circolare (tav. XVI, 1 g).

3) Il terzo frammento è l'inizio di una larga ansa, sulla quale è una fascia delimitata da linea incisa, decorata all'interno da tante serie di piccole incisioni parallele.

Più singolari sono gli altri due frammenti comprendenti ciascuno la metà di un'ansa a rocchetto.

4) Una di queste è decorata semplicemente con finissime linee incise parallele, perpendicolari al suo asse lungo.

5) L'altra invece reca una decorazione molto più complessa. Presso l'estremo è un fascio di linee incise parallele in senso trasversale all'asse. Ma il corpo reca una decorazione in quattro fasce longitudinali, divise da coppie di sottili linee incise. Le due estreme decorate con due o tre serie di minuscoli triangoletti intagliati, le due mediane con larghi fasci obliqui di trattini paralleli finemente incisi formanti angoli nell'interno dei quali è un triangoletto intagliato (tav. XVI, 1 d).

Per quanto questi frammenti trovino una vaga analogia, un generico riscontro nelle ceramiche siciliane dell'orizzonte di Stentinello nessuno di essi vi trova un confronto esatto. Soprattutto lontane dal mondo stentinelliano sembrano le due anse a rocchetto, forma che è in esso ignota, come è in esso ignota la tecnica ad intaglio usata nel modo come nell'esemplare più ornato dei due sopra descritti.

Pure estranei al mondo locale sembrano essere due frammenti di una ceramica di argilla depurata leggera, spugnosa giallastra, con superficie molto ben levigata dipinta in colore rosso vivo. Il colore non è in realtà molto diverso da quello delle ceramiche rosse lucide tipiche di questa fase, ma è dato in modo molto diverso, meno unito, chiaz-zato, in modo che si vede ancora in esso la pennellata.

Idoletti fittili (tav. XIX, 3).

Gli idoletti sono attestati da un solo frammento comprendente la testa di un piccolo esemplare. È estremamente rozza e primitiva. Ha la forma simile a quella di una accetta piano-convessa. La faccia è completamente piana, un trapezio a spigoli smussati, con base minore in basso, e in essa è indicato il naso lunghissimo, formato da una piccola cresta rilevata che attraversa quasi tutto il volto e che diverge all'estremo superiore quasi ad accennare alle arcate orbitali. Gli occhi sono indicati da due punti incisi. Non è invece segnata la bocca. Due piccole masse di argilla applicate presso il mento sul lato destro indicano forse la barba. La forma della testa ricorda in qualche modo quella degli idoletti marmorei cicladici.

Pesi fittili (tav. XIX, 1).

— Sette esemplari cilindrici alquanto difformi, attraversati da un foro longitudinale, di impasto rossastro grezzo, con tracce di fuoco.

— Un ottavo molto piccolo, lievemente conico, è attraversato orizzontalmente da un grande foro a poca distanza dalla sua base. Doveva essere quindi di scarsa altezza.

— Tre alquanto maggiori sono invece a prisma parallelepipedo lievemente tendente alla forma piramidale, ma con spigoli arrotondati, di fattura grezza. Due di questi sono spezzati superiormente.

Piastrine fittili (tav. XIX, 4).

Numerose nel deposito della trincea XVII sono le piastre ricavate da frammenti di vasi limandone i margini. Se ne hanno alcune di dimensioni maggiori, irregolarmente ovali, quadrangolari o trapezoidali a spigoli smussati. Ma molto più numerosi sono gli esemplari piccoli, qualche volta tondi, più frequentemente a rettangolo o ad ovale allungato, spesso tratte da frammenti di vasi più antichi dipinti nello stile di Capri o di Serra d'Alto oppure anche di vasi rossi o di impasto grezzo comune della stazione di Diana.

Le piastre non sono mai forate.

Fuseruole (tav. XIX, 5).

Se ne hanno tre, fra le quali una intera e due frammentarie, tutte discoidali ma due sensibilmente biconcave e una biconvessa.

L'industria su osso.

L'industria dell'osso è estremamente povera, dato che si riduce a due soli strumenti, di cui per di più uno solo tipologicamente ben definito, mentre l'altro è piuttosto da considerare come uno strumento di fortuna. Questo è infatti uno scheggione di diafisi probabilmente bovina, rotto irregolarmente in modo da terminare a punta larga e robusta, notevolmente fluitato (lu. cm. 6,3; la. 2,1; sp. 1). L'altro invece è l'estremità acuminata di un robustissimo punteruolo ottenuto sezionando obliquamente una diafisi bovina e levigandone accuratamente la punta (lu. cm. 6,1; d. 1,6).

L'ossidiana (tav. XIX, 6 e tav. XXI, 1).

Nella stazione di Diana si raccolse una enorme quantità di ossidiana. In qualche punto le schegge di ossidiana formavano dei veri ammassi compatti. Basta dire che dalla sola trincea XVII si riempirono 15 casse di sole lame o frammenti di lame, 11 casse di nuclei e 24 casse di schegge di rifiuto.

Il numero delle casse è di poco inferiore a quello occupato dal complesso della ceramica sia scelta che grezza, ma il numero dei pezzi è certo di gran lunga maggiore. È evidente che non si tratta dei resti degli strumenti usati dagli abitanti del villaggio, ma degli scarti di una attività industriale dalla quale il villaggio traeva le sue ragioni di vita. Perché l'ossidiana lavorata nel villaggio di Diana così come in tutti gli altri villaggi neolitici delle isole Eolie veniva poi largamente esportata verso la Sicilia, verso l'Italia peninsulare e si diffondeva probabilmente per tutto il bacino occidentale del Mediterraneo.

Infatti le lame perfette, regolarissime, sono molto rare in questa enorme massa di materiale, dove invece abbondano estremamente le lame irregolari, mal riuscite, che si possono considerare in certo modo scarti di lavorazione.

Non si vuol dire con questo che alcune dozzine di lamette perfette, regolarissime, molto snelle e allungate, non si possano trovare, specie fra gli esemplari di piccole dimensioni con lunghezze fra i cm. 6 e 4,5 e larghezze fra 1 e 0,5 (tav. XIX, 6). Mentre i frammentucoli di lamette di questo tipo si contano a centinaia.

Le lame regolari di maggiori dimensioni (intorno ai cm. 10-12 di lunghezza) sono più rare, si potrebbe dire quasi assenti.

Gli strumenti lavorati con ritocco secondario si riducono ad uno solo, un bel grattatoio doppio.

Gli innumerevoli nuclei sono tutti di forma identica, regolarissima conica su metà del loro contorno, irregolari sull'altra metà con un piano superiore di percussione orizzontale. Essi recano la traccia del distacco di numerose lame parallele.

Alcuni di questi nuclei sono di grandi dimensioni raggiungendo i cm. 12,7-14,2 (tav. XXI, 1).

Esistono inoltre alcuni dischi aventi una faccia inferiore di distacco perfettamente liscia, una faccia superiore più irregolare a larghe scheggiature e un perimetro verticale poliedrico, che potrebbero in qualche modo ricordare dei grossi grattatoi discoidali.

Si tratta probabilmente di calotte superiori di nuclei che sono stati scapiccozzati per ravvivare il piano di percussione per il distacco delle lame.

La selce (tavv. XVII, XVIII, XIX, 2).

La selce nella stazione di Diana è relativamente abbondante. È rappresentata infatti da strumenti, lame o frammenti di lame.

Si tratta quasi sempre di una bella selce fine, di colore giallo o rossiccio, più raramente bruno o grigiastro, che si presta ad una lavorazione molto fine, e che si presenta sempre sotto forma di lamette di non grandi dimensioni, ma di forma regolarissima, a sezione trapezoidale o triangolare. Si tratta dei tipici « coltellini » neolitici snelli e svelti, con entrambi i margini taglienti, il più delle volte in frammenti (tav. XVII, 1, 2, 3, 5).

Rari sono gli esemplari o i frammenti di esemplari di dimensioni alquanto maggiori.

Pochissime le schegge informi o le schegge in generale che derivano in massima parte dalla irregolare frattura di lame. Questa mancanza o almeno questa estrema scarsità di schegge che possano considerarsi rifiuti di lavorazione indicano che la selce non era lavorata in posto ma importata nell'isola già manifatturata. Tutt'al più può essere stato importato anche qualche nucleo dal quale insieme a lame regolari possono derivare le pochissime schegge informi.

Nella gran maggioranza dei casi le lame non presentano alcun ritocco, ma talvolta qualche sbrecciatura d'uso (tav. XVII, 4 a).

Un certo numero di esemplari interi o frammentari presenta uno dei margini lucidato per essere stati usati come elementi di falcetti (tav. XVII, 4 b).

Questi esemplari sono quasi sempre più o meno sbrecciati, qualcuno è forse anche ritoccato in modo grossolano, soprattutto sulla faccia di distacco.

Le lame con vero ritocco intenzionale marginale sono pochissime. Si riducono ad alcuni frammenti nei quali il ritocco è quasi sempre inverso e ad una lama (sporadica dalla trincea XII e quindi non sicuramente riferibile a questo orizzonte) con ritocco su un margine alquanto sinuoso.

Non oserei affermare che sia intenzionale un piccolo incavo (coche) semicircolare che compare sul margine di una lametta. Dalle lame sono ricavati tutti gli strumenti di tipi meglio definiti che non sono molto numerosi, ma di fattura abbastanza fine.

Si hanno cinque grattatoi su estremità di lame piuttosto larghe e corte, uno dei quali di dimensioni un pochino maggiori degli altri (tav. XIX, 2).

Tre lame a troncatura, in una delle quali frammentaria, alquanto larga, la troncatura è obliqua; in altre due, più robuste, è invece concava.

Due lame molto snelle presentano un dosso ribattuto, rettilineo obliquo al loro asse e di queste una presenta anche la base troncata mediante ritocco obliquamente, ma con obliquità non parallela a quella del dorso.

Questo esemplare si riavvicina in qualche modo, pur essendo di essi più snello, a quattro strumenti ricavati da lame larghe e di scarso spessore, tutti presentanti la caratteristica di una troncatura obliqua alla base e di una troncatura obliqua anch'essa ma non parallela, all'estremo, talvolta rettilinea, talvolta lievemente arcuata, a cui si aggiunge in un caso anche un ritocco del tratto terminale del margine opposto per creare una punta.

Questi strumenti si avvicinano in qualche modo ai triangoli scaleni del paleolitico superiore, pur non identificandosi con essi, anche per la forma che è piuttosto irregolarmente romboidale (tav. XVIII, 3 a).

Da lame sono ricavati anche alcuni punteruoli la cui punta piuttosto robusta è ottenuta con forte ribattimento di entrambi i margini o nel tratto estremo, o per tutta la lunghezza dello strumento (tav. XVIII, 1 b).

Sono da ricordare anche alcune rozzissime punte piuttosto larghe e robuste, tre delle quali spezzate (tav. XVIII, 3 b).

Uno dei pezzi più interessanti è una piccola punta di freccia a base rettilinea, lavorata con ritocco largo lamellare sulla faccia superiore solo intorno al margine e non nella zona centrale, e sulla faccia di distacco soprattutto intorno alla punta (tav. XVIII, 1 b).

Sporadico dalla trincea XII e quindi non sicuramente riferibile a questo orizzonte è un arpione con peduncolo laterale e gibbosità accentuata, lavorato con ritocco lamellare su entrambe le superfici (tav. XVIII, 1 a).

Esistono anche alcuni pochi strumenti di un materiale diverso, molto più grossolano. Si tratta questa volta di una selce o addirittura di un calcare silicioso biancastro o grigiastro, simile a quello che costituisce la gran massa dell'industria litica nelle stazioni preistoriche della Sicilia sud-orientale da Stentinello e Matrensa a Castelluccio e Monte Sallia, simile a quello cioè che era estratto nelle grotte miniere di Monte Tabuto e nelle stazioni officine di superficie degli Iblei (tav. XVII, 6 b, c, d, f e tav. XVIII, 5).

Si tratta di frammenti di alcune grandi lame o coltelli a sezione trapezoidale, larghi da 20 a 30 mm., e di alcuni grossolanissimi grattatoi su pezzame piuttostochè su lama o scheggia e di alcune punte.

È da ricordare anche un frammento di grossa lama smangiata con un ritocco grossolano così profondamente su entrambi i margini da essere portata ad una sezione quasi pentagonale.

La pietra levigata (tav. XX).

Nella pietra levigata raccolta nella stazione di Diana si ha un numero abbastanza cospicuo di strumenti in massima parte trovati nello scavo sistematico delle trincee XVII e XXII.

Nelle accette la divisione che si può fare in base alle dimensioni coincide con una differenziazione tipologica e di materia. Le accette di maggiori dimensioni sono infatti

tutte di tipo biconvesso allungato e in generale di materiale meno nobile e la loro forma è ottenuta mediante picchiatura, mentre la levigatura è riservata al taglio e alle facce adiacenti. Le accette minori, talvolta addirittura minuscole, sono sempre più piatte, quasi sempre più corte rispetto alla larghezza e sovente di pietra più nobile, più dura, più lucida. La loro superficie è interamente levigata.

Si hanno inoltre scalpelli minuscoli e alcuni lisciatoi.

Le accette di maggiori dimensioni (tav. XX, 2).

1) Penna di grande accetta biconvessa, a sezione simmetrica, ovale, in pietra verde serpentinoso, mancante del tallone. Il taglio lievemente curvo è alquanto obliquo, ma non tanto da far classificare lo strumento come una alabarda (tav. XX, 2 g).

2) Accetta biconvessa, rigonfia, con tallone appuntito, taglio rettilineo. La forma regolare è ottenuta mediante picchiatura. Levigatura riservata al taglio e facce adiacenti (tav. XX, 2 f).

3) Altra alquanto meno rigonfia, a taglio curvo. Stessa lavorazione (tav. XX, 2 b).

4) Altra molto regolare, più piatta, taglio curvo, margini lunghi faccettati, tallone rastremato, a scalpello (tav. XX, 2 a).

5) Penna spezzata di altra a taglio rettilineo con margini lunghi largamente faccettati formanti spigolo vivo con le facce maggiori interamente levigate. Il pezzo dopo la frattura e la scheggiatura di uno dei margini dovette essere ancora usato, poiché le fratture sono state alquanto levigate (tav. XX, 2 d).

6) Accetta biconvessa, linguiforme, piuttosto piatta con taglio alquanto obliquo, tallone arrotondato. La forma è ottenuta con picchiatura (tav. XX, 2 e).

7) Accetta a corpo cilindrico-schiacciato, con taglio rettilineo alquanto sbrecciato, rastremantesi poco verso il tallone arrotondato (tav. XX, 2 c).

8) Penna spezzata a taglio curvo, espanso, di una accetta biconvessa piuttosto piatta, di lavorazione molto fine, con superfici interamente levigate (cm. $4,4 \times 4,6 \times 1,6$ da tr. XII).

9) Tallone molto allungato, appuntito di accetta biconvessa molto rigonfia, di lavorazione irregolare, mancante su una faccia. Manca la penna (cm. $11 \times 4,8 \times 3,7$ da tr. XVII B 2).

10) Tallone appuntito di altra simile (cm. $6,2 \times 4 \times 3,5$ da tr. XVII A 4).

11) Tallone rastremato di altra di forma alquanto più schiacciata (cm. $6,4 \times 4,6 \times 2,8$ da tr. XVII, G, 2).

Le accette di piccole dimensioni (tav. XX, 4-5).

12) Accetta di forma trapezoidale piatta con convessità di una faccia poco maggiore di quella dell'altra, taglio rettilineo. La levigatura è estesa a tutta la superficie, ma lascia alcune scheggiature incavate su entrambe le facce. Margini faccettati (tavola XX, 5 h).

13) Piccola accetta trapezoidale, molto regolare in pietra grigia con facce piane e margini fortemente limati. Il taglio diritto è alquanto scheggiato (cm. $3,9 \times 3 \times 0,9$ da tr. XVII).

14) Altra piccola accetta piana, molto allungata, con taglio lievemente curvo, scheggiato, margini incurvati faccettati, facce piane (tav. XX, 4 c).

15) Altra in pietra biancastra, a unghia, con una faccia piana e l'altra convessa, levigata sull'intera superficie, tallone rettilineo in parte scheggiato (cm. $4,1 \times 2,5 \times 0,9$ da tr. XVII, F 2).

16-19) Gruppo di quattro accettine minuscole trapezoidali ben levigate su tutta la superficie.

Taglio e margini rettilinei, piano-convessa, biancastra (tav. XX, 5 f).

Taglio rettilineo, margini faccettati, nerastra (tav. XX, 4 e).

Taglio rettilineo, tallone meno regolare, nerastra (tav. XX, 4 f).

Taglio rettilineo, tallone più largo, margini incurvati, grigia (tav. XX, 4 d).

20) Accettina minuscola piano-convessa, margini faccettati molto corti, con taglio arcuato, in pietra verdastra chiara (cm. $2,4 \times 2,7 \times 0,7$; da tr. XVII).

21) Penna di accetta piatta con taglio alquanto curvo, margini faccettati, mancante del tallone in pietra grigio-verdastra (tav. XX, 5 a).

22) Penna di altra a unghia, piano-convessa, a taglio rettilineo, in pietra verde (cm. $3,5 \times 3,2 \times 1,2$; da tr. XVII).

23) Taglio spezzato di altra accetta piano-convessa (cm. $1,6 \times 3 \times 0,8$; da tr. XVII H 1-2).

24) Piccola scheggia del filo di altra (cm. $2 \times 1,4 \times 0,6$; da tr. XVII, B 3).

25) Minuscolo scalpello alquanto piano-convesso, nerastro, lucido (tav. XX, 4 g).

26) Altro minuscolo, piano-convesso, in pietra biancastra (tav. XX, 5 b).

27) Penna di altro spezzato (cm. $2,2 \times 1,4 \times 0,6$; da tr. XVII, 4).

Lisciatoi.

28) Lisciatoio ovale tratto da ciottolo appiattito in pietra verde chiara (tav. XX, 5 j).

29) Altro lisciatoio tratto da ciottolo di pietra marmorata, bianca e grigia, con una faccia spianata levigata per usura (tav. XX, 5 c).

Industria su pietra scistosa (tavv. XIX, 7; XX, 1).

Singularissima nella stazione di Diana è la presenza di una industria su una pietra scistosa non molto dura, nella quale sono ricavati diversi tipi di strumenti.

Una prima classe è costituita da punteruoli talvolta assai snelli e sfinati, tal'altra più robusti, le cui forme ricordano in qualche modo quelle degli strumenti più robusti dell'industria dell'osso delle stazioni neolitiche, che qui in realtà è quasi assente. È veramente da chiederci se questa industria su pietra scistosa non sostituisca nella stazione di Diana l'industria dell'osso.

Il più perfetto di questi strumenti, lungo sottile, regolare, lanceolato, levigato su tutta la superficie (tav. XIX, 7 a).

Pure regolarissimo è un altro punteruolino minore con base arrotondata e punta consunta (tav. XIX, 7 b).

Un terzo esemplare molto più tozzo e pesante anch'esso a base arrotondata (tavola XIX, 7 d).

Gli altri esemplari, in generale robusti, sono lavorati accuratamente solo sulla punta che è sovente larga e tagliente, a guisa di scalpello piuttostochè acuminata. La parte inferiore è invece in generale grezza o solo grossolanamente regolarizzata.

Un esemplare ha una punta terminale robusta ma conica con un piccolo solco inciso all'intorno (tav. XIX, 7 e).

Un altro invece termina con una appendice a sferetta fatta forse per poterlo legare ad un cappio (cm. $4,5 \times 1,8 \times 1$, da tr. XVII F 2).

Altri ciottolotti sottili e allungati rastremati ma non appuntiti possono esser considerati dei rozzi stecconi.

Un'altra classe di strumenti è costituita da accette, tutte del tipo piatto e di piccole dimensioni.

Naturalmente la qualità della pietra piuttosto tenera non doveva consentire che il filo fosse molto tagliente. In molti casi anzi esso è notevolmente smussato.

Alcuni di questi strumenti hanno la forma regolare trapezoidale o a trapezio arrotondato delle accette di pietra verde e presentano anche talvolta le stesse caratteristiche di essere piano-convessi, di avere la superficie terminale verso il taglio molto obliqua ecc. (tav. XX, 1).

Altre sono di forme meno regolari, talvolta lavorate solo sui margini, ma presentano sempre il taglio ad uno o anche talvolta ad entrambi gli estremi.

Industria su pietra pomice (tav. XX, 3).

Ancora più singolare che le accette in pietra scistosa è una vera e propria accetta in pietra pomice che ha delle accette la forma regolare e il filo accuratamente lavorato per essere tagliente.

È ovvio che la tenerezza della pietra impediva un uso effettivo di questo oggetto quale accetta (tav. XX, 3 d).

Pure in pomice è un ciottolotto discoidale con foro mediano (tav. XX, 3 f).

Un piccolo liscioio di forma trapezoidale, piatto, è stato usato come abrasivo per qualche oggetto di ematite poichè ha la superficie interamente arrossata (tav. XX, 3 g).

Ricordiamo ancora metà di un liscioio a barchetta, piano-convesso, di forma analoga a quella delle macine (tav. XX, 3 e) e un liscioio allungato cilindrico ovoidale (tav. XX, 3 a).

Altri materiali litici.

1) Pendaglio a forma di trapezio allungato con basi convesse in sottile placca di ematite. Presso l'estremo più stretto inizio di foro non compiuto (tav. XX, 3 b).

2) Ciottolotto ovale di ocre gialla limonitica (?) con faccia spianata per levigazione (tav. XX, 3 c).

Macine, macinelli, mortai, pestelli, ecc. (tav. XXI, 2, 3, 4).

Le macine e i macinelli sono di diversi tipi.

Si hanno alcune grandi macine tutte frammentarie e più o meno fortemente consunte. Sono tratte da ciottoli appiattiti di forma irregolarmente ovale e quasi tutte presentano sulla faccia superiore una concavità o una vera conchetta derivante senza dubbio dal lungo uso. Una sola, di forma alquanto più regolarmente rettangolare a spigoli arrotondati, ha il piano superiore lievemente concavo.

A queste macine corrispondono numerosi macinelli di forme diverse, tratti in genere da ciottoli ovali, appiattiti, di pietra lavica, che presentano la faccia usurata ora quasi perfettamente piana, ora più frequentemente, più o meno accentuatamente convessa, talvolta molto convessa. È ovvio che questa convessità deve corrispondere alla concavità delle macine sulle quali giuocavano.

Parecchi di questi macinelli sono di forma regolare, piano-convessi, certo sagomati con lavoro intenzionale, e di dimensioni tali da poter essere facilmente afferrati con la mano aperta.

Le loro forme però variano molto come variano le loro dimensioni.

Se ne hanno alcuni di forma quasi circolare, altri ovali, più o meno allungati.

Varia pure moltissimo il loro stato di consunzione.

A questo proposito è molto interessante un esemplare ricavato da un ciottolo ovoidale, che non sembra fosse stato ancora immesso nell'uso. La forma del ciottolo era abbastanza regolare perchè non vi fosse bisogno di regolarizzarla ulteriormente, ma il lavoro intenzionale era stato rivolto a creare, mediante una picchiatura ancora ben visibile, una faccia piana, longitudinale, alquanto minore di quella che potrebbe corrispondere alla sezione assiale del ciottolo.

Era questo un macinello pronto per l'uso. È ovvio che l'uso prolungato doveva rapidamente consumarlo e assottigliarlo ed infatti tutti gli esemplari più consunti, nei quali la faccia usurata è più accentuatamente convessa, sono in genere piuttosto assottigliati.

Alcuni sono ridotti a dei veri avanzi consunti tutto all'intorno.

Diamo le misure di alcuni di questi macinelli da cui risultano le differenze notevoli (tav. XXI, 4): cm. $13,5 \times 12,5 \times 4,5$; cm. $16 \times 17,8 \times 5,8$; cm. $27,5 \times 13,5 \times 11,7$.

Vi sono anche alcune macine minori costituite da ciottoli ovali piano-convessi che non si distinguerebbero dai macinelli che abbiamo ora esaminato se non fosse per il fatto che la loro superficie utile anzichè essere convessa è lievemente concava o insellata.

Come macinelli per queste macine minori è probabile siano stati usati dei ciottolotti di pietra vulcanica compatta grigiastra, di forma discoidale, sferoidale o ovoidale, che presentano una faccia levigata per usura.

Alcuni ciottoli usati come macinelli sono intrisi di ocre rossa ematitica o di ocre gialla limonitica.

Non si trovarono veri mortai bensì alcuni pestelli o trituratorii e cioè ciottoli ovali, allungati, presentanti tracce di usura ad uno o ad entrambi gli estremi.

Si hanno numerose pietre con coppelle (tav. XXI, 2). Sono ciottoli discoidali, ovali, o sferoidali, o anche pietre irregolari recanti al centro di una faccia una scodellina emisferica di circa cm. 3-5,5 di diametro. È incerto a che cosa servissero. Non è da escludere che formassero il cardine inferiore della porta delle capanne come nell'architettura lemnia dell'età del bronzo.

Parecchi di essi sono in pomice o comunque in pietra leggera e spugnosa. Si ha anche un grosso e rozzo mazzuolo a solco, di forma biconica, alquanto schiacciata.

Considerazioni sul periodo dello stile di Diana.

La vastissima estensione della stazione preistorica della piana nel periodo della « cultura di Diana », lo spessore e la ricchezza degli strati che gli corrispondono, indicano che questo periodo deve essere stato per le isole Eolie uno dei più prosperi e che la popolazione in questa età deve essersi fortemente accresciuta.

È infatti anche questo il periodo in cui, per ciò che fin'ora è dato di conoscere, anche le isole minori incominciano ad essere abitate.

Non si è trovato infatti fin'ora in esse alcuna traccia di culture più antiche, mentre ceramica dello stile di Diana è abbondante a Panarea nella stazione della Calcara ed è almeno indiziata a Filicudi al di sotto delle capanne dell'età di Capo Graziano.

La relativa povertà degli strati di quest'età sull'acropoli di Lipari dimostra che si tratta di un periodo di pace e di tranquillità, nel quale la popolazione può abbandonare la munita sede dell'acropoli e scendere nella piana indifesa, in posizione molto più comoda, mentre la presenza di altri minori abitati di quest'età sparsi sull'altipiano di Lipari, nelle contrade Piano Conte e Castellaro attesta la dispersione della popolazione nelle campagne.

La prosperità delle isole in questa età è certo dovuta soprattutto al commercio dell'ossidiana. L'enorme massa di rifiuti di lavorazione rinvenuta nella stazione della contrada Diana la caratterizza come una vera e propria stazione officina. Ma gli abitati dell'altipiano indicano che le ricchezze agricole dell'isola non erano trascurate.

D'altronde la frequenza di rinvenimenti di ceramica di questa età nella Sicilia orientale e anche nelle isole maltesi sembra indicare che queste stesse condizioni di benessere si estendessero anche a queste regioni.

In Sicilia, la ceramica dello stile di Diana è nota attraverso i corredi delle due tombe rinvenute presso i villaggi stentinelliani di Matrensa (1) e di Megara Hyblaea (2). Si ha anche nel territorio di Paternò in tombe della contrada Marmo (3) e nel villaggio di Trefontane (4) e in rinvenimenti sporadici dell'Orto del Conte e compare nella grotta del Vecchiuzzo di Petralia Sottana (5).

Nel riparo della Sperlinga di S. Basilio presso Novara di Sicilia si hanno scodelle con sopraelevazione dell'orlo che possono essere attribuite alle fasi evolute di questa cultura.

Recentemente la ceramica rossa dello stile di Diana è stata trovata da S. Tinè in posizione stratigrafica sicura nei livelli inferiori delle grotte del Conzo e della Chiusazza presso Canicattini Bagni (6) e di una grotta della contrada Masella di Buscemi (Siracusa).

Un solo frammento ne è stato segnalato dal medesimo nella grotta Zubbia di Palma Montechiaro alla base del deposito.

Più scarsi sono fin'ora i rinvenimenti di questa età nell'Italia meridionale, a causa della meno intensa esplorazione di cui essa è stata fatta oggetto, ma le tombe dello Scoglio del Tonno e della Masseria Bellavista (7) presso Taranto, e qualche rinvenimento minore (Zinzulusa di Otranto) (8), Caverna di Latronico (9) grotta delle Felci di Capri (10), Grotta Scaloria di Manfredonia, grotta dei Pipistrelli di Matera, grotta del Zachito nel Salernitano, indicano che lo stesso orizzonte culturale si estendeva su questa regione.

(1) *Stc. Prehist.*, p. 151, fig. 5 a-c.

(2) *Sicily*, p. 53, fig. 6 b.

(3) *I. Carica*, BPI, 1938, p. 2 ugg.

(4) *C. Carica*, *Stazioni preistoriche di Trefontane e Poggio Rosso*, MAL, XXIII, 1918, figg. 34, 35, col. 517; *C. e I. Carica* in *EBERT, Reallex*, XII, tav. 26 a-d; 29 a.

(5) Cortesi informazioni della Signora L. Marconi Rovio.

(6) *Sicily*, p. 74.

(7) *Q. QUAGLIATE*, BPI, XXIII, 1906, p. 17.

(8) *M. CAVALIERE*, *La grotte de la Zinzulusa et la stratigraphie de Lipari*, *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire*, in corso di stampa.

(9) *U. RELLINI*, *Latronico*, fig. 24, col. 497.

(10) *U. RELLINI*, *La grotta delle Felci a Capri*, MAL, XXIX, 1923, figg. 15-16, col. 341.

Tracce riscontrabili fino alla Grotta Lattaia di Cetona e alle Capanne di Norcia (1) indicherebbero nell'Umbria il limite di espansione settentrionale di questa civiltà.

Ceramiche dello stile di Diana e probabilmente delle sue fasi evolute sono state trovate a Malta (2) nei templi megalitici di Mġar (Imgiar) e di Borg-en-Nadur e a Gozo a Santa Verna.

D) IL PERIODO DELLA CULTURA DI PIANO CONTE.

Abbiamo detto che il materiale riferibile all'orizzonte di Piano Conte non è abbondante. I pezzi significativi sono infatti una cinquantina. Sufficienti comunque per indiziare la presenza di questa cultura nella zona di Diana. La maggior parte dei frammenti si riferisce a quella che è la forma sempre di gran lunga più frequente in questo orizzonte: la scodella a calotta sferica, decorata quasi sempre all'interno con larghi solchi orizzontali e intorno all'orlo con una fascia più o meno ampia, a piccoli e fitti solchi radiali (tav. XXII, 2-3).

Alcuni dei frammenti raccolti a Diana presentano questa fascia marginale più o meno ampia. In alcuni, solo questa fascia marginale costituisce la decorazione della scodella, il cui interno è liscio, privo dei solchi orizzontali.

In altri casi, molto più numerosi, i solchi orizzontali arrivano fino all'orlo il quale ora è decorato a piccoli solchi radiali ora è semplicemente liscio.

Alcuni frammenti di scodelle di questo tipo conservano all'esterno, delle prese a semplice mammellone forato verticalmente, applicate a metà della parete.

Si hanno frammenti di vasetti di forma chiusa decorati con solchi orizzontali sulla parete esterna che è lucida, bruna o nerastra. Due di questi frammenti conservano l'orlo, in uno diritto, nell'altro tendente lievemente ad espandersi (tav. XXII, 4). Essi dimostrano che doveva trattarsi di orcioli piriformi o ovoidali.

Un frammento del ventre di un orciolo, forse dello stesso tipo, mostra la decorazione a solchi paralleli estesa a tutta la spalla del vaso, mentre intorno alla massima circonferenza è applicata una coppia di prese a mammellone forato verticalmente (tavola XXII, 2 b).

Altri frammenti di vasi chiusi, di maggiori dimensioni, uno dei quali ancora decorato con fascio di solchi paralleli, conservano delle anse di tipo che potremmo dire subcutaneo, e cioè a cannone cilindrico che aggetta scarsamente o che non aggetta quasi verso l'esterno, ma che invece forma una notevole sporgenza verso l'interno del vaso (tav. XXII, 1).

Sulla cultura di Piano Conte e sul suo significato nel quadro delle culture della Sicilia e della penisola italiana già abbiamo detto (3) più volte e anche ultimamente pubblicando i materiali della stazione tipo, quella della Contrada Piano Conte sull'altipiano di Lipari (4). Lo scarso materiale della contrada Diana non permette di aggiungere nulla di nuovo a quanto detto.

(1) U. CALZONI, BPI, 1939, p. 37 segg.

(2) J. D. EVANS, *The prehistoric Culture Sequence in the Maltese Archipelago*, PPS, 1953, p. 47 e tav. VIII, 14, 15, 16; id., *Malta*, London, 1959, pp. 65 e 159.

(3) *Civ. Preist.*, p. 34 segg., figg. 20, 21; *Sicily*, p. 69, fig. 7.

(4) *Stazioni*, p. 126.

E) IL PERIODO DELLA CULTURA DI PIANO QUARTARA.

Per quanto trovato su un'area molto ristretta il materiale dell'età di Piano Quartara è relativamente abbondante essendo notevolmente ricchi gli strati che gli corrispondono. Dai frammenti rinvenuti è stato possibile infatti ricostruire un certo numero di forme vascolari, che però non esauriscono certo il repertorio tipologico di questa età. Dai frammenti si intravede infatti l'esistenza di altre forme fin'ora difficilmente definibili.

La ceramica di questi strati si può considerare appartenente ad un'unica categoria anche se vi è una sensibile differenza di finezza e di levigatura fra un vaso e l'altro.

È una ceramica ben cotta, piuttosto dura, ma alquanto fragile, forse a causa della forte quantità di elemento sabbioso, a grana molto fine, posto come correttivo nell'impasto.

La superficie dei vasi è quasi sempre di colore rossiccio, o grigiastro piuttosto chiaro. Il nero intenso vi compare assai di rado, così come il bruno nerastro. Le superfici non sono quasi mai specularmente levigate, ma lasciate alquanto grezze e poco lucide.

Le forme ricostruite, o almeno identificate, sono le seguenti:

Grandi orci.

Un esemplare è stato interamente ricostruito. È di forma biconica con orlo lievemente espanso e decorato a tacche. Ha due anse a linguetta impervia, applicate sulla linea di maggior diametro e rivolte obliquamente verso l'alto. Impasto non molto levigato, né lucidato, di colore nocciola con macchie rossicce (A. cm. 43; tav. XXIII, 8).

Altri frammenti appartengono certamente a esemplari analoghi. Ad uno di questi si riferivano probabilmente due pesanti anse ad archetto molto robusto, assai grossolane.

Si ha un certo numero di frammenti di orli con conformazione più o meno simile, anch'essi decorati a tacche.

Un altro grande esemplare, di cui rimane un largo frammento, aveva invece l'orlo liscio e più rigido dell'esemplare ricostruito (fig. 22 d).

Salsiere.

Costituiscono la forma di gran lunga più caratteristica di questi strati e sono quasi sempre fra i vasi più fini, a pareti più sottili, a superficie meglio levigata.

Se ne ricostruirono quasi interamente, sia pure con qualche lacuna, due esemplari. Sono di forma globosa, depressa, con massimo diametro, cioè, al di sotto della metà dell'altezza, ed hanno la bocca schiacciata a barchetta, con angoli decisi e alquanto rilevati rispetto ai rimanenti tratti dell'orlo. Al centro di uno dei lati lunghi è applicata un'ansa verticale ad anello formante un gomito molto accentuato o che addirittura si prolunga in una appendice pizzuta. Esse misurano: la prima A. cm. 15,5; assi della bocca cm. 15,7 e 10,5; la seconda A. cm. 14,5; assi cm. 13 e 10,5; tav. XXIII, 9, 10).

La quantità di anse frammentarie di questo tipo dimostra che questa forma era largamente diffusa. Le varianti di forma sono presentate alla fig. 23 e tav. XXV, 1).

Tazze fonde.

Dovevano esser frequenti anche le tazze fonde e olle di forma globosa, assai più che emisferiche, non presentanti alcuna particolare conformazione dell'orlo e fornite

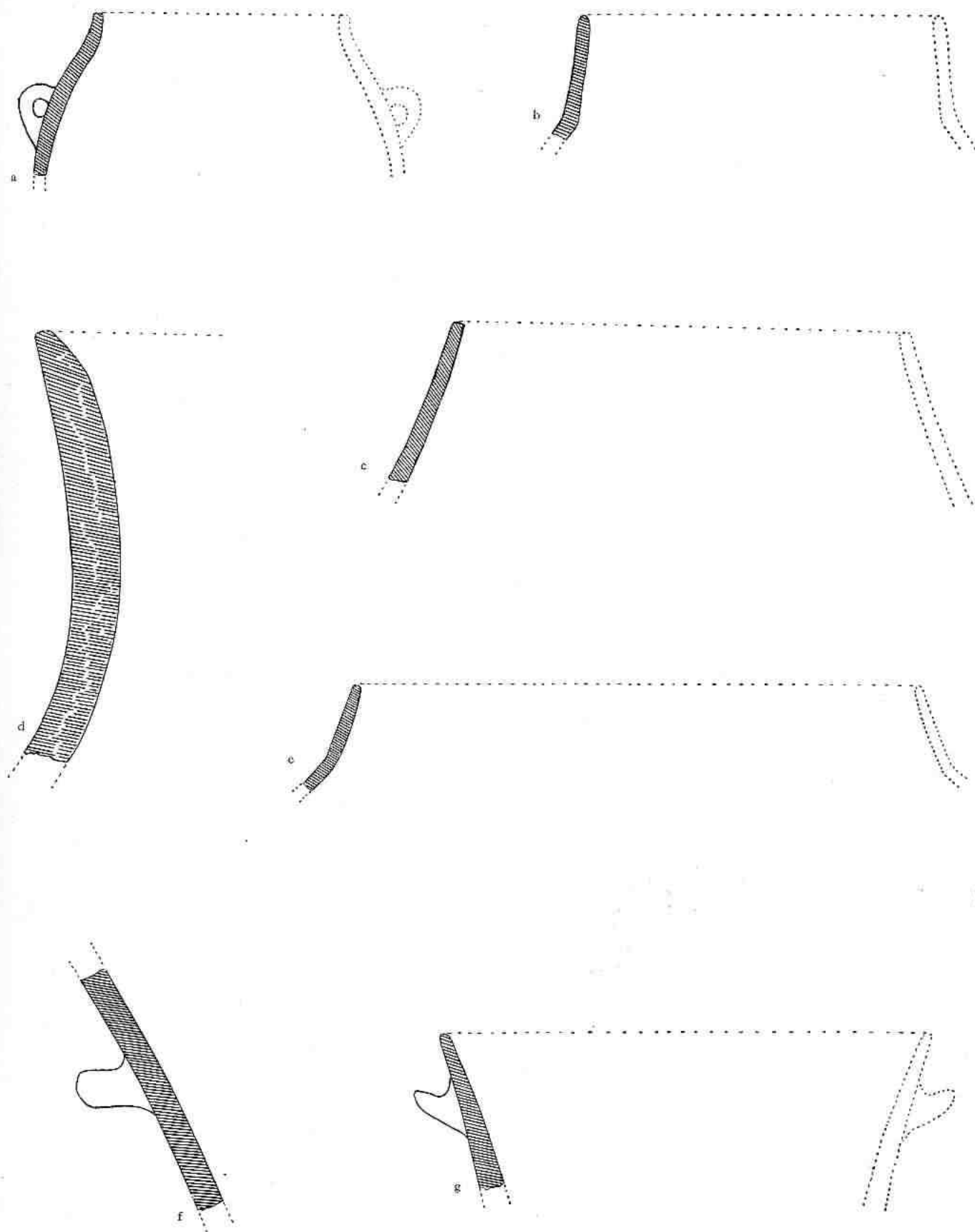


Fig. 22 - Strati della cultura di Piano Quartara. Forme della ceramica
(diam. bocca di a) cm. 11,4)

di un'ansa verticale ad anello dipartentesi dall'orlo e ricollegantesi alla parete poco al di sotto.

Un esemplare piuttosto grande (A. cm. 15,8 all'ansa; tav. XXIII, 2), che si è potuto ricostruire, è di forma alquanto depressa, a pareti sottili, ed ha un'ansa piccola, leggera, formata da nastro sottile sormontante un poco l'orlo. È decorato con due minuscole bugne applicate un poco sopra la linea di massimo diametro, a un terzo di cerchio dall'ansa.

Numerose anse frammentarie, che sembrano riportarsi ad esemplari analoghi, sono in generale sempre piccole, ma molto più robuste, e il nastro o cordone che le forma presenta un solco longitudinale. Esse sovente tendono ad allargarsi all'attacco inferiore (tav. XXV, 7 a).

Le tazze, quasi sempre di piccole dimensioni, a cui esse appartenevano, non di rado avevano le pareti più diritte, l'orlo cioè meno rientrante dell'esemplare ricostruito ed erano anche di fattura più robusta.

Non è da escludere che, in qualche caso, le anse, anziché una sola, fossero due contrapposte. Un'ansa frammentaria appartenente certo ad un vaso di questo tipo risale più fortemente al di sopra dell'orlo formando un occhiello molto schiacciato e torna a ricongiungersi nuovamente all'orlo stesso (fig. 23, f; tav. XXV, 4).

Tazzine minuscole.

Una interessante variante del tipo precedente è rappresentata da una tazzina minuscola (tav. XXIII, 1) alquanto deforme, decorata sulla spalla con sei mammelloni piuttosto larghi e poco prominenti. È fornita di due ansette minuscole ad anello impostato verticalmente a cavallo dell'orlo, applicate cioè all'interno e all'esterno della parete.

Un esemplare completo di questo tipo, di dimensioni maggiori e di forma più regolare anche se inornato, è venuto in luce in Sicilia nella grotta della Chiusazza presso Canicattini.

Fiaschi.

Alcuni frammenti molto mutili appartengono a colli cilindrici o alquanto conici di fiaschi, nessuno dei quali è sia pure parzialmente conservato, ma che in qualche caso dovevano essere di dimensioni notevoli (fig. 22 b; tav. XXIV, 5).

Un solo frammento sembrerebbe attribuibile con tutta probabilità al corpo di un fiasco, essendo bene levigato all'esterno, grezzo all'interno. È una larga scheggia di un corpo globulare, conservante un'ansa verticale a nastro che forma un arco molto allungato distaccandosi poco dalla parete (tav. XXV, 7 i).

Orci e orcioli.

Altri frammenti, purtroppo anch'essi molto mutili, indicano l'esistenza di orci ed orcioli piriformi. Due soli, appartenenti ad esemplari di piccole dimensioni, conservano un'ansetta ad anello verticale applicata sulla spalla, nell'uno alquanto più in alto che nell'altro (tav. XXV, 7 c-h; fig. 22, a, c, e). Numerose altre ansette analoghe possono provenire da vasetti di questo tipo.

Qualche frammento indica che oltre ad orci piriformi ve ne dovevano essere altri in cui un largo collo tronco conico si raccordava alla spalla di un corpo sferoidale.

Bicchieri o boccali e anse ad essi riferibili.

I frammenti raccolti rivelano la presenza di una quantità di vasi più o meno chiusi, talvolta con bocca già alquanto più stretta del ventre, altre volte di forma pressochè cilindrica, altre volte ancora con massimo diametro alla bocca, nessuno dei quali ha potuto essere completamente restaurato.

I due pezzi più completi sono i seguenti:

1) Bicchiere di forma un poco più che semiovoidale, con orlo già lievemente rientrante e con fondello appiattito, fornito di un'ansetta a linguetta forata applicata verticalmente subito sotto l'orlo, a cui è incerto se potesse corrisponderne una seconda (A. cm. 10,5; tav. XXIII, 3).

2) Larga porzione di un vaso semiovoidale, con massimo diametro alla bocca, con orlo diritto fornito di una presa a linguetta tronca, orizzontale, bifora, applicata ai due terzi dell'altezza (A. cm. 13,3 × 14; tav. XXIV, 3).

Tazze tronco-coniche.

La presenza di tazze tronco-coniche a fondo piano, oltrechè da minuti frammenti (fig. 22, f, g) è attestata da:

1) Un esemplare quasi completo di fattura pesante e poco accurata, ma alquanto lucido, rossiccio, che manca purtroppo dell'ansa (A. cm. 5,7; tav. XXIII, 4).

2) Una scheggia dante l'intero profilo di altro esemplare lucido, nero, presentante un foro di riparazione.

3) Un largo frammento di un grande esemplare piuttosto grossolano, alquanto lucido sia all'interno che all'esterno, conservante all'esterno, alquanto sotto l'orlo, una presa formata da una coppia di mammelloni molto allungati, affiancati, forati verticalmente (A. cm. 10).

4) Un frammento di altro esemplare analogo al precedente, ma lucidato solo all'interno e grezzo all'esterno, presentante una presa a linguetta orizzontale bifora (cm. 9,7 × 6,7; tav. XXIII, 5).

5) Altro esemplare idem (cm. 6,5 × 6,7; tav. XXIV, 6).

Scodelle.

Numerosi frammenti appartengono a scodelle tronco-coniche molto aperte, generalmente a pareti rigide, ma in qualche caso anche sensibilmente svasate.

1) Un esemplare ha potuto essere ricostruito sebbene manchi il fondo. È a pareti piuttosto robuste, ugualmente lucido all'interno come all'esterno, e conserva su questo lato l'attacco di una linguetta orizzontale (A. att. cm. 7,9; tav. XXIII, 7).

2) Di un altro esemplare analogo si conserva circa un terzo dell'orlo. È lucido solo all'interno e conserva all'esterno una pesante linguetta tronca, impervia (A. cm. 7,5; tav. XXIII, 6).

3) Un terzo frammento a profilo notevolmente più teso presenta le stesse caratteristiche della lucidatura solo all'interno e della linguetta tronca, impervia, non forata (cm. 26 × 12,5).

4) Un quarto frammento, che non giunge all'orlo, indica un profilo addirittura svasato. Sul lato esterno, grezzo, conserva una linguetta semicircolare, forata (cm. 12 × 7,5).

Vasi su piede conico.

Non sappiamo a quale forma di vasi si riferiscono alcuni piedi conici di cui si conservano frammenti.

È da supporre che si trattasse di fruttiere, come quelle di cui si conservano esemplari interi o frammentari in giacimenti siciliani di questa età, come S. Ippolito di Caltagirone, la grotta del Conzo e della Chiusazza, ecc.

Non è da escludere quindi che tutte o alcune delle scodelle che abbiamo esaminato nel paragrafo precedente appartenessero appunto a tali fruttiere anziché essere semplicemente a fondo piano. Nessuna di esse infatti conserva il fondo.

Ad una fruttiera sicuramente si riferisce un frammento di scodella molto aperta, rigida, presentante sulla faccia interna una nervatura radiale. Essa appartiene ad un tipo ben noto nella ceramica grezza delle stazioni siciliane ricordate, presente anche a Serraferlicchio (1) e nel riparo della Sperlinga di S. Basilio di Novara.

Scodelline.

Alcuni frammenti appartengono a scodelline, di cui non conosciamo il profilo, che poteva essere più o meno rigido, ma che presentavano tutte delle prese costituite da una sopraelevazione dell'orlo a guisa di linguetta più o meno allungata, ora semicircolare, ora molto più breve, con un grande foro centrale, o con una coppia di piccoli fori (tav. XXV, 5-6). È un tipo meglio rappresentato a Panarea.

Tipologia delle anse (tav. XXV)

Fra le molte anse provenienti da questi strati alcune sembrano potersi riportare con certezza alle forme che abbiamo sopra descritto. Così le numerose anse a gomito o con appendice pizzuta sembrano potersi tutte riferirsi a salsiere a bocca schiacciata, sebbene il confronto con altre stazioni siciliane (Capreria presso S. Angelo Muxaro) e peninsulari (Cellino S. Marco (2), Polada (3), ecc.) non permetta di escludere la possibilità che alcune di esse appartenessero invece a orci o boccali piriformi (tav. XXV, 1; fig. 23).

Esiste anche un'ansa a gomito formata da nastro molto largo che non sapremmo riferire a nessuna delle forme fin'ora note.

A grossi boccali o pentole si devono riferire anche delle anse in cui la stessa forma a gomito è assunta da una grossolana cresta o linguetta molto prominente, applicata verticalmente. È questo un tipo di presa che trova stretti confronti in materiali coevi della Conca d'Oro (4).

Un'altra delle anse caratteristiche di questa cultura è quella costituita da una cresta verticale allungata e poco prominente, quasi sempre troncata superiormente da un taglio piano e attraversata da una piccola perforazione orizzontale.

Se ne hanno vari esemplari di cui alcuni piccoli, ma uno anche di dimensioni notevoli. Tuttavia questo tipo è qui meno comune che nella stazione del Piano Quartara di Panarea, ove in qualche caso esso appartiene a scodelloni di forma ovale, dei quali non abbiamo trovato qui alcun indizio.

(1) ARBA, *Serraferlicchio*, fig. 134.

(2) A. FRANCO, *La tomba a forno di Cellino S. Marco*, Atti I Congresso Internazionale di Preistoria e Protoistoria Mediterranea, 1950, Firenze, 1952, p. 224 segg., fig. 5; id., *Archivio Storico Pugliese* III, 1950, fig. 1.

(3) G. A. COLINI, *BPL*, XXVII, 1901, tav. VIII, 12.

(4) I. MARCONI BOVIO, *Conca d'Oro*, tav. I, 10, 11; tav. VIII 6, ecc.

Grossolane anse ad archetto formato da cordone molto robusto, quasi sempre applicate verticalmente, o a grossa bugna forata, o a linguetta grossolana orizzontale, forata o non, possono appartenere a grandi orci o fiaschi (tav. XXV, 2).

Un tipo particolarissimo di presa è quello a linguetta tronca (tav. XXV, 8), rettangolare, applicata orizzontalmente alla parete del vaso e in qualche caso obliqua, verso l'alto (o verso il basso ?), attraversata da due piccoli fori, più raramente da uno solo.

Una presa di questo tipo l'abbiamo riscontrata in un grosso bicchiere, ma non è da escludere che in altri casi esse potessero appartenere a vasi di forma più chiusa, come orci o fiaschi.

Qualcuna delle più pesanti, a foro semplice, potrebbe appartenere a scodelle (o fruttiere).

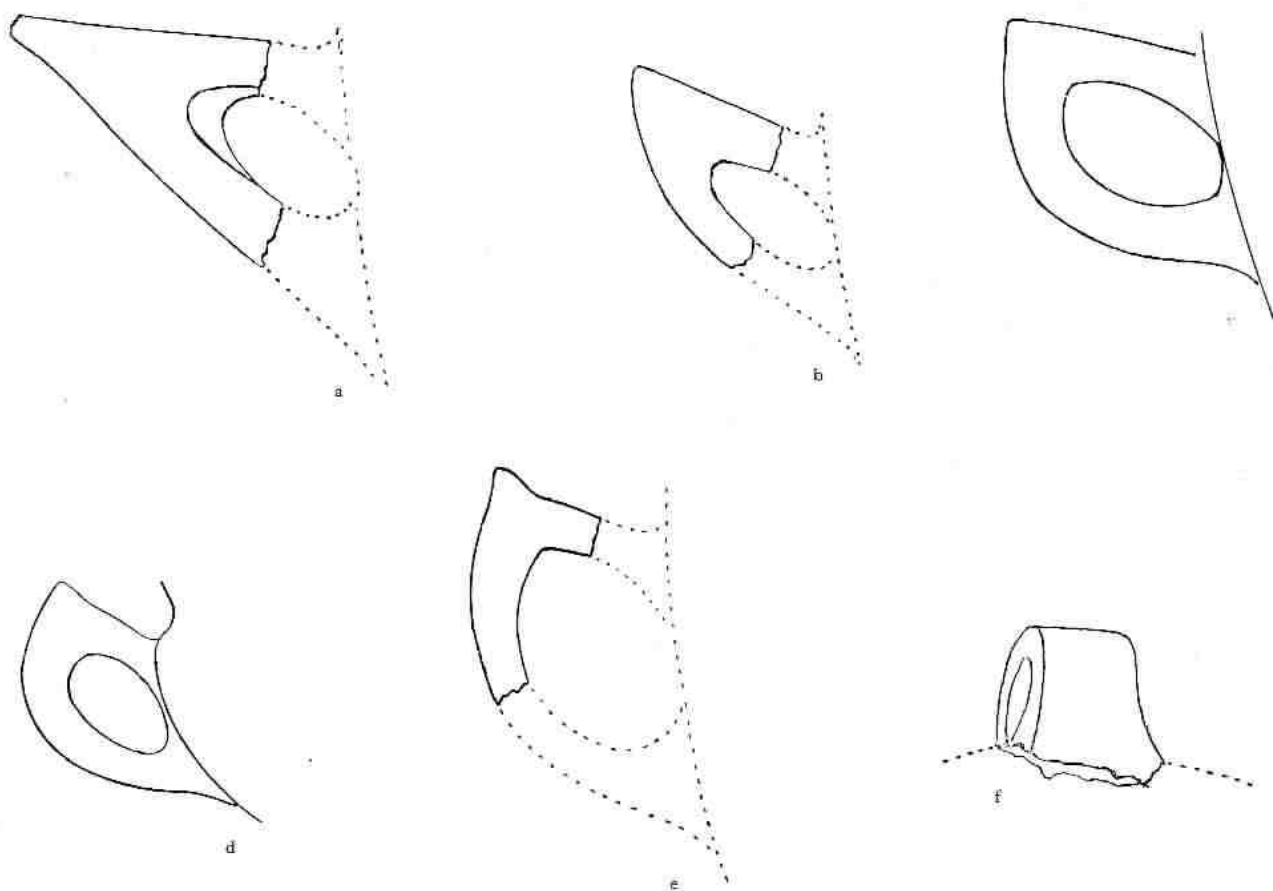


Fig. 23 - Strati della cultura di Piano Quartara. Anse di salsiere (a-c) e tazze fonde (f).
Scala 1:2

Grandi vasi a cordoni.

Esistono numerosi frammenti di uno o più grandi vasi, di cui non è possibile riconoscere la forma, decorati con sottili cordoni plastici, rettilinei, costituiti da un tratto orizzontale da cui si distaccano numerosi tratti verticali. Uno dei frammenti conserva anche parte di un'ansa ad archetto (tav. XXIV, 1).

Decorazione dipinta. Ceramica importata.

Cinque frammenti raccolti negli strati della cultura di Piano Quartara recano una decorazione dipinta.

Essi sono di un tipo del tutto diverso da tutti quelli fino ad oggi incontrati nelle isole Eolie.

1) Frammento di orlo rigido di vaso con decorazione dipinta in bruno-violaceo su fondo crema. Dall'orlo discende un triangolo pieno con piccola appendice laterale al vertice. In basso due fasce orizzontali nere, la prima delle quali reca una specie di frangia formata da minuscoli triangoletti rivolti verso l'alto (tav. XXIV, 4).

2) Frammento della spalla e inizio pancia di un vaso di forma chiusa. È decorato con una zona reticolata limitata da due fasce orizzontali dipinte in bruno violaceo opaco su fondo roseo-giallastro. Argilla depurata rosea (tav. XXIV, 7 d).

3) Piccolo frammento forse della spalla di grande vaso. È decorato con due fasci di linee parallele, obliqui fra loro, che si incrociano parzialmente in un'area di forma triangolare. Colore e argilla come nel frammento precedente (tav. XXIV, 7 b).

4) Altro frammento analogo decorato con fascio di bande parallele (tav. XXIV, 7 c).

5) Altro maggiore, appartenente al ventre di grande vaso chiuso, decorato come il precedente (tav. XXIV, 7 a).

Questi frammenti possono essere in qualche modo riavvicinati per i caratteri dell'argilla e della decorazione ad un frammento raccolto nella stazione preistorica della contrada Piano Conte (1), ove l'orizzonte di Piano Quartara non è assente.

Lo stesso tipo ceramico compare con una sola grande brocca molto frammentata nella grotta della Chiusazza di Canicattini, trovata in livelli caratterizzati dalla ceramica dipinta in nero su rosso dello stile di Serrafellicchio, che sembrerebbero alquanto più antichi della cultura di Piano Quartara.

Fuseruole.

Sono sei, tutte di dimensioni piuttosto grandi (A. cm. 3,8; D. cm. 4,9; cm. $2,2 \times 5,5$; cm. 2×5 ; cm. $1,4 \times 4,8$; cm. $2,2 \times 4,8$). Una sola è sferico-schiacciata. Le altre sono tutte a disco quasi sempre un pochino biconvesso, in un caso sensibilmente biconcavo (cm. $1,6 \times 5$).

Industria litica.

Negli strati della cultura di Piano Quartara l'ossidiana è ancora notevolmente abbondante.

Fra le numerose schegge raccolte si osservano alcune lame abbastanza regolari e alcuni nuclei non molto regolari e di dimensioni modeste.

Pochissimi gli strumenti meglio definiti:

1) Tre o quattro piccole punte piuttosto robuste ottenute con un ritocco intenzionale dei margini di lama erta, a sezione triangolare (L. cm. 4,4; cm. 3,9; cm. 4,2; cm. 2,8).

2) Un grattatoio su estremità di lama corta (cm. $2,7 \times 2,1$).

3) Un grattatoio doppio discoidale con ritocco su quasi tre quarti del perimetro (D. cm. 4,2).

(1) Stazioni, fig. 29 a; cfr. fig. 30 a; 31 a.

Scarsissima la selce rappresentata da due soli pezzi entrambi frammentari:

4) Un segmento di lametta a sezione triangolare giallastra.

5) Una punta robusta violacea, con ritocco esteso, bifacciale limitato ai margini (L. cm. 3).

Si possono ricordare inoltre alcuni ciottoli appiattiti in pietra lavica usati quali macinelli e un orciolo allungato, recante traccia di usura come pestello, tinto di ocra.

Considerazioni sulla cultura di Piano Quartara.

Gli strati della cultura di Piano Quartara nella stazione della contrada Diana sono di grandissimo interesse perchè questo orizzonte culturale è fin'ora il meno noto di tutta la preistoria eoliana.

Esso fino ad ora era identificato solo nella stazione all'aperto del Piano Quartara nell'isola di Panarea, dove gli scavi del 1946 e del 1950 avevano raccolto un materiale notevolmente abbondante, ma estremamente frammentario, dal quale non era stato possibile ricostruire neppure una sola forma vascolare, e nella stazione dei Pianicelli di Ginostra nell'isola di Stromboli, dove è rappresentato da un piccolo numero di frammenti.

D'altronde la stessa posizione stratigrafica e cronologica di questo orizzonte rimaneva incerta. Lo scavo della contrada Diana ha servito nel tempo stesso a presentarci un panorama di questa cultura se non completo, almeno assai più ricco e complesso di quello che potevamo tracciarne precedentemente e a fissarne in modo inequivocabile la posizione nella serie stratigrafica delle culture eoliane.

La scarsità dei rinvenimenti riferibili a questa cultura sembrerebbe indicare che essa corrisponde ad un periodo di relativa povertà e di spopolamento delle isole. L'acropoli di Lipari in questa età non sembra essere stata abitata se non sporadicamente. Gli estesi scavi praticati su di essa non hanno mai trovato uno strato della cultura di Piano Quartara ma solo alcuni frammenti sparsi, in numero ristrettissimo, venuti in luce in strati di contatto, e il cui significato ha potuto essere inteso appieno solo oggi che questa cultura è meglio conosciuta. La maggior parte di essi al momento del rinvenimento non era stata riconosciuta.

Lo stesso si può dire per le stazioni dell'altipiano di Lipari (tav. XXIV, 2). Anche qui in strati di superficie erano venuti in luce, insieme a più abbondante materiale ceramico delle culture di Diana e di Piano Conte, pochissimi frammenti che oggi si riconoscono come appartenenti alla cultura di Piano Quartara.

È possibile che tracce di questa civiltà possano un giorno essere riconosciute a Filicudi, ove già esistono testimonianze di culture precedenti o immediatamente successive a quella che ci interessa.

Materiali del tutto identici a quelli della cultura di Piano Quartara provengono da alcune tombe a grotticella artificiale della Conca d'Oro (1) che possono essere assegnate a questo periodo. Vi si ritrovano, non solo lo stesso impasto, ma anche le stesse forme, le stesse bocche ovali, gli stessi tipi di anse.

Lo stesso orizzonte si ritrova anche in qualche stazione all'aperto della Sicilia Occidentale, come per esempio nel villaggio della contrada Capreria presso S. Angelo Muxaro (2).

(1) I. MARCONI, *Conca d'Oro*, tav. I, 10-12; tav. III, 8; tav. VIII, 6 e 12; tav. IX, 7; tav. XIV, 7-9; tav. XVI, 8 e 10.

(2) Materiali inediti nel Museo di Siracusa.

Nella Sicilia Orientale invece troviamo sviluppata in questa età una facies culturale che, pur presentando strettissime analogie con quella di Piano Quartara, se ne distacca per alcuni elementi e soprattutto per la maggior raffinatezza e perfezione tecnica delle sue ceramiche, che sembra indicare un ambiente più ricco e più progredito.

È la cultura dominata dalla ceramica a superficie fine monocroma rossa di cui hanno restituito tipici esempi le tombe a grotticella artificiale del Malpasso di Calascibetta (1) e di cui si sono raccolte masse ingenti nelle grotte recentemente scavate nel Siracusano (Grotta della Chiusazza e del Conzo presso Canicattini Bagni (2), grotta della Palombara alla Targia (3).

È un tipo ceramico che si ritrova anche nella stazione di Serrafellicchio (Agrigento) (4), di cui la maggior parte dei materiali deve risalire ad un momento un poco precedente, e nel villaggio inferiore del Colle di S. Ippolito (o del Bersaglio) di Caltagirone (5), che invece ha forse la massima fioritura in un momento immediatamente successivo.

Le analogie con Piano Quartara nelle forme, nei tipi delle anse, nei caratteri generali dello stile si osservano non soltanto nella ceramica a superficie rossa delle stazioni sopra indicate, ma anche, e talvolta ancor più, nella ceramica grezza, inornata, che ad essa si accompagna.

Vi si ritrovano le stesse bocche ovali, con angoli accentuati, che abbiamo incontrato nelle saliere coliane, gli stessi tipi di anse a gomito, pizzute, a cresta verticale, ecc.

I confronti con la penisola italiana sono fin'ora molto più difficili a causa della scarsità delle nostre conoscenze.

Più volte abbiamo ritenuto di poter mettere in rapporto con questo complesso di culture siciliane ed eoliane rinvenimenti come quelli delle tombe di Cellino S. Marco (Brindisi) (6), di Andria (7), di Gioia del Colle (8), della Selva di Matera (9), ecc. in cui si ritrova qualche elemento simile (per esempio anse a gomito e pizzute) sebbene le analogie restino fin'ora alquanto vaghe.

Molte volte abbiamo insistito sulle origini e connessioni egeo-anatoliche di tutto il complesso di civiltà che si sviluppano in questa età non solo nelle Eolie, in Sicilia e nell'Italia meridionale, ma in tutto l'occidente mediterraneo.

In particolare la cultura di Piano Quartara, così come d'altronde quella parallela, siciliana, del Malpasso, non sembra presentare alcun definito elemento di somiglianza con le culture protoelladiche, né tampoco con la civiltà cretese. Invece analogie veramente impressionanti sembra di poter osservare con le culture dell'Anatolia preittica ed ancor più con quelle che fioriscono nelle isole Egee fronteggianti le coste anatoliche da Calimno a Samo, a Chios e a Lemnos.

Si veda la recente pubblicazione di materiali di queste isole fatta dalla Furness (10). Vi si ritrovano tazze fonde con anse a cestello particolarmente identiche alle nostre (fig. 3, F 19 e F 20 da Tigani di Samos e fig. 10, N. 8 da Kalimnos), scodelline con

(1) Sicily, p. 83, fig. 14 a-c.

(2) Sicily, p. 71.

(3) Materiali inediti nel Museo di Siracusa.

(4) ARLI, Serrafellicchio, MAL, XXXVI, 1938; Sicily, p. 80; Sic. Prehist., p. 163, nota 42.

(5) P. OMSI, Stazione e necropoli al Bersaglio di Caltagirone, BPI, XI, VIII, 1928, p. 82; Sic. Prehist., p. 166; Sicily, p. 85.

(6) A. FRANCO, Le tombe a forno... op. cit., p. 324; id., Archivio Storico, op. cit., fig. 1.

(7) A. JATTA, BPI, XXXI, 1905, p. 153 segg.; id., La Puglia Preistorica, Bari, 1914, p. 132 segg.

(8) M. GERVAIO, I dolmen e la civiltà del Bronzo nelle Puglie, Bari, 1913, p. 77 e segg.

(9) M. MATTEI, Molfetta and Matera, p. 232, tav. XXIII, 10.

(10) A. FURNESS, Some early pottery of Samos, Kalimnos and Chios, PPS, 1956.

anse a piastra (tav. XXII, 8-10 e 15 da Haghios Gala, Grotta superiore), anse a gomitolo (fig. 3, F 25 e 27 e fig. 8 N. 19 da Tigani), anse pizzute ivi N. 2-4 e fig. 14 N. 9-10, da Haghios Gala e fig. 6, F 74 da Tigani), anse a cresta verticale forata (evidente derivazione dai vasi marmorei cicladici) (fig. 3, F 22 da Tigani), anse a linguetta tronca forata o bifora (fig. 9 da Tigani) ecc. per non parlare di più generiche, ma non meno ovvie analogie nei tipi di anse più semplici, nei profili dei vasi ecc.

Osserviamo in particolare la ricorrenza di anse sormontate da appendice a bottone, lontane progenitrici delle anse cilindro-rette dell'Ausonio I (1), che trovano esatta corrispondenza in un grande vaso della grotta siracusana della Chiusazza (fig. 7, F 75 e 76 da Tigani e tav. XVIII, 6 da Kalimnos) (2).

Anche i cordoni lisci da cui si distaccano tratti perpendicolari ricorrono ad Haghios Gala (Tav. XXII, 26-29).

Ulteriori analogie potrebbero essere rilevate quando si confrontassero con le illustrazioni della Furness i materiali delle stazioni siciliane sopra ricordate.

Le culture preistoriche delle isole orientali dell'Egeo sono fin'ora pochissimo conosciute. Ciò che la Furness ce ne ha rivelato è comunque per noi altamente significativo perchè orienta verso un campo ben determinato le ricerche che dovranno essere approfondite in un prossimo futuro.

F) IL PERIODO DELLA CULTURA DI CAPO GRAZIANO.

La ceramica dello stile di Capo Graziano è molto abbondante, possiamo dire anzi quantitativamente prevalente nella parte meridionale della contrada Diana, mentre è molto rara nella parte settentrionale.

Vi troviamo tutte le forme tipiche, ben note in questo orizzonte e rappresentate anche da pezzi cospicui.

Le tazze (cfr. *Civ. preist.*, fig. 32, a, b, c, e) (tav. XXVI, 1).

Se ne hanno numerosi frammenti di esemplari decorati e non decorati. Le anse sono ora a cannone orizzontale, applicate al di sotto della carena, ora invece ad archetto fra questa e l'orlo.

Un esemplare grezzo a superficie lucida nerastra e giallastra e a piccolo orlo si è potuto ricostruire quasi interamente, ma non conserva l'ansa (tav. XXVII, 2).

Di altri esemplari inornati si conservano larghi frammenti. Degli esemplari decorati sono da ricordare:

1) Larga porzione di una scodella con ansa a cannone, sull'ansa otto linee tremolate incise orizzontali. Sotto la base dell'ansa inizia la decorazione consistente in: una linea tremolata; un fascio a zig zag tracciato poco profondamente con stecca a quattro denti; una fila di punti; due fasce orizzontali tracciate con stecca a quattro denti. Manca il fondo (tav. XXVII, 6).

2) Frammento di scodella nerastra avente come tutta decorazione una rosetta formata da tre cerchietti concentrici incisi circondati da una corona di punti (tav. XXVI, 1 c).

(1) *Civ. Preist.*, p. 63 e fig. 44.

(2) A. FURNESS, op. cit., fig. 7, F 75 e 76, tav. XVIII, 6; tav. XXII, 26-29.

3) Frammento di altra mancante dell'orlo. La decorazione consiste in una fila di punti sulla base dell'ansa e in una rosetta di sei punti al di sotto (tav. XXVI, 1 h).

Parecchi sono i frammenti minori di esemplari di questa forma conservanti ora una coppia di linee tremolate incise sia all'interno che all'esterno dell'orlo (trincea IX; tav. XXVI, 1 a, b, d, e), ora zone di decorazione in cui si alternano file di punti (tav. XXVI, 1 c, h, f, g), fasci di linee rette o tremolate o anche denti di lupo punteggiati (tav. XXVI, 1 f).

Numerosi sono i frammenti di scodelle, o talvolta anche di orci recanti decorazioni sotto il fondello. Si tratta quasi sempre di cerchi concentrici incisi, aventi al centro un gruppo di punti, mentre intorno al fondo si ha frequentemente un fascio di linee orizzontali fra due serie di punti (tav. XXVI, 3).

Scodelloni tronco conici (tav. XXVII, 4 a-b).

Gli scodelloni tronco-conici con ansa interna decorati sia all'interno (cfr. Civ. preist., fig. 31, a) che all'esterno, di cui si ebbero magnifici esempi sull'acropoli, sono rappresentati a Diana da due pezzi tipici.

1) L'uno comprende parte del fondo di un grande esemplare che conserva anche una piccola ansa applicata molto in basso alla parete esterna. Due serie di denti di lupo internamente punteggiati corrono sia sotto il fondo che alla base della parete (tav. XXVII, 4 b).

2) L'altro frammento comprende invece una larga porzione della parete di un esemplare alquanto minore.

All'interno si hanno solo tre linee tremolate orizzontali presso l'orlo. All'esterno si ha invece la seguente decorazione: due linee tremolate; fascia di rosette formate da un cerchietto circondato da punti; cinque linee tremolate orizzontali, la seconda delle quali alquanto più distanziata dalle altre è incrociata a intervalli da brevi segmenti tremolati (tav. XXVII, 4 a).

Scodelle a calotta sferica forse sopraelevate su piede conico.

Restano frammenti di due soli esemplari:

1) L'uno più fine, lucidissimo, reca la decorazione incisa e incrostata di bianco. All'interno si hanno due fasci orizzontali ciascuno di tre linee spezzate, l'uno presso l'orlo, l'altro a metà della parete. All'esterno si hanno pure due fasci nella stessa posizione, l'uno presso l'orlo ancora di tre linee tremolate, l'altro più in basso formato da tre linee rette fiancheggiate da due file di punti (tav. XXVII, 4 c).

2) L'altro frammento è più irregolarmente decorato sia all'interno che all'esterno con linee tremolate orizzontali, distanziate (tav. XXVII, 4 c).

Olle e olette (tav. XXVI, 2; tav. XXVII, 4 d, f).

Abbastanza numerosi sono i frammenti di olle sferoidali con grande orlo ad imbuto (cfr. Civ. preist., fig. 31 d).

I pezzi più significativi conservati appartengono in generale alla spalla dei vasi.

Parecchi di essi ci presentano la consueta decorazione consistente in un fascio di linee o di solchi, più o meno larghi e profondi, corrente orizzontalmente alla sommità della spalla.

In un frammento, appartenente ad un esemplare molto fine nerastro, alla base del fascio di cinque solchi orizzontali corre una fila di punti e più sotto sulla spalla si conserva una rosetta formata da due cerchi concentrici con punto centrale e con corona di punti all'intorno (tav. XXVII, 4 d).

Un altro frammento presenta invece sulla spalla, sotto il fascio di linee (incise e quasi cancellate da successiva rilavorazione della superficie) un fascio di tre linee tremolate orizzontali limitato all'estremo da una coppia di cerchi concentrici (tavola XXVII, 4 f).

Un largo frammento di olletta a superficie lucida nerastra è decorato con una rosetta formata da due cerchi concentrici con punto centrale (tav. XXVII, 3).

Altri frammenti, appartenenti a grossi esemplari, presentano gruppi di cuppelle molto smussate, in uno di dimensioni insolitamente grandi (tav. XXVII, 4 g, h, i).

Le ollette minori (cfr. Civ. preist., fig. 31, c) sono rappresentati anzitutto da un esemplare quasi intero, mancante solo del fondo e di parte dell'ansa. Ha sulla spalla due minuscoli rilievi semicirculari ai lati dell'ansa ed un terzo sulla fronte contrapposta ad essa. È decorata con un fascio orizzontale di tre linee tremolate, mentre sul rilievo semicircularare mediano è una rosetta di punti (A. cm. 9,5; tav. XXVII, 5 a).

Si hanno inoltre di questa forma parecchi frammenti notevoli:

1) L'uno di essi presenta sulla spalla un fascio orizzontale di tre linee tremolate (tav. XXVI, 2 h).

2) Un altro aveva una coppia di linee orizzontali che attraversava il rilievo semicircularare, ma proseguiva poi intorno al vaso, mentre sotto il rilievo stesso è una coppia di linee tremolate limitata ai due estremi da rosette di punti intorno a un cerchietto centrale (tav. XXVI, 2 e).

3) Un terzo frammento presenta una coppia di segmenti tremolati racchiusi entro un cerchio di punti impressi (tav. XXVI, 2 f).

4) Un quarto frammento presenta una rosetta di punti intorno a due cerchietti concentrici e un fascio di 4 segmenti orizzontali circondato anch'esso da punti (tavola XXVI, 2 d).

Numerosi sono i frammenti di anse di olle e ollette (tav. XXVI, 4), a largo nastro quasi sempre solcato da linee incise longitudinali interrotte solo all'attacco superiore da un fascio di linee trasversali rette o tremolate, in un caso invece da una fila di punti e da una piccola cresta rilevata (tav. XXVI, 4 b).

Un'altra ansa è decorata interamente con linee tremolate trasversali (tav. XXVI, 4 c).

Ollette carenate o tazze-attingitoio.

Esistono inoltre parecchi frammenti di ollette, non del tipo sferoidale, ma del tipo sempre lucido e inornato con fondo emisferico che incontra a spigolo vivo una spalla rientrante formante ampia gola a quarto di cerchio e continuantesi nell'orlo lievemente espanso che è particolarmente frequente in quei livelli che si possono considerare come i più arcaici della cultura di Capo Graziano, quali ad esempio quelli della capanna superiore del villaggio di Filicudi (fig. 25), mentre sembrano assenti nei livelli evoluti di questa cultura. Si tratta infatti di un tipo che sull'acropoli di Lipari è rappresentato da un solo esemplare (fig. 24) e da pochi frammenti, tutti provenienti da un solo punto (trincea AP). In questi vasi i rilievi semicirculari si riducono a semplici ondulazioni della carena (tav. XXVI, 2, a-c).

Ollette minuscole (tav. XXVII, 5 b-g).

Si hanno cinque esemplari e frammenti di qualche altra, di ollette minuscole a profilo ora globulare, ora carenato, tutte di fattura alquanto sommaria e non decorate, ma conservanti almeno un accenno di rilievi semicircolari della spalla.

Alcune di esse sono lucide, altre di impasto grezzo, non lucidato.

Grandi orci.

Se ne hanno pochi frammenti. Possono riferirsi ad essi soprattutto alcune grosse anse ad anello formato da larghissimo nastro, quasi a cannone. La maggior parte di esse proviene dallo scavo Orsi 1928.

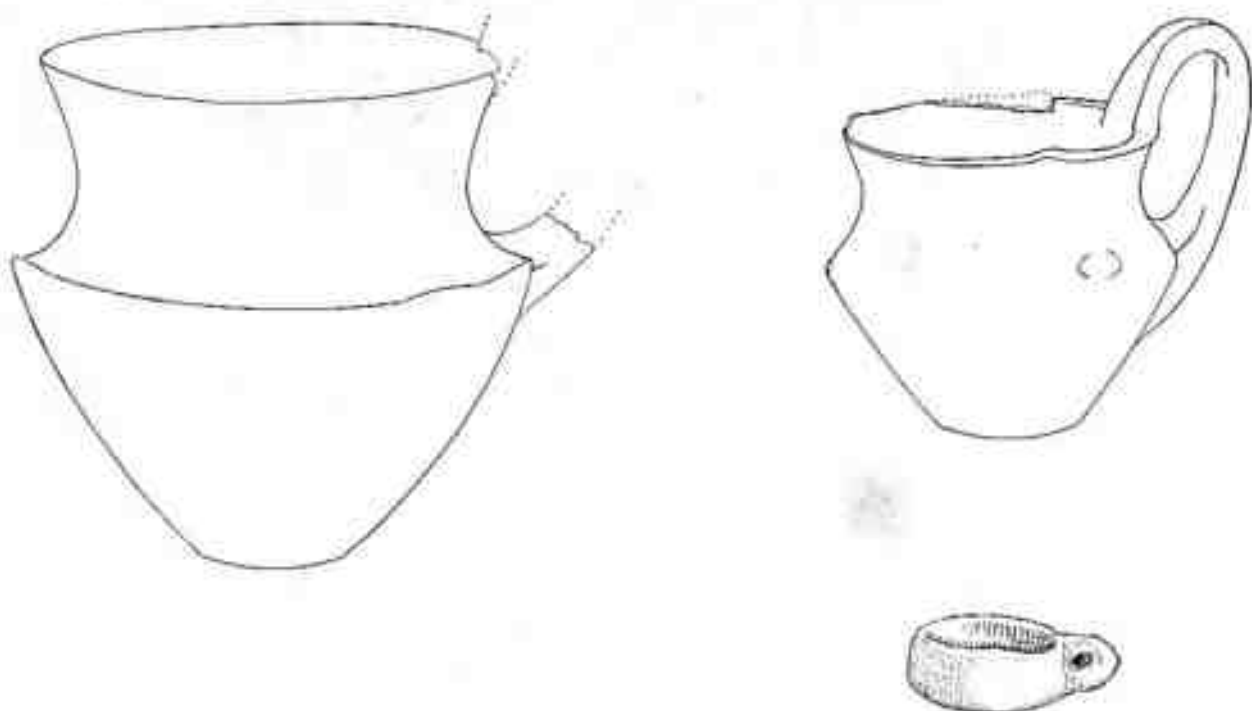


Fig. 24 - Strati della cultura di Capo Graziano dell'acropoli di Lipari. Tazza attingitoio carenata, diam. b. cm. 14,4. — Fig. 25 - Tazza attingitoio della necropoli di Capo Graziano di Filicudi, diam. b. cm. 9,6. — Fig. 26 - Strati della cultura di Capo Graziano della stazione di Diana. Tazzina minuscola, diam. b. cm. 2,3.

Grandi orci a cordone.

Esistono numerosi frammenti di grossi vasi molto grossolani, a pareti spesse, pesanti, mal levigate, generalmente con spalla alquanto rientrante e con orlo diritto, decorati con un cordone plastico applicato fra spalla e orlo.

Questo cordone è sovente a tacche, in qualche caso è liscio e da esso si distaccano tratti di cordone obliqui verso il basso. In un altro caso al posto del cordone nell'ispessimento della spalla sono due serie di rozze cupelle impresse (dalle tr. IX e XI).

Forme particolari.

1) Una tazzina minuscola, emisferica, fornita di ansa verticale ad anello molto larga e sottile, con piccolo foro, di fattura grossolana (A. cm. 1,3; D. 2,3 dalla tr. IX; fig. 26).

2) Singolarissimo oggetto fittile di cui è ignoto il significato. Consiste in un pomello cilindrico, piuttosto corto e robusto, che si allarga in una grossa capocchia piana con piccolo affossamento mediano (tav. XXVII, 1).

La faccia superiore di questa capocchia discoidale è finemente decorata con cerchi concentrici di punti e di linee tremolate.

Questo pomello doveva aderire al centro di un piatto o di un coperchio discoidale, decorato nella faccia inferiore, del quale si conserva solo il centro alquanto infossato rispetto alla rimanente superficie, alla quale si ricollegava a mezzo di una risega arrotondata. Questa faccia inferiore era fittamente decorata con cerchi concentrici di linee incise e di punti alternati. Questo pezzo è da mettere a confronto con altro rinvenuto negli scavi dell'acropoli nella trincea B 23, nel quale non si conserva il pomello, ma solo metà del piatto discoidale finemente decorato.

Un pomello di forma in qualche modo analoga, ma più grossolano, e inornato, venne in luce nella trincea II.

È a cilindro molto più largo e più corto, che si allarga a capocchia più rigida, con margine più angoloso, piana superiormente e con piccolo foro mediano.

All'estremo opposto lo stelo si allarga a forma triangolare, ma è qui spezzato e non si conserva nulla dell'eventuale piatto a cui avrebbe potuto aderire.

Attingitoi (fig. 27).

Rimane un solo frammento con inizio dell'ansa di un attingitoio che, per la forma dell'ansa a nastro fortemente allargantesi a coda di rondine ad entrambi gli attacchi,

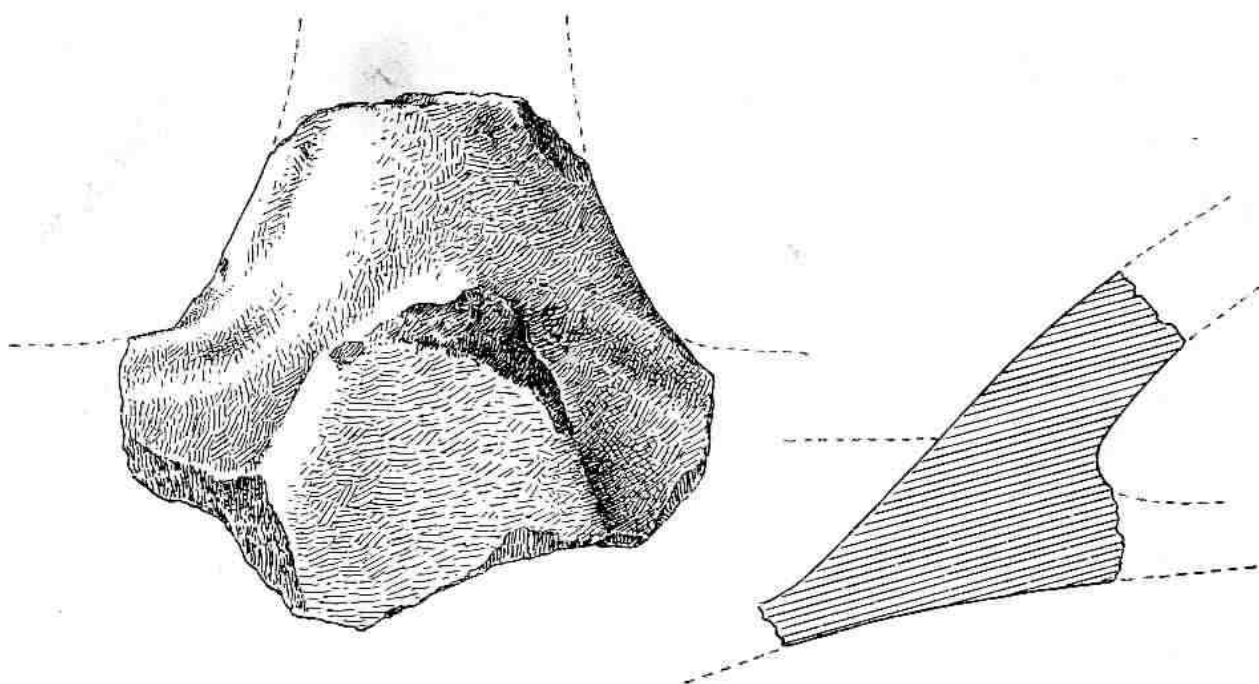


Fig. 27 - Strati della cultura di Capo Graziano. Attingitoio.

ricorda le anse degli attingitoi di cui si ebbero frammenti sull'acropoli di Lipari negli strati dell'orizzonte di Capo Graziano nella capanna della trincea O, nel saggio P tagli 6 e 7, nei tagli N 2 e M 3 (cfr. Civ. preist., fig. 31, b). Questo esemplare è però a scodella molto più larga, più aperta di quelli citati, che sono invece di forma più chiusa,

sferoidale o sferico-schiacciata. La ceramica in cui è plasmato, che è un impasto buche-roide a superficie grigio-cenere, è molto diversa da quella dei materiali soliti dell'orizzonte coliano di Capo Graziano. Alcuni particolari della forma, e soprattutto il modo con cui l'ansa non si congiunge esattamente all'orlo, ma tende a proseguire distinta da esso verso l'interno del vaso e la lieve gola corrente intorno all'orlo stesso, richiamano le ceramiche dello stesso periodo della Sicilia Nord-Orientale a noi note dalla stazione di Tindari, dalla tomba XXI della necropoli di Rodi e soprattutto dalla tomba di Valledlunga (Caltanissetta). (1) Si tratterebbe quindi di un pezzo importato.

Considerazioni sulla cultura di Capo Graziano.

La cultura di Capo Graziano nella contrada Diana sembra presentarsi con caratteri sensibilmente diversi che sull'acropoli di Lipari.

L'elemento più evidente di differenziazione è dato dalla frequenza a Diana di una ceramica a pareti piuttosto sottili, a superficie ben levigata, molto lucida, generalmente di colore nero intenso, di cui la forma più caratteristica è rappresentata dalle ollette carenate, sovente di dimensioni minuscole, che sull'acropoli sono comparse in una sola trincea (AP; fig. 24), mentre sono pressoché assenti in tutte le altre trincee.

Si aggiunga la minor frequenza della decorazione, data dall'alternarsi di linee spezzate e di file di punti, che sull'acropoli è estremamente comune, e invece la relativa abbondanza di motivi a rosetta costituiti da semplici gruppi di punti impressi o da una corona di punti intorno a cerchietti incisi e del motivo costituito da un fascio di corti segmenti racchiusi entro un cerchio di punti; motivi entrambi che sull'acropoli appaiono raramente.

Questa diversità di aspetto sembra trovare corrispondenza in quella che nel villaggio di Capo Graziano dell'isola di Filicudi intercede fra la capanna superiore e le tombe del versante meridionale da un lato e le capanne della terrazza inferiore dell'altro. Anche qui infatti nel primo gruppo abbondano le ollette carenate, le decorazioni sono quasi assenti e nei pochi casi in cui esse ricorrono si riscontra con una certa frequenza il motivo della rosetta, mentre nelle capanne della terrazza inferiore le decorazioni sono molto più ricche e pesanti, si basano sui motivi delle linee spezzate e dei punti e le ollette carenate sono pressoché assenti.

È ovvio che questa differenziazione tipologica deve corrispondere ad una differenza cronologica, e, pur in assenza di una decisiva prova stratigrafica, è facile rendersi conto che le facies della contrada Diana e della capanna superiore di Filicudi rappresentano un momento dell'evoluzione stilistica di questa civiltà anteriore a quello rappresentato invece dall'acropoli di Lipari e dalle capanne della terrazza inferiore del villaggio di Filicudi.

Ciò è particolarmente evidente a Filicudi, dove la differenziazione è anche più netta e dove i materiali della capanna superiore e delle tombe ancora si ricollegano per parecchi elementi all'orizzonte culturale di Piano Quartara, mentre d'altra parte le capanne della terrazza inferiore ci mostrano il passaggio dalla cultura di Capo Graziano a quella del Milazzese.

Il villaggio della civiltà di Capo Graziano della contrada Diana non sarebbe dunque fiorito contemporaneamente a quello dell'acropoli di Lipari, ma sembrerebbe piuttosto averlo preceduto.

Si potrebbe pensare che all'inizio del periodo di Capo Graziano la popolazione abitasse ancora esclusivamente nella contrada Diana, così come era avvenuto nella pre-

(1) Cfr. *Sic. Prehist.*, Tav. XI, 3.

cedente fase della cultura di Piano Quartara e che in un momento successivo si sia spostata sull'acropoli. Il che evidentemente deve dipendere da qualche minaccia profilatasi, che consigliò alla popolazione di cercare una sede più atta alla difesa.

Il che non esclude nè una sporadica frequentazione dell'acropoli durante il periodo in cui fioriva il villaggio nella piana, nè qualche continuazione della vita in questa anche dopo il ritorno del maggior nucleo di popolazione sull'acropoli.

Infatti questa differenziazione fra le facies archeologiche presentate dagli abitati di Diana e dell'acropoli non è assoluta, ma è piuttosto di ordine statistico.

Sulla cronologia assoluta dello spostamento dell'abitato dalla piana all'acropoli almeno un indizio ci è offerto dalla ceramica egea di importazione di cui non si trovò neppure un solo frammento in strato nel villaggio di Diana, mentre è relativamente abbondante sull'acropoli.

I più antichi frammenti di essa, studiati da Lord William Taylour sembrano risalire ancora al periodo di transizione dal Medio al Tardo Elladico e cioè precedere la metà del XVI secolo a. C. Dovrebbe essere questo il terminus ante quem per tale spostamento.

G) IL PERIODO DELLA CULTURA DEL MILAZZESE.

È rappresentato a Diana da pochissimi frammenti sporadici.

L'Orsi nel 1928 aveva raccolto un frammento del termine superiore dell'alto piede tubolare di una coppa (cfr. B.P.I., LXV, 1956; fig. 39, b) che doveva essere di dimensioni piuttosto grandi se il piede stesso misura cm. 9 di diametro.

È a superficie rossiccia e doveva avere quattro nervature verticali fra le quali era la solita decorazione ad angoli incisi.

Nel materiale da noi trovato sono solo un frammento di ansa di una bottiglia (cfr. B.P.I., LXV, 1956, fig. 40, b, c, d) dalla tr. XVII e un frammento dell'orlo di una coppa ad alto piede decorata con angoli incisi sull'orlo e con nervature arcuate limitate da incisioni sulla parete, dalla tr. XII.

H) LA CIVILTÀ AUSONIA.

È rappresentata anch'essa da scarsissimi frammenti. Essi si riducono in realtà ad alcune piccole tazze carenate nerastre, riferibili all'ausionio I.

APPENDICE

TOMBA CON CERAMICHE DELLO STILE DI DIANA RINVENUTA IN CONTRADA PIANO CONTE

Facendo uno scavo di fondazioni il 1° aprile 1957 per impostare un muro di confine fra le proprietà Saltalamacchia Angelo e Biviano Antonino, distrutto dalle forti piogge, nella località Mulino a Vento della contrada Piano Conte (1), il signor Muletta Giovanni mise in luce fortuitamente un gruppo di vasi e con lodevole solerzia si premurò di informare immediatamente la Soprintendenza, Direzione del Museo Eoliano.

Poichè si trattava effettivamente del corredo di una tomba si estese lo scavo per meglio definirne l'architettura.

Si trattava di una piccola fossa a forma di culla di m. $1,20 \times 0,60$, profonda circa cm. 40, con angoli arrotondati, scavata completamente nel tufo, che in questa zona si incontra alla profondità di cm. 40.

Lo scavo delle fondazioni del muro crollato per la frana aveva asportato tutto ciò che poteva rimanere della copertura.

Un leggero strato sabbioso spesso circa cm. 8-10 ricopriva il fondo della fossetta.

I vasi erano raggruppati ai piedi sul lato sinistro, in una piccola fossa del diametro di cm. 30, coperta dalla scodella che fu trovata sottosopra. Non si osservò nessun resto dello scheletro; ma un dente di latte, trovato crivellando la terra, fa pensare alla tomba di un bambino.

Nel terreno si trovarono inoltre due nuclei e alcune lamette scheggiate di ossidiana.

Il corredo della tomba è costituito da cinque vasi integri di impasto a superficie lucida, monocroma, di un bel rosso corallino, assolutamente uniforme che rappresentano, sia per il loro stato di conservazione che per la loro qualità, i migliori esempi di ceramica dello stile detto di Diana fin'ora venuti in luce nelle Isole Eolie.

Nonostante che le loro forme siano molto diverse, presentano una strettissima analogia fra loro, non solo per la materia, ma anche per la conformazione degli orli e delle anse.

(1) Questa tomba è venuta in luce quando la nostra nota sulle stazioni preistoriche della contrada Piano Conte in BPI, LXVI, 1957, era già composta. Si poté però ancora segnare la posizione nella veduta aerea della contrada ivi pubblicata alla fig. 1.

In tutti infatti si ha una breve spalla un poco rientrante, formante un angolo molto netto con un orletto basso, rigido, lievemente imbutiforme, che circonda la bocca più o meno larga, e una pesante ansa a rocchetto e cioè a cilindro cavo, tendente a restringersi alquanto al centro e ad espandersi verso l'estremo, applicata a contatto della spalla e dell'orlo o subito al di sotto di questo.

1) Il pezzo maggiore è una tazza fonda a corpo sferico-schiacciato dal profilo elegante, a curvatura perfetta e con fondo appiattito solo quanto è necessario per assicurare la stabilità del vaso.

L'ansa a rocchetto, molto grossa e pesante, viene a sporgere al di sopra dell'orlo per oltre metà della sua altezza (A. cm. 10,1; D.b. cm. 16,8; tav. XXVIII 5).

Si ha poi:

2) Una olletta a corpo perfettamente sferoidale anch'essa a fondo appiattito. L'ansa a rocchetto, piuttosto piccola rispetto a quelle degli altri vasi, è applicata sulla spalla alquanto al di sotto dell'orlo, col quale non viene a contatto (A. cm. 9,5; D.b. cm. 7,3; tav. XXVIII 3). Ne manca un tratto dell'orlo e della spalla.

3) Un'altra olletta un poco maggiore della precedente, anch'essa globulare, ma a profilo alquanto depresso, con massimo diametro, cioè un poco al di sotto della metà dell'altezza.

L'ansa a rocchetto, piuttosto grossa e corta, è applicata a contatto con l'orlo e sporge lievemente al di sopra di questo (A. cm. 12; D.b. cm. 9,7; tav. XXVIII 4).

4) Un bicchiere a corpo cuoriforme a fondo piano. L'ansa è sempre dello stesso tipo, ma piuttosto stretta e assai allungata (A. cm. 13,8; D.b. cm. 9,7; tav. XXVIII 1).

5) Un altro bicchiere di forma analoga, ma più rigido e cioè meno rastremato verso il basso, con base più larga. Ne manca quasi metà dell'orlo e l'ansa che dobbiamo supporre analoga a quella dei vasi precedenti (A. cm. 12,3; D.b. cm. 11,3; tav. XXVIII 2).

Questi cinque vasi appartengono al migliore periodo della fioritura dello stile di Diana, al periodo cioè in cui ormai questo stile si è pienamente affermato non solo per perfetta uniformità del bel colore rosso corallino non inferiore a quello della « ceramica aretina » (o meglio ancora della terra sigillata chiara, a cui maggiormente si avvicina per una tendenza all'arancione) ma anche nelle forme, nelle quali si è ormai liberato da una eccessiva aderenza ai tipi caratteristici del periodo delle ceramiche dipinte meandro-spiraliche che ancora si osservava nelle sue prime fasi.

Gli orli si sono ormai ridotti in altezza, ma sono ancora netti e ben decisi.

Più tardi gli orli si ridurranno ulteriormente fino a scomparire, le forme si irrigidiranno perdendo la eleganza che a loro conferisce la curva perfetta dei loro profili, e si faranno più duri, spesso con accenno ad una carena più o meno netta, mentre il colore della superficie si farà meno splendente, più opaco, più scuro, e tenderà al brunastro o al bruno violaceo.

Questa tomba è di interesse tanto maggiore inquantoché si tratta della seconda tomba neolitica fin'ora scoperta nelle isole Eolie.

Essa ci conferma che il rito funebre era quello dell'inumazione rannicchiata entro fossa ovale come già ci era indicato dall'altra tomba attribuibile ad un momento un poco più evoluto della stessa cultura di Diana, scoperta precedentemente nella stessa contrada Piano Conte, ma alquanto più verso N O in località Pianora (1). In questa però

(1) *Civ. Preist.*, p. 37, fig. 19; *Stazioni*, p. 24, figg. 3-5.

la fossa ovale era circondata da una serie di lastroni posti per diritto, che formavano una specie di cista.

Lo stesso rito d'altronde si ritrova in questa età anche in Sicilia.

Infatti la tomba di Calaforno (1) scoperta da Ippolito Cafici, che può ancora risalire al precedente periodo della ceramica meandro-spiralica presenta, lo stesso cerchio di lastroni posti verticalmente all'intorno della tomba I di Piano Conte, della quale è sensibilmente maggiore.

Una tomba invece trovata dagli scavi dell'École Française di Roma nei pressi del villaggio trincerato neolitico di Megara Hyblaea (2), ma databile attraverso i bei vasi rossi che ne costituiscono il corredo, alla stessa fase di apogeo della cultura di Diana a cui appartiene la nostra tomba II di Piano Conte, presenta lo stesso tipo di questa, senza protezione di pietre all'intorno, ma ha lo scheletro rannicchiato assai meglio conservato.

Non si conosce invece il tipo di un'altra tomba della stessa età della contrada Matrensa (3), il cui corredo costituito da tre vasetti rossi si conserva nel Museo di Siracusa.

La ceramica rossa di questo stile si trova anche in tombe della contrada Marmo di Paternò (4).

Nell'Italia meridionale appartengono ancora a questa fase le ben note tombe della Masseria Bellavista e dello Scoglio del Tonno presso Taranto (5).

(1) I. CAFICI, *Sopra la scoperta di una fossa sepolcrale neolitica a Calaforno nell'Agro di Monterosso*, in BPI, L-LI, 1930-31.

(2) *Sicily*, p. 53, fig. 6 b.

(3) *Sic. Prehist.*, p. 151; *Sicily*, p. 53, fig. 6 a.

(4) I. CAFICI, BPI, 1938, p. 2 segg.; *Sicily*, p. 53, fig. 6 c.

(5) Q. QUAGLIATI, BPI, XXXII, 1906, p. 17.

PARTE II

LA NECROPOLI AUSONIA DI LIPARI
(PIAZZA MONFALCONE)

I - SAGGI NELL'AREA URBANA DELLA LIPARI MODERNA ALLA RICERCA DELLE NECROPOLI PREISTORICHE

Nel Maggio 1953, dopo quasi quattro anni di intensi scavi condotti nell'isola di Lipari, eravamo pervenuti ad identificare e ad esplorare ampiamente gli abitati preistorici, protostorici e greci dell'isola, e non solo i due più importanti, quello del Castello e quello della sottostante contrada Diana, ma anche quelli minori sparsi sull'altipiano; avevamo delimitato l'estensione della necropoli greca e romana e ne avevamo messo in luce centinaia di tombe non di rado con ricchi corredi, ma non eravamo riusciti ad identificare una sola delle tombe preistoriche. La posizione delle necropoli neolitiche, dell'età del bronzo e della prima età del ferro rimaneva ignota.

Era ovvio che esse dovessero esistere in qualche punto a non grande distanza degli abitati, ma, per quanta attenzione si fosse portata ad esaminare ogni possibile indizio, nessun elemento positivo era stato raccolto al riguardo.

Ci eravamo quindi formati la convinzione che le necropoli preistoriche di Lipari dovessero trovarsi esattamente nel sito ora occupato dalla città moderna, e precisamente dai suoi quartieri più vecchi addossati alle pendici della Civita e del Castello, là dove forse da secoli nessuno scavo era più stato fatto.

Decidemmo quindi di eseguire una serie di sondaggi per ricercarle.

Gli spazi non occupati da costruzioni, abbastanza ampi perchè si potesse aprire in essi una trincea tale da poter essere approfondita fino al vergine, erano pochissimi, essendo le case in questi quartieri vicinissime l'una all'altra, separate da stretti vicoli ed essendo per di più esse prive di solide fondazioni, per cui sarebbe stato rischioso avvicinare troppo ad esse una profonda trincea.

Nel tempo stesso esercitavamo una assidua vigilanza su qualsiasi scavo che venisse fatto per ragioni edilizie nell'area urbana.

Cinque saggi di cui quattro aperti da noi, il quinto dovuto allo scavo di una cisterna, non diedero i risultati sperati, ma pur tuttavia, consentirono di fare alcune osservazioni utili dal punto di vista archeologico. Solo un sesto sondaggio, più fortunato degli altri, portò alla scoperta della necropoli ausonia la cui illustrazione è oggetto del presente studio.

Tuttavia prima di accingerci alla descrizione di questa, diamo un breve cenno degli altri sondaggi effettuati, a cominciare dai più lontani rispetto all'acropoli (fig. 1).

SAGGIO I. *Piazza S. Bartolo in contrada Maddalena.*

Il primo sondaggio fu aperto sulla collina che sta di fronte al Castello verso Sud, al di là del vallone Ponte sboccante a Marina Corta, e che si estende lungo la riva del

mare fino all'insenatura di Portinenti. A Portinenti esiste una necropoli greca nel terreno Fiorentino.

Sull'alto di questo dosso nel quartiere di S. Anna si sapeva che erano state scoperte in passato, in occasione dello scavo di una cisterna, alcune tombe di età greca arcaica. Due saggi che erano stati da noi fatti in passato non lungi dall'Ospedale civile non avevano dato praticamente alcun risultato. Vi si era raccolto solo pochi frammenti di ceramica romana sparsi nel terreno.

La chiesetta di S. Bartolo si trova verso l'estremità settentrionale di questo dosso, nella parte di esso che incomincia a discendere verso Marina Corta e il Vallone Ponte.

Sulla piazzetta antistante alla chiesa si fece una trincea che non diede alcun risultato. La roccia è qui alla profondità di m. 1,50.

SAGGIO II. *Vallone Ponte.*

Un secondo saggio fu aperto sul fianco Nord del Vallone Ponte, un poco a monte dell'incrocio con la via S. Anna. Non diede alcun risultato.

SAGGIO III. *Giardino della caserma dei carabinieri.*

Un terzo sondaggio fu aperto nel giardino della caserma dei carabinieri e cioè al centro dell'isolato delimitato fra l'estremità del Corso Vittorio Emanuele ad Ovest, la via Nuova a Nord, il vico Peloro a Sud, il vico Selinunte a Est.

La trincea (dim. m. 3×2) raggiunse il vergine, e cioè lo strato di lapillo, alla profondità di m. 3,80 e attraversò solo terreni rimaneggiati, raccogliendo pochi frustuli di ceramica di tutte le età dal IV sec. a. C. al IV sec. d. C.

SAGGIO IV. *Cisterna della casa Cusolito al Pozzo.*

Nel 1955 veniva ricostruita la casa Cusolito sulla piazzetta del Pozzo (n. civico 176) proprio al centro della città moderna. Lo scavo della cisterna fu attentamente sorvegliato e raggiunse la profondità di m. 5,25 dal piano della piazza su un'area di m. 7,50×2.

Qui la stratificazione del terreno era molto regolare.

A m. 2,70 era un pavimento di cocciopesto limitato dai resti di un muro della casa di età romana a cui apparteneva.

Gli strati immediatamente al di sopra di questo pavimento contenevano ceramica a vernice rossa di tarda età imperiale romana ed erano suggellati da uno straterello bianco di lapillo. Subito al di sotto del pavimento fu trovata una moneta bronzea.

Aluntium circa 241-210 a. C.

D): Giovane testa virile a sinistra con elmetto frigio. Intorno deboli tracce del giro di punti.

R): Toro a testa umana, volto a sinistra con testa di prospetto. Dalla sua bocca esce un rivolo d'acqua. Intorno Ἀλυντίων. (Peso gr. 7,80.).

(Cfr. *Catalogue of Greek Coins in the Hunterian Collection University of Glasgow* Glasgow, 1899, p. 167, tav. XII, 7; GAMMIS, p. 136, N° 9, e tav. VI, N° 18).

Il deposito sottostante conteneva pochissimi frammenti di ceramica a figure rosse di tipi non più tardi degli inizi del IV sec. a. C., frammisti ad un orizzonte caratterizzato da una netta prevalenza di ceramica arcaica del VI sec. a. C., in gran parte di fabbriche ioniche.

SAGGIO V. *Giardino del Dott. Palamara.*

Il quinto sondaggio fu aperto sul lato Ovest del Corso Vittorio Emanuele nel suo ultimo tratto verso Marina Lunga, nel terreno del Dott. Palamara vicinissimo al margine del Corso. Misurò m. $3,20 \times 1,60$.

Fino alla prof. di m. 2,90 circa si ebbe terreno sconvolto e strati di sabbia archeologicamente sterili.

Fra i m. 2,90 e 3 era uno strato di lapillo che si può forse mettere in rapporto con quelli osservati nei saggi IV (Casa Cusolito) e VI (Piazza Monfalcone) e nella contrada Diana.

Questo strato di lapillo suggellava uno strato ricco di ceramica a vernice rossa di tarda età imperiale romana, nel quale non mancavano frammenti di grandi piatti decorati con figurine plastiche, generalmente di animali, applicate sull'orlo. Vi si raccolsero pure numerose monete.

Questo strato aveva lo spessore di circa m. 2,30 e giungeva fino al suolo di una antica strada diretta in senso Est-Ovest e cioè perpendicolare al Corso Vittorio Emanuele. Di questa strada si riconobbe il battuto di terra molto compatta con alcune piccole pietre.

In esso e al di sotto (tagli 16-18) il materiale era ormai tutto a vernice nera di tipi appartenenti nella quasi totalità alla prima metà del IV sec. a. C. I pezzi più recenti erano alcuni frammenti decorati nello stile di Gnathia molto evoluto attribuibili agli inizi del III sec. a. C.

Alla prof. di m. 5,70 si raggiunse un terreno sabbioso sterile e la trincea veniva invasa dall'acqua.

La strada, di cui non si poté riconoscere la larghezza originaria, era fiancheggiata sul lato Sud (e cioè a monte) dal muro di una delle case che su di essa prospettavano.

Il muro, di cui si poté scoprire solo un tratto lungo di m. 1,40, era di bella struttura a filari (di cui due conservati) isodomi di blocchi di pietra lavica perfettamente squadrati, lavorati solo sul prospetto, e invece sbazzati con lieve tendenza ad una forma piramidale verso l'interno della muratura, ove si ammorsavano in una massicciata di pietrame irregolare a scaglie, molto compatta. Il suolo interno della casa doveva evidentemente trovarsi ad un livello superiore a quello per cui è conservato il muro ed essere quindi sopraelevato rispetto al suolo stradale.

Il che corrisponde d'altronde all'andamento del terreno in sensibile declivio verso Nord. Dei due filari conservati quello inferiore, con blocchi dell'alt. di m. 0,24, costituiva il *toichobates* aggettando circa cm. 3 dal filo del filare superiore, primo dell'elevato, costituito da blocchi alti m. 0,33.

Il *toichobates* riposava su due filari di pietre piatte, irregolari, costituenti la fondazione e aggettanti circa cm. 50 dal filo di esso al di sotto del suolo stradale.

Il tipo della struttura è identico a quello delle case scoperte sull'acropoli ai due lati del *cardo* venuto in luce sul fianco Nord dell'Immacolata.

Nulla di particolare vi è da dire a proposito della ceramica a vernice nera degli strati più profondi, il cui interesse consiste esclusivamente nel fatto che essa permette di datare lo strato stesso.

Parecchie osservazioni merita invece la ceramica tardo-romana dello strato superiore, soprattutto perchè essa costituisce un insieme omogeneo, databile con sufficiente precisione attraverso le monete con cui era associato.

Questo complesso ceramico corrisponde tipologicamente a quello, assai più povero, trovato nello scavo della cisterna Cusolito sopra il pavimento a coccio pesto, e a quello, ugualmente importante per omogeneità e per abbondanza, trovato negli strati superiori della trincea della Piazza Monfalcone, di cui dovremo passare ad occuparci più avanti.

Le forme a cui questi frammenti si possono riportare sono poche (fig. 28). Si tratta

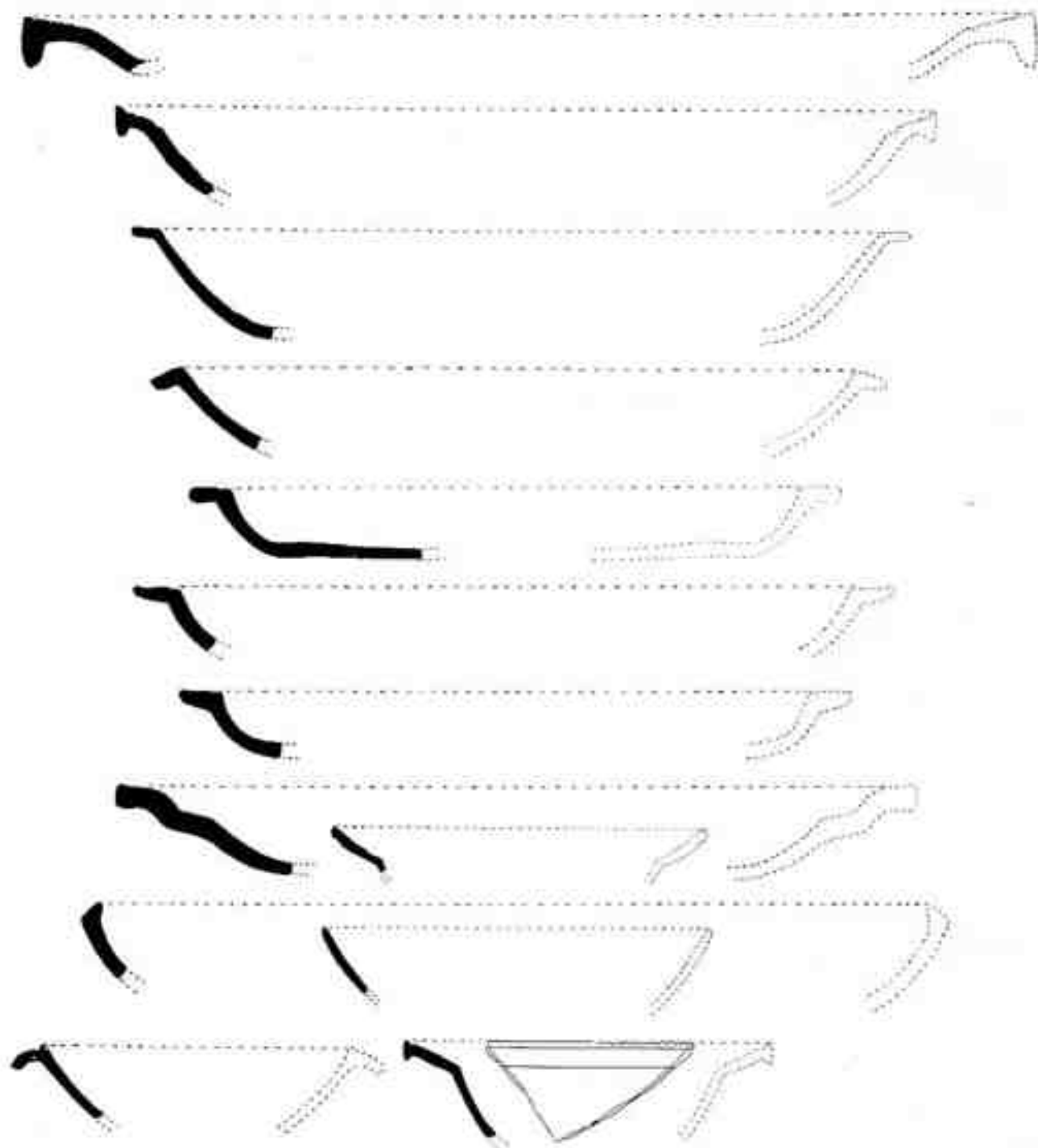


Fig. 28. Forme della ceramica rossa tardo-imperiale degli strati superiori del saggio V (Giardino Dr. Palamato) (diam. bocca a) cm. 47)

nella grande maggioranza dei casi di grandi piatti o coppe a fondo piano, con pareti a profilo curvilineo, più o meno alte e oblique incontranti a spigolo vivo un bordo piano orizzontale o lievemente inclinato verso l'interno, più o meno largo.

Alcune tazzine pressochè emisferiche con basso peduccio intorno al fondo hanno il bordo conformato nella stessa maniera.

Questi bordi talvolta sono a profilo semplicissimo, superiormente liscio ma molto sovente, specie negli esemplari più fini, sono invece modanati; il loro margine esterno è spianato e talvolta ricade alquanto, verticalmente.

Sul piano superiore sono fasci di solchi modanati al tornio. Qualche volta è decorato a solchi orizzontali anche il lato esterno ricadente. Tali modanature sono in generale molto accurate e molto fini.

In qualche caso, non frequente, il centro del piatto o della coppa reca una decorazione impressa con motivi poco variati: cerchietti concentrici, foglie di palme, zone reticolate, zone di striature fatte con la stecca.

Qualche volta, in esemplari maggiori e più grossolani, si ha una serie di grosse incisioni oblique, distanziate, anche all'esterno lungo la curva formata dalla parete.

Gli esemplari più fini portavano sull'orlo una decorazione applicata in rilievo, (tav. XXXV, 1).

Parecchi frammenti raccolti conservano tali decorazioni e precisamente un toro cozzante, un pesce, una testa di Acheloo, un gruppo di figure in una barca, una foglia di vite, una palmetta, (tav. XXXV, 1 e, g, c, a, f, b).

In qualche caso tale decorazione figurata, in rilievo, ricorreva anche sul fondo di coppe, come ci provano un frammento molto fine conservante la testa di una figura (tav. XXXV, 1 d) ed un altro raffigurante Giona sdraiato sotto la vigna (tav. XXXV, 1 h).

Pochi frammenti appartengono a piatti in cui si ha un piano orizzontale fra un fondo a calotta sferica e una tesa alquanto convessa, di un tipo cioè che ritroveremo anche nel complesso della Piazza Monfalcone (ivi, tipo 16).

Numerosi sono i frammenti di coppe alquanto chiuse, a profilo emisferico schiacciato, in cui la parete incontra a spigolo molto vivo un orlo rigido obliquo, rientrante.

Altre forme, come le coppe a pareti diritte, sottili, sono rappresentate da pochi frammenti.

Insieme a questi frammenti ceramici sono parecchi frammenti di lucerne, in prevalenza della stessa argilla a vernice rossa; nessuno dei quali presenta un'interesse particolare.

Le monete trovate in questo strato sono:

Domiziano (?). Medio bronzo

D): Testa con corona d'alloro a destra. Leggenda irriconoscibile.

R): Figura femminile, non meglio identificata, di prospetto con testa a sinistra. Tiene sulla sinistra la cornucopia e nella destra qualcosa di non identificato. Ai lati S C (dal taglio 9).

Commodo (?)

D): US ANTONINUS Testa a dr.

R): N AUG. Figura femminile (Moneta?) con cornucopia nella sinistra e spighe (?) nella destra al di sopra di un'ara. Ai lati S C (dal taglio 9).

Imperatore incerto

- D): IMP C PI VS AUG Testa dell'imperatore radiato di profilo a dr.
R): VICTORIA AUGG La Vittoria verso sinistra con corona sulla destra e palma nella mano.
Tipo della metà del III sec. d. C. (dal taglio 11).

Gallieno

- D): [GALLIENUS AUG] Sua testa radiata a dr.
R): PA [X AU] G La Pace stante a sinistra con ramo d'olivo elevato in aria e la mano sinistra appoggiata allo scettro.
(Cfr. COHEN, p. 413, N° 739) (dal taglio 11).

Massimiano

- D): IMP.C.M.A. MAXIMIANUS P.F. AUG Suo busto con diadema radiato e drappeggiato a dr.
R): CONCORDIA MILITUM Massimiano verso dr. in abiti militari e Giove nudo col mantello sulla spalla sinistra, sostengono un globo sormontato da una Vittoria. Massimiano tiene un scettro corto o « parazonium », Giove uno scettro lungo.
(Cfr. COHEN, VI, p. 498, N° 53). (dal taglio 7).

Licinio figlio (317 a. C.)

- D): D.N. VAL. LICIN. LICINIUS NOB. C. Suo busto con casco a sn, tiene un'asta e uno scudo.
R): IOVI CONSERVATORI Giove nudo con testa verso sinistra, col mantello nella spalla sinistra tiene nella destra un globo sormontato da una Vittoria (che tiene una corona) e nella sinistra un lungo scettro; ai suoi piedi, a sinistra un'aquila a destra un prigioniero accovacciato.
(Cfr. COHEN, VII, 216-217, N° 21 (variante). (dal taglio 11).

Costantino I

- D): CONSTANTINUS AUG. Sua testa coronata di alloro a destra.
R): D.N. CONSTANTINUS AUG. La leggenda è attorno ad una corona di alloro dentro la quale si legge VOT XX (dal taglio 9).
(Cfr. COHEN, VII, p. 242, N° 123).

- D): CONSTANTINUS AUG. Suo busto diademato e drappeggiato a dr.
R): GLORIA EXERCITUS Due soldati di fronte, col casco, tengono ciascuno un'asta e si appoggiano su uno scudo; tra di loro due insegne militari. In esergo: SMTSA (dal taglio 7).
(Cfr. COHEN, VII, pp. 257, N° 253).

Altra idem

- D): Idem Leggenda poco chiara.
R): Idem Leggenda poco chiara.
Esergo: Idem

Altra idem

D): Idem

R): Idem ma tra i due soldati è un'insegna militare sormontata da un drappo sul quale è una corona.

Esergo: Indecifrabile.

(Cfr. COHEN, VII, p. 257, N° 244).

D): CONSTANTINUS AUG Sua testa laureata a destra.

R): PROVIDENTIAE AUGG. Porta di campo sormontata da due torri, al di sopra una stella.

Esergo: S M T S T (dal taglio 11).

(Cfr. COHEN, VII, p. 281, N° 454).

D): Busto di Costantino laureato e con corazza a sinistra. Tiene un'asta volta a sinistra e uno scudo. Leggenda poco chiara.

R): ROMAE AETERNAE Roma seduta a destra su uno scudo, scrive XV su di un'alto scudo che tiene sulle ginocchia. Ai lati della figura P R. (dal taglio 9).

(Cfr. COHEN, p. 283, N° 469 in cui mancano le lettere P R).

Costantino II

D): CONSTANTINUS [IUN] NOB CAES (variante di leggenda). Sua testa laureata a dr.

R): CAESARUM NOSTRORUM attorno ad una corona di alloro entro la quale si legge VOT. X (dal taglio 10).

(Cfr. COHEN, VII, p. 369, N° 38).

D): FL. CL. CONSTANTINUS NOB. C. Suo busto laureato a sinistra.

R): [PROVIDENTIAE] AUGG.] Porta di campo senza battenti..... (dal taglio 11).

(Cfr. COHEN, VII, p. 383, N° 159 seg.).

Costante

D): [D.N. CONSTANS P.F. AUG.] Suo busto diademato e drappeggiato a destra.

R): SPES [REIPUBLICAE] (sic) Costante in abiti militari verso sinistra, tiene un globo ed un'asta rivolta in basso (dal taglio 11).

(Cfr. COHEN, VII, p. 420, N° 106).

Costante (?)

D): Testa verso dr.

R): Due vittorie affrontate con corona e palma (dal taglio 9).

(Cfr. COHEN, VII, p. 431, N° 176).

Costanzo II (?) o Costante I

D): [D.N. CONSTANTIVS P.F. AUG.] Sua testa diademata a destra.

R): VOT. XV. MULT. XX in una corona di alloro (dal taglio 11).

(Cfr. COHEN, VII, p. 492, N° 334 (= Costanzo).

COHEN, p. 434, N° 196 (= Costante).

Costanzo II

- D): D.N. CONSTANTIVS P.F. AVG. Suo busto diadematato e drappeggiato a destra.
- R): FEL. TEMP. REPARATIO Soldato verso sinistra, tiene uno scudo nella mano sinistra appuntando l'asta e poggiando i piedi su un nemico che è caduto al di sotto del suo cavallo tentando di tenersi alla criniera (dal taglio 10).
(Cfr. COHEN, VII, p. 446, N° 44).
- D): D.N. CONSTAN [TIVS P. F. AVG.] Busto di Costanzo II a dr.
- R): [FEL. TEMP. REPARATIO] Soldato verso sinistra su nemico caduto da cavallo (dal taglio 9).
(Cfr. COHEN, VII, p. 447, N° 46).
- D): Busto di Costanzo II a destra.
- R): Soldato verso sinistra posa il ginocchio su di un nemico caduto da cavallo che alza gli occhi e le braccia in atto di supplica (dal taglio 9).
(Cfr. COHEN, VII, p. 447, N° 46).
- D): Idem
- R): Idem, ma il nemico alza gli occhi e tende le braccia in atto di supplica. (dal taglio 10).
(Cfr. COHEN, VII, p. 447, N° 46).
- D): Poco chiara di Costanzo II (?)
- R): GLORIA ROMANORUM (dal taglio 9).
(Non figura in COHEN).

II - LO SCAVO NELLA PIAZZA MONFALCONE

1) STRATIGRAFIA DELLA TRINCEA E DESCRIZIONE DEI RESTI EDILIZI E DELLE TOMBE PROTOSTORICHE

Il giorno 1° aprile 1954 si iniziò un saggio al centro della Piazza Monfalcone, l'unica piazza esistente nell'area urbana di Lipari, ai piedi del Castello, che offrisse un'area sufficiente per eseguirvi uno scavo archeologico.

La Piazza Monfalcone, di forma assai irregolare, risulta in realtà, nel suo aspetto attuale, dalla demolizione avvenuta anni addietro (1944-45) di una serie di catapecchie in rovina che la ingombravano.

La zona nella quale fu aperto il nostro saggio corrispondeva esattamente all'area di tali casupole demolite, delle quali ancora sussistevano resti dei pavimenti, così come le cisterne e i pozzi neri.

La prima trincea di saggio fu di limitata estensione. Misurò infatti m. 4,40 in senso E-O per m. 1,95 (fig. 29).

La sua posizione fu condizionata dalla presenza verso Sud di una grande cisterna moderna. La trincea però ebbe la fortuna di capitare in una zona a Nord della cisterna.

Essa incontrò dapprima uno spesso strato di terreno rimaneggiato in epoca recente e solo alla profondità di m. 1,40 incontrò il terreno archeologico, coperto da uno strato di lapillo, e lo sfogliò in dieci tagli, raggiungendo la profondità massima di m. 3,90.

Lo strato archeologico da essa traversato aveva quindi lo spessore di m. 2,20.

In esso si susseguivano:

A) Uno strato piuttosto sottile (cm. 20) di età tardo-imperiale (IV o V sec. d. C.) caratterizzato da terra sigillata chiara (tagli 1 e 2).

B) Uno strato di età ellenistica con ceramica prevalentemente a vernice nera (taglio 3 e zone delimitate del taglio 4).

C) Un potente strato corrispondente ad un grande scarico unitario di età greca arcaica (tagli 4 a 8).

D) Uno strato in cui la ceramica classica scompariva del tutto e in cui incominciava a comparire ceramica di impasto preistorico (tagli 9 e 10).

Nel taglio 10 venivano in luce due tombe ad incinerazione, costituite da grandi situle di impasto deposte orizzontalmente nel terreno e protette tutto intorno e al di sopra da pietrame di pomice.

L'abbondanza di pietrame un po' ovunque nel suolo della trincea sembrava indiziare altre tombe vicine.

La necropoli preistorica da noi tanto cercata era finalmente identificata e sembrava presentare un forte addensamento di tombe.

A diverse altezze negli strati di età classica erano comparsi dei muri che erano stati contrassegnati con lettere.

Un primo (muro A) affiorava con la sommità del taglio 1 e aveva la base alla base del taglio 4.

Un secondo (muro B) affiorava alla base del taglio 3 e finiva alla base del taglio 5.

Un terzo (muro C) apparve nel taglio 4 avendo un solo filare di pietre.

Un quarto (muro D) anch'esso con un solo filare apparve nel taglio 8.

L'importanza della scoperta della necropoli preistorica era tale da consigliare un ampliamento della trincea fino ai limiti massimi consentiti dallo spazio disponibile, anche tenendo conto della necessità di accantonare ai margini la terra che se ne estraeva al fine del successivo ricolmamento.

Si procedette quindi ad ampliare lo scavo verso Sud usufruendo di tutta l'area occupata da una grandissima cisterna moderna (cisterna I) ora in abbandono.

Si temeva che questa cisterna potesse essere scesa tanto in basso da distruggere completamente lo strato delle tombe.

Ma ultimamente lo svuotamento e foratone il fondo avemmo la lieta sorpresa di ritrovare al di sotto di essa conservate almeno le tombe di uno strato più profondo.

Le pareti della cisterna stessa venivano a formare per noi un comodo muro di contenimento della terra nell'angolo S O della trincea.

Si procedette poi ad allargare verso Est la trincea così come risultava dopo questo primo ampliamento meridionale.

Qui il limite della trincea risultò alquanto irregolare dovendosi adattare agli elementi esistenti nel terreno e cioè alla presenza verso l'angolo S E di una grande fogna moderna in piena attività, dalla quale fu necessario tenere una certa distanza.

In questa zona si incontrò inoltre, esattamente ad Est del nostro primo saggio, un'altra fogna da tempo abbandonata, che poté essere distrutta, e il cui perimetro venne a segnare il limite della nostra trincea.

Si ampliò quindi la trincea verso Nord, per una fascia di m. 2,70.

E qui al centro di questa nuova zona si trovò un'altra cisterna moderna (II) ovale, per fortuna di piccole dimensioni e di scarsa profondità.

La trincea risultò quindi avente la forma di un rettangolo di m. 8 in senso N-S per m. 7,20 in senso E O, mancante nell'angolo S E (fig. 29).

L'estensione dello scavo confermò pienamente la stratigrafia (figg. 29, 33, 34) osservata nel primo saggio. Si aveva cioè:

Strato I. — Uno strato superiore rimaneggiato, privo di interesse archeologico, spesso m. 1,40-1,45.

Strato II. — Un sottile straterello di lapillo bianco, spesso non più di cm. 15-20. Già abbiamo accennato ad esso parlando dei saggi della casa Cusolito al Pozzo e del giardino Palamara. La costanza con cui uno strato di lapillo compare al di sopra di strati tardo-romani non sembra essere accidentale. Si potrebbe chiederci se esso non attesti piuttosto una eruzione vulcanica avvenuta durante l'alto medio-evo o anche in età più recente.

Strato III. — Uno strato di età tardo-romana intatto e puro su tutta l'area della trincea e con lo spessore costante di cm. 25-30, nel quale si raccolsero abbondanti frammenti di ceramica a vernice rossa.

In rapporto con esso possono essere messi i seguenti manufatti.

Un breve tratto di pavimento in ciottolopesto giallastro dello spessore di cm. 8 senza alcuna massicciata di pietre al di sotto, conservato nell'angolo N E della trincea per la lunghezza di m. 2,85 in senso N S con la larghezza di m. 1,20. Esso continuava oltre i margini della trincea ed era tagliato verso Sud dalla fogna ricordata.

Un tratto di muro (muro G) proprio sul margine Sud della trincea, ad Est della grande cisterna I. Se ne conservava un tratto di m. 2,70, con un'altezza massima di cm. 70 costruito con blocchi parallelepipedi, certo di reimpiego, in due filari alternati con pietrame irregolare (tav. XXIX, 3). Esso scendeva con le sue fondazioni fino allo strato greco arcaico.

Dinanzi al prospetto del muro G, fra esso e la fondazione di un muro greco ellenistico parallelo (muro C), si osservò uno scarico di materiale di età romana con ceramiche identiche a quelle dello strato III, miste con elementi più antichi.

Questo scarico si addentrava negli strati ellenistici sottostanti e parzialmente anche in quelli greci arcaici, dai quali si distingueva nettamente per il diverso colore della terra che era nera, anzichè bruno-giallastra.

Strato IV. — Lo strato di età ellenistica di terra bruna, compatta, dello spessore di circa 65 cm. era molto ricco di materiale ceramico, grezzo e a vernice nera (tagli 3 e 4).

Gli corrispondono i seguenti manufatti (tav. XXIX, 1 e 3):

1) Un lungo muro (muro E) in direzione N S alla distanza di circa m. 1,60-1,70 dal margine Est della trincea, di pietre piuttosto piccole, irregolari, connesse con terra, che si era sovrapposto al grandioso muro della cinta urbana della Lipari greco-arcaica, conservandone il filo occidentale, ma con spessore minore (m. 0,65).

Era ridotto in realtà a solo uno o due filari che si possono considerare di fondazione, mentre del vero e proprio elevato non rimaneva nulla.

Esso corrispondeva ad una massicciata di pietrame dello spessore di m. 0,35 circa che si estendeva uniforme su tutta l'area ad Est di esso, fino al margine orientale della trincea.

È probabile quindi che il muro stesso rappresentasse il perimetro esterno di una casa ellenistica impostata proprio sul filo delle ormai scomparse mura arcaiche e che di questa casa la massicciata di pietre costituisse il sottofondo della pavimentazione.

2) Un muro parallelo al precedente, a m. 4,10 circa da esso, con cui certamente delimitava un vano. Veniva a trovarsi a poca distanza dal margine Ovest della trincea. È il già ricordato muro A, di cui il primo tratto meridionale era stato visto nel saggio iniziale.

Questo muro, che si conservava per la lunghezza di m. 3,70 a partire dal margine Nord della trincea, era stato certamente tagliato a Sud dalla grande cisterna I. Esso aveva lo spessore di m. 0,50. Aveva una faccia a vista verso Ovest costituita da una successione di regolari blocchi, squadrati solo verso la fronte, grezzi verso l'interno, dei quali si conservava un solo filare quasi isodomo, con un'altezza di m. 0,55, appoggiati su uno strato di terra battuta, ma senza fondazioni di pietrame. Il prospetto orientale invece (interno) era in opera incerta di pietrame irregolare e terra. Il suolo interno del vano delimitato dai muri A ed E non aveva lasciato tracce visibili. Comunque senza dubbio esso doveva passare al di sopra del culmine conservato di muri più antichi (B, F) e di ciò che rimaneva del grande muro poligonale arcaico, di cui si dirà appresso.

Esso veniva pertanto a trovarsi ad un livello alquanto superiore (cm. 30 circa) a quello del suolo esterno verso Ovest, indicato dalla base dello stesso muro A.

Il che corrisponde al naturale pendio del terreno.

3) Il muro A si sovrapponeva con la sua base al culmine conservato di altri muri rappresentanti evidentemente le fondazioni di un edificio più antico scomparso prima della costruzione di esso.

Questi muri infatti affioravano scarsamente con il loro culmine nello strato ellenistico, si approfondivano invece più o meno nel sottostante strato greco-arcaico.

Si trattava di un lungo muro (B) in senso E O che prendeva inizio dal fronte occidentale delle mura urbiche arcaiche, al quale si addossava, e che attraversava tutta la trincea proseguendo oltre il suo limite Ovest.

Era costruito con pietrame irregolare, fra il quale però s'inseriva all'estremo Est un blocco squadrato che potrebbe forse considerarsi come già appartenente all'elevato.

Da questo muro si stacca perpendicolarmente verso Nord un altro muro (F) di uguale struttura e larghezza, che dovrebbe proseguire oltre il margine Nord della trincea, ma che è stato danneggiato e in parte troncato dalla moderna cisterna II.

Entrambi questi muri sono costituiti da tre o quattro filari di pietre irregolari con un'altezza massima conservata di cm. 50 circa.

Sotto la base di essi, nel demolirli, si osservò uno strato di terra pressata di colore diverso, più scuro di quello della terra circostante e quasi privo di materiale ceramico, di cui questa era invece ricchissima. Si direbbe che sotto le fondazioni di pietre nella trincea di fondazione fosse stata fatta una prima gettata di terra compatta.

Poco a Sud del muro B e parallelo ad esso era un altro tratto di muro (C) di struttura identica, e come esso dipartentesi dal prospetto delle mura urbiche, ma molto meno conservato perchè presentante un solo ordine di pietre irregolari e perchè interrompentesi a m. 1,60 dal suo inizio. Esso appoggiava direttamente sullo scarico arcaico senza il sottofondo terroso dei muri precedenti.

Strato V. — Lo strato greco-arcaico era in realtà un unico grandioso scarico di materiali, nel quale si raccolse oltre un centinaio di cassette di frammenti ceramici.

In qualche punto si trattava di un solo ammasso di cocciame, quasi senza terra. Questa era di colore bruno-giallastro. Mentre la superficie superiore di questo strato era abbastanza regolare, la sua base era notevolmente irregolare e si addentrava con ampie sacche nel deposito preistorico sottostante, giungendo in qualche punto ad intaccare e a distruggere le tombe a cremazione.

Le tre sacche maggiori che si osservarono erano l'una nell'angolo N O della trincea, in corrispondenza della tomba 32, la seconda sul margine Nord della trincea dinanzi al prospetto occidentale del muro urbico e cioè in corrispondenza della tomba 25, la terza verso il centro della trincea in corrispondenza delle tombe 15 e 16 (figg. 30-31).

Questo grande scarico di materiale ceramico si estendeva sulla maggior area della trincea dinanzi al prospetto occidentale di un grandioso muro di forte spessore (cm. 90) che attraversava tutta la trincea in senso N S non molto distante dal suo margine orientale (tav. XXIX, 2, 4).

Questo muro, che è stato conservato, è costruito molto accuratamente con grandi blocchi poligonali di pietra lavica, lavorati solo sul prospetto, ma non sul perimetro, in modo che il combaciamento di essi non è perfetto, ma lascia piccoli interstizi.

Questa nobile struttura si conserva per due e in qualche punto tre filari di blocchi e cioè per un'altezza di m. 0,95 circa, solo sul prospetto occidentale. Ma essa appoggia su una fondazione costituita da due filari di pietre irregolari e generalmente minori, che aggetta alquanto (cm. 10-15) dal suo filo.

Il prospetto orientale del muro invece è costituito da un'opera incerta di piccole pietre irregolari senza un filo ben preciso. Il che indica che questo lato non era visibile, ma nascosto da interrimento. Il livello del terreno ad Est del muro doveva evidente-

mente essere più elevato che dinanzi ad esso verso Ovest. Il che d'altronde corrisponde bene al naturale pendio del terreno che scende ormai dolcemente dalla sovrastante acropoli verso la piana di Diana.

La potenza di questo muro, il tipo della sua struttura a grossi blocchi e la sua posizione rendono verisimile l'ipotesi che sia questo un tratto della cinta urbana della Lipari arcaica, ma non è da escludere neppure che si tratti invece di un terrazzamento all'interno della città.

La somiglianza della tecnica con le mura dell'antica Naxos, anch'esse costruite in pietra lavica, è molto stretta.

La Lipari greco-arcaica non si limitava quindi alla sola acropoli, ma si estendeva anche su una notevole parte dell'area occupata dalla città attuale ai piedi dell'acropoli fino alle ultime propaggini del pendio, verso la piana.

Lo strato corrispondente alla scarica di ceramiche in terra giallo-brunastra si estendeva dunque dinanzi al prospetto delle mura verso l'esterno della città e veniva lentamente interrando. Ne aveva ricoperto cioè il piede per un'altezza di cm. 30-40. Evidentemente quindi questo scarico era posteriore alla costruzione di esse.

Strato VI. — Invece, esattamente a livello della risega di fondazione del muro, si incontrava un terreno molto più compatto, bruno chiaro, di gran lunga meno ricco di cocciame, che evidentemente corrispondeva al suolo originario all'esterno delle mura, al momento della loro costruzione.

Questo strato aveva uno spessore di circa cm. 20 (taglio 8) e conteneva scarsi frammenti di ceramica greco-arcaica.

Sulla superficie di questo suolo si incontrò un'allineamento di grosse pietre in un solo ordine, che era ricoperto dallo scarico.

Esso fu chiamato nel giornale di scavo muro D, sebbene sia tutt'altro che certo che si tratti di un vero muro. Esso si distacca perpendicolarmente dal prospetto delle mura urbane verso Ovest all'incirca alla metà della trincea.

Strati V e VI. Zona a monte delle mura poligonali. — Diverse apparivano le condizioni stratigrafiche all'interno del muro di cinta e cioè nella stretta fascia fra esso e il margine orientale della trincea (fig. 33).

Sotto la ricordata massicciata di pietre corrispondente al pavimento di una casa ellenistica (base dello strato IV - taglio 4) si aveva uno strato (taglio 5) ancora con qualche frammento ellenistico misto con prevalente ceramica arcaica.

Col taglio 6, si osservò che il terreno presentava una divisione netta.

Il suolo intatto si limitava ad una breve fascia di m. 0,45 di larghezza, aderente alla faccia interna del muro di cinta. Era un terreno nerissimo, duro, molto compatto, quasi privo di pietre, con poco materiale, fra il quale però sono alcuni frammenti di ceramica corinzia importantissimi per la datazione del muro, come *terminus post quem*. Questo strato interessò i tagli 6-7 e 8.

Più in là verso Est si aveva invece un grande ammasso di pietre e soprattutto pietrisco, con pochissima terra e quasi assolutamente privo di materiale archeologico. Questo ammasso di pietrame proseguiva oltre il margine della trincea e scendeva fortemente in profondità tagliando tutto il sottostante strato delle tombe preistoriche.

Strato VII. — Col taglio 9, che si svolse in terra nerastra molto fine, incominciarono ad affiorare in tutta la parte N E dell'area antistante al muro di cinta gli ammassi di piccole pietre che formavano la protezione delle tombe. Le tombe stesse invece non apparivano ancora verso Sud e S O dove si trovavano ad una quota lievemente inferiore.

- I RIMANEGLIATO
- II LAPILLO
- III STRATO ROMANO
- IV " ELLENISTICO
- V-VI " GRECO

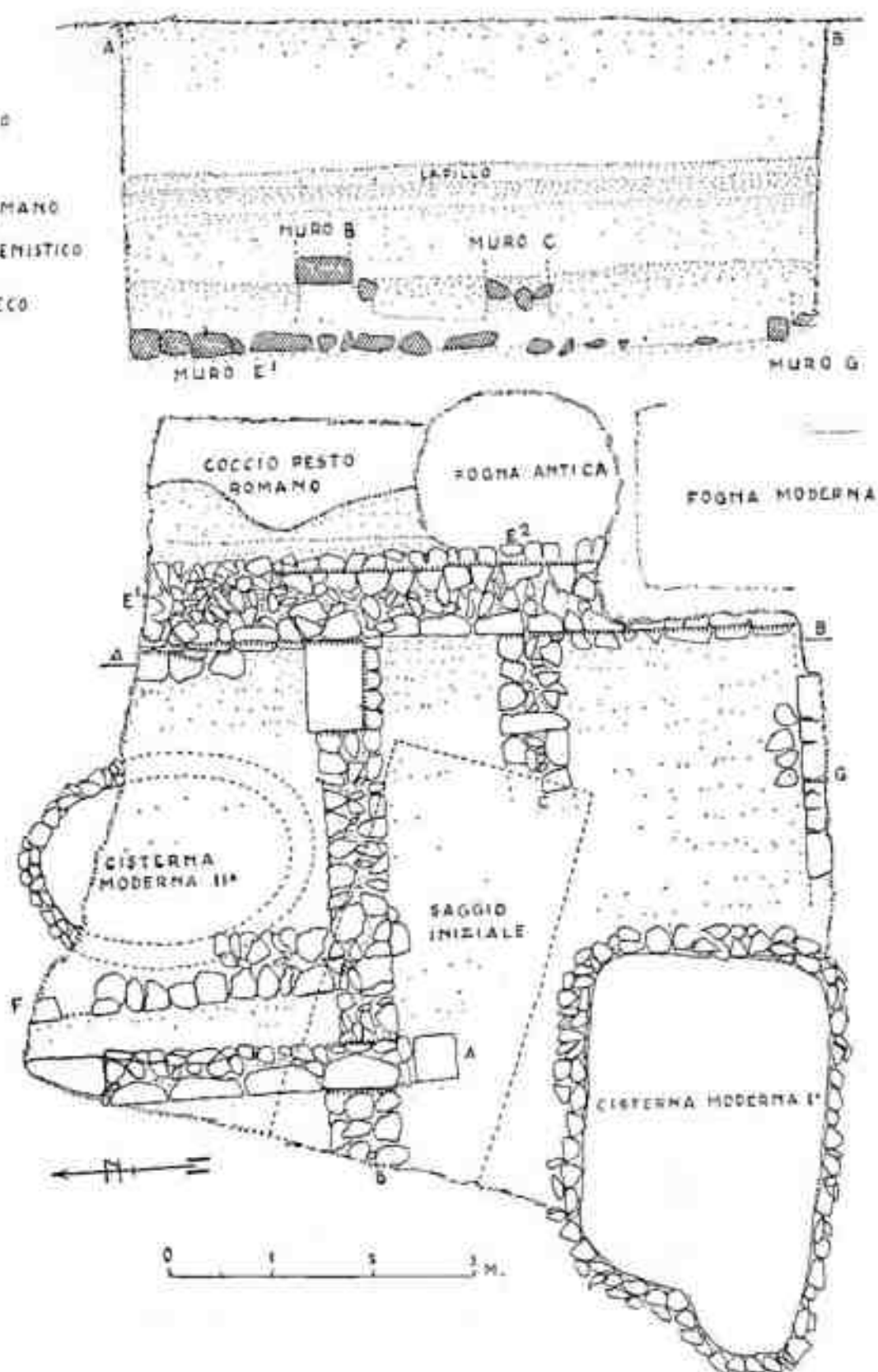


Fig. 29 - Scavo della piazza Monfalcone. Planimetria e sezione della trincea negli strati di età greca e romana.

Nel terreno erano sparsi frammenti di ceramica ormai tutta di impasto, in parte certo provenienti dalla devastazione di alcune delle tombe, in parte invece molto più antichi e appartenenti a tipi caratteristici della cultura di Capo Graziano (XVIII-XV sec. a. C.).

È evidente che la necropoli appartenente all'età ausonia era stata deposta in uno strato archeologico dell'età di Capo Graziano.



Fig. 30 - Planimetria della necropoli ausonia (1 fase dello scavo).

Si procedette allora alla ripulitura superficiale delle tombe, per metterne in luce l'intero complesso, senza rimuoverne in un primo momento il pietrame di protezione (tav. XXX, 1; tav. XXXI, 1; fig. 30).

Si venne perciò constatando che sotto il primo ordine di tombe ad incinerazione formato da situle, o più raramente da piccoli pithoi deposti orizzontalmente nel ter-

reno, se ne aveva un secondo ordine sottostante, costituito invece da grandissimi pithoi (figg. 31-32).

Solo nell'angolo S O della trincea, e cioè dove era esistita la grande cisterna I, il primo strato, quello delle tombe a cremazione, era interamente scomparso e dei pithoi che costituivano il secondo ordine, più profondo, si conservavano, danneggiati, due esemplari, e la chiara impronta nel terreno lasciata da un terzo.



Fig. 31 - Planimetria della necropoli ausonia (II fase dello scavo).

Dopo aver proceduto ad un'accurata documentazione grafica e fotografica delle tombe in questo stadio dello scavo, si procedette ad una ulteriore ripulitura di esse, rimuovendo il pietrame di protezione che le copriva o le avvolgeva, ovunque era necessario per mettere in piena luce il vaso funerario (tav. XXX, 2; tav. XXXI, 2; tav. XXXII, 1-2 e fig. 31).

In questa ulteriore ripulitura vennero in luce numerose altre tombe che in un primo momento non si erano osservate. Alcune altre tombe vennero in luce solo più tardi, quando si tolsero le prime che ad esse si erano sovrapposte.

Si procedette quindi ad una nuova amplissima documentazione dell'insieme della necropoli e dei particolari delle singole tombe e si iniziò poi il paziente recupero di esse

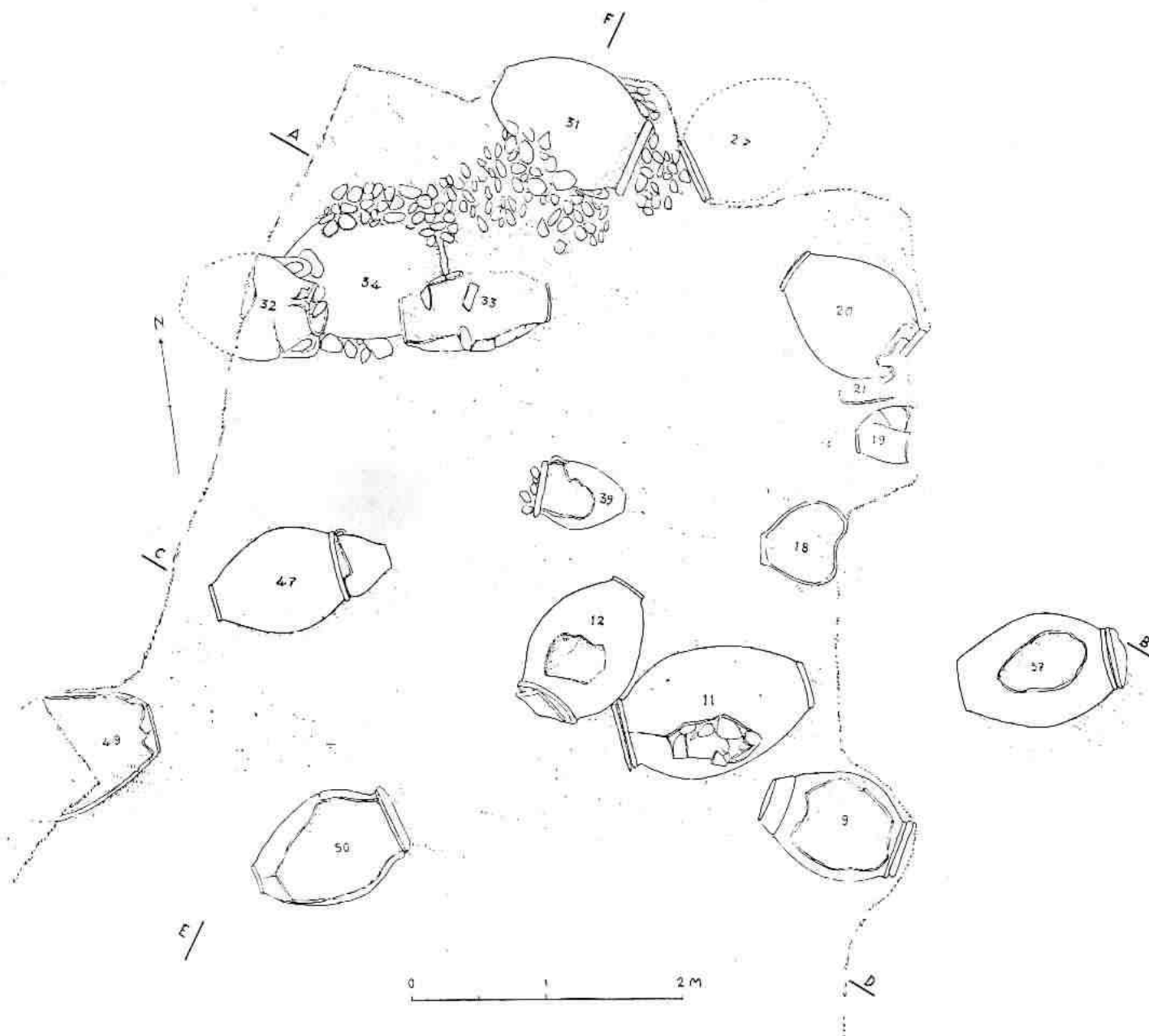


Fig. 32 - Planimetria della necropoli ausonia (III fase dello scavo: tombe ad enchytrismòs).

condotto col criterio di ricostruire nel museo, se non tutto, almeno un grande lembo della necropoli colle tombe ricollocate nella loro esatta posizione rispettiva.

Si tolsero dapprima tutte le tombe ad incinerazione che formavano lo strato superiore, lasciando in posto solamente i grandi pithoi con inumazioni dell'ordine inferiore (fig. 32).

Ma durante l'esecuzione di questo lavoro, nonostante la stagione già quasi estiva, iniziarono dei veri diluvi che si prolungarono per parecchi giorni e che allagarono la trincea.

L'acqua sul fondo di essa raggiunse l'altezza di m. 1,30, ricoprendo interamente le tombe che si stavano scavando e che rimanevano ancora da scavare. Anche i margini della trincea, alti circa quattro metri, imbevuti di acqua, minacciavano in parecchi punti di franare e di risepellire la necropoli, mettendo anche in pericolo le case vicine. Per fortuna avvenne una sola frana di qualche entità, che ricoprì la tomba 32 e parte della vicina tomba 33.

Di fronte a questa minaccia il lavoro proseguì anche sotto il diluvio, in mezzo all'acqua che veniva portata via a secchi e non conobbe soste continuando anche in ore notturne.

Né il recupero dei materiali, né la documentazione grafica ebbero a soffrirne. La terra delle tombe infatti fu trasportata interamente in museo per essere crivellata appena asciutta.

Impossibile risultò invece una fotografia panoramica dell'insieme delle sole tombe a pithos, che dovettero essere fotografate singolarmente o a piccoli gruppi sotto la pioggia via via che si procedeva a prosciugarle e a scavarle (tav. XXXIII, 4-5; tavola XXXIV, 4-5).

Iniziamo la descrizione delle singole tombe partendo dal margine S della trincea. Diciamo subito che le tombe non avevano alcun ordine né alcun orientamento definito, ma che si raggruppavano o si sovrapponevano accidentalmente nel terreno.

Al fine di poter meglio definire i rapporti di priorità o seniorità cronologica fra le singole tombe vicine preferiamo esaminarle a gruppi, così come esse si trovavano.

Esaminiamo innanzi tutto le tombe venute in luce nella maggiore area della trincea a Ovest delle mura di cinta. Prenderemo in considerazione alla fine le poche tombe scoperte ad Est di esse.

Tombe 1 e 2

La tomba 1 è costituita da una piccola situla di impasto, a profilo rigonfio con cordone liscio corrente orizzontalmente poco sotto l'orlo, interrotto da quattro linguette prominenti e rivolte alquanto verso l'alto (A. cm. 41,7; tav. XL, 7). La parete era alquanto danneggiata per piccolo tratto nella parte che rimaneva più in alto.

Questa situla era collocata quasi orizzontalmente nel terreno, con bocca rivolta verso S O chiusa da una lastra irregolare di pietra (cm. 32 x 22,5, sp. 5) rincalzata da pietre minori. Il suo fondo era alquanto più basso della bocca. Essa rientrava interamente nel margine Sud della trincea.

Sul fondo tracce di cenere. Nessun corredo.

Questa situla era venuta ad inserirsi dentro un pithos ovoidale, alquanto maggiore di essa, del quale aveva sfondato la parete e sconvolto la sepoltura che stava all'interno.

Il pietrame di pomice bastarda che costituiva la protezione della t. 1 si confondeva con quello della t. 2 e in parte con quello delle tombe adiacenti 3 e 4 formando un unico ammasso ininterrotto.

La t. 2 era dunque costituita da un pithos a corpo ovoidale, senza collo e con orlo alquanto espanso intorno alla bocca, superiormente convesso e scanalato. Conservava in alto sulla spalla la traccia dell'impostazione di tre anse che dovevano essere a grosso archetto verticale, certo intenzionalmente asportate prima di usare il vaso come tomba (A. cm. 63; tav. XXXVIII, 3).

Esso era deposto orizzontalmente con bocca verso Est chiusa da una grossa lastra

di pietra, irregolarmente triangolare, di cm. $38 \times 30,7$, spess. 4,5 e avvolto da pietrame minore.

Tutta la convessità superiore del suo ventre era stata sfondata dalla t. 1 e i frammenti erano in gran parte penetrati entro il vaso.

Si trattava questa volta di una tomba ad enchytrismos.

Sconvolti dalla t. 1 si trovarono infatti i resti estremamente disfatti dello scheletro e cioè presso la bocca frammenti del cranio. Alquanto più addentro avanzi della mandibola. Più verso il fondo schegge delle ossa lunghe. Quasi al centro del vaso erano alcuni oggetti di corredo.

1) Disco concavo-convesso di sottile lamina bronzea con foro mediano e quattro minuscoli fori all'intorno (D. 5,1).

È decorato a sbalzo con un cerchio di punti lungo il margine e con una croce formata da coppie di linee parallele anch'esse risultanti da una successione di punti (tavola XLII, 2).

2) Una fibula ad arco semplice di verga cilindrica, piuttosto robusta (L. cm. 8,8; D. verga mm. 4,5) estremamente ossidata (tav. XLII, 4).

Crivellando la terra si trovò:

3) Una perla biconico-schiacciata, di pasta vitrea giallastra (D. cm. 1,2; A. cm. 0,7).

Tomba 3.

Era quasi a contatto con la 2, ma alquanto più a N E.

Era una situla, a cordoni, lievemente maggiore di quella della t. 1 (A. cm. 49,5; tav. XXXIX, 6), deposta orizzontalmente con bocca verso S O. La bocca era stata in parte danneggiata dallo scavo della cisterna I, che ne aveva asportato la lastra di chiusura. Si conservava invece parte del pietrame all'intorno e al di sopra.

Nell'interno si riconobbero tracce di ceneri e due denti bruciati.

Tomba 4.

Situla a cordoni (A. cm. 50; tav. XXXIX, 7) collocata orizzontalmente con bocca verso Ovest chiusa da una larga lastra irregolare (cm. $42,5 \times 28,3 \times 4$) ricalzata da altre due lastre minori e da altre pietre.

Era ancora parzialmente avvolta nel pietrame di protezione, ma era notevolmente danneggiata, soprattutto verso il fondo, dallo scavo della vicina t. 5 che era stata deposta dopo di essa, così come posteriori ad essa erano le tombe 2 e 1, le cui protezioni di pietrame si sovrapponevano parzialmente alla protezione di essa confondendosi in un ammasso unico. All'interno poche tracce di ceneri.

Tomba 5.

Grande situla a cordoni poco ad Est della t. 4, della quale aveva danneggiato il fondo.

Era deposta, come le altre, non proprio orizzontalmente, ma alquanto obliqua con bocca ad Ovest. Era rotta e non conservava la chiusura della bocca. Con i frammenti raccolti all'interno e all'intorno si poté però ricostruirla quasi per intero (A. cm. 67,8; tav. XXXIX, 11).

Aveva il fondo ricalzato da due pietre maggiori e rimaneva la protezione di pietrame a Nord e a Sud di essa.

All'interno tracce di cenere. Nessun corredo.

Tomba 6 (tav. XXXII, 2).

Era isolata, poco a Nord del gruppo precedente. La sua protezione di pietrame era particolarmente ben conservata.

In superficie formava un'area di forma ovale regolare e sui margini si presentava quasi con l'aspetto di un muro, tanto era regolare la sovrapposizione delle pietre che la costituivano. La sua altezza era di circa cm. 40.

Sotto questo ammasso di pietre si intravedeva la bocca della situla, deposta orizzontalmente e chiusa dalla solita lastra. La bocca era orientata verso Est. Evidentemente la situla era stata deposta al fondo di una fossa regolarmente ovale, la quale era stata poi riempita di pietrame che aveva circondato e coperto il vaso, ma non era passato al di sotto di esso.

Liberata dalla protezione la situla apparve schiacciata dal peso di essa.

Era una grande situla molto regolare e allungata del solito tipo a cordone liscio con bocca accentuatamente ovale per deformazione avvenuta prima della cottura (A. cm. 56,1; tav. XXXIX, 4).

All'interno traccia di ossa bruciate. Nessun corredo.

Tomba 7.

Era ad Est della 6 e giungeva con la bocca rivolta ad Est esattamente sotto il filo della fondazione delle mura urbiche. Era una grande situla del solito tipo, ma con bocca tendente già lievemente a restringersi (A. cm. 61,5; tav. XXXIX, 10). Era alquanto danneggiata, ma poté essere quasi interamente ricostruita.

La protezione di pietre la ricopriva interamente. Non si trovò la lastra di chiusura della bocca, forse asportata quando si fecero le fondazioni del muro.

Poche tracce di ceneri. Nessun corredo.

Tomba 8 (tav. XXXII, 1-2).

Situla intatta, deposta orizzontalmente con bocca verso E, chiusa da una pietra piatta e rotonda (cm. 36,5 × 33 × 12,6) ricalzata da una placca irregolare. Era senza protezione, ma una sola pietra era sotto la bocca verso Sud.

La situla è piccola, del solito tipo a cordoni, di forma accentuatamente conica (A. cm. 40; tav. XL, 8). La chiusura della bocca era così aderente che la situla fu trovata quasi vuota. Conteneva sul fondo qualche traccia dell'incinerazione.

Tomba 9 (tav. XXXII, 1-2).

A Est della t. 8 e a Nord della 7, ad una profondità maggiore sotto un disordinato ammasso di pietrame superficiale, venne in luce la convessità di un grande pithos, con bocca rivolta ad Est, che si insinuava parzialmente sotto le fondazioni del muro arcaico.

La parte più prominente del ventre era largamente sfondata e i frammenti, insieme col pietrame che lo proteggeva sopra e intorno, erano penetrati all'interno. La bocca era chiusa da una larga lastra di pietra che non poté essere recuperata perché incastrata sotto il muro arcaico.

È un pithos di forma ovoidale con orlo ingrossato, triangolare, intorno alla bocca, fornito di quattro robuste anse ad archetto, impostate verticalmente alla sommità della spalla (A. m. 1,07).

Sul ventre, nella parte che rimaneva più in basso, era praticato un piccolo foro di scolo.

All'interno si trovarono tracce dello scheletro molto disfatto. Presso la bocca erano tracce del cranio e i denti. Verso il fondo tracce delle ossa lunghe. Si può pensare che lo scheletro fosse rannicchiato. Aveva i seguenti oggetti di corredo:

- 1) Presso il capo alcuni frammenti di un sottile filo di bronzo.
- 2) Crivellando la terra si trovò metà di una perla sferico-schiacciata in pasta vitrea biancastra, che probabilmente era infilata nel filo predetto (A. cm. 0,6; D. 1,1).
- 3) Sul lato Est era una fuseruola d'impasto di forma conica (A. cm. 2,1; D. cm. 2,5; fig. 41 b).

Tomba 10 (tav. XXXII, 1-2).

È un piccolo pithos di forma insolita, molto stretta ed allungata, come quella delle situle, con spalla alquanto rientrante e con orlo ingrossato intorno alla bocca che è sensibilmente ovale per forte deformazione subita dal vaso prima della cottura e parzialmente anche a causa del peso della terra.

È fornito di quattro piccole anse ad archetto impostate verticalmente alla sommità della spalla. È di impasto rossastro e nel modo della rottura rivela chiaramente una struttura a nastro di argilla (A. cm. 70,9; tav. XXXVIII, 4). Si insinuava con la bocca rivolta ad E e con la spalla sotto le fondazioni del muro arcaico. Ne sporgeva nella trincea solo la parte inferiore. Era deposto alquanto obliquamente e il suo fondo, ricalzato da tre pietre, giungeva a contatto col grande pithos t. 11. Aveva una protezione di pietrame al di sopra e all'intorno. La bocca era chiusa con una lastra irregolare di pietra (cm. $36,6 \times 30,5 \times 7$). All'interno, insieme con frammenti della parete sfondata e pietrame penetratovi, si osservarono tracce dell'incinerazione e di una perla di ambra polverizzata.

Tomba 11 (tav. XXXII, 1-2).

Enorme pithos deposto orizzontalmente con bocca verso Ovest e protetto da pietrame che lo circondava all'intorno e lo copriva con uno strato sottile.

Era nello strato più profondo, allo stesso livello del vicino pithos t. 9, del quale però aveva orientamento opposto.

Sulla sua parte inferiore veniva parzialmente a sovrapporsi il fondo del piccolo pithos della t. 10. Invece il pietrame di protezione del vicino pithos 12 si estendeva alquanto sopra la sua bocca.

Era parzialmente sfondato dal peso della terra.

È del solito tipo ovoidale senza collo e con grosso orlo triangolare intorno alla bocca. Sull'orlo corrono due solchi, mentre un fascio di tre solchi orizzontali corre tra spalla e orlo.

Non presentava anse. Sul ventre, nella parte che rimaneva più in basso, era praticato un piccolo foro di scolo (A. m. 1,39; tav. XXXVII, 4).

La bocca era chiusa da una grande lastra di cm. $62 \times 47,5 \times 3,5$.

Dello scheletro non si trovarono che alcuni denti, ma si notò qualche traccia di perle d'ambra polverizzate.

Tomba 12 (tav. XXXII, 1-2; tav. XXXIV, 4).

Grande pithos deposto alquanto obliquamente con bocca verso S O.

Era quasi a contatto col pithos 11, ma a livello lievemente superiore, e la protezione di pietre che lo circondava si sovrapponeva parzialmente alla bocca di questo. Era stato dunque deposto successivamente ad esso.

Era un pithos di forma sferoidale senza collo e con orlo triangolare decorato superiormente con un solco.

Non aveva anse, ma tre grossi bitorzoli conici sulla spalla. Il piccolo fondo piano è circondato da un bastone scanalato. Nel ventre, nel punto che risultava più basso, è il foro di scolo (A. m. 1,04; tav. XXXVII, 1). La parte più aggettante del ventre era sfondata. La bocca era chiusa da una lastra irregolare (cm. $59 \times 29 \times 5,5$) rincalzata da due grosse pietre.

Il vaso era circondato da pietre piuttosto grosse, tutto intorno salvo che sul fondo Ovest. Tolte queste si osservò che intorno al pithos erano state poste sei piccole lastre in coltello. Le poche pietre minori che lo coprivano erano penetrate all'interno attraverso lo sfondamento della parete.

All'interno le tracce dello scheletro erano quasi scomparse e si riducevano ad alcuni frammenti di ossa lunghe sul fondo e a resti del cranio presso la bocca.

Vi erano però all'interno alcuni oggetti di corredo:

1) Fiaschetto o bottiglia a corpo sferoidale con collo cilindrico-svasato, fornito di ansa verticale a cordone che va dalla spalla all'orlo risalendo alquanto sopra questo. Impasto a superficie ben levigata, grigio-nerastra (A. cm. 17,8; tav. XLI, 7 c).

Era sul fianco Est e aveva sotto la bocca una pietra che lo teneva obliquo.

2) Rasoio di sottilissima lamina di bronzo estremamente frammentato e corrosivo dall'ossido, tanto da essere impossibile riconoscerne la forma. Ne rimane il manichetto ad anello formato da verghetta che era saldato alla lamina (tav. XLII, 1).

Era all'incirca nella posizione del petto.

(3) Crivellando la terra si raccolsero sei perline ad anello di pietra dura, lucide, tre delle quali verdi, e tre azzurre (D. da mm. 4 e 6).

Tomba 13 (tav. XXXII, 1-2).

Situla deposta con bocca verso N E, che veniva ad essere contro la bocca del pithos 12, a poca distanza da essa e allo stesso livello. La bocca era chiusa non dalla solita lastra, ma da tre grosse pietre rincalzate da cinque altre pietre minori, che venivano quasi a confondersi con le pietre che rincalzavano la chiusura della t. 12. La situla, piuttosto piccola, è del solito tipo a cordone, di forma rastremata e di colore rosso (A. cm. 42,8; tav. XL, 1).

Aveva una protezione di pietre al di sopra e all'intorno.

Poche tracce di ossa bruciate. Nessun corredo.

Tomba 14 (tav. XXXII, 1-2).

Situla deposta con bocca a N E, poco a Sud della 13 e allo stesso livello.

Era stata sezionata longitudinalmente dallo scavo della cisterna I, che ne aveva distrutto anche la protezione, della quale restavano poche pietre.

Poche tracce dell'incinerazione (2 denti) e nessun corredo (A. cm. 54,5; D.b. cm. 36).

Tomba 15 (tav. XXXII, 1-2).

Resti di una situla orientata con bocca verso N E, sezionata longitudinalmente. Ne restava parte dell'orlo, del ventre e del fondo, ma nulla della protezione.

Era a livello molto alto e a ciò è dovuta la sua distruzione.

La situla è del solito tipo, con cordone molto vicino all'orlo diritto (A. cm. 50; tav. XL, 15).

Tomba 16 (tav. XXXII, 1-2).

Frammenti comprendenti quasi metà di una situla, di cui si conservava parte dell'orlo, ma non il fondo. Era adiacente alla 15 verso S E, allo stesso livello molto elevato, ed aveva la bocca verso Est. La situla è del solito tipo a cordoni, ma ha l'orlo sensibilmente rientrante.

Tomba 17.

Grande situla di forma molto allungata, molto mal conservata e ridotta in frammenti estremamente sminuzzati e disfatti, della quale quindi non fu possibile la ricostruzione. Essa era stata danneggiata dapprima dal pithos 12, che era stato deposto certamente dopo di essa, e successivamente dalla t. 15, posteriore a questo. Restavano alcune pietre all'intorno e una lastra che chiudeva la bocca. Nessun corredo.

Tomba 18 (tav. XXXII, 1-2).

Alquanto a Nord della t. 10, proprio dinanzi alla fondazione del muro arcaico, al livello delle tombe più profonde, erano i resti di un pithos di tipo insolito, coricato con bocca verso Est chiusa da una lastra che rimaneva inserita sotto la fondazione del muro. Intorno al pithos rimanevano solo alcune pietre. Il pithos è di impasto bruno piuttosto sottile anziché dell'impasto rossiccio più robusto, di cui sono in genere gli altri pithoi.

È cuoriforme, piuttosto basso e largo, con collo conico che si raccorda alla spalla senza netta distinzione.

Era fornito di due grosse anse ad archetto applicate orizzontalmente sul ventre (A. cm. 64; D. mass. cm. 62). Se ne conserva circa una metà dall'orlo al fondo.

Sul fondo erano tracce dell'inumazione. Presso la bocca erano i resti del cranio. Vi erano alcuni oggetti di corredo:

1) Fibula ad arco semplice molto elevato, formata da verga di bronzo in parte liscia, in parte ritorta, con piccola staffa (tav. XLII, 8). Era presso la testa.

2) Sottile verga di bronzo, arcuata, in frammenti. Essa formava un cerchio di circa cm. 7,4 di diam., del quale resta oltre metà. Era presso i piedi.

3) Diciotto piccole perle ad anello di pasta vitrea verde o azzurra.

4) Perla ovoidale allungata di pasta vitrea bianca e verdognola marmorata (L. cm. 1,6; D. cm. 1,1).

5) Tre perle di ambra, molto disfatte, una delle quali prismatica a sezione triangolare (L. cm. 1,6), la seconda cilindrico-ovoidale, con canale longitudinale interno e con perforazione trasversale al centro (L. 2,1; tav. XLII, 8).

Altre due estremamente disfatte erano coniche.

6) Altra piccola perla conica a scanalature orizzontali, molto sciupata, forse in osso (mm. 8 × 8).

Le perle sono state trovate crivellando la terra. Almeno in parte dovevano essere inserite nella verghetta di bronzo n. 2.

Tomba 19

Piccolo pithos ovoidale senza collo, con orlo grosso, cilindrico, intorno alla bocca. È fornito di quattro anse ad archetto applicate verticalmente al sommo della spalla.

È di impasto ben cotto rossastro. Il foro di scolo sul ventre era stato iniziato, ma non finito (A. cm. 66,3; tav. XXXVIII, 1).

Era deposto alquanto obliquo, con bocca verso Est, poco a Nord della t. 18, e rientrava in gran parte sotto le fondazioni del muro arcaico, le quali avevano distrutto parte della protezione di pietre e danneggiato la parte superiore del vaso. Il pietrame restava intorno e sopra alla sua parte inferiore. La lastra che chiudeva la bocca non si poté recuperare.

All'interno si raccolsero solo pochi frammenti di ossa bruciate e alcuni denti. Si trovò una perla discoidale di ambra (D. cm. 1,3) e qualche traccia di un sottile filo di rame.

Tomba 20 (tav. XXXII, 1)

Grande pithos ovoidale di argilla grigio-giallastra con grosso orlo triangolare intorno alla bocca, fornito di quattro robuste anse applicate verticalmente alla sommità della spalla, a largo nastro allargantesi fortemente all'attacco inferiore. Ingrossamento intorno al fondo piano (A. m. 1,08; D.b. cm. 63).

Era integro, ma alquanto deformato e in parte spaccato dal peso della terra. Era deposto orizzontalmente con bocca verso S E poco a Nord del piccolo pithos 19 e come esso rientrava in parte sotto le fondazioni del muro arcaico. Per recuperarlo fu anzi necessario togliere alcune pietre di tale fondazione. Lo scavo di esse aveva danneggiato alquanto la parte superiore del pithos e spostato la grande lastra irregolarmente quadrangolare (cm. $56 \times 49 \times 3$) che ne chiudeva la bocca.

La parte inferiore del vaso, sporgente fuori dalle fondazioni del muro arcaico, era fiancheggiata da due grossi massi che si sovrapponevano ad altre pietre minori, la cui regolare disposizione sui lati derivava forse dalla loro stretta aderenza ad una fossa regolarmente ovale. Tolte queste pietre più esterne si osservò che ve ne erano altre, sempre di trachite pomiciosa, poste regolarmente a rincalzare il vaso adattandosi alla sua convessità.

Svuotando con cura il pithos dalla terra che lo riempiva quasi completamente, si raccolse dapprima, in un terreno nerastro che sembrava contenere tracce di combustione, molti frammenti di scorie (o resine) nerastre e una scheggia di osso lungo, forse di un grosso volatile, bruciato. Più sotto le tracce della combustione scomparivano e sul fondo si trovarono resti sconvolti, non in connessione, di una inumazione. Le ossa sono, come sempre, molto disfatte.

Si trovarono i seguenti oggetti di corredo:

1) Bottiglia a corpo ovoidale, con grande collo quasi cilindrico, fornita di una grossa ansa verticale corrente dall'orlo alla spalla e risalente alquanto sopra l'orlo stesso. È di impasto a superficie lucida nerastra. Il corpo è decorato con sei fasci verticali ciascuno di tre sottili linee incise, che non proseguono nel collo, mentre un fascio simile riquadra su tre lati l'attacco inferiore dell'ansa. L'ansa, di cui si conservavano solo due frammenti, era già stata spezzata in antico e riparata mediante fori che la attraversano (tav. XLI, 7 b). Era collocata su un fianco, rovesciata e rincalzata da pietre.

2) Spillo di bronzo ad asta cilindrica, spezzato in tre frammenti e con grossa capocchia ovoidale (tav. XLII, 9).

3) Resti di due borchiette a calotta sferica di sottile lamina di bronzo, con chiodino all'interno, una delle quali molto guasta (tav. XLII, 6).

4) Tre frammenti di verghette di bronzo, una piegata (L. cm. 2,4), l'altra arcuata (D. cm. 1,6), la terza sottilissima (L. cm. 2,7).

5) Fuseruola tronco-conica di impasto lucido (A. cm. 1,4; D. cm. 3,3; fig. 41 a).

Tomba 21.

Situla del solito tipo, di cui si raccolsero frammenti fra la tomba 20 e la 19 allo stesso livello profondo della prima. Altri frammenti di essa si trovarono sopra la stessa tomba 20. Evidentemente essa era stata distrutta dalla deposizione della tomba 20 alla quale era quindi anteriore.

Tomba 22 (tav. XXXII, 2; tav. XXXIII, 1).

Situla piccola, di tipo insolito, cuoriforme, con fondo molto rastremato e con orlo decisamente rientrante, circondato però dal solito cordone a linguette (A. cm. 40,5; tav. XL, 12).

Essa era venuta ad inserirsi col fondo dentro un'altra situla precedentemente deposta, sfondandone un tratto della bocca e della parete. Era deposta obliquamente con bocca verso S O ed era a livello molto alto. Ragione per cui il tratto più aggettante della sua parete era stato distrutto. Sul fondo tracce di cenere.

Tomba 23 (tav. XXXII, 2)

Il vaso della tomba nella quale la situla della tomba 22 era venuta ad inserirsi era anch'esso una situla, ma di maggiori dimensioni e di tipo più comune e cioè conico-rigonfio, a cordone. La forma notevolmente ovale della bocca deriva probabilmente dalla deformazione prodotta dal peso della terra (A. cm. 46,5; tav. XL, 5).

Era anch'essa deposta con bocca verso S O a livello lievemente più basso della 22. Le pietre che la proteggevano all'intorno si confondevano con quelle che formavano la protezione di questa. All'interno tracce di terra carboniosa.

Tomba 24 (tav. XXXII, 1-2)

Piccola situla, larga e corta, deposta con bocca verso N E, poco a Nord delle tombe 22-23. La bocca era chiusa dalla solita lastra. Della protezione restavano solo alcune pietre verso Nord. Il vaso era frammentato e incompleto mancando di un tratto della parete vicino all'orlo dalla parte che appoggiava sulla terra (A. cm. 33; tav. XL, 11).

Tombe 25-27.

A Nord delle tombe 20 e 24 si estendeva un irregolare ammasso di pietre nel quale affioravano anche frammenti ceramici. Nel rimuoverlo si misero in luce tre tombe.

Tomba 25.

La più superficiale di esse era una delle solite situle, molto danneggiata dallo scarico di età greco-arcaica, ma di cui si riconobbe l'orientamento verso Nord, dato dalla lastra che chiudeva la bocca. Essa si trovava a contatto col margine settentrionale della trincea (A. cm. 54,6; D.b. cm. 33 circa).

Tomba 26 (tav. XXXII, 1).

Sotto il pietrame in cui erano sparsi i frammenti della t. 25 e frammenti sporadici di altri vasi, fra cui uno dipinto con motivi geometrici, venne in luce un piccolo pithos di altri vasi, fra cui uno dipinto con motivi geometrici (tav. XL, 13); venne in luce un piccolo pithos di forma non comune, ovoidale, avente l'orlo non ingrossato come di regola, ma sottile e superiormente piano. Esso conserva un'ansa a cordone applicata verticalmente alla sommità della spalla, a cui ne doveva corrispondere almeno una seconda.

Era assai rovinato, mancante tutta la convessità superiore, ed era deposto orizzontalmente con bocca verso Est (A. cm. 52,5; tav. XL, 17).

Tomba 27 (tav. XXXIV, 4-5)

Tolte le tombe 25 e 26 ad un livello ancora alquanto più profondo di quest'ultima, venne in luce un grande pithos che si insinuava quasi interamente al di sotto del margine settentrionale della parete e che aveva la bocca rivolta verso S O.

Era uno dei soliti grandi pithoi quadriansati e la sua bocca era chiusa, come di regola, da una lastra di pietra.

Il pericolo di franamento della parete, accentuato dal fatto che subito sopra al pithos si distendeva un ammasso di pietrame del tutto instabile connesso con la costruzione della cisterna moderna II, rese impossibile il suo ricupero ed anche il suo semplice svuotamento, che pure era stato tentato.

Il pithos potrà essere recuperato quando si esplorerà una nuova fascia di terreno a Nord della trincea attuale.

Tomba 28.

Sempre sul margine Nord della trincea, un po' più ad Ovest dell'ammasso di pietre che copriva le tombe 25-26-27 era un altro ammasso di pietrame, costituito dalle protezioni di due tombe.

Di queste la più superficiale (t. 28) era un piccolo pithos ovoidale a fondo rastremato, con basso orlo diritto, non distinto dalla spalla. È privo di anse, ma fornito di tre grossi bitorzoli conici applicati alla sommità della spalla (A. cm. 46,8; tav. XXXIX, 8).

La bocca verso S E era chiusa da una piccola lastra rincalzata da altre pietre minori. La protezione di pietrame si estendeva sopra e intorno al vaso.

Nell'interno si notarono tracce di ceneri e si raccolsero alcuni denti.

Vi si raccolsero anche:

— Due pendagli di pietra dura giallastra, colore ambra, entrambi a forma di bottiglia o di fiaschetto con corpo globulare e con un'appendice simile a un collo, perforata. Uno di essi è a corpo ovoidale con una basetta piana un po' sporgente e un collo lungo cilindrico. L'altro è di forma più triangolare e schiacciata (tav. XLIII, 3).

Tomba 29 (tav. XXXIV, 1).

Un poco più a Sud della t. 28 e ad un livello lievemente inferiore erano i resti di una situla quasi distrutta dalla deposizione di essa e pertanto ad essa anteriore. Si poté riconoscere che aveva la bocca verso S E conservandosi ancora in posto la lastra di chiusura. Era una situla cuoriforme, con bocca tendente fortemente a chiudersi, analoga a quella della tomba 22.

Vi si trovarono tracce dell'incinerazione.

Tomba 30 (tav. XXXIV, 1).

Tolta la t. 28 ad un livello un poco inferiore ad essa venne in luce un'altra grande situla, molto fessurata, ma integra, che rientrava quasi completamente sotto il margine Nord della trincea. Era orizzontale e deposta con bocca verso Est chiusa con una lastra sottilissima rincalzata da tre pietre minori, e aveva la solita protezione di pietrame sopra e intorno. È forse la maggiore fra le situle di questa necropoli (A. cm. 70; tavola XXXVIII, 2) ma è del solito tipo a corpo rigonfio e a cordone interrotto da linguette.

Nella parete presenta un foro di scolo come i pithoi. Si può pertanto pensare che fosse servita per una inumazione. I denti che vi si raccolsero all'interno, in uno strato di ghiaietta o sabbia, sono di bambino.

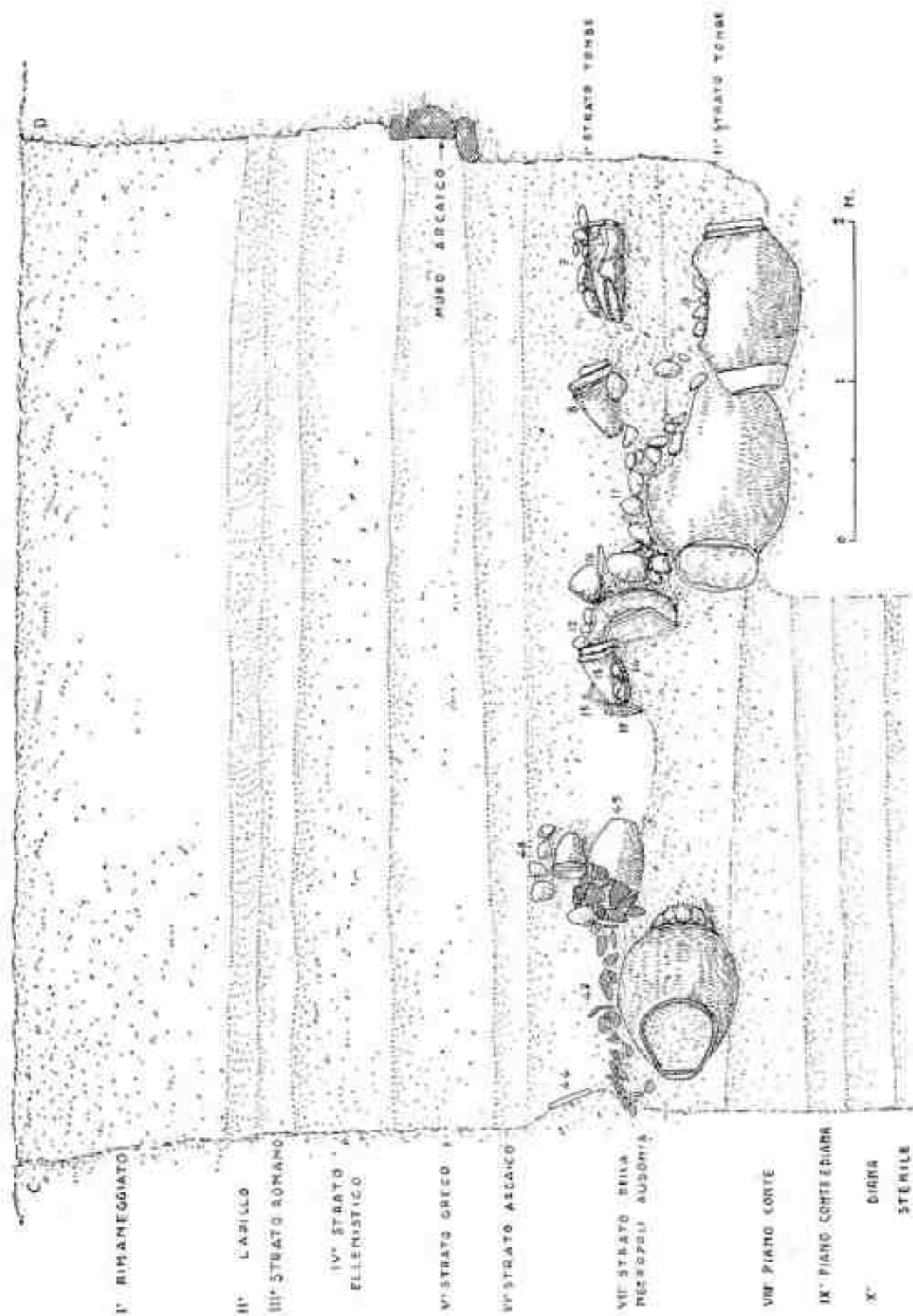


Fig. 34 - Sezione stratigrafica C-D.

Tomba 31 (tav. XXXIV, 4-5).

Tolte le tombe 28, 29 e 30, si osservò che a livello inferiore si estendeva un ammasso di pietrame, che sembrava continuare quello della tomba 34, già apparsa più a S O, e che proseguiva oltre il margine settentrionale della trincea. Si pensò che esso dovesse corrispondere alla protezione di una tomba, che fu ricercata anche ampliando lo scavo a nicchia.

Venne infatti in luce un grande pithos deposto orizzontalmente con bocca verso Est che rientrava in parte oltre il margine della trincea.

Era un grandissimo pithos, ovoidale, senza collo, ma con grosso orlo superiormente quasi piano, o solo lievemente convesso e lateralmente poco sporgente, rigonfio. Anche intorno al fondo piano è un ingrossamento a toro. È fornito di due robuste anse a largo nastro impostate verticalmente al sommo della spalla, alternate con due grossi bitorzoli appiattiti.

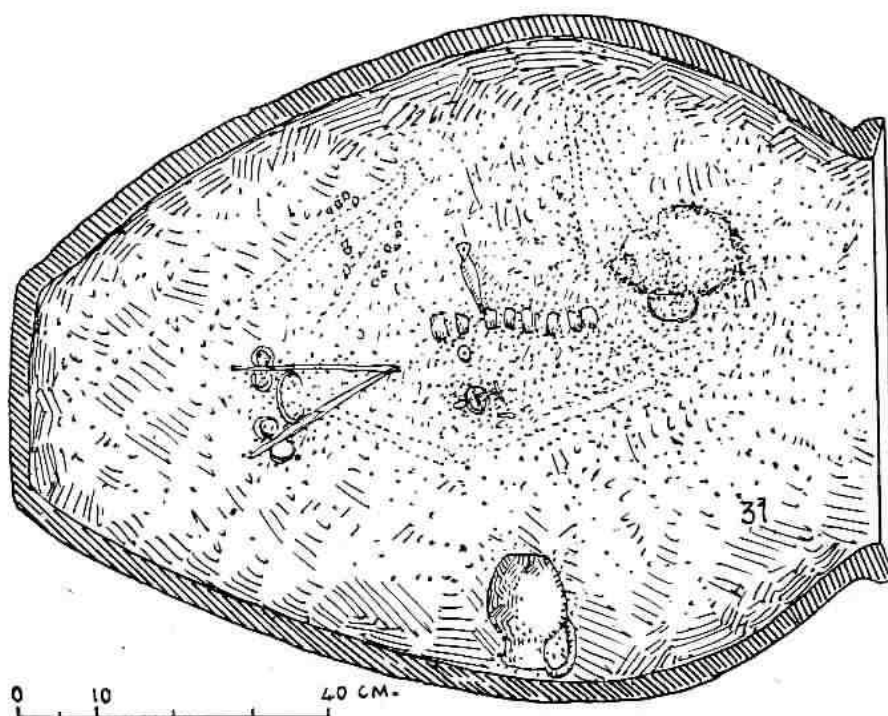


Fig. 35 - Tomba 31.

Il margine esterno e quello interno dell'orlo sono scanalati orizzontalmente. Il piano superiore di esso è decorato per metà del cerchio con solchi formanti angoli. Nella parete è stato aperto un grosso foro di scolo (A. m. 1,19; D.b. cm. 57,5). La bocca era chiusa con una grande lastra sottile, ma la chiusura era resa ermetica da un rivestimento di argilla cruda giallina, spesso cm. 7 e largo cm. 19, che girava tutto attorno al collo del vaso lasciando vedere solo la spalla e la faccia esterna della lastra di chiusura.

Intorno e sopra il pithos era una protezione di piccole pietre che sposava esattamente la forma ovale della fossa in cui il pithos era stato deposto.

L'interno del pithos era quasi vuoto. Vi era solo poca terra fine, nella quale lo scheletro, per quanto molto corroso, era conservato meglio che nelle altre tombe della necropoli.

Si riconobbe che esso era fortemente rannicchiato e che doveva essere stato deposto non esattamente sul fianco destro, ma alquanto di tre quarti (fig. 35).

Infatti, mentre le gambe, fortemente flesse, erano entrambe sul suo lato destro con le ginocchia quasi all'altezza del torace e dallo stesso lato era anche il braccio destro, anch'esso fortemente flesso e con mano portata al di sotto del capo, la spina dorsale era non su un lato, ma quasi al centro del vaso, e il braccio sinistro era disteso lungo il fianco corrispondente con mano all'altezza del bacino.

Lo scheletro aveva un ricco corredo costituito soprattutto da ornamenti della persona.

Il braccio destro, ripiegato sotto il capo, aveva un'armilla di sottile filo d'oro e tre anelli digitali, di cui uno a spirale di filo di bronzo e due a fascetta di bronzo.

Alla cintura sul fianco destro era un pugnaleto di bronzo. Sul sinistro sei fermagli od ornamenti di cinturone in bronzo, tutti sovrapposti, e una fibula con arco a nastro. Una serie di grosse perle d'ambra correva dalla spalla destra alla cintura attraverso il petto e doveva corrispondere ad una specie di bandoliera.

Sul bacino convergevano, con punte verso l'alto, due grandi spilloni di bronzo e un terzo era alla stessa altezza distaccato verso Sud.

La mano sinistra anch'essa con armilla di filo d'oro, al polso, era sotto i due spilloni.

Tutto intorno alle braccia e alle gambe, e soprattutto intorno ai femori, erano numerosissime perline di vetro verde e azzurro, che dovevano essere infilate in sottili fili di rame, dei quali rimaneva qualche tenue traccia nell'interno delle perle medesime.

Crivellando la terra si trovò ancora una grande spirale cilindrica di filo di bronzo e un minuscolo orecchino, id.

Dietro le spalle verso Sud era un fiaschetto di impasto posato orizzontalmente con bocca a Sud.

Gli oggetti ritrovati sono i seguenti:

1) Bottiglia a corpo sferoidale e collo cilindrico con ansa verticale a cordone schiacciato dall'orlo alla spalla. Impasto lucido castagna (tav. XLI, 8).

2) Due armille di sottile verga cilindrica d'oro con estremi agganciati (tav. XLI, 3).

3) Pugnaleto di bronzo con manico piatto fuso insieme alla lama, restringentesi al centro e allargantesi all'estremo, che termina con margine lievemente arcuato ed è attraversato da un foro.

Il manico ha spessore alquanto maggiore che la lama (tav. XLI, 2 a).

4) Sei fermagli o ornamenti forse di un cinturone, costituiti da un anello mediano crociato, fornito ad un estremo di un diametro di una presa ad anello ovale, all'altro estremo di una presa a T (tav. XLI, 2 b).

5) Due grandi spilloni di bronzo fatti con una sola verga, piegata a formare un grande 8 presso uno degli estremi (tav. XLI, 1, a, b).

6) Spillone di verga a sezione quadrangolare con capocchia formata da una ruota a sei raggi. Spezzato in tre frammenti (tav. XLI, 1 c).

7) Cilindro formato da avvolgimento a spirale di un sottile filo di bronzo (tavola XLI, 2 c).

8) Fibula con arco allungato e ribassato formato da nastro di bronzo che si rastrema alle estremità (tav. XLI, 5).

9) Due anelli digitali a fascetta di nastro di bronzo, con estremi liberi (tav. XLI, 4).

10) Anello digitale formato da quattro avvolgimenti a spirale di sottile filo di bronzo (D. cm. 2,1; Largh. cm. 1,1).

11) Orecchino formato da cerchietto incompleto di sottile filo di bronzo (tavola XLI, 4).

12) Diciannove grosse perle di ambra e frammenti di alcune altre quasi disfatte. Sono tutte di forme diverse, ma la maggior parte di esse è a tronco di cilindro irregolare, o più frequentemente di cilindro schiacciato; o anche a prisma quadrangolare con spigoli arrotondati e con una lieve nervatura orizzontale all'intorno, a metà dell'altezza, e in qualche caso ricorda la forma di un astragalo ovino. La presenza di qualche incavo sulla parete potrebbe davvero far supporre che si sia voluto intenzionalmente riprodurre un astragalo. In qualche caso manca la nervatura mediana e si hanno perle a tronco di cilindro molto schiacciato. Una è a cilindro allungato. Altre sono più o meno sciupate, per cui difficilmente si riconosce la forma originaria (tav. XLIII, 1).

13) Numerosa serie di perle di collana di materie, forme e colori diversi (tavola XLIII, 4; tav. XLIV).

a) Tre di esse sono sferiche, in cristallo di rocca ialino, incolore (tav. XLIII, 2).

b) Una è a contorno ovale con facce piate e con margine a spigolo acuto, in pietra dura grigia e biancastra (cm. $2,2 \times 1,8 \times 0,8$).

c) Una è sferica in ambra (D. cm. 1,2).

d) Tre sono ovoidali di pasta vitrea verde azzurrognola e biancastra marmorata con tendenza ad un andamento spirale degli strati (L. cm. 1,3; D. cm. 1).

e) Una è simile ma sferica (D. cm. 0,9).

f) Quindici sono di forma sferica schiacciata in pasta vitrea azzurra o azzurro-verdastra (D. cm. 1-1,3).

g) Diciassette sono di forma sferico-schiacciata più o meno regolare, in pasta vitrea meno lucida biancastra o bianco-verdastra o azzurrognola. Una di esse è a striature di colore azzurro scuro (D. da cm. 1,4 a 1).

h) Quattro sono a quattro lobi, più o meno accentuati, di colori alternati biancastra e azzurro.

i) Una è un dischetto sottile di pasta vitrea verde (D. 1,1).

j) Due sono di forma conica, in vetro verdastro.

k) Un grandissimo numero sono minuscole, ad anellino rigonfio, in pasta vitrea azzurra o verdastra, molto più raramente biancastra o violetta (D. intorno a mm. 5-7).

l) Quattro minuscole perline globulari sono di bronzo.

Restano poche tracce di fili di rame in cui queste perle erano infilate.

Tomba 32 (tav. XXXII, 1-2; tav. XXXIII, 1; tav. XXXIV, 3).

Grande pithos sferoidale con bocca circondata da orlo piuttosto piccolo, superiormente piano, e fornito di quattro anse ad archetto impostate verticalmente alla sommità della spalla, a cordone molto schiacciato, una delle quali decorata con coppelle impresse, in più file.

È di impasto ingubbiato di colore giallino (tav. XXXVIII, 8).

Era deposto orizzontalmente con bocca verso Est e rientrava alquanto entro il margine occidentale della trincea. La bocca era chiusa dalla solita lastra. Intorno al pithos

erano pietre, avanzo della protezione originaria, che doveva anche ricoprirlo, ma che era stata in parte danneggiata dallo scarico greco-arcaico. Tre pietre ricalzavano il fondo. All'interno terra nera. Nessun corredo.

Tomba 33 (tav. XXXII, 1; tav. XXXIII, 1, 3).

Dinanzi alla t. 32 verso Est, ad un livello più profondo, si estendevano gruppi di pietre, miste con frammenti del ventre di un grosso pithos evidentemente sconvolto.

Approfondendo lo scavo si trovò che del pithos, benché sezionato longitudinalmente, rimaneva ancora la parte che era affondata più profondamente nel terreno, e se ne poté delimitare il contorno dall'orlo al fondo. La bocca era a N E.

All'interno, sotto pietre e frammenti della parete, si ritrovò ancora traccia della sepoltura. Si riconobbe, nonostante la polverizzazione delle ossa, che lo scheletro era rannicchiato, con testa presso la bocca del pithos (fig. 36).

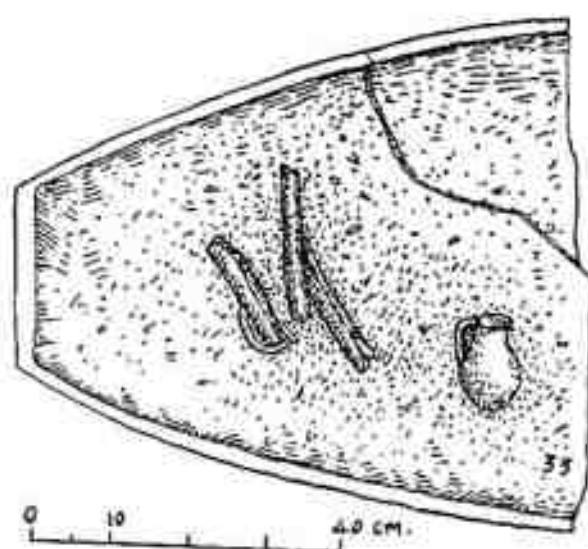


Fig. 36 - Tomba 33.

Vi si raccolsero i seguenti oggetti di corredo:

1) Piccola bottiglia a corpo sferoidale e collo cilindrico con ansa a cordone verticale. Impasto lucido bruno (tav. XLI, 7 a). Era sul lato Sud, coricata con bocca a Nord.

2) Fibula ad arco semplice, di verga bronzea piuttosto robusta, molto ossidata (tav. XLI, 6). Era presso le gambe.

3) Frammento di un cerchietto di filo di rame (D. cm. 3).

Tomba 34 (tav. XXXIV, 4-5).

Dopo aver tolto le tt. 32 e 33 venne in luce ad un livello inferiore un altro ammasso di pietre che formava la protezione di un'altra tomba. Questa protezione di trachite pomiciosa copriva e circondava, formando un ovale regolarissimo (certo perché ricolante una fossa regolarmente ovale), un grande pithos deposto orizzontalmente con bocca verso N E, che veniva a trovarsi in parte sotto le due tombe precedenti.

È un pithos del solito tipo, ovoidale, con grosso orlo a sezione triangolare intorno alla bocca, fornito di tre anse a largo nastro impostate verticalmente al sommo della spalla (A. m. 1,27; tav. XXXVII, 2).

La bocca era chiusa con una lastra larga e sottile. Come nella t. 31, la chiusura era resa ermetica da un rivestimento di argilla intorno al collo spesso cm. 6 e alto cm. 18 che univa la spalla alla lastra di chiusura.

All'interno era quasi vuoto. Dello scheletro si riconobbe traccia del cranio presso la bocca e delle ossa lunghe verso il fondo. Vi era un ricco corredo costituito da ornamenti della persona:

1) Due dischi concavo-convessi di sottile lamina di bronzo con foro mediano, uno dei quali spezzato (tav. XLII, 3). Sono entrambi decorati a sbalzo con quattro cerchi di piccole pastiglie. Trovati sul lato Est.

2), 3) Due aghi con cruna forata alquanto distanziata dall'estremità (tav. XLII, 10). L'uno era obliquo nella presumibile posizione del petto, l'altro sul lato ovest.

4) Fibula con arco a foglia nastriforme, rastremata agli estremi (tav. XLII, 5). Era vicino al precedente.

5) Alcuni frammenti di verghetta di bronzo, forse spilli o aghi. (L. cm. 3,1; D. cm. 0,2-0,3; L. cm. 3,4; D. id.).

6) Una perla cilindrica di ambra (A. cm. 1,4; D. 1,6).

7) Due perle sferico-schiacciate di pasta vitrea biancastra (D. cm. 1,2).

8) Cinquantaquattro perline minuscole ad anelletto rigonfio di pasta vitrea azzurra o celeste chiaro.

9) Tre perline minuscole (D. cm. 0,25) e un dischetto (D. cm. 0,5) biancastri

Tomba 35.

Dinnanzi alla bocca della t. 33, e cioè ad Est di essa, si trovò la protezione intatta di pietrame di un'altra tomba.

Tolto il pietrame si trovò sotto di esso una bella e grande situla intatta (A. cm. 58; tav. XI, 14) deposta un poco obliquamente con bocca verso Ovest chiusa dalla solita lastra, rincalzata da due pietre minori. Essa veniva esattamente ad opporsi alla bocca del pithos 33 e si trovava a livello ancora lievemente più basso di esso.

Era la situla deposta a maggiore profondità di tutta la necropoli. Essa tuttavia doveva essere stata posta dopo il pithos 33 e probabilmente ne aveva parzialmente causato la rovina (fig. 33). Tracce dell'incinerazione. Nessun corredo.

Tomba 36 (tav. XXXII, 1-2).

Un poco a Sud della t. 35, ma ad un livello molto più alto, anzi un poco più alto della media, rimaneva metà di una situla, probabilmente rovinata dallo scavo della cisterna 2. Aveva la bocca verso Est ed era una delle più piccole della serie (A. cm. 28,3; D.b. cm. 22,5).

Tomba 37 (tav. XXXII, 1-2; tav. XXXIII, 1).

Situla di forma molto regolare e allungata (A. cm. 51; tav. XXXIX, 3), coricata con bocca a N E, un poco a Sud della 36 e a livello un poco inferiore ad essa. Il pietrame

della sua protezione giungeva a fondersi con quello della t. 40, alla quale si contrapponeva col fondo. La bocca era chiusa dalla solita lastra.

Tomba 38 (tav. XXXII, 1-2; tav. XXXIII, 1).

Piccola situla, molto regolare, integra, affiancata alla precedente verso Sud, ma con orientamento opposto. La bocca, chiusa da una lastra particolarmente larga (cm. $41,2 \times 31 \times 3$) rincalzata da piccole pietre, era verso S O. Per metà vuota, conteneva terra finissima e tracce dell'incinerazione (A. cm. 42,9; tav. XL, 3).

Tomba 39 (tav. XXXII, 1-2).

A fianco della precedente verso Sud. È un piccolo pithos ovoidale molto regolare con orlo discoidale, e tre anse applicate verticalmente al sommo della spalla, di impasto ben cotto rossastro (A. cm. 62,7; tav. XXXVIII, 5). Aveva la bocca verso Ovest chiusa dalla solita lastra rincalzata da piccole pietre ed era circondata di pietrame. Traccia di incinerazione. Nessun corredo.

Tomba 40 (tav. XXXII, 1-2).

Situla intatta, deposta obliquamente con bocca verso S O, alquanto ad Ovest delle t. 38 e 39. Aveva la regolare protezione di pietrame sopra e intorno, e la bocca chiusa da una lastra di forma triangolare (cm. $40,5 \times 27,4 \times 3$). Traccia di ossa bruciate e denti. Nessun corredo (A. cm. 45,7; tav. XL, 2).

Tomba 41 (tav. XXXII, 1-2; tav. XXXIII, 1-3).

Il breve spazio fra la t. 40 e il pithos 33 era occupato da un ammasso di pietrame, sotto il quale si nascondeva un piccolo pithos, quasi integro, di forma cilindrico-ovoidale, piuttosto stretta ed elevata, con orlo ingrossato, superiormente piano, e fornito di quattro bitorzoli conici sulla spalla. È di impasto ben cotto, rossastro, ma di fattura grossolana e con bocca sensibilmente ovale, forse per deformazione dovuta al peso della terra (A. cm. 62,5; tav. XXXIX, 9). Aveva la bocca a S O chiusa da una grande lastra. Un ammasso di argilla cruda assicurava la chiusura perfetta. Un piccolo tratto della parete era sfondato. Traccia di ossa bruciate.

Tomba 42 (tav. XXXII, 1).

Situla, deposta con bocca a Est, molto rovinata, schiacciata e mancante della convessità superiore. Non si conservava la protezione all'intorno, ma solo due pietre che chiudevano la bocca. Era a contatto con la bocca della t. 43, a livello alquanto più alto, ed era quindi posteriore a questa. Nell'interno traccia di carbone legnoso, ceneri e fine ghiaietta (A. cm. 48,5; tav. XXXIX, 5).

Tomba 43 (tav. XXXII, 1-2; tav. XXXIII, 2; tav. XXXIV, 3).

Piccola situla, deposta con bocca a Nord, chiusa dalla solita lastra rincalzata da pietre. Della sua protezione rimanevano solo tre pietre al di sopra, nessuna intorno. Era schiacciata dal peso della terra. Nell'interno traccia di ossa bruciate e cenere (A. cm. 40,9; tav. XL, 6).

Tomba 44 (tav. XXXII, 1-2)

Situla molto frammentaria, danneggiata dallo scarico greco, ma conservante la chiusura della bocca verso Est. Era ad Ovest delle t. 42 e 43 e rientrava in parte sotto il margine occidentale della trincea (A. attuale cm. 43; tav. XL, 16).

Tomba 45 (tav. XXXII, 1-2; tav. XXXIII, 2).

Grande situla a Sud della t. 40 orientata verso O S O. È una delle maggiori della trincea (A. cm. 63,5; tav. XXXVIII, 7). Era interamente circondata e coperta di pietre. La bocca era chiusa da una lastra sottile (cm. $38 \times 33,2 \times 5$) ricalzata da una grossa pietra. All'interno terra fine, ghiaietta, tracce di ossa bruciate.

Tomba 46 (tav. XXXII, 1-2; tav. XXXIII, 2).

Piccola situla a livello alquanto maggiore della precedente a cui è affiancata verso Sud. Era orientata con bocca verso S O e circondata da alcune pietre. La sottile lastra di chiusura non arrivava a chiudere interamente la bocca. È una delle situle più piccole della serie (A. cm. 34,5; tav. XL, 10).

Tomba 47 (tav. XXXII, 1-2; tav. XXXIII, 2, 4, 5).

Grande pithos ovoidale, di impasto giallastro, con piccolo orlo intorno alla bocca, avente il margine esterno ornato con tre scanalature orizzontali. È privo di anse, ma reca quattro minuscole bugne coniche al sommo della spalla (A. cm. 95; tav. XXXVII, 3).

Sul ventre ha un foro di scolo. Era deposto con bocca a N E e non era chiuso dalla solita lastra, ma da un bacile tronco-conico, posto bocca contro bocca.

Questo bacile è di impasto nerastro, grossolano, ha un basso orlo verticale formante con la parete una carena smussata. Era fornito di due anse robuste ad archetto orizzontale, applicate un po' sopra la metà dell'altezza, una delle quali mancante (A. cm. 35,8; D.b. cm. 37,6).

Il pithos era circondato e coperto dal solito pietrame di pomice, disposto accuratamente per farlo meglio aderire alla superficie convessa del vaso, e soprattutto dell'orlo. Al di sopra il pietrame formava un solo strato sottile, che nascondeva però interamente il vaso. Intorno alla bocca erano invece collocate alcune pietre maggiori. All'interno erano scarsissime tracce dello scheletro, con testa presso la bocca del pithos.

Vi si raccolsero i seguenti oggetti di corredo:

1) Fibula ad arco semplice di verga tortile (tav. XLII, 7 a). Era all'incirca all'altezza del petto.

2) Cerchietto di filo di bronzo, forse piccola armilla, nel quale è infilata una perla sferico-schiacciata, biancastra (tav. XLII, 7 b). Era sul lato Est.

3) Anello digitale formato da sei avvolgimenti a spirale di un filo di bronzo (tavola XLII, 7 c). Era sul lato O.

Tomba 48 (tav. XXXII, 1-2).

Grosso orcio biconico, di biconicità poco accentuata. La parte inferiore, semiovoidale, incontra infatti, senza una carena accentuata, la parte superiore, molto alta e larga, vicina al cilindro e con orletto lievemente svasato. Era fornito di due grosse anse a largo nastro applicate verticalmente poco sopra il massimo diametro, una delle quali

marcante, alternate con due piccoli bitorzoli (A. cm. 51; tav. XL, 9). Era deposto orizzontalmente a livello piuttosto elevato con bocca verso Est, chiusa da una grossa pietra bianca. Nel fondo traccia di ossa bruciate.

Tomba 49.

Grosso pithos, deposto orizzontalmente con bocca verso S O, che rientrava per metà oltre il margine occidentale della trincea. La bocca era chiusa dalla solita lastra, che non poté essere recuperata. Il pithos di impasto rossastro, ben cotto, ovoidale, senza anse, aveva un piccolo orlo intorno alla bocca, sotto il quale era un fascio di solchi orizzontali. Un ingrossamento era anche intorno al piede.

Era stato fortemente danneggiato dalla cisterna I, che lo aveva sezionato longitudinalmente, asportandone la convessità più aggettante e la protezione, della quale restavano solo alcune pietre all'intorno.

Sul fondo però si trovarono ancora le tracce dell'inumazione e cioè frammenti di cranio presso la bocca del vaso e frammenti delle ossa lunghe verso il fondo. Nessun corredo.

Tomba 50 (tav. XXXII, 1-2).

Altro pithos ovoidale, danneggiato come il precedente dalla cisterna I, per cui ne mancava quasi la metà. Era di impasto rossastro, con orlo ingrossato a sezione triangolare e piccolo fondo aggettante a tacco, ed era fornito di quattro anse applicate verticalmente al sommo della spalla, due sole delle quali conservate. La bocca era verso N E. Le lastra che lo chiudeva era spezzata.

Della protezione rimanevano pietre all'intorno, che si addensavano soprattutto verso la bocca.

All'interno si trovarono tracce del cranio e metà di una minuscola perla di pasta vitrea azzurra.

Tomba 51 (tav. XXXII, 2).

Resti di una situla, quasi distrutta dalla cisterna I. Doveva avere la bocca verso Ovest e si trovava poco ad Est della t. 50, allo stesso livello profondo.

Poco a Sud dei pithoi 49 e 50, e cioè presso la parete Sud della trincea, sotto il fondo della cisterna I, si notò un affossamento del terreno intatto che faceva supporre di essere la traccia di un'altra tomba dello stesso genere, del cui pithos però non rimaneva alcun frammento.

Tombe a Est del muro arcaico.

Un gruppo di tombe venne in luce anche nella stretta fascia, non più ampia di cm. 60-70, di terreno intatto che rimaneva ad E del grande muro arcaico, fra esso e il grande ammasso di pietrame di età greca che seguiva il margine orientale della nostra trincea.

Incominciamo la descrizione dal Nord.

Tomba 52.

Resti di una grande situla orientata verso Est, scoperti e tagliata nella parte superiore dal grande ammasso greco (A. cm. 60,9; tav. XXXVIII, 6).

Rimanevano intorno ad esso alcune piccole pietre, forse della sua protezione originaria.

Tomba 53.

Grande situla molto allungata, dello stesso tipo, deposta alquanto obliquamente a Sud della precedente, con bocca verso Ovest, chiusa da una lastra e rincalzata da pietre minori. Altre pietre erano ai lati del vaso. Tutto il fondo della situla era stato tagliato dall'ammasso di pietrame (A. attuale cm. 53,2; tav. XXXIX, 1).

Tombe 54-56.

Alquanto a Sud della t. 53 era un ammasso di pietrame che si insinuava anche sotto la fondazione del muro arcaico. Togliendolo ci si accorse che esso era costituito dalla protezione di tre situle adiacenti.

La più superficiale di queste era la t. 54 coricata orizzontalmente con bocca verso Est chiusa da una lastra spessa e larga (cm. $46,5 \times 41 \times 6,5$). Il pietrame la circondava anche intorno alla bocca, ma non si insinuava fra essa e l'adiacente t. 56. Era una bella situla regolare, completa, alquanto deformata dal peso della terra (A. 51; tav. XL, 4).

Essa era venuta ad inserirsi col fondo entro la bocca di un'altra situla analoga e di uguale orientamento (t. 55) scoperciandola, ma danneggiandola pochissimo.

Questa seconda situla di dimensioni minori era tutta al disotto delle fondazioni del muro arcaico, che ne aveva distrutto il fondo. Intorno ad essa si riconosceva però il pietrame di protezione (A. attuale cm. 26,5; D.b. cm. 24).

Adiacente a queste due situle verso Nord, ma con diverso orientamento, avendo la bocca verso S O, era una terza situla (t. 56) anch'essa coricata orizzontalmente e insinuantesi per la metà anteriore sotto il muro arcaico. Era a livello intermedio fra le prime due e aveva la bocca chiusa da una lastra sottile rincalzata da altre pietre.

Era leggermente schiacciata dal peso della terra e un po' deformata, ma quasi integra (A. cm. 50,1; tav. XXXIX, 2).

Tomba 57 (tav. XXXIV, 2).

Parecchio più a Sud, ad un livello notevolmente inferiore a quello delle altre tombe, era un altro ammasso di pietre, che si insinuava pur esso sotto il muro arcaico. Esso formava la protezione di un grande pithos, che rientrava sotto il muro con tutta la sua parte inferiore. Era un pithos di impasto rossastro, grossolano, di forma ovoidale, con orlo ingrossato, a sezione triangolare, privo di anse. Come sempre, aveva un foro di scolo, fatto in occasione della deposizione (A. cm. 106; tav. XXXVIII, 9).

Era deposto un poco obliquamente con bocca verso Est chiusa da una lastra molto larga. Le pietre della protezione sembravano disposte con cura per assicurarne la migliore aderenza alla convessità del vaso. Solo un piccolo tratto della parete aveva ceduto, sicchè era pieno di terra, con qualche pietra.

Sul fondo si riconobbero scarsissime tracce dell'inumazione, essendo le ossa del tutto polverizzate. Vi era anche qualche traccia di ossido di rame, ma non si raccolse alcun oggetto di corredo.

Materiali sporadici dello strato VII.

Il materiale raccolto sporadicamente nell'area della necropoli è scarso.

Si hanno soprattutto alcune decine di frammenti di situle del tipo solito, a cordone liscio, di dimensioni varie.

Di notevole interesse sono solo i frammenti di un orcio o fiasco di impasto ben cotto, ingubbiato di colore biancastro, con decorazione geometrica a larghe righe nerastre. Doveva essere sferoidale con due grosse anse a cordone impostate orizzontalmente sulla massima circonferenza e con orlo rigido, lievemente imbutiforme.

La decorazione interessava la spalla e il collo, mentre la parte inferiore del vaso era inornata. Una fascia orizzontale, corrente poco sotto le anse, limitava inferiormente la zona decorata a grandi angoli multipli neri con vertice verso l'alto. Una linea circondava l'attacco delle anse. Sul collo erano tratti verticali neri (cm. 37 x 32,2; tav. XL, 13).

Abbiamo accennato al fatto che, sparsi nel terreno della necropoli, oltre ai frammenti ricordati, appartenenti a ceramiche dell'età stessa delle tombe, si raccolsero parecchi frammenti di impasto di età più antiche, i quali chiaramente indicavano che il suolo in cui erano state deposte le tombe era già un suolo archeologico (tagli 8, 9, 10).

Pochissimi frammenti appartengono all'Ausonio I. Forse uno solo fra questi è significativo, la base di un'ansa cilindro-retta spezzata.

Pochissimi appartengono alla cultura del Milazzese: sono un frammento di coppa e due di piedi tubolari di fruttiere decorate a nervature.

Un maggior numero di frammenti appartiene invece alla cultura di Capo Graziano. Vi si riconosce parte di una scodella carenata non decorata, l'orlo di un'altra con coppia di linee ondulate sia all'esterno che all'interno, un frammento forse del ventre di altra coppa, con alternanza di fasci di linee rette e ondulate e file di punti, frammenti di orli svasati di orci od olle, ecc.

Vi è anche metà di due grosse fuseruole sferico-schiacciate, una delle quali decorata con linea ondolata incisa (D. cm. 5,3 e 5).

Di età incerta, ma probabilmente riferibile all'Ausonio I a causa del colore nero e della qualità dell'impasto, è una strana lucerna (?) di forma simile a quella di un askos, con becco cilindrico ad un estremo contrapposto ad una faccia tagliata netta, all'estremo opposto. Superiormente si apre un'altra piccola bocca cilindrica. Parallelamente allo spigolo posteriore corre una perforazione orizzontale (tav. XXXVI, 9).

Strato VIII.

Dopo aver tolto tutte le tombe si proseguì stratigraficamente lo scavo nel terreno sottostante (fig. 34). L'area antistante ad Ovest al muro arcaico fu divisa in quattro quarti, ma i due settentrionali si dimostrarono subito sterili di materiali archeologici.

Quivi infatti le tombe erano discese a profondità maggiori e avevano distrutto interamente lo strato archeologico. Invece nei due quarti meridionali (A = S E; B = S O) al di sopra del vergine rimaneva ancora uno strato preistorico con ceramiche e ossidiane, dello spessore di circa m. 1,15.

Questo deposito fu sfogliato in sei tagli nella zona A (tagli 11 a 16 A) e in cinque tagli nella zona B (tagli 11 a 15 B) essendo già risultati sterili sia il taglio A 17 che il taglio B 16.

Nella zona A i primi tre tagli (11-13) diedero un orizzonte puro della cultura di Piano Conte con materiale non molto abbondante.

Il taglio 14 può considerarsi di contatto fra lo strato della cultura di Piano Conte e quello della cultura di Diana.

Alla cultura di Diana appartengono invece completamente i tagli 15 e 16.

Nella zona B, anche a causa della maggiore scarsezza del materiale, il passaggio dall'una all'altra cultura è meno evidente, ma comunque il materiale dello stile di Piano Conte predomina nettamente nei due primi tagli (B 11 e B 12), quello dello stile di Diana nei due terminali (B 14 e B 15).

Su una larga parte della zona A lo scavo fu ulteriormente approfondito per altri m. 1,75 raggiungendo la profondità totale di m. 7,10 dal piano stradale.

Si incontrò qui dapprima ancora terreno bruno, che diventava via via sempre più chiaro e finiva su uno strato di lapillo bianco.

2) CATALOGO DEI MATERIALI RINVENUTI

A) LO STRATO DI ETÀ ROMANA IMPERIALE (*Strato III*)

Lo strato III ha dato una quantità notevole di frammenti ceramici i quali, salvo poche intrusioni di età alquanto più antiche, costituiscono un complesso cronologicamente unitario appartenente all'età tardo-imperiale. Si tratta di un materiale corrispondente esattamente a quello raccolto negli strati superiori dei saggi IV e V (Casa Cusolito e Giardino Palamara) ma di gran lunga più abbondante. Esso permette perciò un più accurato studio tipologico.

Materiali più antichi.

I pochi frammenti più antichi appartengono alle seguenti classi:

a) Pre-sigillata (1): pochi frammenti riconoscibili dal tipo dell'argilla e della vernice, ma non lascianti riconoscere le forme.

b) Terra sigillata aretina e italica. Pochi frammenti non sufficienti a riconoscere la forma ad eccezione di due riferibili alla forma Dragendorf 17 A o più generalmente a piatti.

c) Terra sigillata chiara (2). La tipica terra sigillata chiara del tipo del II e forse III sec. a. C. è rappresentata da soli quattro frammenti significativi, due dei quali appartenenti alla forma Lamboglia 1 (3), un terzo alla forma Lamboglia 4.

Materiali di età tardo-imperiale (figg. 37, 38, tav. XXXV, 2).

d) La terra sigillata.

La terra sigillata di queste età è del tutto analoga per la qualità dell'argilla e della vernice alla « terra sigillata chiara » del Lamboglia, della quale conserva il bel colore rosso-arancione.

Le forme che i frammenti ci attestano sono parecchie. Nessuna è rappresentata da esemplari interi. Di poche si hanno frammenti tali da darci l'intero profilo dall'orlo al fondo.

Nel maggior numero di casi per lo studio di esse dobbiamo contentarci di frammenti comprendenti porzioni più o meno ampie dell'orlo dei singoli vasi.

Cercheremo di stabilire una classificazione dei tipi principali, basandoci su qualcuno degli elementi più caratteristici e soprattutto sulla conformazione degli orli. Avvertiamo però che di ciascuno dei tipi di orli che definiremo esistono infinite varianti e che non poche di tali varianti si potrebbero considerare intermedie fra l'uno e l'altro dei tipi da noi definiti.

La stessa conformazione dell'orlo si ritrova d'altronde su esemplari di forma sensibilmente diversa, ora più aperti, e cioè vere e proprie scodelle, ora più chiusi e clas-

(1) N. LAMBOGLIA, *Ceramica presigillata a Ventimiglia, a Minorca e in Sicilia*, in *Archivo español de Arqueología*, 1951, id., *Apuntes sobre cronología*, Publicaciones del Seminario de Arqueología y Numismática Aragonesa, III, 1952, pp. 76 e 78.

(2) N. LAMBOGLIA, *Terra sigillata chiara*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, VII, Bordighera, 1941, pp. 7-22; id., *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana*, Bordighera, 1950; id., *Apuntes...* cit., pp. 73-90 e tav. IX.

(3) *Apuntes...* cit., tav. IX, 1-2.

sificabili piuttosto come tazze o coppe. Anche qui esistono tutte le possibili varianti intermedie.

È ovvio che se prendessimo in considerazione ciascuna variante delle modanature dell'orlo o dei profili dei vasi, scenderemmo ad una casistica pressochè infinita.

A) Piatti, scodelle, ciotole e tazze più o meno fonde, con profilo interno continuo, ininterrotto fino all'orlo, il quale può presentare modanature di tipo diverso verso l'esterno del vaso, ma non è mai distinto dalla parete all'interno del vaso stesso.

1) Orlo semplice diritto o lievemente ingrossato, in qualche caso presentante una certa tendenza ad incurvarsi verso l'esterno.

È la forma più semplice, ma i frammenti che le appartengono sono relativamente scarsi.

2) Orlo ingrossato verso l'esterno e con una netta demarcazione inferiore in modo da presentare una sezione che si potrebbe dire ad uncino.

Questo ingrossamento può essere a mezzo bastone, sempre più o meno schiacciato, o addirittura presentare all'esterno una faccia quasi piana, ora verticale, ora invece alquanto obliqua allargandosi dall'orlo verso la carena inferiore.

È una delle forme più comuni. Le appartengono molti frammenti che danno il profilo completo. Tutti presentano un peduccio sagomato. L'esterno non è mai lucidato tranne che sull'orlo.

3) Dal tipo precedente si passa per gradi ad un tipo in cui questa modanatura esterna dell'orlo tende ad assottigliarsi e ad espandersi orizzontalmente, dando luogo ad una stretta tesa, superiormente piana, più o meno inclinata verso l'esterno.

Questa conformazione dell'orlo sembra ricorrere con particolare frequenza in esemplari larghi e bassi a fondo piano, spesso tendenti alla forma di una piccola teglia. Anche qui la parete esterna al di sotto dell'orlo non è lucidata.

4) Coppe più o meno fonde, in qualche caso a profilo lievemente carenato, con un orlo piuttosto grosso, aggettante verso l'esterno piano superiormente. Sembrano una derivazione dalla forma Lamboglia 6 della terra sigillata chiara.

5) Tazze con orlo largo; espanso orizzontalmente verso l'esterno, superiormente convesso. Sono rappresentate nello strato da un solo frammento. Sembrano derivare dalle forme Dragendorf 35-36 e Lamboglia, terra sigillata chiara 4, ma non presentano le foglioline plastiche che caratterizzano tali tipi.

B) Vasi di forme come i precedenti e come essi a profilo ininterrotto all'interno. In essi però le modanature esterne non prendono inizio dall'orlo stesso, ma sono applicate alquanto al disotto di questo.

6) La modanatura è ora curvilinea, rigonfia, come nella sigillata chiara Lamboglia 1, ora invece a listello sottile fortemente aggettante come in Ritterling 12 e sempre tende alquanto verso il basso.

La parete sotto questo rilievo non è verniciata. I pochi esemplari che danno il profilo completo presentano tutti il fondo semplicemente appiattito.

7) Tipo analogo al precedente, ma in cui la modanatura che corre sotto l'orlo è più accentuata e si ripiega ad angolo verso il basso.

È una forma analoga alla Ritterling 12-35, della quale rappresenta la continuazione. Uno solo dei frammenti raccolti conserva il fondo che è semplicemente appiattito.



Fig. 37 - Forme della terra sigillata tardo-imperiale (strato III)
(diam. bocca di 1) cm. 38,2)

C) Piatti, scodelle o ciotole in cui l'orlo è distinto anche all'interno dalla parete a mezzo di una modanatura più o meno accentuata.

8) Scodelle analoghe al tipo 1, ma con lieve risalto interno fra la parete e l'orlo ingrossato.

9) Orlo delimitato da una modanatura a sezione triangolare.

10) Orlo delimitato da una modanatura superiormente arrotondata e formante invece all'esterno uno spigolo verso il basso.

D) Piatti e scodelle a larga tesa.

11) Esempari in cui la tesa si incurva all'infuori senza una netta distinzione dalla parete del vaso. In qualche caso la tesa si prolunga ridiscendendo fortemente verso il basso.

12) Tesa più o meno larga, orizzontalmente espansa e superiormente piana. Generalmente il piano superiore di essa è decorato con solchi fatti al tornio.

13) La tesa identica a quella del tipo precedente si presenta superiormente concava.

14) Tesa generalmente alquanto inclinata verso l'interno, piana o lievemente convessa.

15) Tipo identico al precedente in cui l'orlo della tesa è delimitato da una modanatura a sezione triangolare come nel tipo 9.

16) Scodelle a profilo più volte spezzato, con un breve ripiano orizzontale fra il fondo e la vera tesa, generalmente alquanto convessa superiormente. In qualche caso l'orlo è delimitato da una modanatura a sezione triangolare come nei tipi 9 e 15. Sovente sulla tesa è una linea incisa al tornio. Questo tipo ricorda la forma Lamboglia 6 della ceramica campana C (1) (buccherioide) che è forse il prototipo da cui deriva la forma Dragendorf 16 della terra sigillata sud-gallica.

E) Piatti o larghe ciotole in cui si ha una netta carena fra il fondo e una parete diritta verticale o lievemente rientrante.

17) Parete diritta terminante con orlo semplice come nella forma Lamboglia 3 della terra sigillata chiara.

18) La carena è accentuata da una modanatura a mezzo bastone o addirittura da un listello sottile ed aggettante come nella forma Lamboglia 5 della terra sigillata chiara. Vi sono esemplari di questo tipo in cui la parete esterna è decorata con piccole impressioni a rotella o con linee incise al tornio. Oltrechè per questo carattere della decorazione tali esemplari si differenziano dalle rimanenti ceramiche di questo gruppo anche per il colore più grigiastro della superficie.

19) L'orlo presenta una modanatura verso l'esterno, come nella forma Lamboglia 6 della terra sigillata chiara.

(1) N. LAMBGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri, Bordighera, 1950, pp. 140-206 (Forma 6, Campana C, p. 158); D. M. TAYLOR, *Casa, Black-Glaze Pottery*, *Memoirs of the American Academy in Rome*, XXV, 1957.

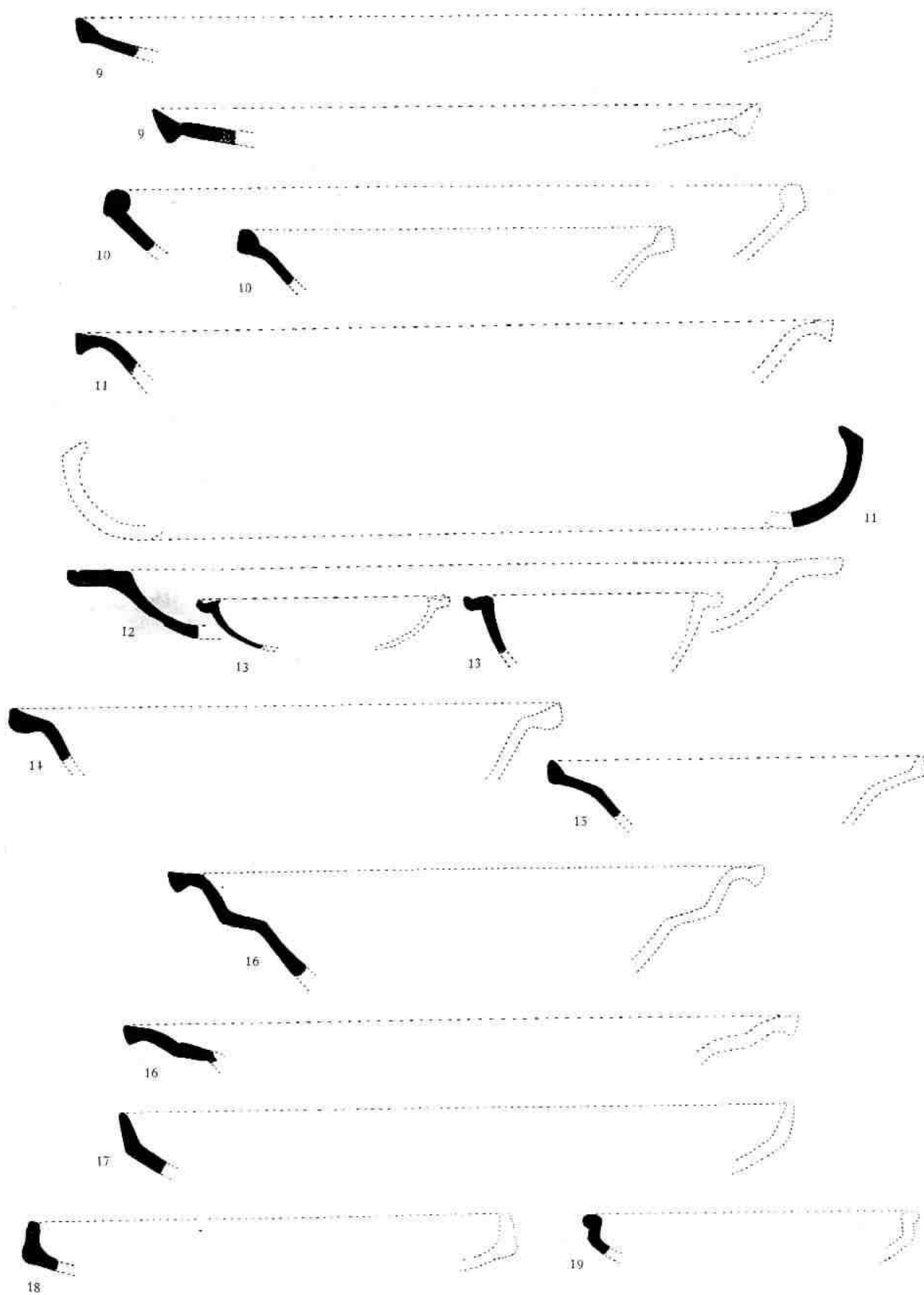


Fig. 38 - Forme della terra sigillata tardo-imperiale (strato III)
(diam. bocca di 9) cm. 36)

Decorazioni

Molti frammenti appartenenti a fondi di coppe e piatti recano delle decorazioni all'interno.

In alcuni sono zone più o meno ampie di piccole impressioni radiali fatte a rotella.

In altre sono invece una o più serie di cerchi concentrici (tav. XXXV, 2), talvolta con orlo a brevi raggi a cui in qualche caso si intervallano palme.

In un esemplare si ha invece impresso al centro un bollo crociforme.

I frammenti che conservano solchi o coppie di solchi incisi al tornio sul bordo o intorno al centro sono relativamente numerosi.

Alcuni vasi sono invece decorati all'esterno. Sono in un caso frammenti di vasi chiusi, di forma cilindrico-rigonfia, decorati con fascio di solchi orizzontali fatti al tornio.

In un altro caso si tratta di una olletta, forse sferico-schiacciata, con orlo espanso orizzontale decorato superiormente a linee incise al tornio, mentre sulla spalla è un motivo a bugne formate con colpi di spatola.

Un frammento ci presenta metà di un piede tronco conico, su cui era elevato il vaso.

Si hanno vari frammenti di anse a nastro (in un caso a solchi longitudinali) o a cordone.

Ceramica acroma a solchi.

In questo strato si ebbero frammenti, molto mutili, ma abbastanza numerosi, di vasi chiusi decorati con solchi incisi al tornio, ora fitti e profondi, ora più distanziati, del tipo ben noto alla fine del mondo antico.

Lucerne

Si hanno in questo complesso alcuni frammenti di lucerne del ben noto tipo « africano » dello stesso colore rosso arancio della rimanente ceramica.

Due frammenti conservano i manichetti. In altri tre restano tracce della decorazione, che in un caso è formata da una fogliolina applicata.

Recentemente in Sicilia sono venuti in luce due altri complessi di ceramiche del tutto analoghi a quello del nostro strato III.

L'uno si ebbe dagli strati superiori dell'area urbana di Tindari, l'altro dalla villa del Casale presso Piazza Armerina.

Quest'ultimo è di grande interesse per noi perchè ci offre una base per l'inquadramento cronologico di questa classe di ceramiche.

Ci dimostra infatti che questi tipi erano già diffusi nel mondo romano quando la villa fu costruita e cioè fin dagli inizi del IV secolo d. C., anche se una più precisa datazione del momento in cui essi si affermarono è per ora impossibile.

Indubbiamente strette sono le analogie che legano questa classe di ceramiche tetrarchiche e costantiniane con quella « sigillata chiara », di cui il Lamboglia ha definito i caratteri e le forme e la cui fioritura si estende attraverso il II e forse attraverso almeno una parte del III secolo d. C.

Tali analogie non si limitano alla materia, di cui già abbiamo accennato, ma anche alle forme. Nell'esame che abbiamo fatto, abbiamo visto infatti come la maggior parte delle forme caratteristiche del nostro complesso possa ricollegarsi a prototipi esistenti in tale classe e rappresenti una trasformazione più o meno profonda di essi.

Per la cronologia di questo strato sono assai importanti le poche e rovinatissime monete che vi furono rinvenute, di cui alcune appartengono ad età alquanto più antica, e corrispondono alle scarse ceramiche più vecchie trovate sporadicamente in esso, altre invece appartengono agli imperatori del IV secolo d. C. e fra queste almeno una è riferibile a Valentiniano II (375-292 d. C.).

Halaesa

D): Testa di Zeus a sin. laureata.

R): Aquila stante a sin. con ali aperte (dal taglio 2).

(Cfr. Gabrici, p. 135, N. 3; tav. VI, N. 16).

Lipari (periodo romano)

D): Testa di Poseidon (?) a dr. laureata e barbata.

R): Figura femminile stante di fronte col capo a sin. Tiene nella dr. un'alta face, nella sin. (?) ΑΙΙΑΡΑΙΩΝ (dal taglio 2). (Cfr. Gabrici, p. 203, N. 70 e tav. X, N. 15; L. Zagami, *Le monete di Lipara*, Messina 1959, tav. XII, 57) peso: gr. 3; INV. 2691.

Valentiniano II Piccolo bronzo molto corroso.

D): D.N. VALENTINIANUS P. F. AUG. Suo busto a dr.

R): VICTORIA AUGG. Vittoria verso sin. tiene una corona e una palma.

Esergo: M N B. (Dallo scarico romano fra i muri C e G).

(Cfr. Cohen, VIII, p. 144, N. 45) (Dal taglio 3).

Altro probabilmente idem, di modulo inferiore (Dallo scarico romano id.).

Secondi Flavi

Piccolo bronzo corroso riferibile ai secondi Flavi (Dallo scarico romano id.).

B) LO STRATO DI ETÀ GRECA CLASSICA ED ELLENISTICA (*Strato IV*).

Il materiale che vi si raccolse è piuttosto scarso ed estremamente frammentario.

Vi si ritrovano pochi frammenti di ceramica a vernice nera, buccheroides (Campana C) (1). Molto più numerosi sono i frammenti della ceramica a vernice nera alquanto chiazata e di argilla-rosso scura, generalmente a pareti piuttosto spesse (Campana A) (2). Si tratta quasi sempre di fondi di tazze o scodelle.

Anche più abbondanti sono i frammenti di ceramica a vernice nera, di paste diverse, a pareti sottili, appartenenti in massima a forme attribuibili al III e IV sec. a. C.

Si tratta di frammenti banali di skyphoi, tazze, ciotole o talvolta piatti, di pochi dei quali è chiaramente riconoscibile la forma. Pochissime le intrusioni di frammenti attribuibili al V o al VI secolo.

(1) N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione*.... cit., p. 156; id., *Apuntes*.... cit., tav. II.

(2) *Per una classificazione*.... cit., p. 163; *Apuntes*.... tav. III.

Da questi strati provengono anche tre monete di Lipari di tipi del IV sec. a. C.

D): Efesto nudo, seduto su di uno sgabello, tiene nella destra abbassata un malleo, con la sinistra protesa poggia un carchesion sopra un sostegno.

R): Delfino a dr. e ΑΙΤΑΠΑΙΟΝ (dal taglio 4; peso: gr. 7,200; INV. 2693).

(Cfr. Gabrici, p. 201, N. 16-18 e tav. II N. 42; L. Zagami, op. cit., tav. II, 5).

D): Efesto nudo come nella precedente, ma di dimensioni minori.

R): Sei punti in due serie e ΑΙΤΑΠΑΙΟΝ (dal taglio 4; peso: gr. 5,060; INV. 2694).

(Cfr. Gabrici, N. 24-29; tav. II N. 44 (variante); L. Zagami, op. cit., tav. IV, 17).

Altra id. estremamente corrosa (dal taglio 3; peso: gr. 4,565; INV. 2692).

C) IL GRANDE SCARICO AL PIEDE DEL MURO ARCAICO (*Strato V*).

Abbiamo detto che lo strato di terreno formatosi al piede del muro arcaico al di sopra di una risega di fondazione, e pertanto posteriormente alla costruzione di esso, conteneva un vero scarico di frammenti ceramici, cronologicamente unitario.

I tipi che vi ricorrono appartengono tutti al volgere dal VI al V secolo a. C. o ai primi decenni del V.

La enorme maggioranza del materiale è data dai frammenti di ceramica ionica o almeno di tipo ionico, non potendosi escludere che vi sia in essa una parte anche notevole di vasi prodotti localmente o in Sicilia ad imitazione dei modelli ionici.

Anche la ceramica attica è di una certa abbondanza.

La ceramica corinzia è invece rappresentata da pochissimi frammenti, quella rodia forse da uno solo.

La composizione di questo scarico rispecchia abbastanza fedelmente il complesso ceramico offertoci dagli strati contemporanei dell'acropoli di Lipari e dei corredi tombali di questa età della grande necropoli della contrada Diana.

Vi si ritrovano infatti frammenti riferibili a molte delle forme vascolari che in tali corredi ricorrono e in più una massa di frammenti di vasi grezzi o da cucina, alcuni dei quali sono assenti in tali corredi.

Alla necropoli della contrada Diana dovremo quindi fare frequenti riferimenti nell'esame tipologico dei frammenti.

Singularissima è la presenza in questo strato di un frammentucolo di ceramica micenea decorato con un motivo a squame di pesce in vernice arrossata.

Evidentemente esso si trovava nel terreno al tempo in cui si formò questo strato.

a) *La ceramica attica.*

La ceramica a vernice nera raccolta nel deposito è in massima parte di fabbrica attica, come si riconosce dallo splendido lustro della vernice.

Le forme più frequenti sono gli skyphoi, sia apodi che ovoidali, le kylikes del tipo con gola intorno alla bocca (cfr. Tomba 203 della necropoli di Diana), le paterette di varie forme, le lucerne a becco d'anitra con pilastrino mediano.

Vi sono frammenti di alcuni grandi vasi. Un piede di cratere e alcune anse di crateri a colonnette.

Due fra le paterette sono quasi complete: l'una apoda (tav. XXXV, 3 c) l'altra a profilo modanato con fascia risparmiata, dipinta in rosso, fra la parete convessa e il fondo a sguscio (tav. XXXV, 3 a).

Pochi i frammenti a figure nella tecnica a figure nere o in quella a figure rosse di stile severo. Ricordiamo:

— Un frammento dell'orlo di un cratere a colonnette; sul margine esterno ricadente è una serie di animali a figure nere. Si riconosce intero un cinghiale (tavola XXXV, 4 a).

— Frammento dell'orlo di cratere probabilmente a volute, con fascia di figurine minuscole a figure nere sotto una fascia a meandro. Restano la testa e il braccio destro di una figura maschile verso destra (tav. XXXV, 4 b).

— Frammento forse della spalla di cratere a colonnette a figure rosse di stile severo, con testa di sileno barbuto verso sinistra (tav. XXXV, 4 c).

— Frammento di cratere a figure rosse di stile severo con parte di figura femminile panneggiata (tav. XXXV, 4 d).

b) *La ceramica corinzia.*

È rappresentata solo da pochissimi frammenti, il più significativo dei quali è un fondello di skyphos con peduccio dipinto in rosso violaceo sia all'interno che all'esterno e con due cerchi neri sotto il fondo. All'inizio della parete, raggera a raggi sottili.

Pochi altri frammentucoli, di cui alcuni appartengono a skyphoi o ad aryballoi, non conservano quasi traccia della decorazione.

c) *La ceramica rodia.*

Un solo frammentucolo appartiene a un vaso di grandi dimensioni di fabbrica rodia, decorato con figure su un fondo ingubbiato biancastro.

È troppo minuscolo perchè si possa riconoscere qualche cosa delle figure.

d) *La ceramica ionica a righe o a vernice bruno-nera* (tav. XXXVI, 1; figg. 39-40).

La ceramica a righe o a vernice nera o bruna di fabbriche ioniche, o almeno di tipo ionico, rappresenta la classe numericamente predominante in questi strati fra le ceramiche fini.

Fra i vasi che ascriviamo a questa classe se ne hanno di dimensioni molto diverse. Si passa da grosse olle, da grandi crateri e scodelloni a tazzine e scodellini minuscoli.

Diversa è pure la finezza della lavorazione e soprattutto della decorazione. I vasi più fini sono in generale decorati a fasce più o meno larghe, talvolta di larghezze diverse, di vernice che talvolta arriva ad essere di un bel nero lucido, ma che frequentemente è arrossata nella cottura.

Oltre alle fasce rigidamente orizzontali si hanno talvolta fasce ondulate, tracciate in genere con minore cura.

Altri vasi sono rivestiti in tutto o in gran parte della loro superficie di vernice che è in generale non unita, ma alquanto diluita e quindi brunastra o rossastra e conservante le striature lasciate dal pennello.

Non di rado in questi vasi interamente verniciati corre qualche sottile filetto risparmiato.

Altri vasi sono solo parzialmente verniciati, ma la loro decorazione non è stata fatta a pennello. Al contrario essi sono stati immersi con la bocca e talvolta anche con la spalla nella vernice, per cui la parte superiore di essi è bruna e il rimanente del corpo è acromo. In qualche caso, come ad esempio nelle paterette, è l'ansa che è stata verniciata con questo sistema. La vernice in questi vasi è più densa, più scura che in quelli

decorati a pennello e più unita non presentando le striature lasciate da quello. Al contrario, si osservano frequentemente gocce di vernice, scese lungo la zona risparmiata.

Questa categoria di vasi decorati per immersione, che non è da dire siano sempre i più grossolani, ma che sovente sono al contrario ben eseguiti e decorati al tornio con fini modanature o con solchi, segna la transizione alle ceramiche acrome.

Esaminiamo in particolare le forme più significative riconoscibili nella massa di frammenti raccolti:

1) *Coppe su peduccio conico*.

Sono una delle forme più fini e che ricorrono con maggior frequenza, così come d'altronde anche negli strati contemporanei dell'acropoli. Hanno sempre una fascia risparmiata all'altezza delle anse. Anche l'orlo è sovente risparmiato mentre le anse sono sempre verniciate (tav. XXXVI, 1, f, g, h, l).

I frammenti raccolti sono tutti a coppa piuttosto schiacciata e con peduccio piuttosto alto, del tipo cioè più evoluto, mentre manca completamente a Lipari il tipo più arcaico a coppa molto fonda e con piccolo peduccio.

2) *Skyphoi*.

Hanno in genere l'orlo conformato a lieve gola, verniciato, e due larghe fasce di vernice a metà altezza sotto l'attacco delle anse, le quali sono pure verniciate. L'interno è interamente nero.

Ne esistono di forma più bassa e più elevata, a profilo più rigido e più curvilineo.

Vi è anche un frammento di uno skyphos di tipo più rigido, semiovoidale, a corpo interamente verniciato e con larga fascia risparmiata all'altezza delle anse, di un tipo cioè che è stato largamente imitato in una classe di ceramica più grossolana, a vernice diluita (cfr. Necropoli Diana t. 129 e 213). Il frammento in questione è però assai fine ed ha la tipica vernice ionica nero-brunastria (tav. XXXVI, 1, o).

3) *Tazzine apode* (tav. XXXVI, 1, m).

Si hanno alcuni esemplari di tazzine o paterette minuscole a calotta sferica con fondello piano che dovevano essere fornite di una o due anse orizzontali, decorate all'esterno con fasce più o meno larghe. La maggior parte degli esemplari è interamente verniciata all'interno. Uno solo ha l'interno risparmiato e solcato da una sottilissima linea bruna.

4) *Paterette a vernice nera*.

Per la qualità della vernice, poco lucida, tendente al brunastro, attribuiremmo a fabbrica ionica una pateretta emisferica con lieve solco intorno all'orlo e pesante peduccio ad anello rigonfio (tav. XXXV, 3 b).

5) *Lekanai* (fig. 39 b-c; tav. XXXVI, 1, d).

Il tipo della lekane con coppa e coperchio di forma pressochè identica e distinta quasi unicamente dalla conformazione dell'orlo che nella coppa presenta un risalto interno di trattenuta del coperchio, ma con piede e pomello di uguale profilo, è rappresentato nella necropoli di Diana da un esemplare integro (t. 190, Diam. cm. 22,8).

Nello scarico le lekanai di questo tipo sono attestate da numerosi frammenti, tutti di proporzioni più o meno analoghe a quelle dell'esemplare citato.

Sono tutti dipinti all'esterno a vernice diluita, spesso in tutto o in parte arrossata, con qualche sottile filetto risparmiato, mentre all'interno i frammenti delle coppe, con orlo presentante un risalto di trattenuta del coperchio sono sempre verniciati. I frammenti appartenenti a coperchi sono invece quasi sempre risparmiati all'interno. Di un

solo esemplare si è potuto ricostruire circa un terzo senza il piede. Esso è alquanto più convesso, più emisferico che l'esemplare della t. 190 ed è internamente arrossato. Un coperchio è invece di forma più ribassata.

6) *Askoi.*

Un frammento attesta la presenza di un askos a corpo quasi emisferico e con piano superiore lievemente convesso. Sulla parete esterna è una larga fascia triplice, nera.

7) *Crateriskoi con coperchio* (tav. XXXVI, 1, b, c).

Le tombe 31 bis e 52 della necropoli di Diana contenevano esemplari integri di questo tipo. Sono vasi di forma semiovoidale con risalto dell'orlo fatto per trattenere un coperchio analogo a quello delle lekanai. Nel deposito sono frammenti di alcuni esemplari di questo tipo, uno dei quali molto simile a quello della t. 31 bis, ma di dimensioni lievemente maggiori (D.b. cm. 17,5 anzichè 14), verniciato internamente in bruno e con coppia di fasce rosse all'esterno.

Un frammento di altro esemplare, non verniciato, conserva un'ansa sormontata da piccolo bitorzolo conico come quella dell'esemplare tomba 52.

Due frammenti di un terzo esemplare attestano invece forma molto più chiusa, a bocca rientrante; in esso gli attacchi dell'ansa erano fiancheggiati lateralmente da piccole creste verticali.

8) *Grandi coppe o scodelle.*

La necropoli ne offre un esempio nella t. 190 acromo e con solo bordo verniciato in rosso. Nello strato questa forma è rappresentata da frammenti piuttosto numerosi, dai quali si è potuto ricostruire interamente il profilo di un grande esemplare (tavola XXXV, 10; fig. 39 a).

Questo era quasi emisferico con piede sagomato e con orlo piuttosto largo, aggettante all'infuori, piano superiormente. All'esterno aveva una linea nera intorno al piede e una fascia più larga alquanto al di sopra. Internamente la parete era quasi interamente dipinta a vernice diluita, solo il fondo era risparmiato.

Restano frammenti di altri esemplari, uno dei quali a profilo più teso, con orlo superiormente risparmiato.

Altre tazze e scodelle hanno invece l'orlo spianato superiormente, ma non espanso.

Un esemplare acromo è decorato con lievi solchi orizzontali al sommo della parete, tagliati da una piccola cresta verticale che doveva fiancheggiare l'ansa a qualche distanza.

9) *Crateri.*

La stessa conformazione degli orli delle coppe o scodelle si ha anche in frammentini di alcuni vasi nei quali la parete più verticale sembra indicare una forma più elevata.

Piuttosto che di tazze si tratta quindi di veri crateri di forma vicina alla cilindrica.

Quasi tutti sono a vernice bruna (fig. 39 i).

Un esemplare conserva un'ansa ad anello con un bitorzolo conico al vertice.

Probabilmente a crateri di forma più sferoidale o a grandi olle appartengono alcuni frammenti di orli, bassi ma robusti, a sezione triangolare, piani superiormente, che dovevano circondare una larga bocca. Del vaso a cui essi appartenevano non resta alcuna traccia (fig. 39 k; tav. XXXVI, 1, n).

10) *Olpai od anfore tipo Peithagoras.*

Uno dei pezzi più importanti dello strato è un grosso frammento di un collo imbutoforme a profilo rigido, piuttosto largo e di scarsa altezza, decorato alla sommità con due leggeri solchi fatti al tornio (tav. XXXVI, 7).

All'orlo aderisce una robusta ansa verticale a nastro, sulla quale sono due solchi incrociati.

Sul collo è incisa a grandi lettere l'iscrizione: ΠΕΙΘΑΦΟΡ[ΑΣ].

Le lettere sono quelle dell'alfabeto calcidese degli inizi del sec. V a. C.

Due esemplari completi, ma di dimensioni minori di questo tipo vascolare, sono stati rinvenuti nella necropoli (tomba 333; ed esemplare da acquisto).

Numerosi sono nel nostro deposito i frammenti di colli di questo tipo (fig. 39 d, g e tav. XXXVI, 1, k). Quasi tutti presentano al sommo della parete la coppia di colchi fatti al tornio e hanno l'orlo superiormente piano. Alcuni sono verniciati anche all'interno per tutta l'altezza, altri, come l'esemplare iscritto, hanno invece solo una fascia verniciata prossima all'orlo.

Alcuni frammenti hanno il collo più svasato, altri più cilindrico. La decorazione, specie in questi ultimi, piuttosto che da solchi è costituita da linee incise.

Di fronte ad esemplari con corpo internamente verniciato come l'esemplare della t. 333 e come doveva essere quello iscritto, ve ne erano altri acromi, presentanti solo la bocca immersa nella vernice, non di rado arrossata. Parecchi frammenti di esemplari di questo tipo sono stati trovati negli scavi dell'acropoli (trincee H 8, B 9, B 11).

11) *Bottiglie.*

Le bottiglie semplici a corpo ovoidale sono molto comuni. Se ne distinguono due tipi:

Uno più semplice con corpo risparmiato e con spalla e bocca intinte nella vernice, che è talvolta bruna, talvolta arrossata. L'orlo è ora più espanso, ora meno (tavola XXXVI, 2).

Altri esemplari più fini assomigliano invece a quello della tomba 328 della necropoli. In essi il corpo è ornato con alcune righe orizzontali e l'ansa, risalendo al di sopra dell'orlo, viene a formare una curva proprio al di sopra di esso.

12) *Olpai, ollette, anforette, ecc.* (fig. 40).

Numerosi sono i frammenti di vasi di forma chiusa con corpo più o meno globulare, con collo ora più alto ora meno e con diversa conformazione dell'orlo che in qualche caso è basso e cilindrico, in qualche altro sottile e tendente ad espandersi, qualche volta ingrossato e profilato in modi diversi.

Vi sono anche due frammenti di oinochoai a bocca trilobata (cfr. tombe 228 e 335).

Sul corpo di questi vasi sono in genere alcune fasce di vernice, talvolta nera o arrossata, tal'altra grigio-violacea, metallica, orizzontali o ondulate.

Altri esemplari hanno un orlo sagomato al tornio dipinto in nero.

Altri infine hanno la bocca intinta nella vernice.

13) *Pinax.*

Un solo esemplare di piattino a bordo svasato decorato con fasce orizzontali nere al sommo e alla base dell'orlo e fasce radiali (tav. XXXV, 7).

14) *Paterette acrome ad anse verniciate.*

Alcuni tipi di vasi, della stessa argilla di cui sono fatti i precedenti, stanno ormai al confine tra la classe delle ceramiche decorate a vernice e quella delle ceramiche acrome, poichè in esse la verniciatura si limita alle sole anse. Sono queste innanzitutto le paterette a calotta sferica e a fondo appiattito di un tipo molto comune che si ritrova nella necropoli di Diana anche nelle tombe 135, 181, 187 bis, 235, 335, 353, 414.

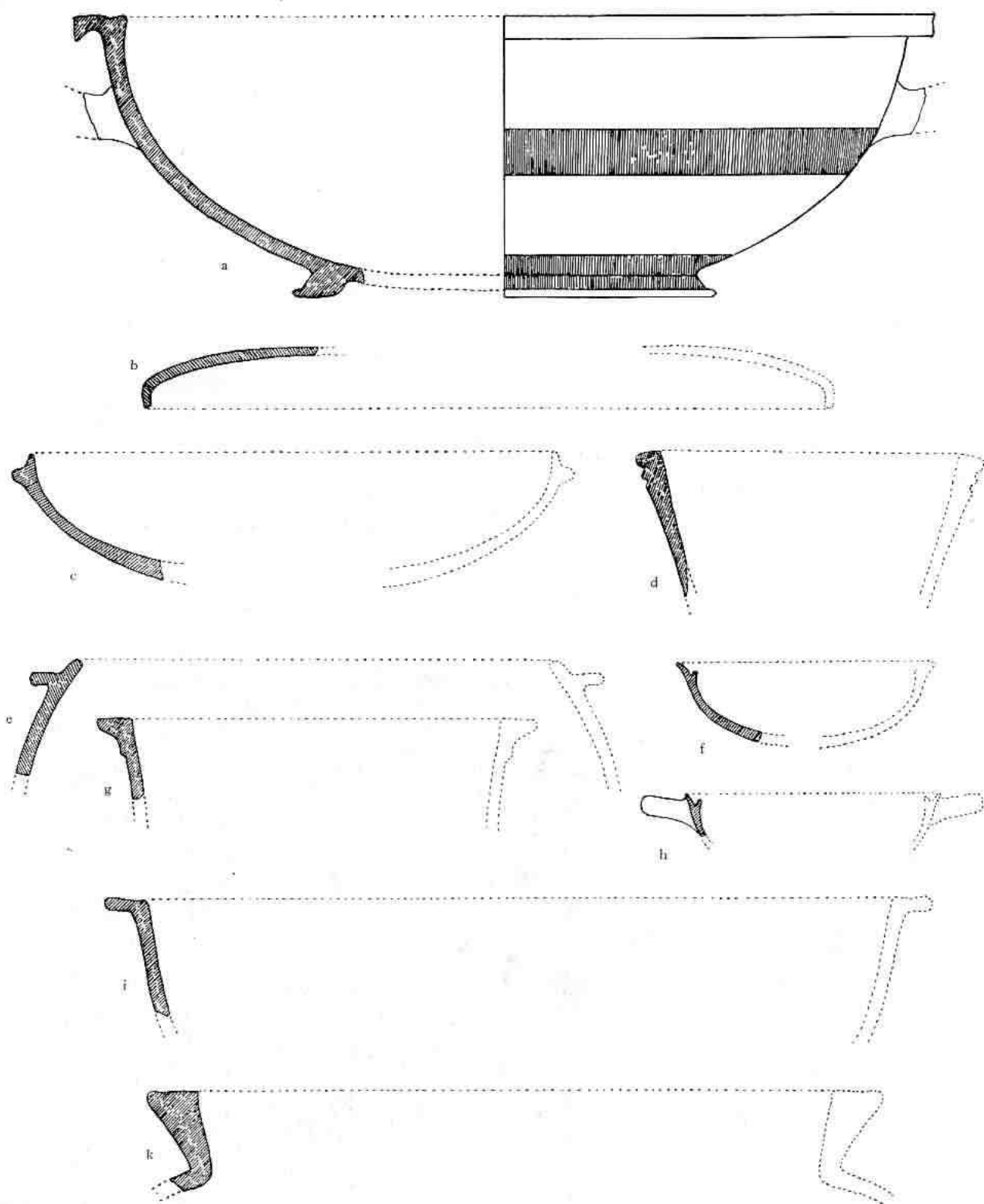


Fig. 39 - Forme della ceramica ionica a righe o a vernice nera dello scarico al piede del muro arcaico (strato V)
(diam. bocca di a) cm. 37,2)

15) *Piccole lekanai acrome* (fig. 39 f, h).

Un'altra forma in cui ricorrono analoghi caratteri è quella delle piccole tazzine acrome quasi emisferiche con orlo conformato a risalto per ricevere un coperchietto. Uno dei frammenti conservati di questa forma presenta un'ansetta, verniciata come quelle delle paterette.

16) *Lucerne*.

L'identità dell'argilla e della vernice ci induce ad ascrivere alla stessa classe delle ceramiche ioniche a righe anche un gruppo di lucerne, del tipo a becco di anitra con faccia superiore ora convessa, ora piana, interamente verniciate o decorate con fasce o righe a vernice nera o a vernice diluita, attestate solo da frammenti molto mutili.

e) *La ceramica grezza, acroma.*

Le anfore.

La maggior parte dei frammenti fittili raccolti nello scarico appartiene ad anfore. Di gran lunga predominante fra queste sono quelle, probabilmente anch'esse di fabbrica ionica, di cui ha restituito numerosi esemplari interi e frammentari anche la necropoli di Diana (tombe 357, 358, 359, 360, 361), con ingrossamento a toro schiacciato intorno alla bocca ottenuto rovesciando all'infuori l'estremità dell'orlo e rinsaldandolo alla parete, lasciando però una camera d'aria più o meno ampia all'interno.

I fondi sono sempre rastremati e terminano con un bottone ora conico, ora appiattito. Anche l'argilla oltrechè la forma di queste anse è sempre identica.

Una variante di questo tipo è data da anfore di identica forma, ma di argilla assai più scura, più rossa, e aventi costantemente una lieve ingubbiatura biancastra all'esterno (tombe 349, 354, 398, 418, 424).

In numero molto minore sono le anfore aventi invece intorno alla bocca un ingrossamento a sezione triangolare, piano superiormente, del tipo cioè che sarà estremamente comune nel corso del V e del IV sec. a. C. (tombe 9, 284, 389, 469). Esistono frammenti di esemplari che si distaccano alquanto da queste forme che diremmo canoniche, che presentano cioè intorno alla bocca ingrossamenti minori ora più ora meno espansi, che si riducono qualche volta a un solo nastro lievemente convesso, mentre altre volte sono addirittura a toro semicircolare.

Qualche volta l'orlo ha una doppia modanatura fatta a tornio. Altre volte il collo è invece rigonfio.

Anfore con bocca a disco.

Vi è inoltre un gruppo di frammenti di anfore con ingrossamento discoidale intorno alla bocca, piano superiormente. Il profilo di questa modanatura, così come la materia stessa con cui sono plasmate queste anfore e cioè un'argilla giallastra a superficie lucida grumosa, contenente tritume vulcanico nero, a grossi elementi, le dimostrano appartenenti ad un gruppo o meglio ad una fabbrica di ceramiche ben nota in Sicilia già nel corso del VII secolo e rappresentata da parecchi esemplari completi sia di anfore che di bottiglie o di piccoli pithoi nella necropoli di Via XX Settembre di Milazzo, ma attestata in strati contemporanei un po' ovunque nella Sicilia orientale, nell'agorà di Siracusa, nell'area urbana di Megara Hyblaea, a Leontinoi, a Naxos, a Gela.

Pubblicando gli esemplari di Milazzo (1) abbiamo avanzato l'ipotesi che essi debbano essere attribuiti a fabbriche di Thera.

(1) Mylai, pag. 112 e tav. 2, 4.

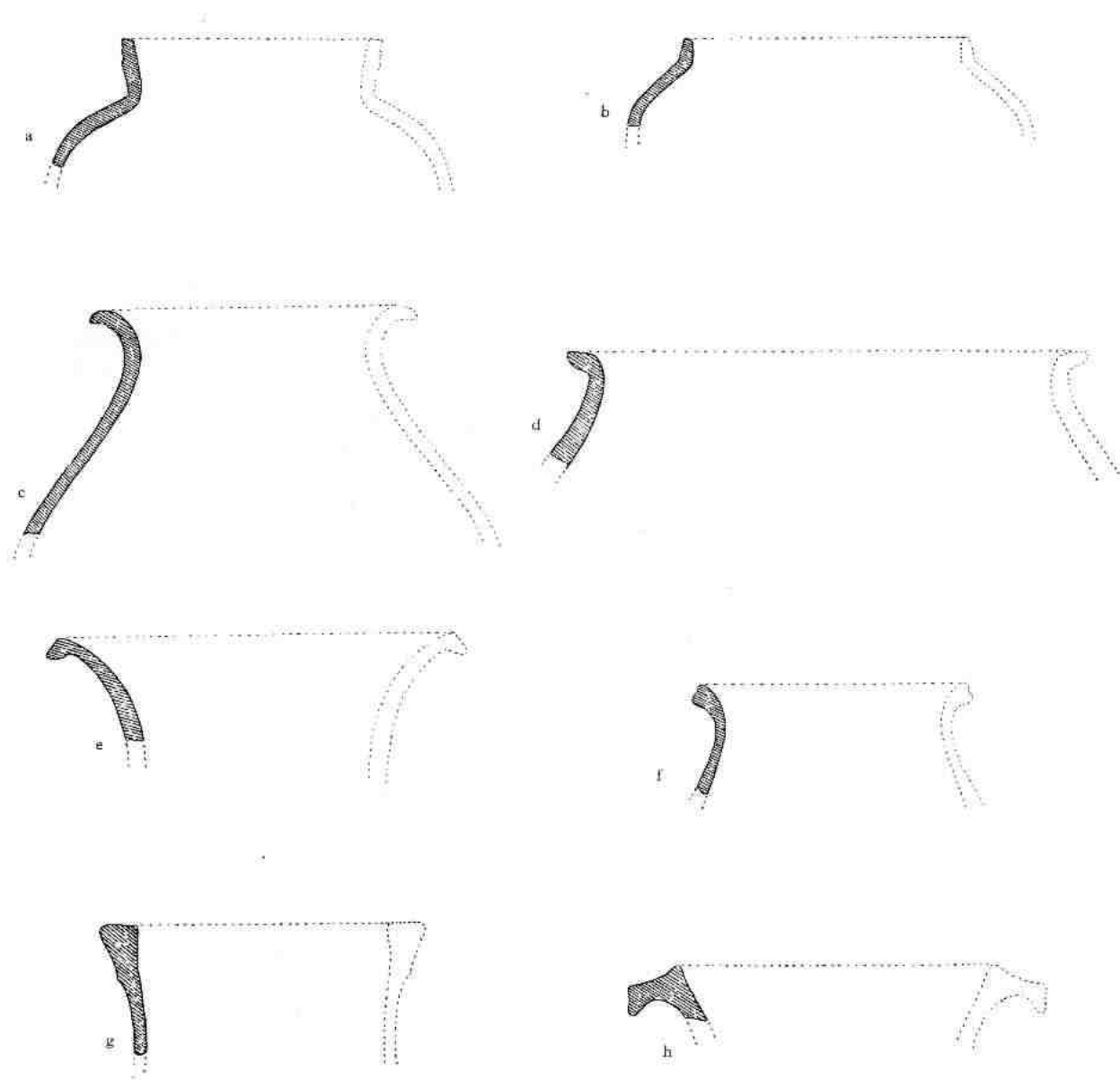


Fig. 40 - Forme della ceramica ionica dello scarico al piede del muro arcaico (strato V)
(diam. bocca di a) cm. 10)

Tre esemplari completi di queste anfore sono stati rinvenuti anche nella necropoli di Lipari (tombe 353, 356, 392).

Piccoli deinoi.

Un'altra forma rappresentata nella ceramica acroma è quella dei piccoli deinoi con orlo largo e piatto, a disco intorno alla bocca, lievissimamente aggettante rispetto alla parete.

Questa forma si ritrova identica in un esemplare molto più fine che reca sul piano superiore dell'orlo una decorazione a cerchietti crociati impressi a crudo (tav. XXXV, 6).

Crateri.

Altri vasi che possiamo forse considerare come crateri avevano invece intorno alla larga bocca un orlo robusto a sezione triangolare, così come quelli a superficie verniciata che abbiamo ricordato esaminando le ceramiche dipinte.

Pelvides.

Numerosi sono i frammenti di baciletti da cucina a pareti molto spesse, con orlo convesso e con largo e basso piede, di tipo ben noto in tutta la Sicilia.

Meno frequenti sono recipienti analoghi aventi diversa conformazione dell'orlo: sempre robustissimo: con piccola faccia superiore piana e con faccia laterale verticale o semplicemente con spianamento superiore.

Un esemplare molto grande e pesante di questo tipo era certo un mortaio.

f) Ceramica da cucina.

La ceramica di impasto sottile brunastro o rossiccio, adatta ad essere messa al fuoco, è rappresentata da parecchie forme.

Molti frammenti appartengono a olle-pentole con orlo lievemente rivolto all'infuori, simili agli esemplari delle t. 18, 45, 69, 86, 199 bis, ecc. della necropoli.

Più numerosi frammenti appartengono al tipo degli stamnoi-pentole con basso orlo verticale e con risalto interno di trattenuta del coperchio.

In alcuni di questi esemplari le anse anziché essere dirette verticalmente come negli esemplari citati della necropoli vengono ad aderire all'orlo.

La stessa conformazione dell'orlo per trattenere il coperchio si trova in una serie di tegami o casseruole basse a calotta sferica, con lieve carena fra fondo e parete ed anche in casseruole più fonde, di forma lenticolare con spigolo molto acuto fra la parte inferiore e la superiore.

I coperchi che si adattano a questi vasi sono lievemente convessi, sormontati da una presina a tronco di cono rovescio e hanno un piccolo orlo cadente, verticale.

Numerosi sono anche i frammenti di teglie piatte con orlo inclinato, talvolta ricadente all'esterno, tal'altra solo ingrossato, di cui si poté ricostruire un esemplare intero (tav. XXXV, 9).

Lo spessore di queste teglie è sovente notevole.

Infine dello stesso impasto scuro sono alcuni frammenti di olle ovoidali con orlo ingrossato, della cui forma può dare almeno una idea il piccolo esemplare della t. 348, che ne differisce però per la materia che è di argilla molto fine.

Queste olle di impasto sono decorate all'esterno con semplici incisioni a crudo di varie forme (tacche parallele, linea ondulata, tratti rettilinei, ecc.).

g) Terrecotte figurate. Ricordiamo:

- 1) Metà superiore di antefissa a testa di sileno calvo, spezzata all'altezza della bocca. L'antefissa aveva la forma stessa della testa, senza alcun fondo o margine all'in-

torno. Le orecchie equine sono entrambe spezzate, ma se ne conserva traccia dell'attacco (tav. XXXVI, 3).

2) Frammento di altra antefissa con orlo a larghe linguette.

Della figura che ne ornava il centro restano poche tracce (cm. $12 \times 9,2$).

3) Frammento di alare di focolare, a zampa leonina.

4) Frammento di busto fittile di dea modicata di arte dell'arcaismo maturo (tavola XXXVI, 4).

5) Piccola testa di statuina femminile di dea con largo diadema. Arte id. (tavola XXXVI, 6).

Altri frammentucoli minori appartengono allo stesso periodo.

h) *Terrecotte diverse.*

Numerosi pesi da telaio piramidali e alcune oscille a semplice disco biconvesso con due fori.

Frammento di grande cilindro fittile decorato all'intorno con palmette entro campi ovali fatta con matrice a cilindro.

i) *Bronzi.*

Un peso piramidale, tipo pesi da telaio con appiccagnolo ad anello robusto applicato superiormente (tav. XXXVI, 5).

l) *Le iscrizioni e i graffiti.*

1) Già abbiamo ricordato il collo di una olpe ionica con l'iscrizione in lettere dell'alfabeto calcidese ΠΕΙΘΑΓΟΡ[ΑΣ]

Altre iscrizioni compaiono su frammenti di anfore acrome. Sono quasi tutte dipinte in colore rosso con lettere piuttosto grandi, tracciate in modo corrente.

In un caso sono invece incise.

2) Sulla spalla di un'anfora alla base di un'ansa si leggono le lettere Μ Ε tracciate in vernice rossa (tav. XXXV, 8).

3) Su un frammento di collo è la lettera Μ anch'essa a vernice rossa.

4-7) In altri quattro frammenti di colli restano parti di lettere non riconoscibili in vernice rossa.

8) Sul collo di una brocca o olpe è inciso il segno Τ

Altri segni sono incisi in frammenti di vasi attici, o ionici, quasi sempre sotto il fondo.

9) Frammento di cratere a calice. Nella breve zona risparmiata all'attacco di una delle anse sono incise una Ρ entro una Π e una Κ

10) Sotto il fondo di un vaso largo, forse kylix apoda è la lettera Γ

11) Sotto altro fondo di coppa apoda è la lettera Μ

12) Sotto il fondo di pateretta a vernice arrossata sono le lettere Κ Γ

13) Sotto il fondo di pateretta ionica sono le lettere Α Α

14) Sotto il fondo di piede di lekythos sono vari segni incomprensibili (tavola XXXV, 5).

D) LO STRATO GRECO ARCAICO-PRECEDENTE LA COSTRUZIONE DEL MURO A BLOCCHI POLIGONALI (*Strato VI*).

È lo strato corrispondente al terreno intatto precedente alla costruzione delle mura di cinta che si trova sotto il livello della risega di fondazione di esse.

Il materiale raccoltovi è scarso.

Vi si trovano già frammenti di situle di impasto della sottostante necropoli.

La ceramica classica più caratteristica è la seguente:

— Frammenti di coppe attiche con gola intorno all'orlo che possono essere ad alto piede (cfr. esemplari tombe 203, 233, 334) o apode.

— Bottiglia ovoidale con parte superiore in vernice bruna e parte inferiore acroma, mancante del fondo (tav. XXXVI, 2).

— Frammenti di skyphoi del tipo più grossolano, ovoide, con fascia risparmiata all'altezza delle anse e corpo verniciato in brunastro o rossiccio.

— Frammenti di skyphoi ovoidali a vernice nera con sottili linee orizzontali rosso-violacee.

— Frammenti di piccoli skyphoi corinzi a fasce brune e rossicce di tipo evoluto (1).

Questo strato anteriore alla costruzione del muro presenta materiali che giungono fino alla fine del secolo VI a. C.

Il confronto fra questo e il precedente porta a datare le mura di Lipari all'ultimo decennio del VI o tutt'al più ai primissimi anni del V sec. a. C.

Esattamente lo stesso materiale, e cioè coppe attiche con gola intorno all'orlo e piccoli skyphoi corinzi tardivi a fasce, si trova anche nel deposito all'interno del muro allo stesso livello che all'esterno.

E) LO STRATO DELLA NECROPOLI AUSONIA (*Strato VII*).

Le tombe della necropoli di Piazza Monfalcone possono distinguersi da un punto di vista tipologico in diversi gruppi. Il primo è costituito dalle tombe a inumazione entro grande pithos, che, salvo rare eccezioni, appartengono ad uno strato profondo sul quale le altre tombe sono venute successivamente a sovrapporsi (figg. 33-34).

Il secondo, che abbraccia il maggior numero di tombe, è costituito dalle situle a cordoni, che raccolgono in generale le ceneri dei cremati.

Ad un terzo gruppo intermedio appartengono le deposizioni entro piccoli dolii o comunque entro vasi di forma diversa dalla situla.

Tutti questi vasi, senza eccezione, sono depositi nella terra più o meno orizzontali, qualche volta in posizione sensibilmente obliqua, con bocca cioè alquanto più elevata del fondo.

La loro bocca è costantemente chiusa da una lastra irregolare o meglio da una larga scaglia di pietra, rare volte da una pietra di forma piatta o da più grossi massi.

Fa eccezione il solo pithos t. 47 che aveva la bocca chiusa da un grande bacile tronco-conico.

La lastra è tenuta aderente alla bocca del vaso da alcune pietre poste a rincalzarla.

In tre casi, e cioè nei pithoi t. 10, 31, 34, questa chiusura è rafforzata da un rivestimento di argilla cruda fatto intorno alla bocca del vaso, in modo da stabilire una aderenza perfetta della lastra di chiusura.

(1) H. PARRY, *Neocorinthia*, Oxford, 1931, p. 334, fig. 181 D (Late Corinthian II).

Il vaso è sempre o quasi sempre circondato e coperto di pietrame.

Si tratta sempre di trachite pomiciosa (pomice bastarda) molto leggera, in pezzi di dimensioni molto omogenee, in genere intorno ai cm. 10-20 non fluitati, ma a superfici di frattura nette. Si ha l'impressione che si tratti di un pietrame più o meno preparato o almeno raccolto con un particolare criterio.

Qualche volta la massa di pietrame intorno ai vasi è irregolare, ma in qualche altro caso è di forma così regolarmente ovale e si presenta lateralmente con margini così netti da dare l'impressione che esso colmasse una fossa regolarmente ovale, nella quale il vaso è stato deposto.

Costantemente il pietrame circonda e copre il vaso. In nessun caso si trova al di sotto di esso, salvo quando qualche pietra è stata intenzionalmente posta a rincalzare la bocca o il fondo.

Quando il pietrame di protezione mancava o si riduceva al solo contorno si trattava in generale di rimaneggiamenti più tardi. In un solo caso (t. 8) sembra davvero che non esistesse la protezione di pietre.

Abbiamo visto che in linea di massima i grandi pithoi con inumazioni rannicchiate appartengono ad uno strato più profondo di quello delle situle e dei piccoli pithoi contenenti invece resti di cremati. Questa regola non è però priva di eccezioni.

Abbiamo visto infatti come almeno in un caso uno dei grandi pithoi, quello della t. 20, si sia sovrapposto ad una tomba a cremazione entro situla, spezzandone il vaso e disperdendone i frammenti, mentre in altro caso, in cui un piccolo pithos si rivela deposto successivamente ad una situla, anche il pithos ha funzione di cinerario (fig. 33).

Possiamo dire quindi che la nostra necropoli sembra attestarci il momento in cui dal rito tradizionale dell'inumazione rannichiata entro pithos, già presente nella necropoli dell'oliveto Caravello di Milazzo fin dal XIV-XIII sec. a. C., si passa al nuovo rito dell'incinerazione, anche se per qualche singola deposizione il rito tradizionale può essere stato ancora mantenuto quando già quello nuovo incominciava a generalizzarsi.

Le situle (tavv. XXXVIII-XXXIX-XL).

Sono la forma di vaso funerario di gran lunga prevalente nella necropoli.

Fra intere e frammentarie sono infatti 34, a cui si aggiungono frammenti di alcune altre sconvolte trovati sporadicamente nella trincea.

Di regola esse contenevano le ceneri della cremazione. Si trattava cioè di vasi cinerari.

In alcuni casi però esse possono essere state usate come i pithoi per sepolture ad enchytrismos.

Ciò accade in modo sicuro per la tomba 30 nella quale si trovarono i resti del cranio non combusto di un bambino. Si tratta in questo caso della situla maggiore dell'intera serie nella parete della quale è stato aperto un foro di scolo come nella parete dei pithoi (tav. XXXVIII, 2).

Dubbio può essere invece il caso per la situla della tomba 7 (tav. XXXIX, 10), anch'essa molto grande, nella quale i resti dello scheletro erano ridotti ad una polvere giallastra come quelli degli inumati nei pithoi.

Nella grande maggioranza dei casi, pur nel disfacimento quasi totale dei resti organici, si poterono riconoscere con sicurezza tracce della cremazione.

Le situle sono tutte di un unico tipo, con lievissime varianti nella forma, ma con differenze assai più notevoli nelle dimensioni.

Sono vasi molto grossolani in cui le variazioni di forma dipendono in genere, più che altro, dalla scarsa accuratezza della loro esecuzione.

Sono di impasto grezzo, piuttosto spesso e mal cotto, e quindi alquanto fragile e di difficile restauro, a superficie in generale abbastanza levigata a chiazze brune, nerastre, rossicce e talvolta giallastre.

Non di rado presentano irregolarità di forma, asimmetrie e deformazioni subite prima della cottura (t. 54; tav. XI, 4). Molte però sono state anche deformate notevolmente dal peso della terra che le ha schiacciate e ne ha reso la bocca più o meno ovale (t. 6, 23, 30; tav. XXXIX, 4; tav. XL, 5; tav. XXXVIII, 2).

La forma è quasi sempre a tronco di cono molto stretto e allungato, più o meno rigonfio.

In qualche caso le pareti sono a profilo abbastanza teso, in altri sono a profilo accentuatamente curvo. In generale il maggior diametro è alla bocca, ma non di rado il rigonfiamento è tale che il ventre viene ad avere diametro superiore a quello della bocca. La situla viene ad avere in questi casi una forma cilindrico-ovoidale con fondo rastremato.

L'orlo è sempre diritto, ma poco sotto ad esso corre un cordone orizzontale, sempre liscio, interrotto da quattro prese a linguetta.

I grandi pithoi (tavv. XXXVII-XXXIX).

Sono tutti a corpo ovoidale con piccolo fondo piano, senza collo e con un orlo ingrossato.

La forma degli orli varia alquanto. Sovente sono piuttosto alti e a sezione triangolare con faccia superiore piana e spigolo aggettante all'infuori (t. 11, 12, 20, 34, 49, 57; tav. XXXVII, 4; 1; 2; tav. XXXVIII, 9).

In altri casi l'orlo è a disco, lievemente convesso superiormente e rigonfio sul margine esterno, che è sovente a solchi orizzontali (t. 9, 47, 31; tav. XXXVII, 3).

Alcuni pithoi sono forniti di quattro robuste anse applicate verticalmente al sommo della spalla (t. 34, 32; tav. XXXVII, 2; tav. XXXVIII, 8). Altri hanno invece nella stessa posizione quattro piccoli bitorzoli (t. 12, 47; tav. XXXVII, 1, 3).

Un esemplare ha due anse e due bitorzoli (t. 31).

Anche il fondo piano aggetta in generale all'esterno o con un rigonfiamento a toro o più comunemente con un nastro rilevato. Nastro che in un caso è di notevole altezza (t. 20).

Questi pithoi sono sempre di un impasto molto ben cotto, rosso mattone, o talvolta giallastro.

Uno (t. 32; tav. XXXVIII, 8) presenta una ingubbiatura biancastra.

Rarissime volte vi compaiono decorazioni.

Oltre ai solchi orizzontali sul margine dell'orlo si ha nel pithos t. 31 una decorazione ad angoli formati da solchi sul piano superiore dell'orlo e nel pithos t. 32 (tav. XXXVIII, 8) due serie di cuppelle impresse col dito su una delle anse.

Tutti questi pithoi presentavano nella parete un foro di scolo, fattovi al momento della utilizzazione come tomba.

I grandi pithoi contenevano sempre sepolture ad inumazione con scheletro rannicchiato, del quale però in un solo caso (t. 31; fig. 35) fu possibile riconoscere esattamente la posizione.

Piccoli pithoi (tav. XXXVIII) e vasi funerari di forme diverse.

Alcuni dei pithoi minori riproducono la forma di quelli maggiori, ma in generale essi sono di forma alquanto più snella.

Quelli delle t. 2 e 39 (tav. XXXVIII, 3 e 5), il secondo più ovoidale con bocca a

disco, il primo più tendente alla forma biconica con orlo ingrossato ad imbuto, presentano tre anse sulla spalla. Nel primo le anse sono state forse intenzionalmente asportate.

Quello ovoidale della t. 19 (tav. XXXVIII, 1) ha invece quattro anse.

Quattro anse ha pure il piccolo pithos della t. 10 (tav. XXXVIII, 4) di forma molto slanciata con maggior diametro a due terzi di altezza e larga bocca.

Il pithos della t. 41 (tav. XXXIX, 9), a corpo ovoidale piuttosto elevato e a larga bocca, ha sulla spalla quattro bitorzoli. Quello più cuoriforme della t. 28 (tav. XXXIX, 8) ne ha tre.

Di un tipo molto diverso da tutti gli altri sono i due piccoli pithoi delle t. 18 e 26 che hanno l'orlo non ingrossato come in tutti gli altri esemplari, ma sottile come la rimanente parete, in un caso diritto (t. 18), nell'altro invece alquanto rovesciato all'infuori (t. 26; tav. XL, 17). Il primo, largo e basso, ha due grosse anse ad anello applicate orizzontalmente sul massimo diametro. Il secondo ne aveva un numero imprecisato (se ne conserva una sola) applicate verticalmente alla sommità della spalla.

Eccezionale è un orcio biconico (t. 48; tav. XL, 9) a biconicità poco accentuata, assai meno accentuata e con minor distinzione fra ventre e spalla degli esemplari numerosissimi della capanna della trincea A G, degli scavi dell'acropoli, appartenenti al pieno Ausonio II.

Il nostro esemplare era fornito di due robustissime anse verticali a largo nastro e di due bitorzoli.

Fra i grandi vasi è da ricordare ancora il bacile tronco-conico della t. 47.

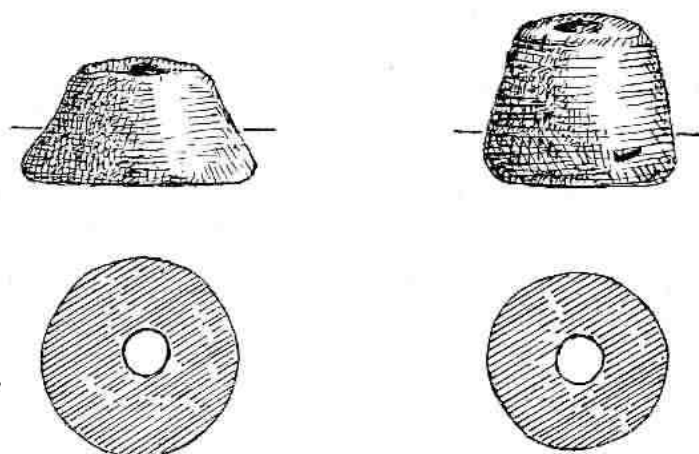


Fig. 41 - Fuseruole delle tombe 20 e 9.

I vasi di corredo (tav. XLI, 7-8).

Sono unicamente bottiglie a corpo globulare o ovoidale, con collo cilindrico, più o meno alto.

Tre esemplari (t. 12, 31, 33) sono inornati. Uno solo, quello della t. 20, a collo molto alto e a profilo rigido, è decorato a fasci di linee incise verticali, secondo una tecnica che è ben nota sull'acropoli negli strati dell'Ausonio II. Essa è d'altronde molto affine ai due esemplari della trincea B taglio 12 e all'esemplare della capanna ausonia della trincea A Q.

Le fuseruole di impasto (fig. 41).

Sono due sole, l'una della t. 9, l'altra della t. 20. Sono entrambe di forma conica.

I bronzi (tavv. XLI-XLII).

Le fibule. — Se ne hanno di due soli tipi: ad arco semplice e ad arco allargato a nastro.

Le fibule ad arco semplice, tutte prive di noduli, sono quattro (t. 2, 18, 33 e 47; tav. XLII, 4, 8, 7 a; XLI, 6). In una di esse (t. 47) l'arco è di verga tortile. In un'altra (t. 18) è solo in parte tortile e per il rimanente liscio. In due di esse l'arco forma un semicerchio (t. 47 e 31), in una terza è alquanto ribassato (t. 2), nell'ultima è invece fortemente elevato (t. 18).

Le fibule ad arco allargato a nastro sono due sole (t. 31 e 34; tavv. XLI, 5 e XLII, 5), entrambe trovate in frammenti.

Rasoi. — Se ne ha uno solo (t. 12; tav. XLII, 1).

Ha il manichetto formato da sottile filo di bronzo saldato alla lama, la quale fu trovata in frammenti così corrosi da non esserne possibile la ricomposizione. Non si può quindi con sicurezza indicarne la forma, che sembra però dovesse essere quella quadrata.

Pugnali. — Se ne ha uno solo (t. 31; tav. XLI, 2 a) con lama a foglia, con punta arrotondata, con manichetto fuso con la lama stessa, a guance lievemente convesse e ad estremità allargata attraversata da un foro.

Spilloni ed aghi. — Gli spilloni sono in numero di quattro, di cui tre dalla t. 31; (tav. XLI, 1 a-c). Due di questi sono del tipo ad occhielli formati dal ravvolgimento ad 8 della verga stessa. Il terzo ha invece la capocchia formata a rotella con sei raggi inserita ad una estremità della verga. Il quarto esemplare, della tomba 20, ha invece una grossa testa, massiccia a forma di oliva (tav. XLII, 9).

Gli aghi con cruna sono due, entrambi dalla t. 34 (tav. XLII, 10), ove è anche un frammento di altro privo di cruna.

Nei primi due la cruna, ottenuta intagliando longitudinalmente la verga stessa, non è proprio ad un estremo della verga, ma alquanto distanziata da esso.

Fermagli di cintura. — Gli oggetti più singolari trovati in questi strati sono i sei fermagli o ornamenti di cinturone della t. 31 (tav. XLI, 2 b), ad anello crociato con presa ad occhiello ad un estremo e presa a 'T' all'estremo opposto di uno dei diametri della croce.

Borchie o dischi forati. — Se ne hanno tre esemplari. Uno nella t. 2 e due nella t. 34. Sono tutti di diametro piuttosto grande, formati da sottile lamina di rame concavo-convessa con foro centrale. Quello della t. 2 ha anche quattro forellini intorno ad esso. Sono tutti decorati a sbalzo con file di punti o con pastiglie (tav. XLII, 2-3).

Borchiette a chiodino. — Se ne hanno due nella t. 20 (tav. XLII, 6), entrambe a calotta sferica, di sottile lamina di bronzo, con chiodino all'interno.

Anelli digitali. — Se ne hanno due formati da avvolgimenti a spirale di sottile filo di bronzo, l'uno della t. 31 (tav. XLI, 4) a quattro spire, l'altro della t. 47 (tav. XLII, 7 c) a sei spire.

Altri due, della t. 31, sono a fascetta nastriforme con estremi liberi (tav. XLI, 4).

Armille. — Oltre alle due armille di sottile filo d'oro della t. 31 (tav. XLI, 3), se ne ha nella stessa t. 31 un'altra di sottile filo di rame ed altre due analoghe compaiono nelle t. 18 e 47. Quest'ultima conserva ancora infilata una perla di pasta vitrea biancastra (tav. XLII, 7 b). Sembra probabile che in questi sottili fili di rame fossero

infilate le numerosissime perline di pasta vitrea ecc., alcune delle quali conservavano nel foro evidenti tracce dell'ossido del rame.

Altri frammentucoli di verghe analoghe, sempre sottilissime, trovate nelle t. 9, 19, 20, possono ben aver servito allo stesso scopo.

Orecchino. — Un cerchietto minuscolo, aperto, di filo di rame, trovato nella t. 31, è stato da noi interpretato come un orecchino (tav. XLI, 4, c).

Anellini. — Lo stesso significato di orecchini potrebbero avere alcuni anellini a capi aperti di sottile verghetta di rame, troppo piccoli per essere anelli digitali, di cui si hanno esempi nelle t. 31 e 20.

Perle di bronzo. — Nella t. 31 si ebbero anche quattro minuscole perline in bronzo, non più grandi di quelle comuni in pasta vitrea e della stessa forma.

Spiralina cilindrica. — Fra gli oggetti di ornamento si deve classificare anche la spirulina formata da ravvolgimenti di sottile filo di rame della t. 31 (tav. XLI, 2 c).

Oro.

È rappresentato solo da due armille, formate da sottile verghetta cilindrica, con estremità ripiegate a gancetto, entrambe della t. 31 (tav. XLI, 3).

Le ambre (tav. XLIII, 1).

Quattro sono le tombe in cui furono raccolti oggetti di ambra.

La t. 31 diede una grande bandoliera formata da numerosi elementi la cui forma ricorda talvolta quella degli astragali.

Nella stessa tomba era anche una perla sferica.

La t. 18 diede quattro perle, una prismatica, a sezione triangolare, molto disfatta, una cilindrico-ovoidale, con duplice perforazione longitudinale e trasversale, e due coniche.

La t. 19 una sola discoidale.

La t. 34 una cilindrica.

In altre due tombe (10 e 11) si trovarono tracce di perle di ambra completamente polverizzate.

Perle in pasta vitrea, in pietra dura, in cristallo di rocca e in osso (tavv. XLIII-XLIV).

Parecchie tombe hanno dato elementi di monili con perle in pasta vitrea o in altre materie (t. 9, 12, 18, 34), ma soprattutto la t. 31 ne ha restituito un gran numero e varietà.

Ne abbiamo fatto un lungo elenco descrittivo presentando i rinvenimenti di tali tombe.

Le perle di quarzo ialino sono solo tre, tutte dalla t. 31. In pietra dura se ne ha una sola ad ovale appiattito, perforata longitudinalmente sempre dalla t. 31. È probabile che una perlina sferica sia in ametista (t. 31). In pietra dura sono anche i due pendagli della t. 28 (tav. XLIII, 3) a forma di bottiglia. Una sola perla della t. 18 sembra essere in osso. Ma l'enorme maggioranza delle perle di questi monili è in pasta vitrea, generalmente sferico-schiacciate di piccolissime dimensioni, di colore variante dall'azzurrognolo al verdastro, forse colorate con sali di rame.

In minor numero sono le perle sempre della stessa forma, ma di dimensioni maggiori e il loro colore è in qualche caso più biancastro o talvolta anche giallino.

Infine si hanno perle ora sferoidali, ora allungate, ovoidali, decorate con spirulina biancastra sul fondo azzurrognolo, ora invece con tre o quattro occhi talvolta alquanto prominenti a strati biancastri e azzurri su un nucleo azzurrognolo.

Perle di questi tipi sono state trovate anche sull'acropoli in strati dell'Ausonio II, soprattutto in due tombe a situla cineraria ivi rinvenute.

F) L'O STRATO DELLA CULTURA DI PIANO CONTE (*Strati VIII e IX*).

Il materiale dello stile di Piano Conte, raccolto nei tre tagli 11-13 della zona A e nei due tagli 11-12 della zona B, anche se non abbondante è molto caratteristico.

Scodelle a calotta sferica decorate a solchi. (1)

Se ne hanno parecchi frammenti. Tre dei quali con solchi orizzontali, altri solo con brevi solchi radiali sul bordo.

Di tipo insolito è un esemplare nel quale l'orlo si rovescia decisamente all'infuori. In qualche caso le striature radiali sono estremamente tenui.

In un esemplare da B 12 (costruito a nastro di argilla) si hanno tenuissime striature verticali su tutta la parete interna, tali da potersi considerare una vera decorazione a spatola.

A grandi scodelle appartengono probabilmente alcune anse a mammellone forato, talvolta a mammellone alquanto allungato.

Coppe più fonde emisferiche o più che emisferiche. (2)

Se ne ha un frammento anch'esso con striature quasi insensibili sull'orlo verso l'interno, ed uno non decorato.

Tazze carenate. (3)

Se ne hanno parecchi frammenti, alcuni con carena molto accentuata, altri con carena smussata. In qualche esemplare la parete è rigida, in altri è alquanto svasata. Un solo frammento presenta presso la carena una presa a perforazione tubolare orizzontale.

Orcioli. (4)

Se ne hanno parecchi frammenti, alcuni a orlo lievemente svasato, altri a orlo diritto. In due esemplari la parete è decorata esternamente con solchi orizzontali.

Un frammento a orlo diritto conserva sulla parete una presa a perforazione orizzontale.

(1) Cfr. tav. XXII, 3; cfr. anche *Civ. Preist.*, fig. 20 a-f; *Stazioni*, figg. 15-18.

(2) Cfr. *Civ. Preist.*, fig. 20 g; *Stazioni*, fig. 19.

(3) Cfr. *Civ. Preist.*, fig. 21 g, h; *Stazioni*, fig. 14.

(4) Cfr. tav. XXII, 4; cfr. anche *Civ. Preist.*, figg. 20, h-l; 21 b, c; *Stazioni*, figg. 22, 23.

Anse subcutanee. (1)

Ad orci, o comunque a vasi chiusi, appartengono alcune anse frammentarie del tipo a cannone che potremmo dire subcutaneo, qualche volta brevi, qualche volta assai allungate.

Di queste ultime qualcuna ha i margini del foro un poco rigonfi.

Un'altra invece è decorata con fitti solchi trasversali alla perforazione, così come tutta la parete adiacente.

Vasi grossolani. (2)

I vasi di dimensioni in genere piuttosto grandi, di impasto più rozzo, mal levigato sono rappresentati da frammenti piuttosto numerosi, che, quando si possa ancora riconoscere la forma, sembrano appartenere a pentole più o meno emisferiche o ovoidali a orlo diritto, della forma cioè caratteristica di questa cultura. Parecchi di questi vasi avevano intorno all'orlo o poco sotto di questo delle bugne più o meno accentuate, oppure anche delle pastiglie appiattite.

Tre esemplari hanno l'orlo piuttosto largo, decorato superiormente con piccole tacche, fatte forse col dito, molto grossolane e non visibili nel profilo. Uno di questi ha all'esterno una grossa pastiglia, un secondo è invece decorato con un cordone a tacche distanziate formante angoli.

Due frammenti presentano invece all'esterno una decorazione a punti grossolanamente impressi.

Uno di questi (da B 13) appartiene a un grosso vaso con bugna presso l'orlo; l'altro, appartenente a vaso minore, ha tre file di piccoli punti.

Un altro esemplare non conservante l'orlo ha, oltre ad una bugna, traccia di una decorazione a cerchietti impressi.

Le prese di questi rozzi vasi, oltrechè da bugne isolate, sono rappresentate da una coppia di bugne ravvicinate e da un'ansa a tozza cresta attraversata da un piccolo foro, che ricorda quelle tipiche della cultura di Piano Quartara.

Fiasco.

Una forma non comune in questo orizzonte, quella del fiasco a collo cilindrico è attestata da un frammento di collo a orlo svasato, decorato sul margine con piccoli tagli radiali assai profondi.

Frammenti dipinti (fig. 42).

Di grande interesse è la provenienza da questi strati di quattro frammenti di vasi con decorazione dipinta. Essi possono con tutta verisimiglianza considerarsi di importazione.

Almeno due di essi sono tipici della cultura siciliana di Serraferlicchio (3). Il primo di essi (cm. $3,3 \times 4,1$, da A 13; fig. 42 a) presenta un fascio di cinque linee nere e l'inizio di un altro fascio ad esso lievemente obliquo, dipinti in nero su un fondo rosso vivo.

(1) Cfr. tav. XXII, 1; cfr. anche *Civ., Preist.*, fig. 20 m-o; *Stazioni*, fig. 25 a, b.

(2) Cfr. *Civ. Preist.*, fig. 21 a, c; *Stazioni*, figg. 26, 27.

(3) Cfr. *Stazioni*, fig. 29 a-d; *ARIAS, Serraferlicchio*.

Nel secondo si riconosce, benchè molto evanido, un fascio di tre linee ondulate nere, molto sottili e alquanto distanziate anch'esse su fondo rosso vivo.

Un terzo frammento (cm. $5,6 \times 5,3$, da A 11; fig. 42 b) presenta anch'esso un fascio di quattro linee nere lievemente convergenti verso un estremo, ma il fondo è alquanto più giallastro.

In un ultimo frammento (cm. $3,2 \times 3,2$, da B 12; fig. 42 c) si hanno, sempre su fondo giallastro, fasci incrociati di linee nere.



Fig. 42 - Frammenti di ceramica dipinta di probabile importazione siciliana dagli strati della cultura di Piano Conte.

Industria litica.

Negli strati della cultura di Piano Conte interessante è l'industria litica.

Essa è lavorata su una selce giallastra o rossiccia ed è rappresentata dai seguenti elementi significativi:

- 1) Estremità acuminatissima di una punta a sezione triangolare con ritocco su uno dei margini e all'estremo, con ritocco inverso sul margine opposto (cm. $2,6 \times 1$, da A 12).
- 2) Estremità di punta molto robusta, stretta ed erta, ottenuta smangiando fortemente i margini di una lama erta (Lungh. cm. 3,6; Larg. cm. 1,1; A. cm. 0,8; da A 12).
- 3) Cuspide di freccia di forma stretta, allungatissima e piuttosto spessa, con base arcuata, spuntata (cm. $3,9 \times 1,2$; da A 13).
- 4) Cuspide di freccia a base arcuata, larga e piatta, con margini curvi, spuntata. Sulla faccia di distacco il ritocco si limita ai margini (cm. $2,4 \times 2,1$; da B 11).
- 5) Piccola lama a dosso ribattuto molto arcuato avente la forma di una « D » (cm. $1,8 \times 0,9$; da B 11).
- 6) Due frammenti di lame con ritocco su un margine (da B 12).
- 7) Frammenti di cinque lamette regolari a sezione trapezoidale.

Anche nell'ossidiana, oltre ad una quantità notevole di schegge e di lame più o meno regolari e ad alcuni bei nuclei, si hanno alcuni strumenti con ritocco secondario:

— Un frammento di grande lama con ritocco lungo su uno dei margini (cm. $4,7 \times 1,8$; da A 13).

- Una lametta con ritocco su entrambi i margini alquanto arcuati (L. cm. 4,5).
- Una specie di punteruolo ricavato da lama intaccando fortemente i due margini intorno alla punta allungata e robusta. (L. cm. $4 \times 1,9$; da B 13).
- Due grossolani grattatoi da A 14.
- Una rozza punta con un grosso bulbo di base e un corpo allungato, alquanto arcuato, ottenuto mediante il ribattimento di un margine e il ritocco bifacciale del margine opposto (cm. $7,1 \times 2,3 \times 1,6$; da A 14).

G) LO STRATO DELLA CULTURA DI DIANA (*Strati IX e X*).

Il materiale riferibile alla cultura di Diana trovato nei tagli più profondi del deposito, subito sopra al vergine, è scarsissimo, ma sufficiente a caratterizzare lo strato.

Già qualche frammento riferibile a questa cultura era stato trovato negli strati immediatamente sovrastanti, appartenenti alla cultura di Piano Conte. Si trattava di alcune anse a cannone insellato e di qualche frammento di ceramica monocroma rossa.

I frammenti degni di nota sono pochi.

Nella ceramica a superficie lucida rosso-corallina è da ricordare un frammento di tazza fonda con parte di ansa a rocchetto allungatissima. La vernice è quella del periodo migliore della cultura di Diana.

Nella ceramica bruna si hanno alcuni frammenti decorati a graffito. Due di essi, che appartengono forse allo stesso vaso, mostrano una linea ondulata a zig-zag corrente orizzontalmente poco sotto l'orlo di una olletta lievemente rivolto all'infuori.

Un altro appartenente all'orlo di un grande piatto o scodella a calotta sferica, nero all'esterno, castagna all'interno. Sul lato interno è graffito un grande triangolo a tratteggio orizzontale con vertice verso l'alto.

In un quarto frammento sono due linee convergenti.

Un piccolo frammento appartiene all'orlo di una ciotola o scodella, forse troncoconica, con linea orizzontale incisa verso l'interno lungo l'orlo, di un tipo ben noto nella cultura di Diana.

Dal taglio A 16 proviene anche un frammento di vasetto di argilla figulina ben cotta, di colore grigio-giallastro chiaro, recante un fascio di grosse linee parallele dipinte in nero.

È possibile che esso debba essere riferito alla classe di ceramiche dipinte dello stile detto di Capri, ove i fasci di linee nere non sono ignoti.

3) LA NECROPOLI AUSONIA DI LIPARI NEL QUADRO DELLA PROTOSTORIA ITALIANA

L'inquadramento storico e archeologico della necropoli di Lipari nel mondo culturale a cui essa appartiene è già stato da noi ampiamente trattato quando ci siamo occupati della vicina necropoli ad incinerazione di Milazzo (1) e sarebbe inutile ripetere qui quanto è stato detto in tale occasione. Ci limiteremo pertanto a riassumere gli elementi essenziali.

(1) *Mylai*, pp. 31-104.

Che la necropoli di piazza Monfalcone appartenga a quella civiltà di cui abbiamo trovato potenti strati e resti di abitazioni sulla sovrastante acropoli di Lipari e che abbiamo chiamato Ausonia (1) non vi può essere dubbio.

Basta a provarlo il tipo stesso del vaso usato come cinerario, la situla a cordoni, tipica di questa civiltà, così come lo provano le altre forme ceramiche e le altre classi di manufatti che almeno in parte trovano negli strati « ausoni » stretta corrispondenza.

La cultura che noi abbiamo chiamato « ausonia » sulla base della leggenda diodorea della colonizzazione delle isole Eolie da parte degli Ausoni guidati da Liparo (2) e che non è in realtà altro che un ramo della cultura « appenninica » della penisola italiana, si presenta sull'acropoli di Lipari con due facies ben distinte stratigraficamente sovrapposte, e quindi cronologicamente differenziate e successive.

L'una di esse (Ausonio I) corrisponde ad un tardo appenninico peninsulare ed è caratterizzata dalla grande quantità di anse soprelevate sull'orlo di capeduncole carenate d'impasto lucido nero, sempre inornate. L'altra (Ausonio II) si può invece considerare ormai corrispondente al subappenninico, ed è caratterizzata dalla scomparsa delle anse soprelevate (ad eccezione di quelle cornute, che ora diventano a protome bovina) e dall'introduzione di una serie di forme nuove, come le tazze con ansa a pilastro orizzontalmente scanalato, le ciotole a orlo rientrante di tipo villanoviano, l'askos, la brocca con bocca tagliata obliquamente, la teiera ecc. Compaiono ora anche due classi di ceramica dipinta, dapprima ignote, l'una a decorazione piumata, l'altra a decorazione geometrica.

Ora la necropoli della piazza Monfalcone appartiene evidentemente non più alla prima, ma già alla seconda fase della civiltà ausonia.

È vero che poco tipica è la situla a cordoni, di cui si trovò una enorme quantità di frammenti negli strati di entrambe le fasi, e che ugualmente di poco aiuto per la cronologia sono i pithoi di cui si trovarono negli scavi dell'acropoli frammenti troppo scarsi e troppo mutili perché sia possibile affermare od escludere con certezza la loro appartenenza all'una o all'altra fase.

Ma le altre forme vascolari, per quanto non numerose, sono sufficienti ad inquadrare la necropoli nell'Ausonio II.

In questa fase infatti esclusivamente trovano confronto le quattro bottiglie monoansate e la decorazione dell'unica di esse che sia ornata, quella della tomba 20 (tav. XLI, 7 b).

Questa forma vascolare infatti non è stata finora mai segnalata negli strati puri dell'Ausonio I, mentre è relativamente comune in quelli dell'Ausonio II (3).

Largamente diffuso nell'Ausonio II è anche l'orcio biconico di cui ci offre un solo esemplare, usato come cinerario, la tomba 48 (tav. XL, 9).

Ma soprattutto è tipico di questa età il grande vaso con decorazione dipinta in rossiccio su fondo biancastro (tav. XL, 13) trovato in frammenti fra le tombe (4).

Alle stesse conclusioni ci porta anche l'unico tipo di oggetti bronzei che trovi un confronto diretto negli strati dell'acropoli e cioè quello dei fermagli di cinturone a cerchio crociato e testa a T della tomba 31 (tav. XLI, 2).

Se ne trovò infatti un esemplare identico nella trincea BC, tagli 5-16 dove prevale la ceramica dell'Ausonio II.

(1) *Civ. Preist.*, p. 67 sgg.; *Sicily*, p. 137 sgg.

(2) *Diod.* V, 7.

(3) *Civ. Preist.*, fig. 48 c; *Sicily*, fig. 30 m.

(4) *Civ. Preist.*, fig. 47 b; *Sicily*, fig. 30 g.

Lo scavo dell'acropoli di Lipari ci ha rivelato che mentre l'Ausonio I deve avere avuto una durata relativamente breve, l'Ausonio II ha avuto invece certamente uno sviluppo assai lungo, di parecchi secoli. Tuttavia per quanto i materiali degli strati che gli corrispondono siano estremamente abbondanti non è stato finora possibile tracciarne una evoluzione su base stratigrafica.

La grande ricchezza degli strati dipende infatti soprattutto dalla distruzione violenta che l'abitato del Castello ha subito, distruzione che ne segna la fine e dopo la quale non sembra che sia stato mai ricostruito.

Si ha l'impressione che i tipi ceramici si siano mantenuti pressochè immutati per tutta la durata dell'Ausonio II, perchè quelli trovati nello strato di distruzione che chiude questo periodo non sono in realtà sensibilmente diversi da quelli dei livelli sottostanti, appartenenti a un momento certamente alquanto più antico.

Di migliore aiuto invece sono i pochi oggetti di bronzo e qualche oggetto d'osso trovati negli strati dell'Ausonio II.

Alcuni di tali oggetti infatti sono di tipi molto arcaici (1), di tipi cioè che hanno i loro confronti più stretti nelle « terramare », nella palafitta di Peschiera e in altri giacimenti dell'estrema fine dell'età del bronzo o dei primissimi inizi dell'età del ferro, e sono quasi tutti tipi propri delle culture di questa età della penisola italiana, ignoti alla Sicilia, così come potremmo dire accada per gli oggetti della nostra necropoli.

Altri invece e soprattutto quelli trovati nello strato di distruzione delle capanne, sono di età molto più avanzata. Sono fibule con arco serpeggiante a gomito e con ardiglione rettilineo e coltellini a fiamma con manico ad occhio dei tipi caratteristici in Sicilia della necropoli di Cassibile (2).

Questi tipi più tardivi sono del tutto estranei alla necropoli di piazza Monfalcone, che deve quindi corrispondere solo alle fasi iniziali dell'Ausonio II.

La cronologia assoluta delle diverse fasi culturali dell'età del bronzo e della prima età del ferro delle isole Eolie ha potuto essere stabilita con notevole approssimazione attraverso le importazioni ceramiche micenee che dura per lungo tempo.

Questa successione cronologica è stata da noi molte volte resa nota.

La vera età del bronzo eoliana si apre con la cultura di Capo Graziano (3), sviluppata sotto influenze del medio Elladico del Peloponneso occidentale (e forse delle isole Jonie), ma fiorita soprattutto all'inizio dell'età micenea.

Gli strati della cultura di Capo Graziano sono infatti caratterizzati da importazioni di ceramica egca della fase transizionale dall'Elladico medio al recente, del Miceneo I, II e probabilmente anche degli inizi del Miceneo III (III A 1) (4). Mentre incerta è la data iniziale di questa cultura, essa deve essersi protratta fino verso il 1400 a. C.

Alla cultura di Capo Graziano succede la cultura del Milazzese (5) caratterizzata da importazioni di abbondante ceramica (idoletti e paste vitree) del Miceneo III A 2, e di scarsi frammenti del Miceneo III B, indicanti che questa cultura deve essersi estinta non oltre la metà del XIII secolo a. C.

Nei successivi strati dell'Ausonio I sono stati infatti trovati, durante l'ultima campagna di scavi dell'estate 1958, frammenti di ceramica micenea III B indicanti che questa cultura si era sostituita alla precedente ancora nel corso del XIII secolo a. C.

(1) *Civ. Preist.*, fig. 49 c.

(2) *Civ. Preist.*, fig. 49 a, b.

(3) *Civ. Preist.*, fig. 47 segg.; *Sicily*, p. 103.

(4) *TAYLOUR*, p. 9 segg.

(5) *Civ. Preist.*, p. 56 segg.; *Sicily*, p. 122 segg.

Per quanto la durata dell'Ausonio I non debba essere stata molto lunga, difficilmente potremo assegnare ad esso meno di un secolo.

In realtà a Leporano (che è la stazione dell'Italia meridionale che presenta l'orizzonte più simile all'Ausonio I di Lipari e che pur con notevoli differenze tipologiche deve considerarsi rappresentante della stessa fase di evoluzione tardo-appenninica, in quanto non presenta né la ceramica decorata a incisioni e ad intaglio del protoappenninico tipo Latronico, né le forme tarde, ormai villanovianoidi di Torre Castelluccia) compare ceramica importata del Miceneo III C (1) indicante che questa fase culturale deve essere perdurata a lungo nel corso del XII secolo.

Il passaggio all'Ausonio II sarebbe quindi avvenuto non prima della metà, o durante la seconda metà del XII secolo.

A questo punto purtroppo ci viene meno nelle Isole Eolie l'ausilio delle importazioni micenee.

Alcuni frammenti importati, attribuibili ormai agli estremi limiti del Miceneo III C verso il protogeometrico, trovati sull'acropoli di Lipari (2), provengono infatti da livelli rimaneggiati, nei quali materiali dell'Ausonio II si mescolano con altri più antichi.

Anche qui potrebbero venire in aiuto le stazioni delle Puglie. A Torre Castelluccia presso Pulsano (Taranto) si ha infatti ceramica del Miceneo III C (3), ma è incerto se essa provenga dallo strato inferiore, tipo Leporano, che pur qui esiste, o dallo strato superiore che corrisponde, pur con notevoli differenze di facies locale, al nostro Ausonio II.

Un inizio dell'Ausonio II, e con esso anche della necropoli di piazza Monfalcone, intorno alla metà del XII secolo o poco dopo sembrerebbe dunque molto verosimile.

È meno facile determinare la durata di questa necropoli sulla base dell'evidenza offerta dalle culture protostoriche delle isole Eolie e dei territori limitrofi.

Abbiamo già detto infatti come l'Ausonio II abbia avuto una lunga durata e come i tipi di bronzi che caratterizzano lo strato di incendio che ne segna la fine corrispondano a quelli che in Sicilia sono propri della fase culturale di Cassibile.

Siamo molte volte ritornati (4) sulla cronologia della protostoria siciliana che si segue abbastanza facilmente nelle necropoli del Siracusano esplorate da Paolo Orsi (5).

Anche in questo caso le fasi più antiche dell'età del bronzo sono più facilmente databili di quelle più recenti, grazie ai punti di contatto con le civiltà egee o alle importazioni micenee.

Alla cultura di Castelluccio (6), connessa con il medio Elladico (per il tipo, le forme e i motivi decorativi della sua ceramica dipinta che è una vera « *mattmalerei* », per i caratteristici ossi a globuli, per il pomello di spada di Monte Sallia, ecc.) ma che deve aver continuato ad evolvere, così come la cultura coliana di Capo Graziano anche durante le prime fasi del Miceneo, segue la cultura di Thapsos, intimamente collegata per alcune forme ceramiche alla cultura coliana del Milazzese.

Anche la cultura di Thapsos riceve, come la cultura del Milazzese, importazioni micenee (7). I pezzi più antichi potrebbero forse risalire ancora al Miceneo III A 1,

(1) TAYLOR, p. 138.

(2) TAYLOR, *ibid.* 6, N. 22, 25.

(3) TAYLOR, p. 144 segg.

(4) *Sic. Prehist.*, p. 172 segg.; *Sicily*, p. 147; *Mysia*, p. 89.

(5) *Sic. Prehist.*, p. 172; *Sicily*, p. 109 segg.

(6) *Sic. Prehist.*, p. 182; *Sicily*, p. 129.

(7) TAYLOR, *ibid.* 56 segg.

ma la massa appartiene al Miceneo III A 2. Un solo pezzo, il vasetto di Buscemi, è attribuito dal Taylour al Miceneo III B (1).

Come la cultura del Milazzese quella di Thapsos deve essersi estinta molto prima della fine del XIII secolo a. C.

La successiva cultura di Pantalica I-Caltagirone (2) caratterizzata dalla ceramica rossa lucida, pur non avendo finora offerto rinvenimenti di ceramica egea importata, presenta numerosi punti di contatto con il Miceneo III C, sia nelle forme vascolari (hydria quadriansata, teiera) (3) sia in quelle dei bronzi (specchi circolari, coltellini a doppio taglio, ecc.) (4).

Tipiche ne sono le fibule ad arco di violino e ad arco semplice, generalmente con noduli alle estremità, e a Caltagirone non di rado con un tratto rettilineo presso la staffa (5).

Cassibile ci presenta un orizzonte del tutto diverso (6) e certamente più tardo di Pantalica I-Caltagirone. La ceramica rossa lucida è scomparsa, sostituita da quella a decorazione piumata, che in qualche caso ne conserva le forme (7). Alla fibula ad arco semplice subentrano quelle con arco ingrossato, con arco serpeggiante a gomito o ad occhio (8), sempre però molto pesanti e con ardiglione rigorosamente rettilineo.

Il coltellino a fiamma, a un solo taglio, assume un manichetto caratteristico ad occhio (9). Il rasoio di Pantalica a lama stretta, concava sui due lati, viene quasi sempre sostituito da quello a lamina larga, quadrangolare (10).

Compare l'ascia ad occhio (11).

È difficile datare con esattezza il passaggio fra la fase di Pantalica I-Caltagirone e quella di Cassibile. Il fatto che i tipi di bronzi offertici da Cassibile si ritrovino largamente diffusi non solo nella penisola Iberica, ma anche lungo la costa atlantica della Francia e dell'Inghilterra (12) e che bronzi tipici di questi paesi occidentali si ritrovino a Cassibile (13), è da porre in rapporto con l'attività commerciale dei Fenici, che dall'XI secolo si sono assicurati il primato del Mediterraneo occidentale. Siamo quindi dopo la fondazione di Cadice e di Utica.

Il tipo stesso della fibula di Cassibile, con arco a gomito e ardiglione rettilineo, si ritrova non solo in Occidente (Huelva, Notre Dame d'Or, Vénat) ma anche in Oriente, in Fenicia o in paesi interessati dal commercio fenicio (Megiddo, Kurion nell'isola di Cipro, Kydonia, Vrokastron e Kavousi nell'isola di Creta) (14).

In queste regioni orientali la fibula del tipo di Cassibile non sembra anteriore al 1000 a. C.

È quindi da supporre che anche in Sicilia la cultura di Cassibile non risalga al di

(1) Ivi, p. 64, N. 8.

(2) *Sic. Prehist.*, p. 187 segg.; *Sicily*, p. 151.

(3) *Sic. Prehist.*, tav. XV, 2; *Sicily*, fig. 31 a, b.

(4) *Sic. Prehist.*, figg. 25, 27 b ecc.; *Sicily*, fig. 32 d, 33.

(5) *Sic. Prehist.*, figg. 1-3; *Sicily*, fig. 32 a, b, h.

(6) *Sicily*, p. 154 segg.

(7) *Sic. Prehist.*, tav. XVI, 1.

(8) *Sic. Prehist.*, fig. 24, 5, 6, 7; *Sicily*, fig. 34.

(9) *Sicily*, fig. 44, i.

(10) *Sicily*, fig. 41, 1.

(11) *Sicily*, figg. 41 e 43 e ecc.

(12) *Sicily*, p. 157, fig. 35; *Sic. Prehist.*, p. 211 segg.

(13) C. M. PIGGOTT, *The Late Bronze Age Razors of the British Isles*, PPS, 1946, p. 121.

(14) R. MAXWELL HVSLOP, *Notes on some distinctive types of bronzes from Populonia Etruria*, PPS, 1956, p. 126.

sopra degli inizi del X secolo a. C. per quanto questa data possa apparire molto approssimativa.

Per quanto riguarda il limite inferiore della cultura di Cassibile dobbiamo osservare che fra la fine di essa e l'inizio della colonizzazione greca della Sicilia (ultimo terzo dell'VIII sec. a. C.) si interviene un'altra facies culturale ben distinta (1), quella a cui appartengono le necropoli Sud e Cavetta di Pantalica (2), la necropoli di Centuripe (3), quella di Realmese presso Calascibetta (4), le tombe più antiche del Finocchito ecc. (5).

Periodo che è caratterizzato non solo da nuove forme vascolari (6), alcune delle quali, come l'oinochoc a bocca trilobata, rivelanti l'influenza del geometrico greco, ma anche da nuovi tipi di bronzi, fra cui caratteristica soprattutto la fibula con piccolo arco serpeggiante ad occhio e con grande ardiglione curvilineo (7), derivazione evidente e tardiva di un tipo frequente all'età di Cassibile, durante la quale l'ardiglione era sempre rettilineo.

È il tempo a cui nella penisola italiana appartengono le tombe preelleniche di Cuma (8), le più antiche tombe della valle del Sarno (9), della piana del Sele (10), del vallo di Diano (11) e delle necropoli calabresi di Torre Mordillo, Torre Galli, Canale ecc. (12) nelle quali ricorrono gli stessi tipi bronzei.

Non vi è dubbio che anche questo periodo deve aver avuto una certa durata.

Che in Sicilia esso si chiuda con l'inizio della colonizzazione greca (mentre in alcune zone della penisola italiana potrebbe essersi attardato qualche decennio di più) lo prova il fatto che contemporanea a questo fenomeno è ormai un'altra facies di civiltà (13), indubbiamente sviluppatasi dalla precedente, quella del Finocchito (14), di Tremenzano (15), di Noto Vecchio (16), delle tombe della via Polara di Modica (17) ecc., nella quale ritroviamo gli stessi tipi di bronzi che caratterizzano le più antiche tombe dei coloni greci, e in qualche caso le stesse ceramiche protocorinzie. È questo il periodo della fibula a lunga staffa, con arco a losanga o con arco serpeggiante con bastoncelli, della grande diffusione dei monili formati da catenelle, ecc. (18). È anche il periodo in cui, per influenza dei coloni greci, si diffonde l'uso del ferro.

Il limite fra la facies di Pantalica Sud e quella del Finocchito può quindi fissarsi con sufficiente approssimazione intorno al 730 a. C.

(1) *Sicily*, p. 156 segg.

(2) Ossi, *Pant-Cav.* MAL, IX, 1899; id. *Pant-Dio.*, MAL, XXI, 1913.

(3) Ossi, *Religione di Centuripe Sicula*, RM 1909, p. 90.

(4) *Sic. Prehist.*, p. 208.

(5) P. Ossi, BPI, XX, 1894, p. 23 segg.; XXIII, 1897, p. 157.

(6) *Sic. Prehist.*, tav. XVI, 2; XVII, 2; *Sicily*, fig. 26.

(7) *Sic. Prehist.*, fig. 24, 8; *Sicily*, fig. 27 g.

(8) E. GABRIEL, *Cuma*, MAL, XIII, 1913; RANDALL, *Iron Age*, p. 160 segg.

(9) G. PANDOLFI, BPI, XXVII, 1901, p. 41 segg.; P. SISTIERI, NS, 1949, p. 178; RANDALL, *Iron Age*, p. 171 segg.

(10) P. SISTIERI, NS, 1949, p. 178 (Ponte Cagnano); RSP, V, 1950, p. 125 (Arnesola) ivi, p. 124; NS, 1952, p. 52 (Oliveto Citra).

(11) V. PANDOLFI, FA, X, 1955, N. 2621, figg. 74-75; A. A., 1956, tav. 130, figg. 11-12; JHS, *Archaeol. Reports*, 1957, p. 40, fig. 16.

(12) P. Ossi, *Le Necropoli*, Cal., 1926; RANDALL, *Iron Age*, p. 178 segg.; D. TARR, *Le civilt. primitive della Bretania*, Palmi 1927, p. 107; PIGORINI-PASQUI, NS, 1888, pp. 239, 462, 375, 648.

(13) *Sicily*, p. 158 segg.

(14) P. Ossi, BPI, 1894, pp. 23 segg. e 37 segg.; XXIII, 1897, p. 157.

(15) P. Ossi, BPI, XVIII, 1892, p. 84.

(16) P. Ossi, NS, 1897, p. 69 segg.

(17) *Sic. Prehist.*, tav. XVIII, 1, 2.

(18) *Sic. Prehist.*, tav. XVIII, 3, 4; *Sicily*, fig. 28.

Se alla facies di Pantalica Sud dobbiamo lasciare un congruo periodo di sviluppo, difficilmente la fine della civiltà di Cassibile può scendere al disotto del limite fra il IX e l'VIII secolo. Più verisimilmente dovremmo pensarla risalente alla metà del IX secolo a. C.

La fase di Cassibile andrebbe quindi dall'inizio del X alla metà o alla seconda metà del IX secolo a. C. Quella di Pantalica Sud dalla seconda metà del IX al limite fra il secondo e l'ultimo terzo del secolo VIII.

Nello strato di incendio che chiude l'Ausonio II di Lipari non vi è ancora nessun accenno ai tipi caratteristici della fase di Pantalica Sud. I bronzi sono ancora quelli tipici della fase di Cassibile: fibule con arco serpeggiante a gomito con ardiglione ancora rigidamente rettilineo, coltellini a fiamma con manico ad occhio (1).

Difficilmente quindi la distruzione di Lipari e la fine dell'Ausonio II possono scendere molto al disotto della metà del IX sec. a. C.

L'Ausonio II si svolgerebbe quindi attraverso circa tre secoli, dalla metà del XII alla metà del IX sec. a. C.

È evidente che di questi tre secoli la necropoli di piazza Monfalcone interessa solo la prima parte. In essa infatti sono completamente estranei i tipi bronzei delle fasi evolute dell'Ausonio II, quelli cioè che sono propri della cultura di Cassibile, e sono presenti solo tipi molto arcaici.

Una ulteriore delimitazione cronologica si può probabilmente raggiungere attraverso un confronto con la vicina necropoli ad incinerazione di Milazzo.

Anche questa necropoli appartiene evidentemente all'Ausonio II, di cui si trovarono sull'acropoli della stessa Mylai tracce non abbondanti ma abbastanza caratteristiche.

A tipi ceramici noti nell'Ausonio II di Lipari si riportano non tanto le urne cinerarie, che costituiscono forse una classe di vasi rituali non in uso negli abitati, quanto piuttosto i vasetti di corredo, nei quali non è assente la decorazione dipinta con motivi geometrici in bruno o rossiccio su fondo roseo o giallino.

I bronzi sono meno vari ed interessanti di quelli della necropoli di Lipari.

L'unico tipo di fibula che vi compare è quella ad arco semplice, in qualche caso con noduli agli estremi. Un esemplare, quello trovato dal Griffio nel 1939 (2), presenta un tratto dell'arco rettilineo come gli esemplari della necropoli di Caltagirone.

Dei vari rasoi uno solo, frammentario, è a lamina quadrangolare, del tipo comune nelle necropoli «protovillanoviane» della penisola e presente anche a Cassibile. Gli altri, a lama stretta e allungata, ricordano piuttosto il tipo di Pantalica, pur differenziandosi da esso. I migliori confronti li trovano forse nelle tombe del villaggio di Torre Castelluccia presso Pulsano (Taranto) (3), e nella stipe esterna della Pertosa (4). Un solo spillone a testa sferico-schiacciata può solo molto approssimativamente essere confrontato col nostro della tomba 20.

Anche nella necropoli di Milazzo, come in quella di Lipari, manca qualsiasi elemento tardivo che possa riportarsi alla fase di Cassibile o accennare ad essa.

Da escludere mi sembra infatti che un frammentucolo di verga bronzea incurvata possa appartenere ad una fibula tipo Cassibile.

(1) *Civ. Preist.*, fig. 49 a, b.

(2) P. GRIFFIO, *Una necropoli a incinerazione nel N-E della Sicilia (?)*, Atti Accad. Palermo 1942, tav. I, fig. 2.

(3) Inediti nel Museo di Taranto. Su Torre Castelluccia: C. Drago, RSP., III, 1948, p. 268 e V, 1950, p. 126; FA, III, N. 1930; IV, N. 2372; BPI, VIII, 5, 1953, pp. 155-161; AA 1956, p. 302; TAYLOUR, p. 144.

(4) RELLINI, *Latronico*, tav. I, 6.

Quindi anche la necropoli di Milazzo deve essere inquadrata in quella prima parte dell'Ausonio II che è ancora parallela alla cultura siciliana di Pantalica Nord-Caltagirone e che precede la formazione della cultura di Cassibile. Deve essere cioè, grosso modo, anteriore agli inizi del X sec. a. C.

Fra la necropoli di Lipari e quella di Milazzo, pur presentando entrambe il rito dell'incinerazione, intercorrono differenze molto notevoli. La necropoli di Milazzo è infatti un « campo di urne ». Le ceneri sono raccolte entro urne coperte da una ciotola e deposte verticalmente in un pozzetto rivestito di pietrame o di grosse lastre. Il tipo della tomba è cioè quello delle necropoli « protovillanoviane » della penisola italiana (Timari, Tolfa, Ponte S. Pietro, Sticciano, Pianello di Genga ecc.) (1).

Abbiamo già altre volte avanzato l'ipotesi che la differenza tipologica fra le due necropoli di Lipari e di Milazzo non sia semplicemente dovuta a diversità di facies locale, ma che corrisponda piuttosto ad una diversità cronologica (2).

Lipari corrisponderebbe ad un momento iniziale in cui il rito dell'incinerazione incomincia a diffondersi nell'Italia meridionale e nelle isole, sostituendo progressivamente i riti più antichi, come è quello dell'enchytrismòs, che ancora in qualche modo sopravvive.

A Milazzo ormai l'incinerazione si è affermata esclusiva e il rito impone una forma di tomba rigidamente canonica che ritroviamo pressoché identica dalla valle del Danubio alla penisola iberica.

L'esame dei bronzi sembra confermare questa supposizione. Quelli della necropoli di Lipari trovano numerosi confronti nelle « terramare » e nella palafitta di Peschiera, in giacimenti cioè senza dubbio più antichi delle necropoli « protovillanoviane » in cui rientra Milazzo.

Le fibule con arco a nastro, gli spilloni con testa ripiegata a 8 o con testa a rotella sono estranei alle necropoli « protovillanoviane » anche se questi due ultimi tipi ricorrono nel ripostiglio di Coste del Marano (3), che per altri elementi si lega alle necropoli protovillanoviane. Questo ripostiglio sembra infatti rappresentare un *trait-d'union* fra una fase più antica ancora di tradizione « terramaricola » e una fase più recente a cui appartengono in massima parte (salvo qualche elemento più antico al Pianello di Genga) le necropoli protovillanoviane.

Che la differenza fra Lipari e Milazzo non sia di facies locale, ma piuttosto cronologica, sembrano d'altronde provarlo i confronti che ci offre l'Italia meridionale.

Anche qui troviamo, a distanza relativamente breve fra loro, due necropoli ad incinerazione: quella di Torre Castelluccia (4) e quella di Timari (5), che presentano fra loro le stesse differenze che abbiamo notato fra Lipari e Milazzo.

(1) *Pontanello di Casertano*, BPI, XV, 1889, p. 191; XVI, 1890, p. 50; XVIII, 1892, p. 55; XIX, 1893, p. 74; XXXIX, 1913, p. 4 segg.; Nuova serie, VIII, IV, 1951-52, p. 140 segg.; H. MATTEUCCI, *Introduction à l'histoire Romaine*, 1907, p. 293, tavv. XXIV-XXX.

Bismantova, BPI, I, 1875, p. 42, tav. II; II, 1876, p. 242, tav. VIII; VIII, 1882, p. 118, tav. VI; IX, p. 214; XXIX, 1903, p. 74; MONTAUDO, *Che. Prim.* tav. XI.1; G. SAMPSON, *Le terramare*, p. 204, tavv. 82-84.

Pianello di Genga, G. A. COLINI, BPI, XXXIX, 1913, p. 19.

Sticciano Scalo, G. MARTINI, SE XXI, 1950-51, p. 297; F. RITTATORE, RSP, 6, 1951, p. 169.

Ponte S. Pietro, F. RITTATORE, RSP, 6, 1951, pp. 31 e 167.

Tolfa e Allumiere, G. A. COLINI, BPI, XXXV, 1909, p. 104 e 177; XXXVI, 1910, p. 96.

Timari, Q. QUAGLIATI e D. RIDOLA, *Necropoli arcaica ad incinerazione presso Timari nel Materano*, MAI., XVI, 1906.

(2) *Mylai*, p. 103; *Sicily*, p. 145.

(3) G. A. COLINI, BPI, XXXV, 1909, p. 104 e 177; XXXVI, 1910, p. 96.

(4) *Torre Castelluccia*, vedi nota 53.

(5) QUAGLIATI-RIDOLA, *Timari*, MAI., XVI, 1906.

Timmari infatti è una tipica necropoli « protovillanoviana » di facies del tutto analoga a quella di Milazzo, da cui differisce solo per minimi particolari.

Invece Torre Castelluccia presenta notevoli analogie con Lipari. Intanto ritroviamo anche qui la situla a cordoni usata come cinerario in qualche tomba.

In altre invece si hanno già urne tipiche, ma per coprirle non vi è, come a Timmari e a Milazzo, una ciotola di tipo « villanoviano » a orlo rientrante, ma una tazza carenata e i bronzi che costituiscono i corredi presentano notevolissime analogie con quelli di Lipari. Questo ripetersi di fatti analoghi in due regioni diverse sembrerebbe confermare la nostra interpretazione.

Se quindi, come noi crediamo, vi è fra la necropoli di Lipari e quella di Milazzo un certo divario cronologico e se entrambe appartengono a quel periodo della civiltà dell'Ausonio II che precede la formazione della cultura di Cassibile in Sicilia, e cioè al periodo intercedente fra la metà del XII e gli inizi del X sec. a. C., dovremmo attribuire la necropoli di Lipari alla prima metà (1150-1075), la necropoli di Milazzo alla seconda metà (1075-1000) di questo periodo.

Stabilita così l'appartenenza della necropoli di Lipari alle fasi iniziali dell'Ausonio II e fissata per quanto possibile la sua cronologia assoluta con l'ausilio di quelle culture che per i loro contatti col mondo egeo possono essere più agevolmente e più sicuramente datate, prendiamo in esame i singoli elementi che la caratterizzano, e innanzi tutto i riti funebri.

Il rito dell'inumazione entro pithos ci è noto nell'età del bronzo attraverso la necropoli del predio Caravello in contrada « Sotto Castello » di Milazzo (1). Dobbiamo pensare che fosse il normale tipo di sepoltura nella cultura eoliana del Milazzese (1400-1250 circa a. C.) a cui la necropoli del predio Caravello appartiene, e che sia rimasto in uso anche attraverso l'Ausonio I.

In Sicilia era noto finora attraverso due soli esempi nella necropoli del Mulino della Badia di Grammichele, appartenente però ad età molto più tarda (X-IX sec. a. C.).

È un rito di origine orientale largamente diffuso nell'Anatolia preittita (Yortan, Alishar Hüyük) e da essa probabilmente penetrato nel protoelladico e conservatosi in Grecia anche attraverso il mesoelladico (2).

Appunto attraverso le influenze mesoelladiche che portano alla costituzione della cultura siciliana di Castelluccio e di quella eoliana di Capo Graziano questo rito deve essere penetrato nelle isole Eolie e a Milazzo dove si mantenne in vigore anche quando nell'Egeo alla cultura mesoelladica si era ormai sostituita quella micenea.

Abbiamo già avuto più volte occasione di osservare che questo rito si ritrova anche in Spagna nella cultura di El Argar (3), che anche per altri elementi (coppe ad altissimo piede ecc.) si ricollega in qualche modo al complesso culturale Thapsos-Milazzese

(1) *Mylai*, pp. 3-30.

(2) *Comptes rendus Acad. Inscr. et Belles Lettres*, 1901, p. 812, segg. (Yortan); VANDEROSTEN, *The Alishar Hüyük*, University of Chicago, Orient. Inst. Publications Vol. XIX, p. 72 e 181 (Alishar strati I e II); TSOUNTAS, *Dimini e Sesklo*, p. 127 (Sesklo); WACE and THOMPSON, *Prehist. Thessaly*, p. 41 (Rachmani) e p. 161 (Zerelia); BULLE, *Orchomenos*, I, p. 62 (Orchomenos); GOLDMAN, *Eutresis*, p. 221 (Eutresis); AM, XXI, 1896, p. 391 (Aphidna); Ephem. 1895, p. 234 (Thorikos); AM, XXXV, 1910, p. 17 (Salamis); Ephem. 1895, p. 254 (Egina); BLEGEN, *Korakou*, p. 100 (Korakou); Ephem. 1898, p. 210, (Tirinto) DOERPFELD, *Alt Ithaka*, I, p. 221 (Leucade); id., *Alt. Olympia*, p. 94, abb. 15-17 (Olympia); BSA, XVII, p. 6 (Philakopi); SEAGER, *Explorations in the Island of Mochlos*, p. 88 (Mochlos); SPHUNGARAS, *Anthrop. Public. of the Pennsylvania Univ.* III, 2, 1912 (id.); M. DUNAND, *Les fouilles de Byblos*, Atlas I, 1937, tav. 181; Bull. Mus. Beyrouth XII, 1955; Rapport préliminaire sur les fouilles de Byblos, 1950, p. 1-12; 1951, p. 12-20; 1952, p. 20-23 (Byblos).

(3) L. SIRET, *Las Primeras etades del metal en el Sudeste de España*, Alcum, lám. 35; DE MATA CARRIAZO, in R. MENENDES PIDAL, *Historia de España*, I, fig. 582, p. 760.

della Sicilia e delle Eolie e che le isole Eolie e Milazzo sembrano costituire il trait-d'union fra queste regioni poste agli estremi opposti del bacino del Mediterraneo.

Nella necropoli di Lipari la sepoltura ad enchytrismòs corrisponde dunque ad un rito tradizionale, vecchio di parecchi secoli.

L'incinerazione rappresenta invece un rito nuovo che forse in questo momento sta diffondendosi nella penisola italiana, mentre probabilmente già da qualche tempo si era affermato nell'Italia settentrionale.

A Lipari stessa altre tombe con ceneri raccolte entro situle decorate a cordoni in numero di tredici, sono state trovate sull'acropoli entro l'abitato ausonio, in qualche caso sotto il suolo delle capanne. Ma qui la situla, a differenza della necropoli di piazza Monfalcone, è sempre deposta verticalmente. Non ha intorno alcuna protezione, e doveva essere ricoperta da una lastra di pietra che solo in pochi casi è conservata.

Che si tratti di tombe a incinerazione non vi è dubbio, anche se delle ossa combuste distrutte dal terreno siliceo non è rimasta traccia. In alcuni casi infatti entro la situla era un piccolo corredo costituito da perle di ambra o di pasta vitrea identiche a quelle dei corredi delle tombe, assai più ricche, di piazza Monfalcone.

In una delle situle il corredo oltre a varie perle di ambra molto disfatte e a dieci perle di pasta vitrea, comprendeva anche un bicchiere tronco-conico di impasto.

Le piccole dimensioni di parecchie di tali situle fanno supporre che possa trattarsi di sepolture di bambini.

Se così fosse si tratterebbe della continuazione di una tradizione molto antica, perchè il rito di seppellire i bambini entro le case si trova già diffuso nel mondo anatolico della prima età del bronzo a Troia, a Poliochni e altrove.

La massima parte di queste tombe appartiene certamente, come quelle di piazza Monfalcone, all'Ausonio II. Per quanto le situle fossero talvolta affondate in strati più antichi, la loro bocca era a livello di strati di questa età, o almeno in cui materiali di questa età erano presenti anche se frammisti ad elementi più antichi.

Per alcune altre che avevano la bocca nei livelli dell'Ausonio I può esistere qualche dubbio circa la loro cronologia. Sarebbe infatti logico attribuirle a questa età; ma, dato lo scarso spessore dello strato dell'Ausonio I, non si può neppure escludere la possibilità che si tratti di tombe dell'Ausonio II sepolte a profondità un poco maggiore delle altre. Data la natura del terreno lo scavo di una piccola buca in età posteriore alla formazione dello strato non poteva certo aver lasciato una traccia evidente.

Ma in un caso almeno l'appartenenza di una di queste tombe a incinerazione all'Ausonio I non sembra poter essere messa in dubbio. Si tratta di una piccola situla notevolmente diversa dalle altre per il fatto di avere il cordone liscio e l'orlo rientrante, della quale abbiamo già ricordato il corredo più ricco di tutti gli altri.

La posizione in cui questa situla veniva a trovarsi al di sotto del suolo di una grande capanna ovale, semiinterrata, dell'Ausonio I (Capanna O) quasi a contatto con la parete, conservata in quel tratto per l'altezza di oltre un metro, sembra escludere la possibilità che essa sia stata deposta ivi casualmente, in età posteriore alla distruzione della capanna.

Almeno fino dalla fine dell'Ausonio I il rito dell'incinerazione con ceneri entro situla doveva quindi aver incominciato a diffondersi nelle isole Eolie.

Fuori delle Eolie le situle cinerarie finora note non sono molte. Nella necropoli «protovillanoviana» di Milazzo si sono trovati i resti di due vasi molto distrutti che sembrerebbero più verisimilmente essere situle che urne, ma che in ogni caso erano depositi verticalmente come le urne stesse (1).

(1) *Mylai*, p. 88; cfr. tav. XXXIV, 15-17.

Frammenti di molte altre situle furono trovati riadoperati a protezione delle urne cinerarie intorno ad esse.

Altre tre situle d'impasto di cui almeno due usate come cinerario erano fra le tombe protogreche della stessa Milazzo (1).

Nelle Puglie qualche situla cineraria è nelle tombe del villaggio di Torre Castelluccia presso Taranto, di cui già abbiamo parlato.

Quando si eccettuino le situle e i pithoi, la ceramica restituitaci dalla nostra necropoli è così scarsa che non avrebbe significato farne uno studio particolare. Abbiamo detto che essa permette l'inquadramento nell'orizzonte culturale dell'Ausonio II. Lo studio dettagliato delle singole forme e dei singoli motivi decorativi potrà essere fatto quando, pubblicandosi gli scavi dell'acropoli, si prenderà in esame l'intero complesso ceramico dell'Ausonio II.

Qualche parola possiamo dire a proposito della ceramica dipinta geometrica.

Questa, abbondantissima a Lipari nell'Ausonio II, si trova piuttosto raramente sia in Sicilia che nell'Italia meridionale.

In Sicilia le appartenevano solo quattro vasetti fra cui due askoi di Pantalica Sud e di una delle più antiche tombe del Finocchito (2). La sua apparizione sembrava quindi molto più tardiva che nelle isole Eolie (non prima della metà o della fine del IX sec. a. C.). Scavi recenti hanno messo in luce due vasetti fra i corredi delle tombe « protovillanoviane » di Milazzo (3) e cospicui frammenti fra le capanne dell'abitato preellenico della Meta Piccola di Lentini.

Nell'Italia meridionale se ne hanno numerosi frammenti a Coppa Nevigata (4), allo Scoglio del Tonno (5) e a Torre Castelluccia (6) da cui proviene anche un vaso intero di questa classe (7). Alcuni altri vasi integri sono nella necropoli di Timmari al Museo di Matera (8).

E veniamo ai bronzi:

I coltellini a doppio taglio, con lama a forma di foglia di salice, come ben conobbe il Saeftund (9), si possono dividere in tre classi principali.

Nella prima, comprendente un numero di gran lunga maggiore di esemplari, solo la lama è di bronzo. Il manichetto era di altra materia, legno osso o corno, ed era fissato ad essa mediante chiodetti. In rarissimi casi esso si conserva.

Nella seconda classe invece la lama si prolunga in un manico, o meglio in un'anima interna del manico che doveva essere rivestita su entrambe le facce con guance di legno o d'osso, anche in questo caso trattenute da chiodetti.

Nella terza classe infine, che è evidentemente derivata dalla seconda, il manico è diventato interamente metallico, è fuso insieme alla lama e non ha più bisogno di guance riportate.

Tutti e tre questi tipi, che hanno prototipi nell'industria micenea, sono diffusi

(1) *Mylai*, p. 40, tav. LVI, 7 (t. IX); tav. LVI, 5 (t. X).

(2) *Sic. Prehist.*, tav. XVI, 3; P. ORSI, *MAL*, IX, 1899, tav. XI, 6; XXI, 1913; tav. IX, 55 e X, 76; BPI, 1894, tav. V 3 a.

(3) *Mylai*, tombe: 19 tav. XXXIII, 9; tav. XXXVIII, 3 e 5 e t. 92 fig. 11, tav. XXXIV, 11.

(4) A. MOSSO, *Coppa Nevigata*, *MAL*, XIX, 1909, tav. IV, 1-4.

(5) TAYLOUR, p. 123, tav. XIV, 10.

(6) TAYLOUR, p. 157, tav. XV, 20-22.

(7) AA, 1956, p. 302, fig. 73.

(8) Inediti.

(9) G. SAEFTUND, *Le terramare*, p. 149 e segg.; tavv. 45, 46 e 48.

nelle terramare (1) e i primi due anche nella palafitta di Peschiera (2) e nella stipe sacra della Pertosa (3).

Al primo tipo appartengono i due coltellini trovati non nella necropoli, ma nello scavo degli strati ausoni dell'acropoli di Lipari e precisamente in strati di contatto in cui si mescolano elementi dell'Ausonio I e II.

Nè la forma della lama, nè quella del codolo trovano però un riscontro esatto nel materiale delle terramare e delle palafitte di Peschiera e tanto meno in quello dell'Italia peninsulare (es. da S. Paolina di Filottrano) (4) e dalla stipe della Pertosa (5) o della Sicilia (6).

Il terzo tipo, in cui invece rientra il nostro esemplare della tomba 31, è invece molto più raro. Il Saeffund ne ricorda due soli esemplari da Gazzade S. Lorenzo (Modena) e da Casaroldo (Parma) (tav. 46, 10 e 12). Il Montelius (7) uno da Castione.

Alcuni esemplari se ne hanno in Sicilia: a Pantalica (8), al Dessucri (9), al Mulino della Badia (10).

La fibula ad arco semplice è indubbiamente posteriore a quella ad arco di violino. Essa infatti è ignota nelle terramare e nelle palafitte di Peschiera, dove invece la fibula ad arco di violino ricorre con relativa frequenza.

È invece il tipo di fibula pressoché esclusivo nelle necropoli «protovillanoviane» della penisola come Pianello di Genga, Bismantova, Fontanella Mantovana, Timmari ecc.

È presente anche, associata con la fibula ad arco di violino, nel ripostiglio di Coste del Marano e vi compare sia nella varietà fornita di due noduli agli estremi dell'arco, sia nella varietà che ne è priva, in cui rientrano le nostre fibule liparesi.

Entrambe queste varianti ricorrono con molta frequenza in Sicilia, sia nel campo di urne di Milazzo che nelle necropoli del periodo di Pantalica I, Caltagirone (Pantalica Nord, Nord-Ovest e alcune tombe di Pantalica Sud, Caltagirone, tombe più antiche del Dessucri).

Ritornano nella necropoli del Mulino della Badia di Grammichele, che, come quella del Dessucri, ha la sua massima fioritura nel periodo successivo di Pantalica II-Cassibile, ma inizia già al tempo di Pantalica I.

Con particolare frequenza ritroviamo a Pantalica (11), al Mulino della Badia (12), a Milazzo (13), il tipo con arco ritorto a fune presentatoci da due delle quattro fibule della necropoli di Lipari.

D'altronde questo tipo ritorto non è ignoto neppure nelle necropoli «protovillanoviane» della penisola: lo ritroviamo al Pianello (14), a Timmari (15), a Fontanella

(1) Ivi, p. 149 e segg.; tav. 45, 46 e 48.

(2) MONTÉLIUS, *Civ.* I, tav. 6.

(3) RELLINI, *Latronico*, tavv. I, 5 e II, 4.

(4) RELLINI, *Marche*, fig. 27.

(5) RELLINI, *Latronico*, tav. II, 4.

(6) P. ORSI, *Pant-Cass.*, tav. VII, 3-11, da Pantalica; p. 124 e 127, figg. 38 e 51, da Cassibile; *Pant-Dess.*, tavv. V, 4-5 da Pantalica; XVII, 5-6 da Dessucri.

(7) MONTÉLIUS, *Civ.* tav. 14, 10; id., *Chron.* tav. 4, 15.

(8) P. ORSI, *Pant-Dess.* tombe 57 e 70, p. 313 e 316; tav. V, 6.

(9) Ivi p. 402, tav. XVII, 7, 8, 9.

(10) BPI, XXXI, 1905, p. 102, fig. 6 e p. 126, fig. 30.

(11) P. ORSI, *Pant-Cass.*, tav. VIII, 17.

(12) BPI, XXXI, 1905, p. 112, fig. 16.

(13) *Mydai*, tav. XXXIX, 13, 17, 12, 15, 14.

(14) G. A. COLINI, BPI, XXXVI, 1910, p. 146; tav. VI, 5.

(15) QUAGLIATI-REDOLA, *Timmari*, p. 85, fig. 93.

Mantovana (1), a Bismantova (2) e in altre stazioni contemporanee come la torbiera di Capriano presso Como (3).

La fibula a nastro, con arco generalmente alquanto ribassato, è invece finora ignota in Sicilia ed anche in Italia è molto rara.

Gli esemplari più vicini ai nostri per la forma semplice, la mancanza di nodi e la curvatura dell'arco, che è alquanto ribassato, ma non è affatto ad arco di violino, sono quelli della tomba 193 di Timmari (4), un esemplare sporadico dal Gargano pubblicato dal Montelius (5) e quelli delle tombe 3, 39, 60 e 57 del sepolcreto Molaroni di Novilara (6).

Non molto diverse, sebbene ad arco più ribassato, e ancora rientranti nel tipo « ad arco di violino », sono le fibule dalla terramara di Redù (7), e quella di Trebbo Seivie (8).

È un tipo che si ricollega a prototipi submicenei (9) e che resta in uso fino alla fase Benacci I del villanoviano di Bologna (10).

Il rasoio della tomba 12 che, nonostante la sua estrema frammentarietà, si riconosce essere della forma quadrangolare con manichetto in verga bronzea applicato alla base, appartiene ad un tipo che è assente nelle terramare e nella palafitta di Peschiera, e che non compare neppure nel ripostiglio di Coste del Marano.

Lo ritroviamo invece nelle tombe di Tolfa e di Allumiere (11) e in parecchie delle necropoli « protovillanoviane » come quella del Pianello di Genga (12), di Timmari (13) e di Milazzo (14), mentre in altre di tali necropoli, come a Bismantova e a Fontanella Mantovana, prevale il tipo arcuato a un solo taglio che dev'essere pertanto contemporaneo.

Poco si potrebbe aggiungere a quanto su questo tipo di rasoi, in tutte le sue varianti e nella sua distribuzione topografica, hanno scritto il Pigorini (15), il Montelius (16) e infine il Colini pubblicando l'esemplare del Pianello (17).

Gli elenchi da essi redatti potrebbero essere completati con qualche esemplare scoperto o segnalato più recentemente, come quelli del Piceno ricordati dal Dumitrescu (18) caratteristici per la loro forma alquanto corta e allargata e quello da un'urna a capanna di Rieti (19).

In Sicilia in realtà questo tipo di rasoio, quando si eccettui l'esemplare di Milazzo, sembra comparire più tardi che altrove. Esso è infatti ignoto nel periodo di Pantalica I-

(1) Esemplare del Museo di Mantova citato dal COLINI, loc. cit.

(2) BPI, I, p. 43, tav. II, 1; II, tav. VIII, 11; MONTELIUS, *Civ.* I, tav. 41, 1; SAEFLUND, *Le Terramare*, tav. 84, 2.

(3) MONTELIUS, *Civ.* I, tav. 29, 2.

(4) QUAGLIATI-RIDOLA, *Timmari*, col. 86, fig. 96.

(5) MONTELIUS, *Civ.* I, tav. V, 42.

(6) RANDALL, *Iron Age*, p. 108, fig. 28; MAL, V, fig. 16; DUMITRESCU, p. 125, fig. 15, N. 15, N. 24 e 26.

(7) SAEFLUND, *Le Terramare*, p. 181, tav. 55, N. 18.

(8) MONTELIUS, *Chron.*, fig. 690.

(9) BLINKENBERG, *Fibules grecques et orientales*, pp. 46-54.

(10) MONTELIUS, *Civ.* I, tav. 75, 3.

(11) G. A. COLINI, BPI, XXXV, 1909, tav. XII, 1, 3.

(12) G. A. COLINI, BPI, XL, 1914, tav. VI, 2.

(13) QUAGLIATI-RIDOLA, *Timmari*, figg. 97-102.

(14) *Mylai*, tav. XXXIX, 7.

(15) BPI, XX, 1894, p. 9.

(16) MONTELIUS, *Chron.* p. 190 e segg.

(17) BPI, XL, 1914, p. 158 e segg.; XLI, 1915, p. 48 segg.

(18) DUMITRESCU, p. 156, fig. 20, 7.

(19) BRUSADIN, BPI, LXV, 1956, p. 449, fig. 3.

Caltagirone, nel quale prevale, anzi è esclusivo, un tipo di rasoio particolare a nastro biconvesso più stretto e allungato, generalmente con i lati un poco concavi e con una lieve concavità all'estremo che non mi consta sia stato mai ritrovato al di fuori della Sicilia, o meglio al di fuori delle poche necropoli siciliane di cui esso è caratteristico (Pantalica, Cassibile, Mont. di Caltagirone e piccole tombe, più antiche, di S. Angelo Muxaro) (1) perchè già a Milazzo ne compare una variante a codolo, con lamina più sottile, di forma un poco più larga, a margini generalmente alquanto divergenti, che si ritrova nelle tombe di Torre Castelluccia e nella stipe della Pertosa (2).

Il rasoio a lamina quadrangolare lo troviamo invece oltre che a Milazzo, a Cassibile (sep. VIII), al Mulino della Badia (3) in una delle riutilizzazioni tardive delle tombe di Valsavoia (4), nella necropoli del Finocchito (5) e nel ripostiglio di Modica (6).

Esso non sembra quindi diffondersi in Sicilia prima della fase di Cassibile e cioè prima degli inizi del X sec. a. C.

Gli spilloni con testa ripiegata ad 8 rappresentano probabilmente una derivazione semplificata di un tipo che, assai più elaborato, compare con frequenza nelle terramare, e nella palafitta di Peschiera.

Infatti gli otto in qualche caso non sono uno solo, ma due, e l'estremità superiore della verga bronzea si ripiega a spirale (7).

Non conosco esemplari analoghi nell'Italia peninsulare, salvo l'esemplare pubblicato dal Montelius (8) da Comunanza presso Rotella in provincia di Ascoli. In una delle tombe a cremazione di Torre Castelluccia presso Taranto (la tomba 1) con ceneri raccolte entro urna coperta da tazza carenata, compaiono però due singolari oggetti che difficilmente si possono considerare spilloni poichè in essi il ripiegamento a 8 è presso un estremo, mentre l'altro estremo si avvolge in una spirale semplice o doppia.

Lo spillone in cui la testa è costituita da una rotella a raggi ricorre anch'esso con una certa frequenza nelle terramare, dove è in qualche caso in bronzo (9), più comunemente in corno o in osso (10).

Un cospicuo numero (tredici), in bronzo a sei raggi o a due cerchi concentrici con otto raggi, ne diede il ripostiglio di Coste del Marano presso Tolfa (11). Uno se ne ebbe anche dalla stipe sacra all'esterno della Grotta di Pertosa (12).

È un tipo che ha avuto una larghissima diffusione e che certamente si è conservato in uso per un tempo notevole.

(1) P. OSSI, *Pont.-Cass.*, p. 43, 70, tav. VIII, 1, 7, 9-13; XVIII, 17-24; NS, 1904, p. 88, fig. 45 ecc.

(2) RILLINI, *Latronico*, tav. I, 6.

(3) BPI, XXI, 1905, p. 124, fig. 33.

(4) BPI, 1902, tav. II, 13.

(5) BPI, XXIII, 1897, p. 162, 169, 195-96, tav. VII, 13.

(6) BPI, XXVI, p. 173, tav. XII, 11.

(7) SARRUSO, *Le Terramare*, p. 175, tav. 61, 1-3; MONTELIUS, *Chron.*, tav. 4, N. 16-17; id. *Civ.* I, tav. 7, 3, 4, 6, da Peschiera; tav. 16, 21, da Gorzano.

(8) MONTELIUS, *Civ.* II, tav. 131, 26.

(9) F. COPPI, *Monografia ed iconografia della terramare di Gorzano*, III, 1876, pp. 23-25, da Gorzano; SARRUSO, *Terramare*, tav. 55, 3, p. 180, dalla Prov. di Parma.

(10) Da Bellanda, *Colombare di Bersano, Campegine ecc.*, ivi, tav. 44 e tav. 65 N. 14-18, pp. 113 e 187; MONTELIUS, *Civ.* I, tav. 15, 15-16, da Campegine; tav. 17, 6 da Castellazzo di Fontanelato.

(11) G. A. COLINI, BPI, XXXV, 1909, tav. VI, 5 e 7.

(12) RILLINI, *Latronico*, col. 370, tav. I, 7.

In osso o in corno lo ritroviamo infatti anche in alcune delle necropoli « proto-villanoviane » della penisola, non solo a Pianello, che risale forse più addietro di tutte le altre, ma anche a Fontanella di Mantova, a Bismantova, a Timmari e più tardi nella necropoli delle Acciaierie di Terni (1).

Sul significato di questi oggetti ha scritto il Colini pubblicando un esemplare da Poggibonsi (2). Egli ricorda un esemplare da Terni conservante lo stelo bronzeo, così come il nostro e cita monumenti di età etrusca che ne attestano sia la lunga durata, sia l'uso come aghi crinali.

Ricordiamo che esemplari di questo tipo compaiono a S. Paolina di Filottrano (3) e nella stipe della Pertosa (4).

Lo spillone con testa globulare, ad oliva, è di un tipo molto meno noto.

Non conosco per esso alcun raffronto diretto nè nelle stazioni e necropoli siciliane, nè in quelle della penisola italiana.

Un esemplare della necropoli di Milazzo differisce dal nostro per avere la testa molto minore, e sferico-schiacciata. Questa stessa forma ha un esemplare della palafitta di Peschiera, con stelo forato (5).

Quelli delle tombe di Poggio alla Pozza di Allumiere (6) e quello della torbiera di Mercurago (7) hanno invece la testa, biconica.

Più comune è lo spillone crociforme terminante con tre globuli ovoidali non rappresentato nella necropoli di Lipari, ma di cui si trovò un esemplare frammentario nello scavo delle capanne dell'acropoli.

Un secondo esemplare identico si ritrovò negli strati superiori di una grande tomba a grotticella artificiale degli inizi dell'età del bronzo della necropoli di Rodì presso l'antica Longane, sulla vicina costa settentrionale della Sicilia.

Esso apparteneva con verisimiglianza ad una riutilizzazione tardiva della tomba, e non era associato con nessun altro elemento di corredo.

Anche questo tipo, che non ricompare altra volta in Sicilia, ha confronti nelle terramare. Il Saeftlund (8) ne pubblica un esemplare da Castione (?). Il Montelius (9) uno di S. Ambrogio di Modena. Alcuni altri esemplari ne conserva il Museo Pigorini.

In quanto agli aghi con cruna forata alquanto distanziata dall'estremità (tomba 34) si ritrovano nella palafitta di Peschiera (10) e nella necropoli del Pianello del Genga (11). Un ago con cruna forata, ma spezzato, si ha anche a Timmari (tomba 47) (12).

In Sicilia aghi con cruna forata, posta però presso l'estremo, si hanno al Mulino della Badia (13), a Pantalica e al Dessueri (14).

In quanto ai sei fermagli di cintura della tomba 31 hanno nella penisola italiana

(1) BPI., VIII, p. 126, tav. VI, 8; XXVII, p. 39, tav. II, 1-3, 6; XXXV, pp. 118, 119; fig. 8, 9; QUAGLIATI-RIDOLA, *Timmari*, pp. 99-106, figg. 121-125; BPI, XL, 1914, p. 122.

(2) BPI, XXXV, 1905, p. 205, fig. 1.

(3) RELLINI, *Marche*, p. 207, fig. 27.

(4) RELLINI, *Latronico*, col. 570, tav. I, 7.

(5) MONTELIUS, *Civ.* I, tav. 7, 27.

(6) G. A. COLINI, BPI, XXXVI, 1910, p. 133, fig. 61; MONTELIUS, *Civ.* II, tav. 132, 9.

(7) MONTELIUS, *Civ.* I, tav. 1, 9.

(8) SAEFTLUND, *Le Terramare*, tav. 58, 6 e p. 172.

(9) MONTELIUS, *Civ.* I, tav. 24, 6.

(10) *Ivi*, tav. 9, 8.

(11) BPI, XL, 1914, tav. VII, 3; XLI, 1915, p. 54.

(12) QUAGLIATI-RIDOLA, *Timmari*, p. 97, fig. 114.

(13) BPI, XXXI, 1905, p. 122, fig. 24.

(14) ORSI, *Pant.-Dess.*, p. 337, tav. VII, 39, p. 404.

un unico elemento di confronto nell'esemplare del ripostiglio di Coste del Marano (1) che differisce da essi solo per il maggior sviluppo della testa a T, la quale, anziché essere rettilinea, è costituita da una successione di tre globuli.

Il semplice disco crociato o a raggi o con diversi tipi di partizioni interne, ma privo di appendici e con il solo anelletto, ma in ogni caso senza la testa a T, è di gran lunga più frequente. Si può dire anzi che sia uno degli oggetti che compare con maggior frequenza fra l'età del bronzo e l'età del ferro o agli inizi dell'età del ferro (2).

Invece il solo disco senza partizioni interne e senza anelletto, ma con testa a T frequentemente fornita di due appendici a testa di uccello compare in parecchi esemplari nel campo di urne del Grünwald di München (3) in tombe della fase Hallstatt A. 1 (XII sec. a. C.) e si ritrova anche in esemplari minuscoli a Este in tombe del terzo periodo atestino (4).

Le spirali, sia quella sottile, cilindrica, allungata della tomba 31, sia quella più larga e più corta, forse digitale, della t. 47, troverebbero molti confronti in età più tarda, nella piena età del ferro, ma ne hanno pochi in realtà dell'età a cui si riportano tutti gli altri oggetti che con esse si associano nella necropoli. Di anelli a spirale se ne ha un gruppo cospicuo (ben dieci esemplari) nel ripostiglio di Coste del Marano presso Tolfa (5). Qualche esemplare è noto in Lombardia, a Villa Nessi (6) e nel ripostiglio di Capriano (7).

Uno ne diede la necropoli di Timmari (8).

Nella necropoli di Bismantova se ne ha uno infilato come ornamento entro una fibula ad arco semplice (9).

Numerosissimi sono gli esemplari trovati nelle tombe picene di una età alquanto più avanzata, nelle quali ne doveva esser posto uno a ciascun dito delle due mani del defunto. Alcuni di essi furono infatti trovati ancora saldati alle falangi. Il che rende chiaro l'uso a cui erano destinati (10).

Lo stesso fatto si riscontra anche in un gruppo di bronzi posseduto dal Museo di Siracusa e acquistato molti anni addietro dal Sen. Orsi come provenienti dalla Montagna di Noto. Anche qui si hanno dieci spirali, alcune delle quali sono saldate dall'ossido alle falangi delle dita (11).

Un altro esemplare presentante la stessa singolarità, proveniente dal Mulino della Badia, è pubblicato dall'Orsi (12).

Un anello digitale a spirale si ha nel ripostiglio di Modica (13), databile all'età di Cassibile (X-IX sec. a. C.). Un altro nella necropoli del Finocchito (14).

(1) BPI, XXXV, 1909, tav. IX, 2, p. 122.

(2) G. A. COLINI, BPI, XXXI, 1905, p. 209 segg.; XXXV, 1909, p. 122 segg.; DE LONGPÉRIER, RA, XVI, p. 342, 397, tavv. XXIV-XXVI.

(3) REINER, *Vor und frühgeschichtliche Staatssammlung München*; H. MÜLLER-KARPE, *Münchener Urnenfelder*, 1957, tav. 8.

(4) RANDALL, *Iron Age*, tav. VI, 2.

(5) COLINI, BPI, 1909, p. 192.

(6) Riv. Arch. di Como VI, p. 18, tav. 11, 3.

(7) MARIANI, *Nuovi scavi preistorici in Lombardia*, p. 10, tav. 1, 14.

(8) QUAGLIATI-RADOLA, *Timmari*, p. 96, fig. 110, tomba 230.

(9) MONTELUZ, *Civ. I*, tav. 42, 2; SÄRLUND, *Le Terramare*, tav. 81, 2.

(10) BRIZIO, *La Necropoli di Nocera*, p. 65, tav. VIII, 58.

(11) *Süily*, p. 198, tav. 78.

(12) BPI, XXXI, 1905, p. 117, fig. 21.

(13) BPI, XXVI, 1900, p. 174, tav. XII, 12.

(14) BPI, XXIII, 1897, tav. VII, 10.

La spirale a cilindretto allungato o saltaleone, come quella della tomba 31, è presente nella palafitta di Peschiera (1). Si ritrova nelle necropoli protovillanoviane di Bismantova (2) e di Fontanella Mantovana (3), mentre a Timmari è una coppia di spiruline minuscole nella tomba 230 (4).

Lo stesso tipo si trova nel Piceno fin dalle tombe più antiche di Novilara (Predio Servizi) (5).

In Sicilia lo ritroviamo nel già ricordato ripostiglio di Modica (6), nella necropoli Sud di Pantalica (7), nella necropoli del Mulino della Badia (8). Un esemplare è anche in una delle tombe della assai più antica necropoli di Castelluccio (9).

I dischi decorati a sbalzo delle tombe 2 e 34 non hanno per ora confronti, come tali, nè nelle terramare nè nella palafitta di Peschiera nè nelle necropoli « protovillanoviane », nelle quali abbiamo trovato analogie per tutti gli altri elementi finora considerati.

Per la loro forma e le loro dimensioni trovano confronto soprattutto in analoghi dischi delle necropoli picene (10) che sono parecchio più recenti.

Ma la tecnica a borchie e punti ottenuti a sbalzo distingue i nostri dischi da quelli piceni per riavvicinarli a prodotti assai più antichi. Numerosi confronti per la tecnica e lo stile della decorazione li troviamo in oggetti diversi del ripostiglio di Coste del Marano, già tante volte ricordato, quali gli scudi ogivali dell'arco di fibule ad arco di violino, le staffe di fibule ad arco di violino e ad arco semplice, i pendagli semicircolari o a sezione di campana, le tazze di lamina sbalzata, di cui alcune recanti anse sovrapposte a protome bovina ecc. (11). Il Colini nell'illustrazione di questo ripostiglio osserva come la tecnica del bronzo laminato decorato a sbalzo oltrechè con incisioni si diffonda in questa età di transizione fra le terramare e le necropoli « protovillanoviane » a cui appunto il ripostiglio appartiene e cita il confronto dei più antichi cinturoni euganei, villanoviani, falisci e piceni, delle situle, degli ossuari ecc. nonchè di un grande disco di corazza proveniente dal Fucino (12).

In realtà questa tecnica sembra ancora completamente ignota nelle terramare e nelle stazioni contemporanee della penisola italiana, anche se vasi di lamine bronzee saldate a mezzo di chiodetti ribattuti, forse di importazione micenea, si trovano in Sicilia fin dall'età di Thapsos (1400-1250 a. C. circa) a Thapsos stessa e nella tomba del Monte S. Vincenzo presso Caldare (Agrigento) (13).

Ma dischi di sottile lamina in qualche caso decorati a punti, ricordanti in qualche modo quelli di Lipari, esistono in Sicilia nella necropoli del Mulino della Badia (14).

Le borchiette con chiodetto della t. 20 potrebbero esser servite come decorazione di vasi o altri oggetti lignei (15).

(1) MONTELIUS, *Civ.* I, tav. 8, 8.

(2) BPI, VIII, 1882, tav. VI, 5.

(3) G. A. COLINI, BPI, XXXV, 1909, p. 192; TREROTOLI, BPI, VIII, IV, 1951-52, p. 152.

(4) QUAGLIATI-RIDOLA, *Timmari*, col. 96, figg. 111-112.

(5) MONTELIUS, *Civ.* II, tav. 144, 13.

(6) P. ORSI, BPI, XXVI, 1900, tav. XII, 10.

(7) P. ORSI, *Pant.-Dess.* t. 144, p. 319, tav. VII, 41.

(8) BPI., XXXI, 1905, p. 119, fi. 21.

(9) BPI, XVII, 1891, tav. V, 17. *σ'*

(10) DUMITRESCU, p. 117, fig. 15, 2-7, tav. IX, 1.

(11) G. A. COLINI, BPI, XXXV, 1909, pp. 145 segg., tavv. V-VIII e IX; XXXVI, 1910, p. 97 segg.

(12) *Ivi*, tav. XIV, 4.

(13) P. ORSI, *MAL.* VI, 1895, p. 131, fig. 35; *id.*, BPI, XXIII, 1897, p. 8, tav. 8, 9.

(14) BPI, XXXI, 1905, p. 120, fig. 22.

(15) G. A. COLINI, BPI, XXXVI, 1910, p. 100; PINZA, *Monumenti primitivi del Lazio* p. 655-57.

Nella forma della borchia troviamo confronto in quelle aventi invece all'interno un anellino della necropoli di Milazzo (1).

Si tratta di un tipo che ha origini molto antiche e che si ritrova già, in oro, nei « tesori » di Troia II e di Poliochni (2).

In Sicilia, oltreché a Milazzo, troviamo bottoni di questo tipo a Cassibile (3), al Mulino della Badia (4), a Pantalica Sud (5), al Finocchito (6).

I semplici cerchietti di filo di rame (t. 47) o d'oro (t. 31), gli anellini o il piccolo orecchino filiforme della stessa tomba 31, sono di tipo troppo semplice ed elementare perché i confronti possano avere un significato concreto.

Per ciò che riguarda le due armille d'oro osserviamo che oro non è stato finora trovato né nelle terramare, né nelle necropoli ad incinerazione « protovillanoviane », ma bensì a Peschiera, nella placcatura di una fibula ad arco di violino e in alcune fra le tombe più antiche di Pantalica del Dessucri e di Caltagirone.

Per quanto riguarda invece la collana d'ambra della tomba 31 un vago di forma analoga, vagamente arieggiante quella di un astragalo, è in una delle tombe di tipo « protovillanoviano » a Ponte S. Pietro (Viterbo) (7).

Perle di pasta vitrea turchina o verdastra sono note in alcune delle necropoli « protovillanoviane »: a Bismantova (8), al Pianello (9), a Timmari (10).

Si trovano anche in alcune delle più antiche tombe della necropoli delle Acciaierie di Terni.

Un globulo di pasta vitrea usato come capocchia di uno spillone si ha già nelle palafitte del Garda (11). Un altro è stato segnalato dal Degani nella necropoli terramaricola della Montata di Parma recentemente scoperta (12).

Perle di pasta vitrea di colore giallo ed azzurro sono anche nella t. 75 di Cane-grate (13).

Le perle in cristallo di rocca, sferiche o sferico-schiacciate con foro assiale, sono molto rare, ma non assenti nell'età del ferro della penisola italiana. Gli esemplari che ne conosco sono però tutti più tardi di quelli liparesi.

Ne abbiamo infatti uno che costituiva il vago centrale di una collana di perle di pasta vitrea e di ambra nel corredo di una tomba della necropoli dell'Esquilino di Roma (t. XXI) (14).

Un altro, che sormontato da una capocchia aurea formava la testa di uno spillone, è nella necropoli di Poggio alla Pozza di Vetulonia (15).

Queste perle di cristallo si ricollegano certamente ad una lunga plurisecolare tradizione dell'artigianato cgeo.

(1) *Myli*, tombe 13 e 92, tav. XXXIX, 8 e 11.

(2) BANTI, 1937, p. 212, figg. 33-34.

(3) P. Ossi, *Pant.-Cass.*, p. 123, tav. XIII, 3.

(4) BPI, XXXI, 1905, p. 120, fig. 21.

(5) P. Ossi, *Pant.-Dess.*, p. 338, tav. VII, 38.

(6) BPI, XX, 1894, tav. III, 11.

(7) F. RITTATORE, *FSP*, VI, 1931, N. 3-4, p. 171, fig. 11.

(8) CHIERICI, BPI, VIII, 1882, p. 119; SARLUND, *Le Terramare*, p. 207.

(9) G. A. COLINO, BPI, XL, 1914, p. 157, tav. VII, 7.

(10) QUAGLIATI-RIDOLA, *Timmari*, p. 108, fig. 129.

(11) KELLEN, *Pfahlbauten*, Rel. V, tav. V, 5; MONTELIUS, *Civ.* I, tav. 7, 18.

(12) Atti del Convegno Interregionale Padano di Paleontologia, in onore di C. MANGIAGLIA, Firenze 1937, p. 68.

(13) F. RITTATORE, *La necropoli di Cane-grate*, in « *Sibirium* » I, Varese, 1953-54, p. 26, tav. XVI.

(14) GIBBS, *Early Rome*, II, 1956, p. 207, fig. 184, 14.

(15) KARO, *Studi e Materiali* I, p. 266, fig. 34; MONTELIUS, *Civ.* II, 1, tav. 177, 12; id. *Chron.* tav. 46, 1.

Perle in pietra dura in generale (agata, ametista, corniola, onice ecc.) e in cristallo di rocca in particolare, ricorrono con notevole frequenza nei corredi delle più ricche tombe micenee, sia come vaghi di collane che come teste di spilloni (1).

La continuazione del tipo fino alla fine della civiltà micenea è attestata dal rinvenimento di Salamina (2).

Per i precedenti di quest'arte a Troia II, vedi: Pendaglio litico ellittico con foro eccentrico e testa di leone in cristallo di rocca (3). Altra testa di leone analoga in SCHLIEMANN (4).

I confronti che abbiamo istituito per le singole classi di oggetti mostrano con evidenza quale è la posizione che alla necropoli di Lipari spetta nel quadro delle stazioni e necropoli della penisola italiana dell'estrema fine dell'età del bronzo e degli inizi dell'età del ferro.

Molti di questi confronti ci hanno portato verso le « terramare » dell'Emilia e della Lombardia. Ma in queste stazioni per alcuni dei nostri tipi abbiamo riscontrato piuttosto delle analogie che delle vere identità.

Ciò si dica per le fibule con arco a nastro e per gli spilloni con testa ripiegata a 8.

Solo gli spilloni con testa a rotella, quelli con testa crociforme a tre globuli, il coltellino con manico fuso insieme alla lama, vi trovano una corrispondenza veramente esatta e con essi il pettine di osso proveniente dagli strati dell'Ausonio II iniziale dell'acropoli.

Altri elementi della nostra necropoli sono invece totalmente estranei alle terramare e si diffondono solo in un momento successivo alla loro fioritura: le fibule ad arco semplice, i rasoi a lamina quadrangolare, i fermagli di cintura a cerchio crociato con testa a T, i dischi di lamina sbalzata, le spirali ecc.

La loro presenza nella necropoli di Lipari indica una indiscutibile seriorità di essa.

Questi elementi estranei alle « terramare » sono in generale quelli che più intimamente collegano la nostra con le necropoli « protovillanoviane » del Pianello, di Fontanella Mantovana, di Bismantova, di Tolfa, di Allumiere, di Sticciano Scalo, di Ponte S. Pietro, di Timmari, di Milazzo ecc., dove invece gli elementi « terramaricoli » sono quasi sempre assenti.

Fa eccezione a questo riguardo solamente la necropoli del Pianello, il cui inizio risale certamente ad un momento alquanto anteriore a quello dell'inizio delle altre necropoli protovillanoviane.

Queste maggiori affinità che la necropoli di Lipari presenta con le terramare, rispetto alle necropoli « protovillanoviane » dell'Italia e della Sicilia, danno senza dubbio alla necropoli di Lipari un carattere di maggior arcaismo rispetto a queste.

Alla differenza di rito sembra quindi corrispondere anche una sensibile differenza di facies e di cronologia.

La corrispondenza più stretta i bronzi della nostra necropoli (ad eccezione di pochi) la trovano con quelli del ripostiglio di Coste del Marano presso Tolfa. Ripostiglio di cui già il Colini, nell'aurea illustrazione che ne fece (5) riconobbe la posizione intermedia fra le terramare e le necropoli « protovillanoviane » inquantochè si collega strettamente con le une e con le altre.

(1) WACE, *Chamber tombs at Mycenae*, p. 209, fig. 11, tav. IX, XXXV, XXXVI; MYLONAS, *Ancient Mycenae*, pp. 107, 132, 145, 147, 152, 158; figg. 57, 58, 60, 61; SCHLIEMANN, *Mycenae*, p. 200, N. 300 e 310.

(2) WACE, op. cit. p. 209, nota 5.

(3) BLEGEN e CASKEY, *Troy*, vol. I, p. 281 e p. 326, fig. 359.

(4) SCHLIEMANN, op. cit. N. 547; H. SCHMIDT, *Schliemanns Sammlung Trojan Altert.* N. 7879.

(5) BPI, XXXV, 1909, pp. 104, 177; XXXVI, 1910, p. 96.

È questa stessa pertanto la posizione che spetta alla necropoli di Lipari così come alla contemporanea necropoli di Torre Castelluccia e alle più antiche tombe del Pianello, che presentano aspetti del tutto analoghi.

Dai confronti che abbiamo istituito scaturisce un'altra serie di osservazioni.

Abbiamo visto infatti come solo un limitato numero di tipi della nostra necropoli trovi confronto nelle necropoli siciliane e si tratta di tipi molto comuni aventi in questa età una larghissima area di diffusione, come le fibule ad arco semplice, i rasoi a lamina quadrangolare, le spirali ecc.

Tutti gli altri elementi, e precisamente quelli più caratteristici e caratterizzatori, ci portano invece verso la penisola italiana e ancor più verso l'Italia centrale e settentrionale.

Attraverso i bronzi dovremmo dire che mentre la Sicilia nelle diverse fasi di evoluzione della civiltà del bronzo e del ferro si mantiene soprattutto mediterranea, e i tipi che caratterizzano le sue necropoli si ricollegano ad una tradizione micenea o, più tardi, punico-fenicia, le isole Eolie rivelano un ambientamento peninsulare, o meglio settentrionale.

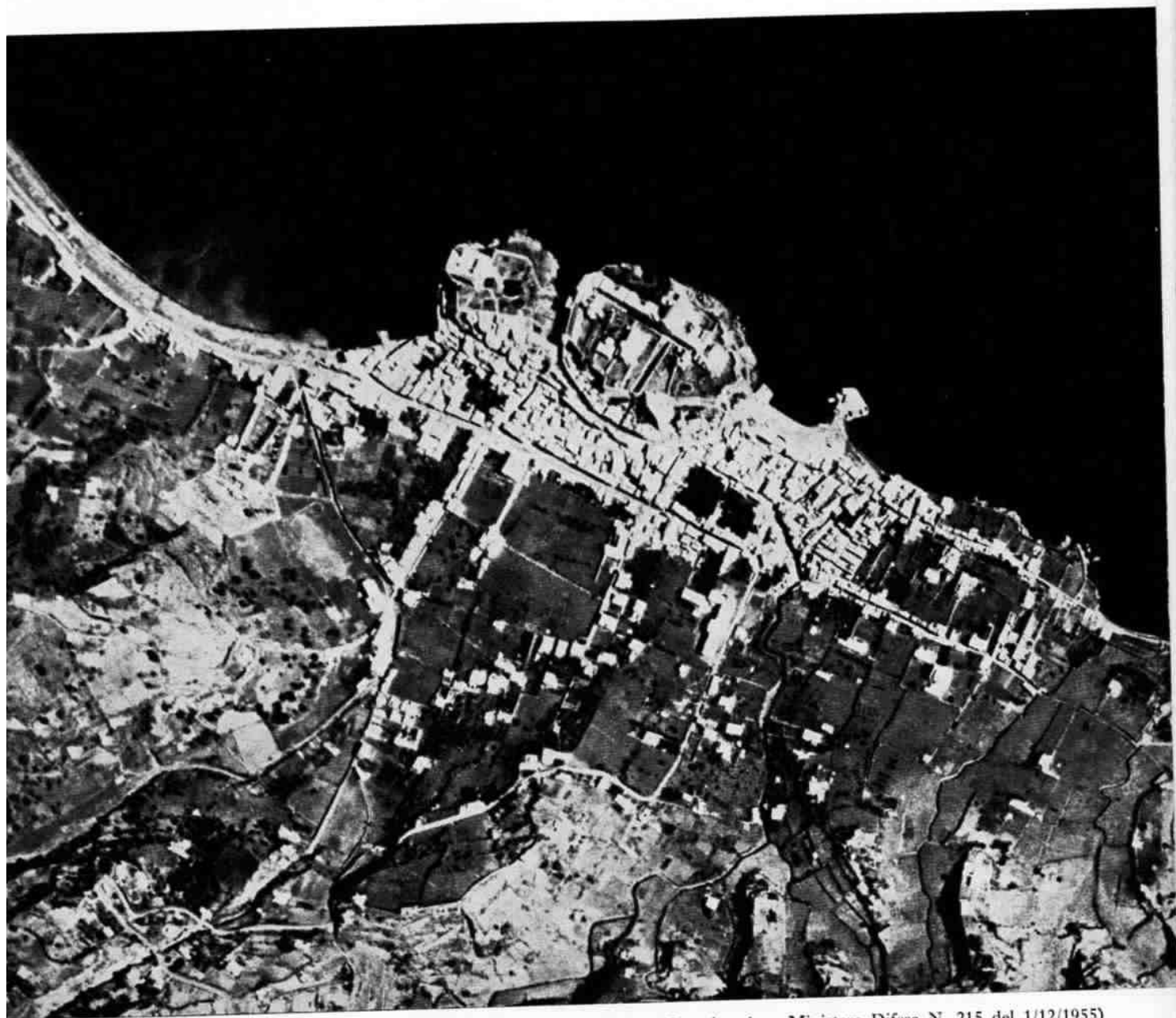
Fatto d'altronde che appare altrettanto evidente quando si prendono in esame le forme e le decorazioni delle ceramiche che caratterizzano la cultura a cui la necropoli di Piazza Monfalcone appartiene: l'Ausonio II.

Su questo lungo perdurare della tradizione mediterranea in Sicilia attraverso tutta la cultura di Pantalica, in contrasto con quanto sarebbe logico attenderci, data la tradizione storica dell'invasione dell'isola da parte dei Siculi provenienti dalla penisola, abbiamo recentemente discusso (1) mettendo in evidenza come nelle isole Eolie sia assai più agevole che in Sicilia mettere d'accordo con la tradizione storica i risultati della ricerca archeologica.

Alla notizia diodorea di una colonizzazione delle isole Eolie da parte di una popolazione peninsulare, gli Ausoni, localizzata fra il Lazio meridionale e la Campania, corrisponde effettivamente una cultura intimamente connessa a quella della penisola, quale è la cultura che abbiamo chiamato « Ausonia ».

(1) *Sicily*, p. 147 segg. Edizione italiana 1958, p. 146 segg.

TAVOLE



Tav. I - Veduta aerea della città di Lipari col Castello e la Contrada Diana. (Autorizzazione Ministero Difesa N. 215 del 1/12/1955)



Tav. II - Panorama di Lipari, preso da Orest. - Da sin. il promontorio del Monte Rosa, l'insediamento di Ma l'insediamento di Portinenti. In primo piano la contrada Diana



Tav. III - La contrada Diana vista dall'alto del Castello - A sin. l'edificio delle



na della Civita, il Castello, l'insenatura di Marina Corta, la collina di Sant'Anna e della Maddalena,
gli abitati preistorici e le necropoli greca e romana.



: il cinematografo Eolo; al centro la via Diana; a destra i terreni del Vescovado.



1



2



3



4

Tav. IV - 1) La trincea XVII con le tombe antiche prima dello sfiancamento degli strati preistorici. - 2) Trincea XXI. Banco di argilla rossa depositato per noi altri-
quasi a edifica. - 3) Trincea XVIII. Focolare del quadrato V (cfr. fig. 2). - 4) Trincea XXI. Muro preistorico e focolare della zona b, visti da Sud



1



2



3



4

Tav. V - 1) Trincea XXI. Particolare del muro preistorico della zona e visto da Est. - 2) Trincea XXI. Focolare della zona e visto da Sud. - 3) Trincea XXI. Focolare della zona b visto da Nord Ovest. - 4) Trincea XXI. Focolare della zona a visto da Nord Est.



1



2

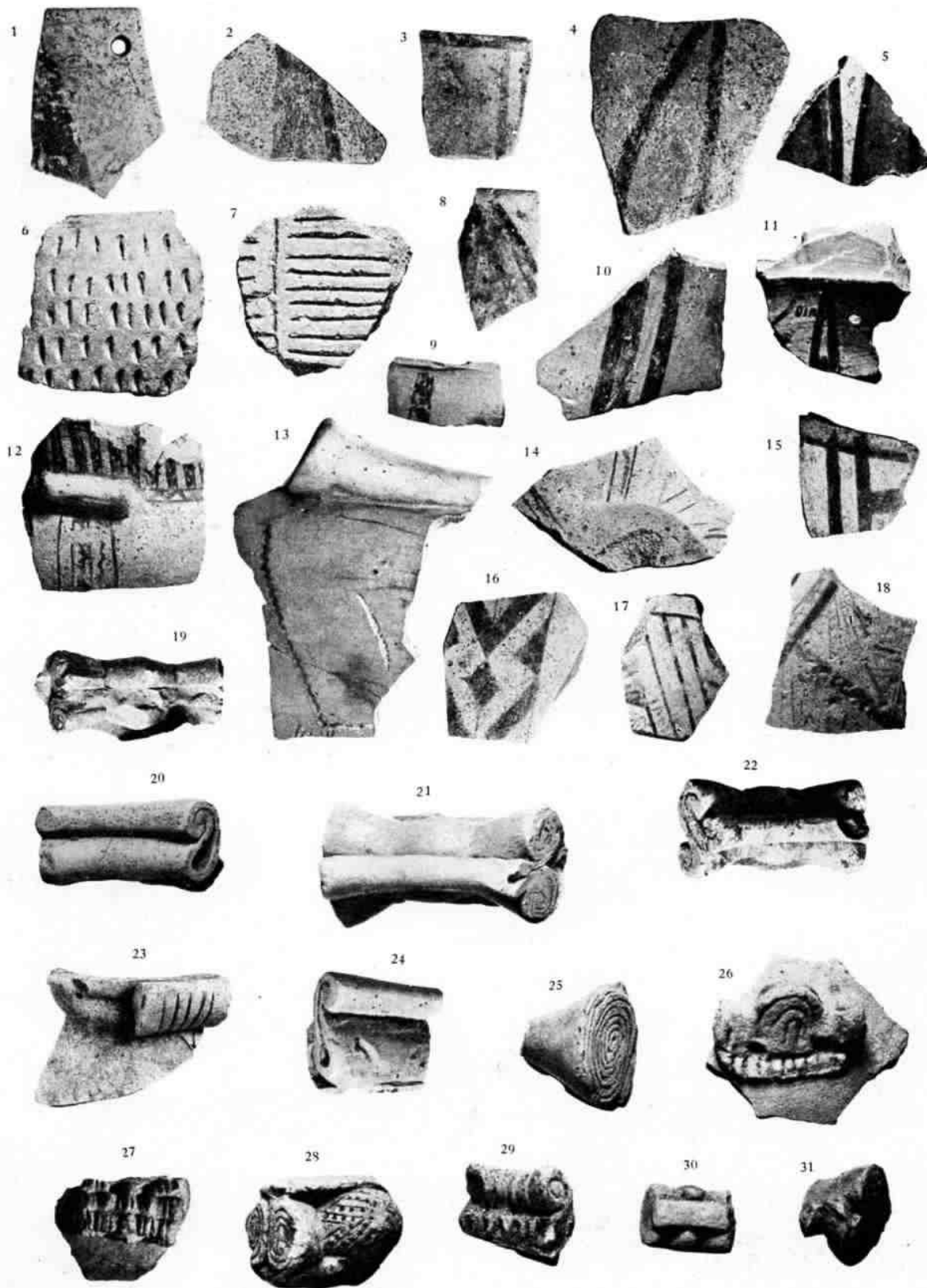


3



4

Tav. VI - 1)-2) Scavo XXII. Saggio A. Capanna riferibile all'età di Capo Graziano. - 3) Scavo XXII. Saggio D. Focolare riferibile all'età di Capo Graziano. 4) Scavo XXII. Saggio L. Orcio dell'età di Piano Quattaro e allineamento di grosse pietre affiorato nello strato sovrastante, della cultura di Capo Graziano (cfr. fig. 10).



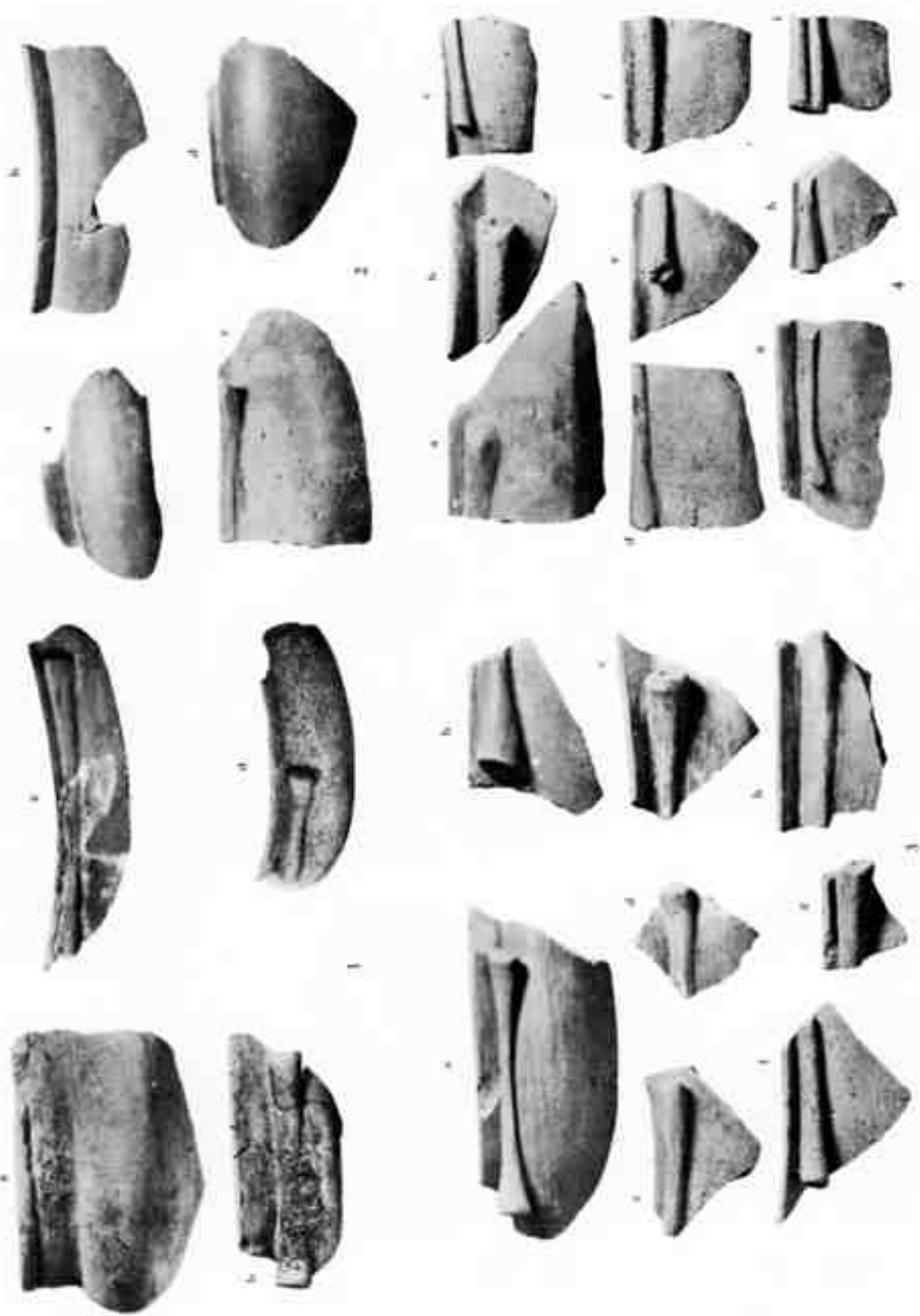
Tav. VII - Fasi più antiche del neolitico Eoliano. - 1)-2) Frammenti di vasi decorati con fiamme o bande rosse non marginate di nero su fondo rosato: 1) (cm. $4,8 \times 3,2$) da tr. XVII G 4; 2) (cm. $5,2 \times 3$) da tr. XVII B 4. - 3)-4) Frammenti di vasi con decorazione dipinta tricolorica: 3) (cm. $3,2 \times 2,7$) da tr. XVII E 2; 4) (cm. $5,1 \times 4,5$) da tr. VIII. - 5) Frammento di coppa decorata da fiamme rosse bordate di nero (cm. $5,6 \times 5,2$) da tr. VIII. - 6) Frammento di coppa fonda decorata con file di piccole incisioni unguiformi (cm. $5,3 \times 5,2$) da tr. XII. - 7) Frammento di vaso con decorazione impressa (cm. $4,8 \times 4,8$) da tr. XII. - 8) Frammento di vaso decorato a fiamme rosse bordate di nero (cm. $3,5 \times 3,2$) da tr. XII. - 9) Frammento di vaso decorato nello stile di Serra d'Alto (cm. $3,3 \times 1,9$) da tr. XVII C 3. - 10) Frammento di vaso con decorazione dipinta tricolorica (cm. $5,8 \times 3,4$) da tr. XVII, B 4. - 11) Frammento di una scodella con orlo espanso, decorato a bande rosse marginate di nero (cm. $4 \times 3,6 \times 4,6$) Spor. da tr. XVII. - 12)-13)-14) Frammenti di vasi decorati nello stile di Serra d'Alto: 12) (cm. $5,1 \times 4,8$) da tr. XVII C 3; 13) (cm. $7,5 \times 4,6$) pubblicato da Orsi. Scavo 1928; 14) (cm. $6,2 \times 4$) da tr. XVII D 4. - 15) Frammento di vaso con decorazione dipinta tricolorica (cm. $2,9 \times 3,2$) da tr. XVII C 3. - 16)-17)-18) Frammenti di vasi decorati nello stile di Serra d'Alto: 16) (cm. $4 \times 3,8$) da tr. XVII 6; 17) (cm. 4×3) da tr. XVII D 4; 18) (cm. $4,6 \times 5$) da tr. XVII D 4. - 19)-31) Anse a avvolgimento di un nastro d'argilla appartenenti al periodo di Serra d'Alto: 19) (cm. $5,2 \times 1,7$) da tr. XVII; 20) (cm. $6,3 \times 2,7$) da tr. XVII C 2; 21) (cm. $7,4 \times 3,8$) da tr. XVII G 3; 22) (cm. $6,3 \times 3,1$) da tr. XVII A 5; 23) (mis. fr. A. cm. 7, Db. cm. 14,5 mis. ansa cm. 5; 4,1) da tr. XII spor.; 24) (cm. $4,5 \times 3,4$) da tr. XVII F 5; 25) (cm. $3,9 \times 4$) da tr. XVII D 4; 26) (cm. $4,5 \times 5,2$) da tr. XVII A 6; 27) (cm. $2,2 \times 1,7$) da tr. XVII E 5; 28) (cm. $4,2 \times 3 \times 2,7$; L. orig. cm. 6,1) da tr. XVII spor.; 29) (cm. $4,3 \times 2,6$) da tr. XVII E 5; 30) (cm. $3 \times 1,3$) da tr. XVII C 3; 31) (cm. $2,3 \times 2,6$) da tr. XVII C 3.



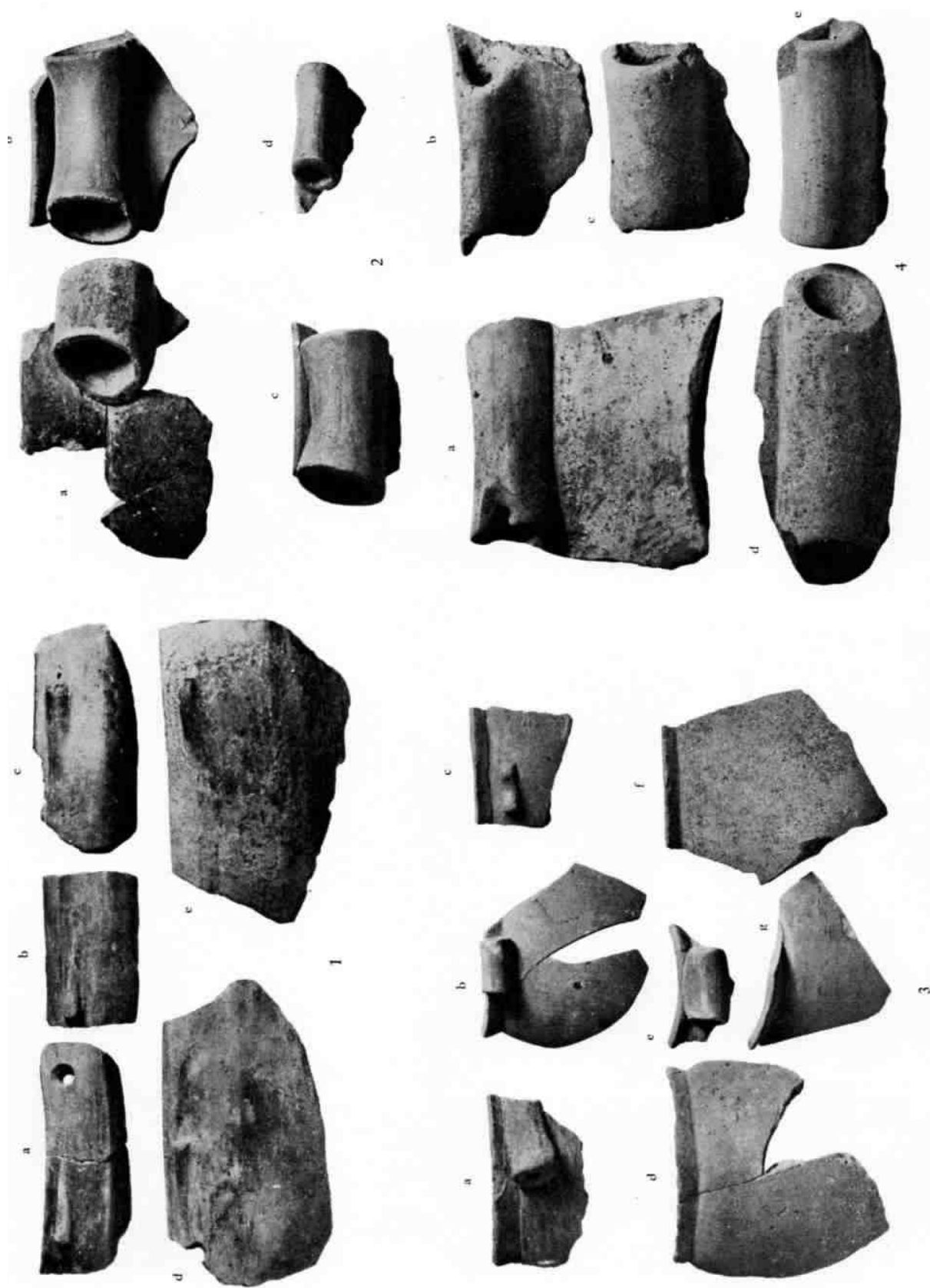
Tav. VIII - Cultura di Diana. Ceramica a superficie lucida rossa. - 1) Tazza ad alto orlo riferibile alla fase A (A. cm. 7, Db. cm. 18,5) da tr. XVII-6. - 2) Altra tazza idem (A. cm. 8,7; Db. cm. 27,2) da tr. XVII C 3. - 3) Tazza con orlo basso riferibile alla fase B (A. cm. 3,7; Db. cm. 14,5) da tr. XVII-3. - 4) Altra tazza idem (A. cm. 4,4; Db. cm. 10,8) da tr. XVII-3. - 5) Altra tazza idem (A. cm. 2,7; Db. cm. 7,7) da tr. XVII-6. - 6) Altra tazza idem (A. cm. 4,7; Db. cm. 14) da tr. XVII-3. - 7) Altra tazza idem (A. cm. 9; Db. cm. 24,7) da tr. XVII F 6. - 8) Altra tazza idem (A. cm. 8,6; Db. cm. 13,5) da tr. XVII S 4. - 9) Tazza priva di orlo e con due anse rudimentali, riferibile alla fase C (A. cm. 6,5; Db. cm. 23,5) da tr. XVII A 5. - 10) Altra tazza idem (A. cm. 6,5; Db. cm. 21,3) da tr. XVII-1.



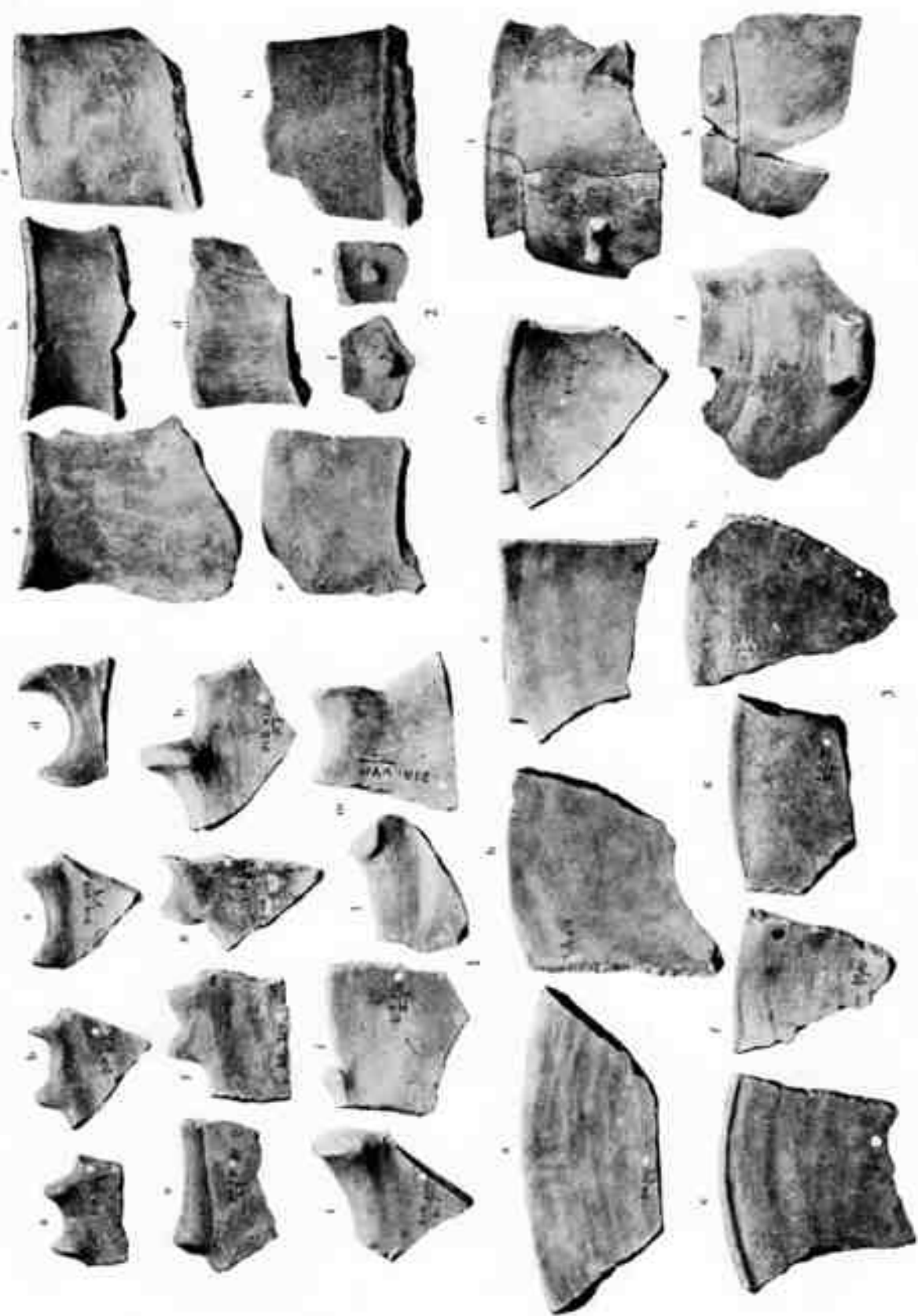
Tav. IX - Cultura di Diana. Ceramica di impasto bruno. - 1) Ciotola tronco-conica (A. cm. 14,4; Db. cm. 29,5) Scavo Orsi 1928. - 2)-5) Ciotole con ansa schematizzata sopraelevata sull'orlo. - 2) (A. cm. 11,2; Db. cm. 23,4) da tr. XVII, H 2. - 3) (A. cm. 5,8; Db. cm. 13,3) da tr. XVII G 3. - 4) (A. cm. 6,8; Db. cm. 21) da tr. XVII-2. - 5) (A. cm. 6,4; Db. cm. 12,4) da tr. XVII D 3. - 6) Pentola biansata (A. cm. 18; Db. cm. 14) da tr. XVII H 2. - 7) Tazzina a fondo piano (A. cm. 6; Db. cm. 10,2) da tr. II. - 8) Scodellina tronco-conica (A. cm. 4; Db. cm. 9,4) da tr. XVII S 2. - 9) Bicchiere con ansetta a cannone (A. cm. 12,9; Db. cm. 10,8) dallo scavo Orsi 1928. - 10) Tazzina (A. cm. 4,5; Db. cm. 5) da tr. XVII-4. - 11) Bicchiere tronco-conica (A. cm. 7,2; Db. cm. 11) da tr. XVII, 2. - 12) Ciotola tronco-conica (A. cm. 3,2; Db. cm. 8,3; Db. cm. 9,5) da tr. II. - 13) Coppa minuscola echiniforme (A. cm. 3,2; Db. cm. 4,3) da tr. XVII G 2. - 14) Vaso allungato (A. cm. 29; Db. cm. 9) da tr. XII. - 15) Altro idem integro (A. cm. 30,3; Db. cm. 10,7) da tr. XVII S 8. - 16) Modello in gesso di un coperchio di un tipo rappresentato solo da esemplari frammentati.



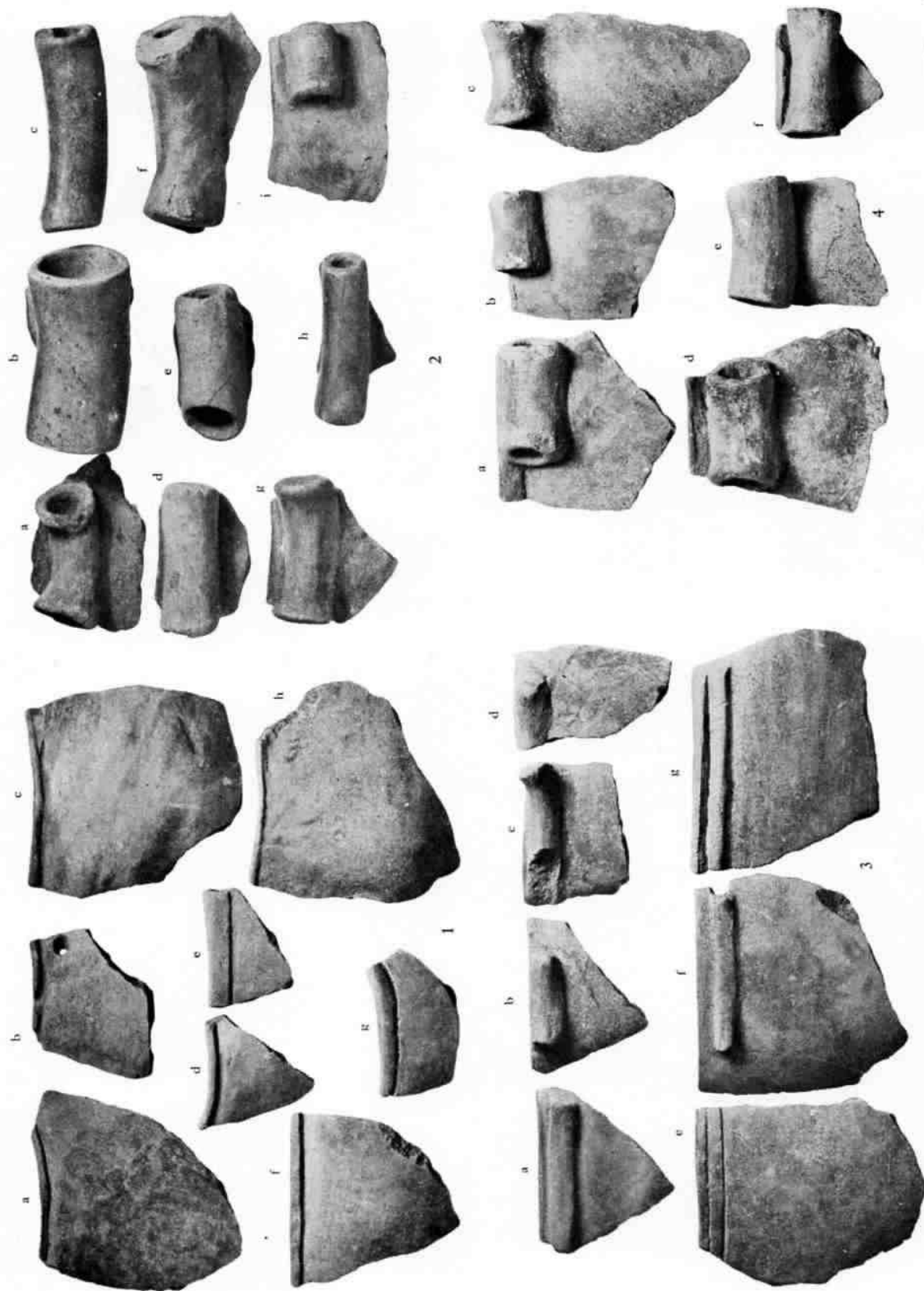
Tav. X. - Cucuteni di Dîna. Ceramica a superficie lucida rossa. - 1) Frammenti di tazze riferibili alla fase A: a) (cm. 8 x 10) da tr. XVI; b) (cm. 13,5 x 6) da tr. XVII; alla fase B: c) (cm. 18 x 3,5) da tr. XII spor.; d) (cm. 12,5 x 4,8) da tr. XXI C 6-7. - 2) Frammenti di tazze riferibili alla fase B: a) da tr. XII spor.; b) da tr. XVI spor.; c) da tr. XVII H 3; d) (cm. 11 x 8) da tr. XVII B 4. - 3) Frammenti di tazze riferibili alla fase B: a) (cm. 10,2 x 4,2) da tr. XVII C 3; b, c, d) da tr. XVI spor.; e) da tr. XVII H 3; f) da tr. XVII vari quadrati. - 4) Frammenti di tazze riferibili alla fase B: a-b) da tr. XVII vari quadrati.



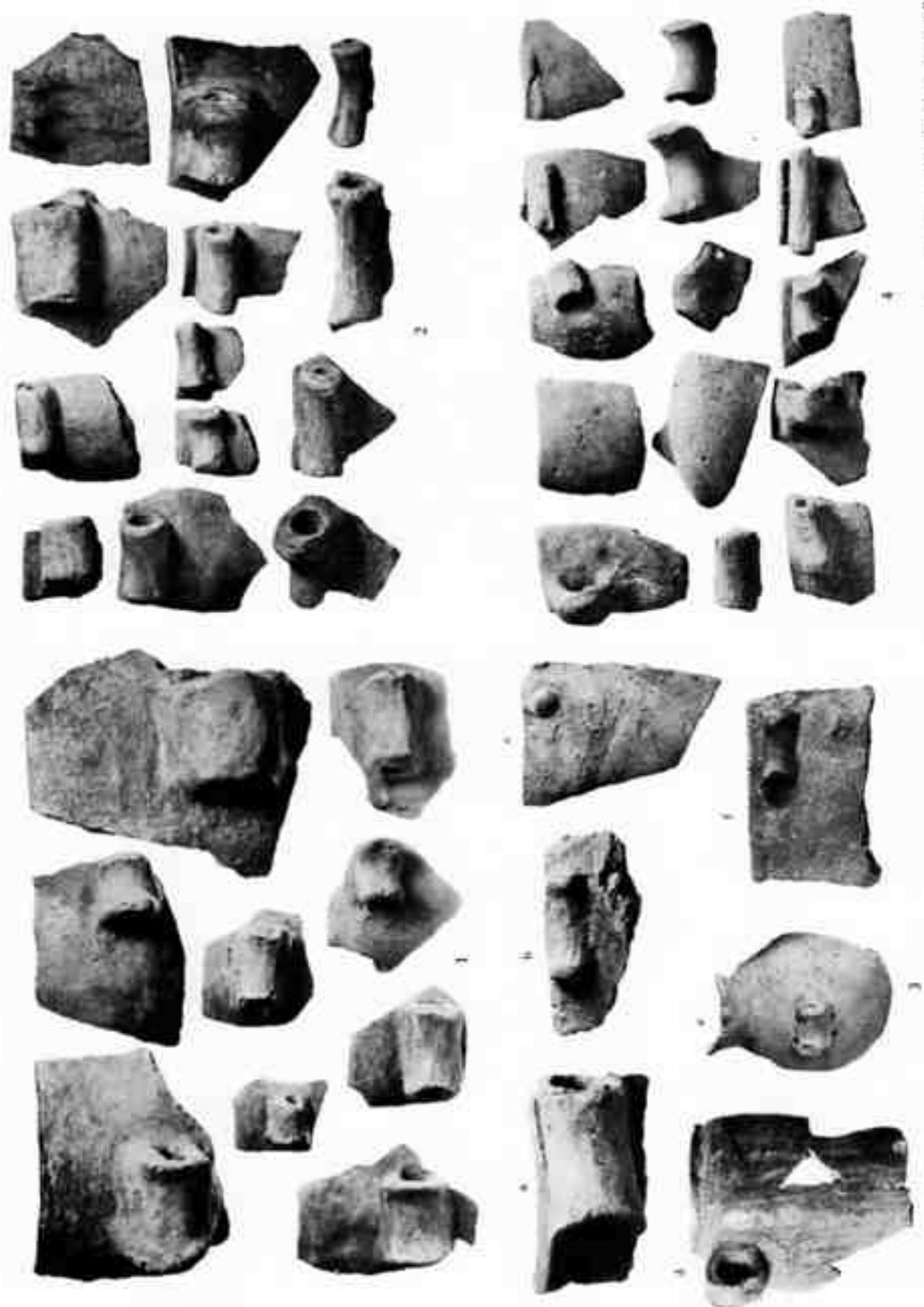
Tav. XI - Cultura di Diana. Ceramica a superficie lucida rossa. - 1) Frammenti di tazze riferibili alla fase C: a) (cm. $7,3 \times 3$) da tr. XVII C 2; b-e) da tr. XVII vari quadrati. - 2) Frammenti di ollette appartenenti alla fase A: a) (cm. 10×7) da tr. XVII-6; b) (cm. $7,5 \times 6$) da tr. XII spor.; c) (cm. $6 \times 3,8$) da tr. XVII-6; d) (cm. $5,2 \times 2$) da tr. XVII, 3. - 3) Frammenti di ollette appartenenti alla fase B: a) (cm. $6,3 \times 4,6$) da tr. XVII S 2; b) (cm. $6,7 \times 6,2$) da tr. XXII-4; c-e) da tr. XVII, vari quadrati; f) (cm. $6,7 \times 8$) da tr. XVII-7. - 4) Frammenti di bicchieri a superficie ingubbiata biancastra: a) (cm. $7,7 \times 7,5$) da tr. XVII D 1; b) (cm. $4 \times 3,5$) da tr. XVII G 1; c) (cm. $5,2 \times 3,8$) da tr. XVII E 3; d) (cm. $9,1 \times 4$) da tr. XVII D 3; e) (cm. $6,3 \times 3$) da tr. XVII G 3.



Tav. XII - Cultura di Dianz. Ceramica a superficie lucida rossa più grezza. - 1) Frammenti di ciotole con ansa a tubi sovrapposti: a) (cm. $4,3 \times 3,1$) da tr. XVII F 3; b-m) da tr. XVII A 7; b) da tr. XVII; c) da tr. XVII A 2; d) da tr. XVII D 3; h-m) da tr. XVII vari quadrati. - 2) Frammenti appartenenti a fiaschi o (cm. $10,3 \times 10,3$) da tr. XVII A 7; b) da tr. XVII A 2; c) da tr. XVII D 3; f, g) da tr. XVII; h) da tr. XVII; i) da tr. XVII; j) da tr. XVII; k) (cm. $10,9 \times 12,2$) da tr. XVII-1. - 3) Frammenti appartenenti a ciotole: a) (cm. $17 \times 6,3$) da tr. XVII E 3; b-h) da tr. XVII vari quadrati; i-k) frammenti di orci a corpo sfrenato (cfr. tav. IX 14-15; l) (cm. $21,5 \times 15$) da tr. XVII-1; m) da tr. XVII; n) (cm. $10,9 \times 12,2$) da tr. XVII-1.



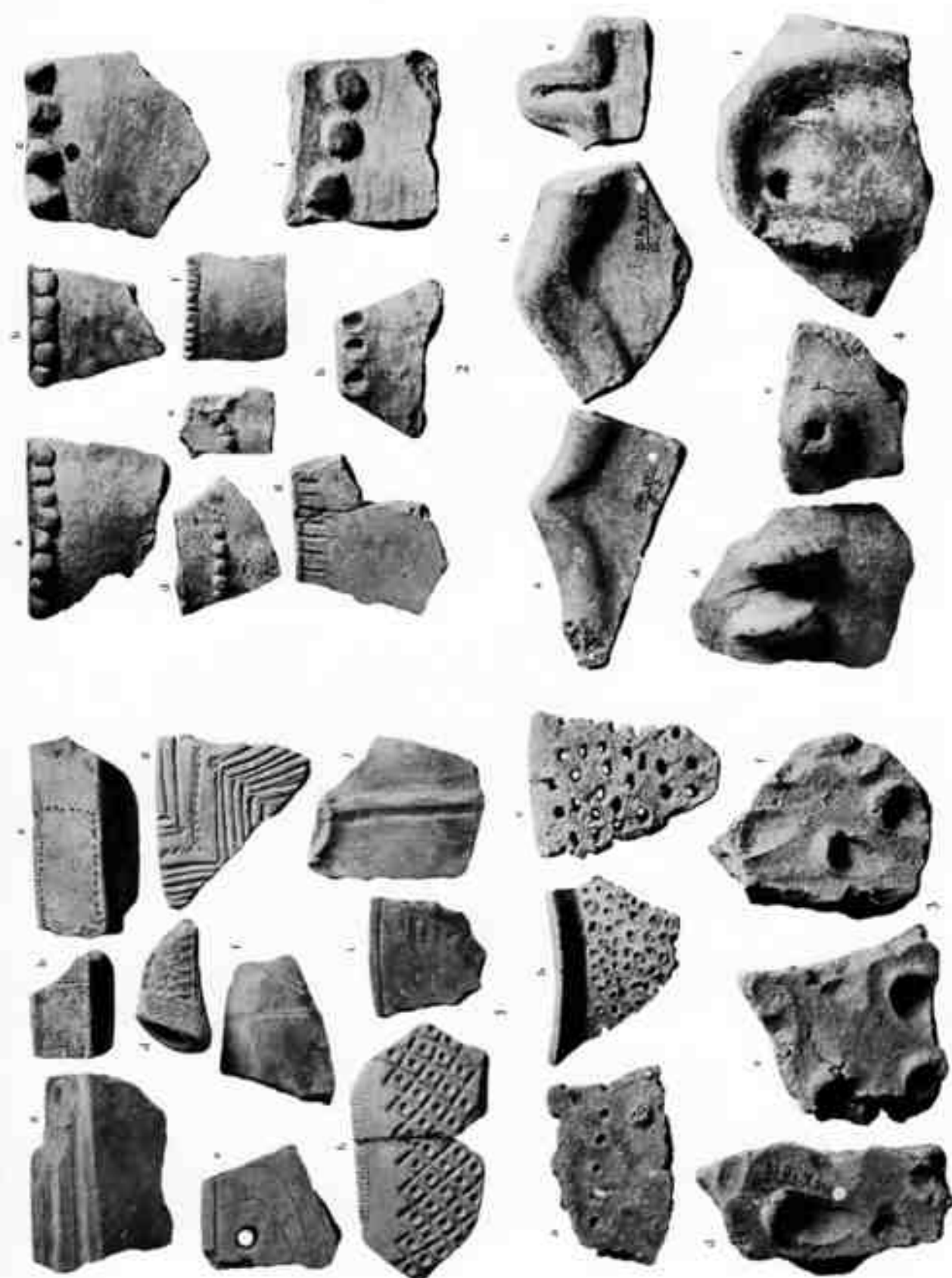
Tav. XIII - Cultura di Diana. Ceramica di impasto bruno. - 1) Frammenti di ollette di impasto bruno: a) (cm. $8 \times 7,5$) da tr. XVII A 4; b-h) da tr. XVII vari quadrati. - 2) Anse di bicchieri vari: a) (cm. $5,6 \times 4,2$) da tr. XVI; b-f) da tr. XVII vari quadrati. - 3) Frammenti di ollette: a) (cm. $5,5 \times 4,6$) da tr. XVII B 2; b-g) da tr. XVII vari quadrati. - 4) Orli di bicchieri vari: a-b) (cm. $6,9 \times 6,6$) da tr. XVII E 5; c) da tr. XVII; e) da tr. XVII G 3; f) da tr. XVII.



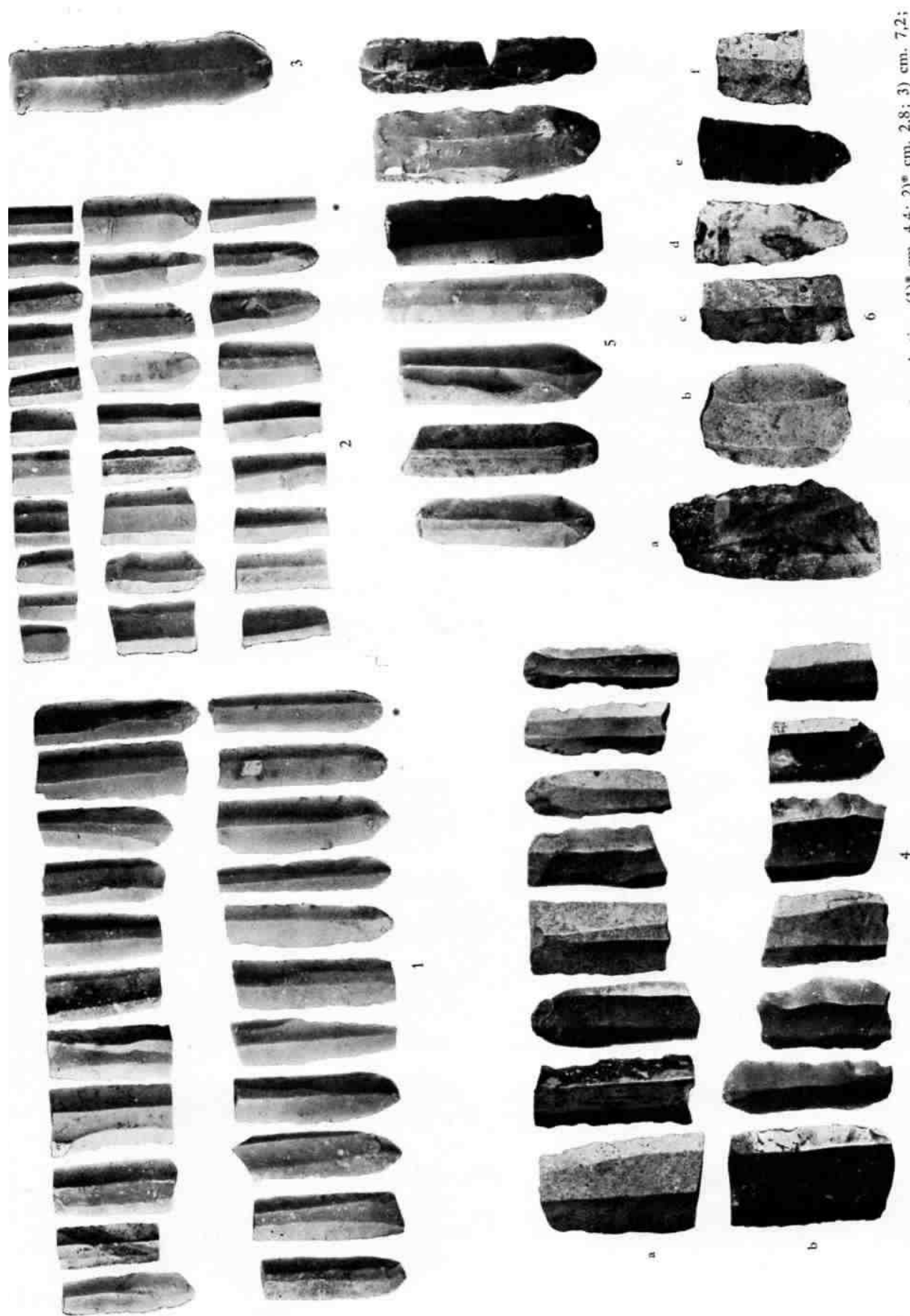
Tav. XIV - Cultura di Diana. Ceramica di impasto bruno. - 1) Frammenti di pestello di forma ovicoidale con ansa a cannone imponente poco sotto l'orlo; a) (cm. 8,2 x 10,2); b) (cm. 7,6 x 9,2). - 2) Anse varie di bicchieri e brocchi; a, b, c, d) (cm. 11,6; 11,6; 11,6; 11,6). - 3) Frammenti di orli e anse di vasi; a) (cm. 11,6; 11,6). - 4) Frammenti di orli e anse di vasi; a) (cm. 11,6; 11,6).



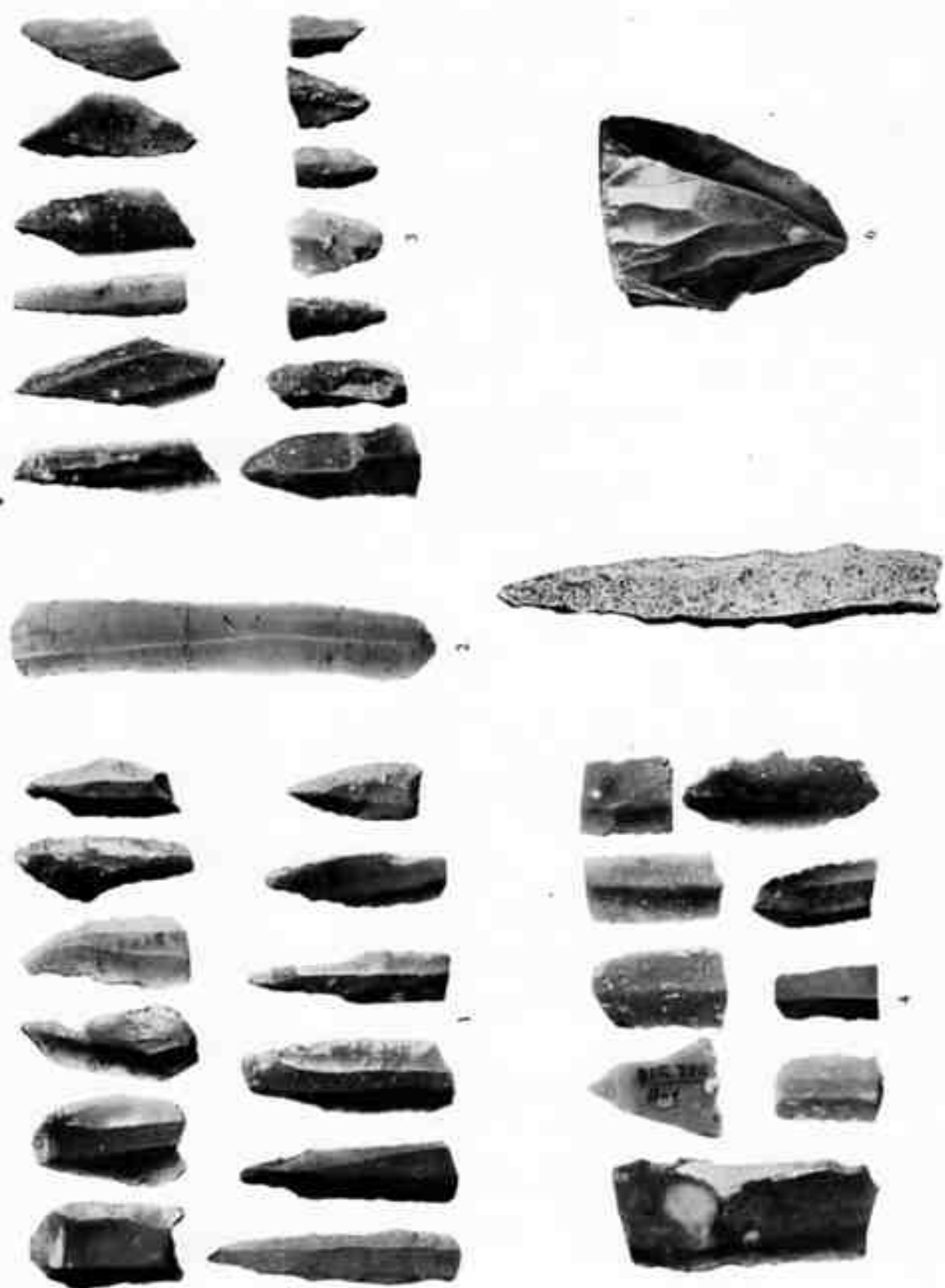
Tav. XV - Cultura di Diana. - 1) Frammenti di tazze a grandi anse a-c, d-f) da tr. XVII; b) (cm. 10,3 x 3,9) da tr. XVII-3; e) (cm. 7 x 5,4) da VIII. - 2) Anse varie: a) (cm. 6,1 x 4,1) da tr. XVII A 1; b) da XVII B 2; c) da tr. XVII B 2; d) da tr. VIII; e) da tr. XVII E 3. - 3) Anse varie: a) da tr. XVII C 2; f) (cm. 6 x 3,3) da tr. XVII da tr. XVII G 4; c) (cm. 4,9 x 1,7) da tr. XVII F 5; d) ansa a cartoccio (cm. 4,4 x 1,4) da XVII H 3; e) (cm. 4,6 x 1,8) da tr. XVII E 3; b) da tr. XVII S 2; G 2; g) (cm. 2,9 x 2) da tr. XVII H 3; h) da tr. XVII. - 4) a-c) Frammenti di fondi con impronte della stuoia: a) (cm. 7,2 x 6) da tr. XVII E 3; b) da tr. XVII S 2; c) da tr. XVII B 1; d-f) Frammenti di tazze riferibili alla fase C; d) (cm. 6 x 4,2) da tr. XVII C 2; e) da tr. VIII; f) da tr. XVII F 4.



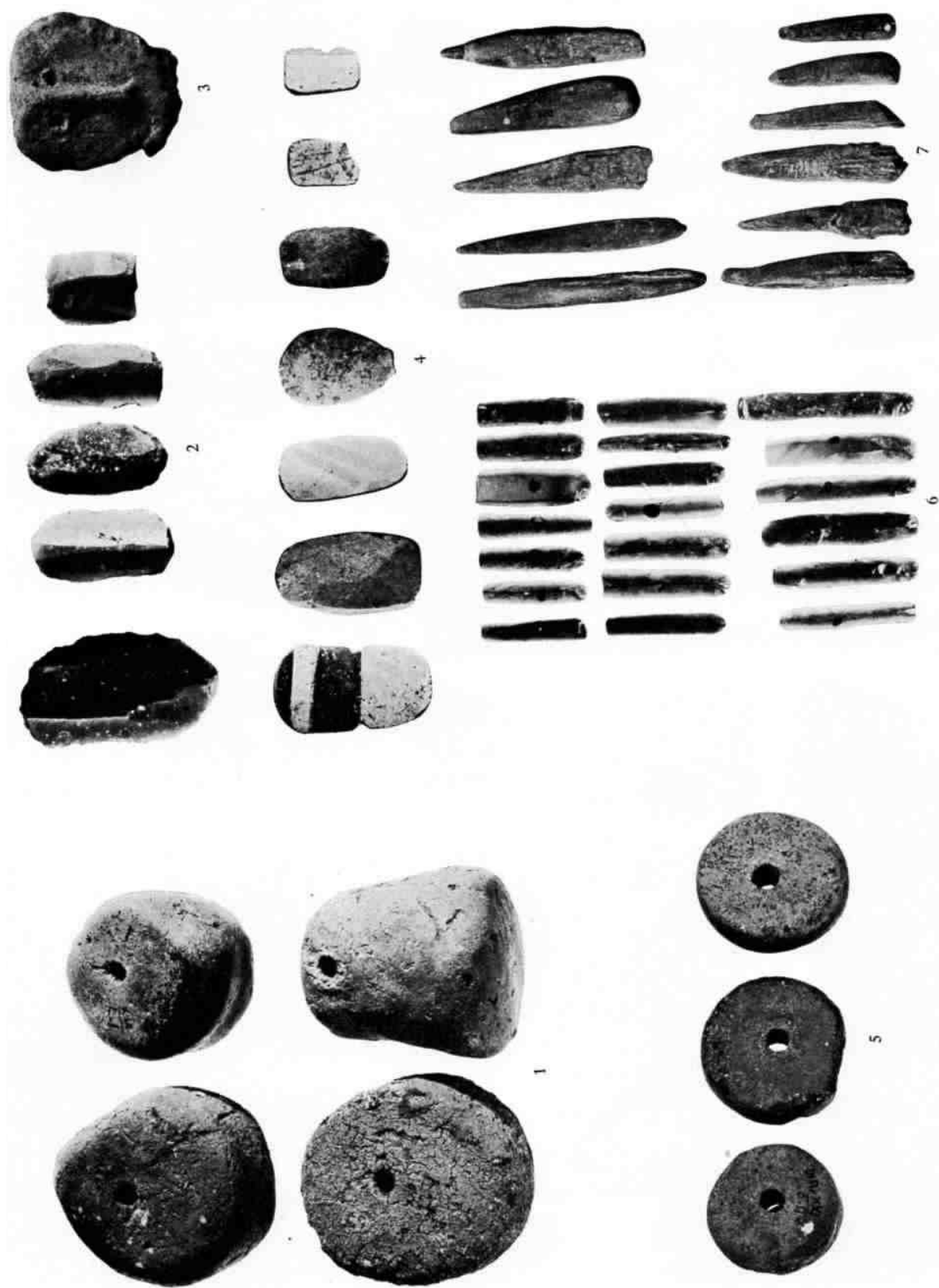
Tav. XVI. - Calvisia di Doria. - D. a) Frammento di targa saccata lucida bruno con due larghi solchi orizzontali (cm. 5,7 x 4,4) da tr. XVII F 2; b) frammento di scodella saccata con decorazione a linee (cm. 5,2 x 4,3) da tr. XVII B 2; c) frammento di scodella con decorazione a linee (cm. 5,2 x 4,3) da tr. XVII B 2; d) frammento di scodella con decorazione a linee (cm. 5,2 x 4,3) da tr. XVII B 2; e) frammento di scodella con decorazione a linee (cm. 5,2 x 4,3) da tr. XVII B 2; f) frammento di scodella con decorazione a linee (cm. 5,2 x 4,3) da tr. XVII B 2; g) frammento di scodella con decorazione a linee (cm. 5,2 x 4,3) da tr. XVII B 2; h) frammento di scodella con decorazione a linee (cm. 5,2 x 4,3) da tr. XVII B 2; i) frammento di scodella con decorazione a linee (cm. 5,2 x 4,3) da tr. XVII B 2; j) frammento di scodella con decorazione a linee (cm. 5,2 x 4,3) da tr. XVII B 2; k) frammento di scodella con decorazione a linee (cm. 5,2 x 4,3) da tr. XVII B 2; l) frammento di scodella con decorazione a linee (cm. 5,2 x 4,3) da tr. XVII B 2; m) frammento di scodella con decorazione a linee (cm. 5,2 x 4,3) da tr. XVII B 2; n) frammento di scodella con decorazione a linee (cm. 5,2 x 4,3) da tr. XVII B 2; o) frammento di scodella con decorazione a linee (cm. 5,2 x 4,3) da tr. XVII B 2; p) frammento di scodella con decorazione a linee (cm. 5,2 x 4,3) da tr. XVII B 2; q) frammento di scodella con decorazione a linee (cm. 5,2 x 4,3) da tr. XVII B 2; r) frammento di scodella con decorazione a linee (cm. 5,2 x 4,3) da tr. XVII B 2; s) frammento di scodella con decorazione a linee (cm. 5,2 x 4,3) da tr. XVII B 2; t) frammento di scodella con decorazione a linee (cm. 5,2 x 4,3) da tr. XVII B 2; u) frammento di scodella con decorazione a linee (cm. 5,2 x 4,3) da tr. XVII B 2; v) frammento di scodella con decorazione a linee (cm. 5,2 x 4,3) da tr. XVII B 2; w) frammento di scodella con decorazione a linee (cm. 5,2 x 4,3) da tr. XVII B 2; x) frammento di scodella con decorazione a linee (cm. 5,2 x 4,3) da tr. XVII B 2; y) frammento di scodella con decorazione a linee (cm. 5,2 x 4,3) da tr. XVII B 2; z) frammento di scodella con decorazione a linee (cm. 5,2 x 4,3) da tr. XVII B 2.



Tav. XVII - Cultura di Diana. Industria della selce. - 1, 2, 3, 5) Coltellini interi e frammentari da tr. XVII vari quadrati. - (1)* cm. 4,4; 2)* cm. 2,8; 3) cm. 7,2; 5) g cm. 6,4). - 4) a) Lame con sbrecciature di uso (a 1) cm. 4,5); b) elementi di falchetti con margine lucido per usura (b 1) cm. 4,2) da tr. VIII e XVII. - 6) a) Frammento di grossa lama con ritocco grossolano (cm. 4,6 x 1 x 0,8) da tr. XVII A 2; b, c, d-f) lame in calcare siliceo biancastro; b) (cm. 4,2 x 2,9) da tr. XVII G 2; e) in selce (cm. 4,1 x 1,7) da tr. XVII B 2.

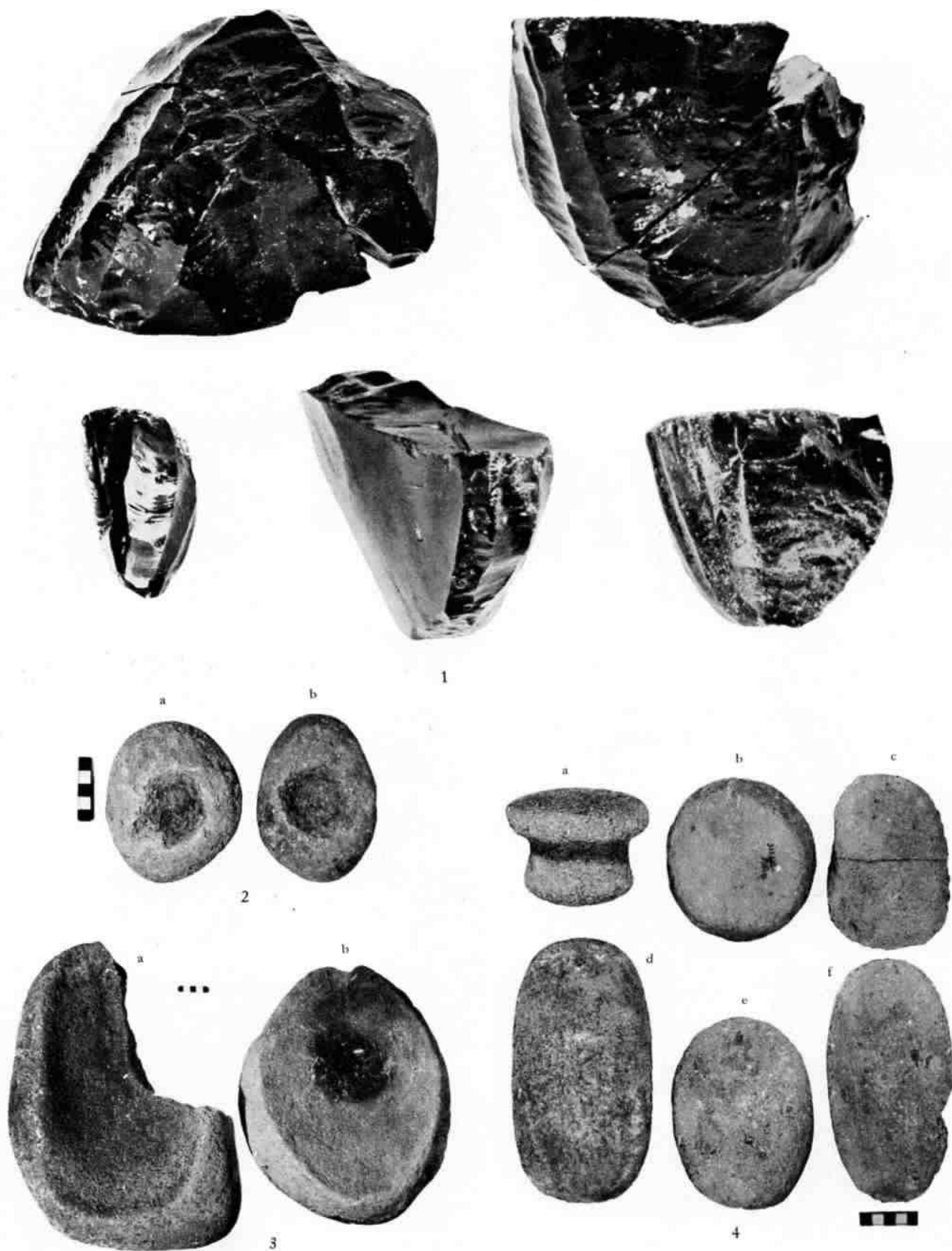


Tav. XVII. - Caltanissetta di Diana. Industria della selce. - 1) a) Strumenti diversi; arpione (cm. $3,8 \times 1,3$) da tr. XVII; apert., punteruolo (cm. $2,8 \times 1,2$) da tr. XVII; b) Punteruolo; cuspidale di freccia (cm. $2,6 \times 1,1$) da tr. XVII. - 2) Lama di selce aculea (cm. $8,5 \times 1$) da tr. XVII. - 3) a) Strumenti di selce ovoidali o a triangolo scaleno (7) cm. 3) (a) cm. 3) da tr. XVII S. 2; b) strumenti frantumati. - 4) Lama con sbalzature d'uso a) (cm. $4,8 \times 2$) da tr. XVII S. - 5) Punta su lama di selce scaleno (7) cm. 3) da tr. XVII S. 2. - 6) Nucleo di selce colore giallino (A, cm. $4,5$; largh. base cm. $5,2$) da tr. XXI B 4.

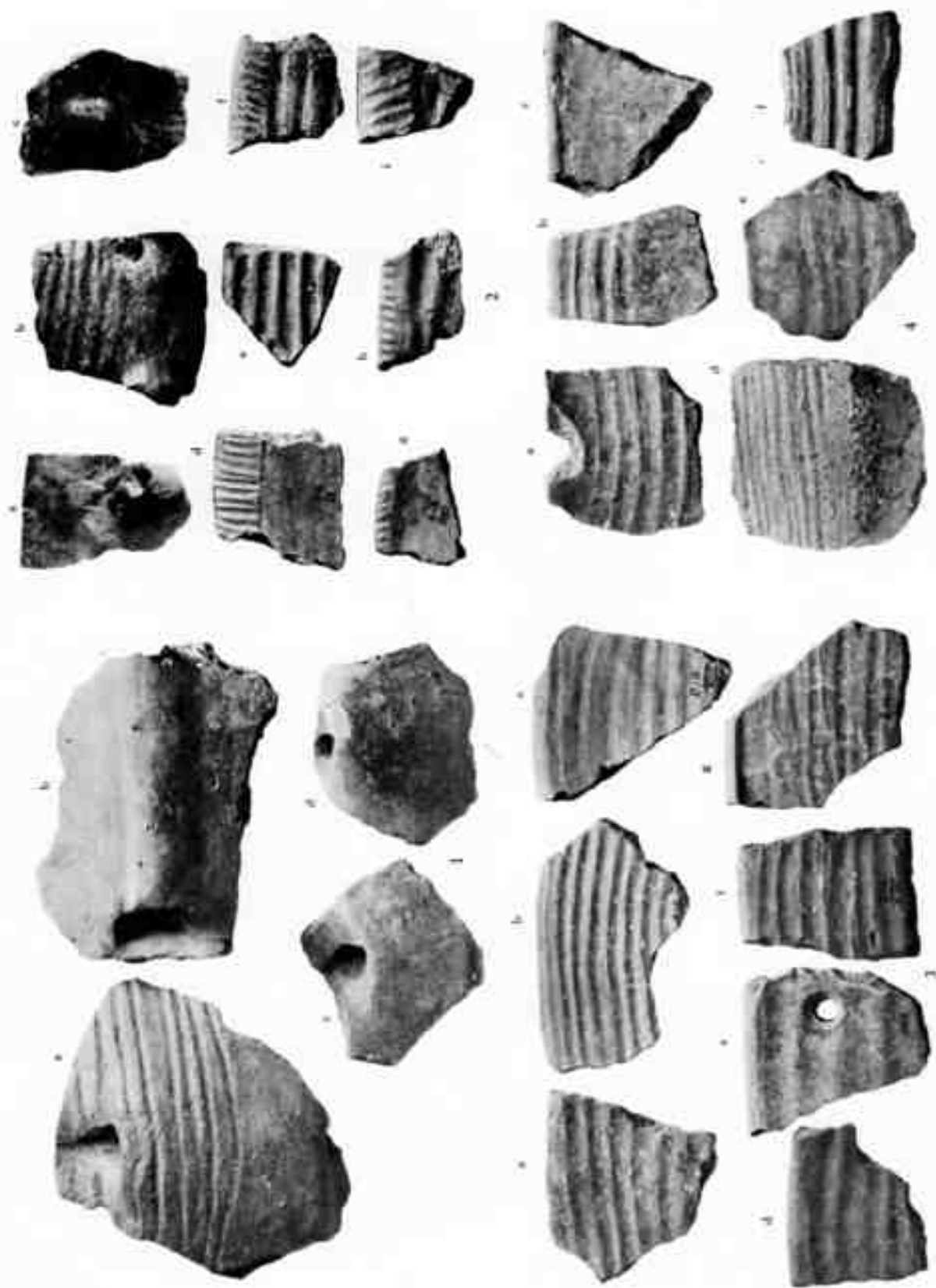


Tav. XIX - Cultura di Diana. - 1) a, b, c) Pesi fittili cilindrici: a) (cm. $3,2 \times 6,3$); b) (cm. $3,9 \times 6,7$); c) (cm. $3,9 \times 7,2$) tutti da tr. XXII; d) Peso fittile troncoconico (cm. $6,7 \times 5,9$) da tr. XXII. - 2) Grattatoi su lame di selce a) (cm. $4,3 \times 2,4$) da tr. XVII G 2. - 3) Idoletto fittile (A. cm. 3,3; base cm. 2,9; spess. cm. 1,4; da tr. XVII-3. - 4) Piastrelle fittili ricavate da frammenti di vasi: a) (cm. $4,7 \times 2,8$) da tr. XVII. - 5) a, b) Fusuole discoidali (cm. 1,2; D. cm. 3,8 e A. cm. 1,2; da tr. XXI A 2. - 6) Lame di ossidiana da tr. XVII; XXI; XXII (la maggiore, cm. 6). - 7) Industria su pietra schistosa. Punteruoli. a) (cm. $8 \times 0,4$) da tr. XVII S 5; b) (cm. $4,1 \times 0,9 \times 0,3$) da tr. XVII C 1; c-k) idem da tr. XVII, vari quadrati.

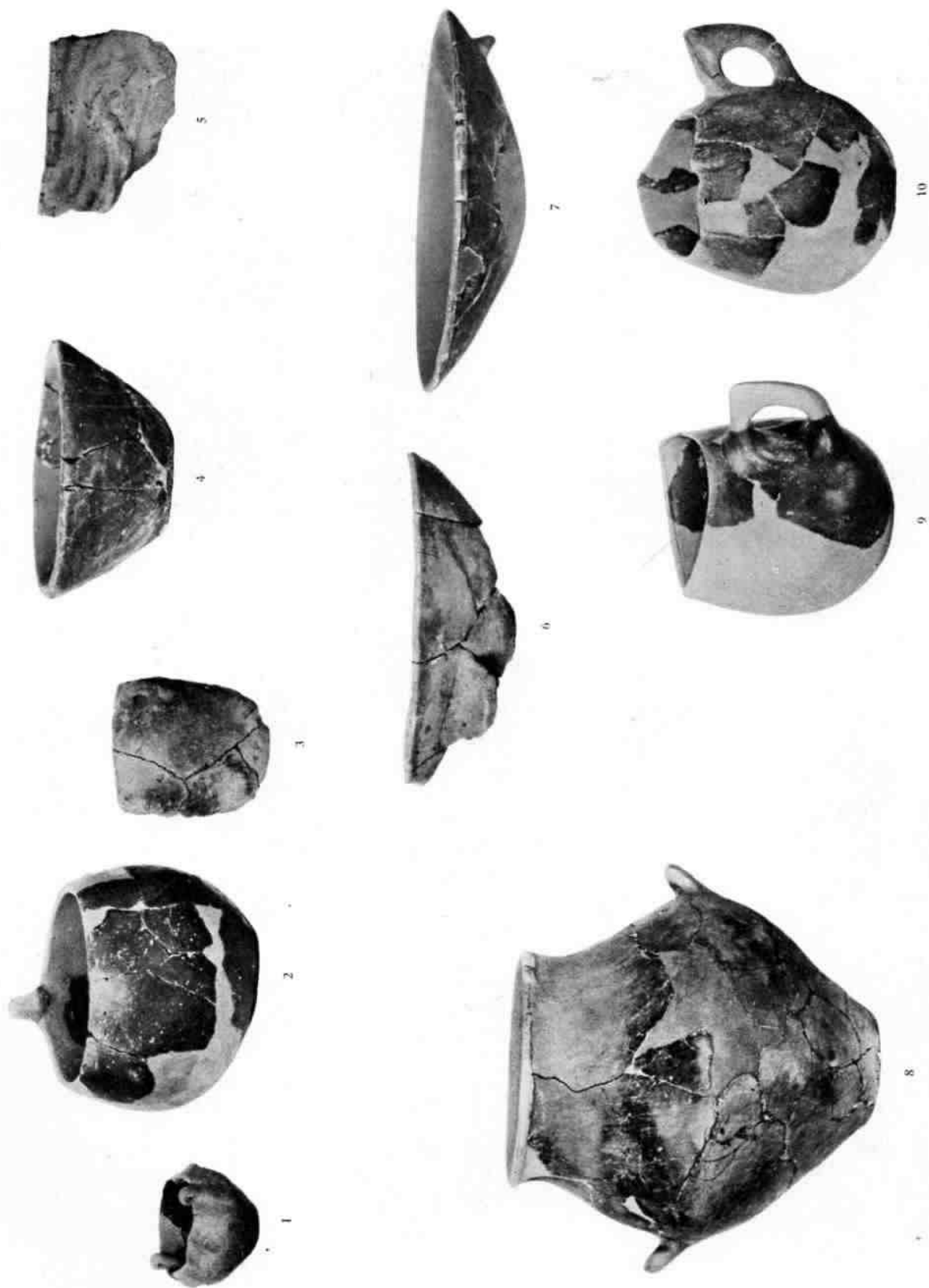
[illegible]



Tav. XXI - Cultura di Diana. - 1) Nuclei di ossidiana: (A. cm. 13; base 10) da tr. XXII H 1. - 2) Pietre con cupella: a) da tr. XVII A 2; b) da tr. XVII D 1. - 3) Macine: a) da tr. XVII A 3; b) da tr. XVII F 4. - 4) Macinelli e pestelli: a) da tr. XVII; b) da tr. XVII F 5; c) da tr. XVII C 2; d) da tr. XVII, 5; e) da tr. XI; f) da tr. XVII, 5.



Tab. XXII - Cultura di Piano Gatto. - 1) Frammenti di vasi chiusi conservanti anse di tipo solcaturo; a) fem. 10 x 7,4 da Fos. A. Scavo 1948; b) (cm. 10,4 x 6,5) da tr. III; c) (cm. 6,3 x 5,7) da Fos. A. Scavo 1948; d) (cm. 6,2 x 5,3) da tr. II. - 2) Frammenti di orcioli: a) (cm. 7 x 4,6) da tr. VIII; b) (cm. 6,7 x 6,8) da tr. VIII; c) (cm. 5,7 x 4,6) da tr. XXII E.3; d) da tr. IX; e) da tr. VIII; f) da tr. II; g) da tr. VIII; h) da tr. II. - 3) Frammenti di sondelle da tr. VIII; a) (cm. 5,7 x 4,6) da tr. XXII E.3; b) da tr. IX; c) da tr. VIII; d) da tr. II; e) da tr. II; f) da tr. VIII; g) da tr. II; h) da tr. IX. - 4) Frammenti decorati a solchi: a) fem. 6,2 x 6,4 da tr. VIII; b) (cm. 9,1 x 5,7) da tr. II; c) da tr. VIII; d) da tr. II; e) da tr. VIII; f) da tr. II; g) da tr. IX. - 5) da Fos.



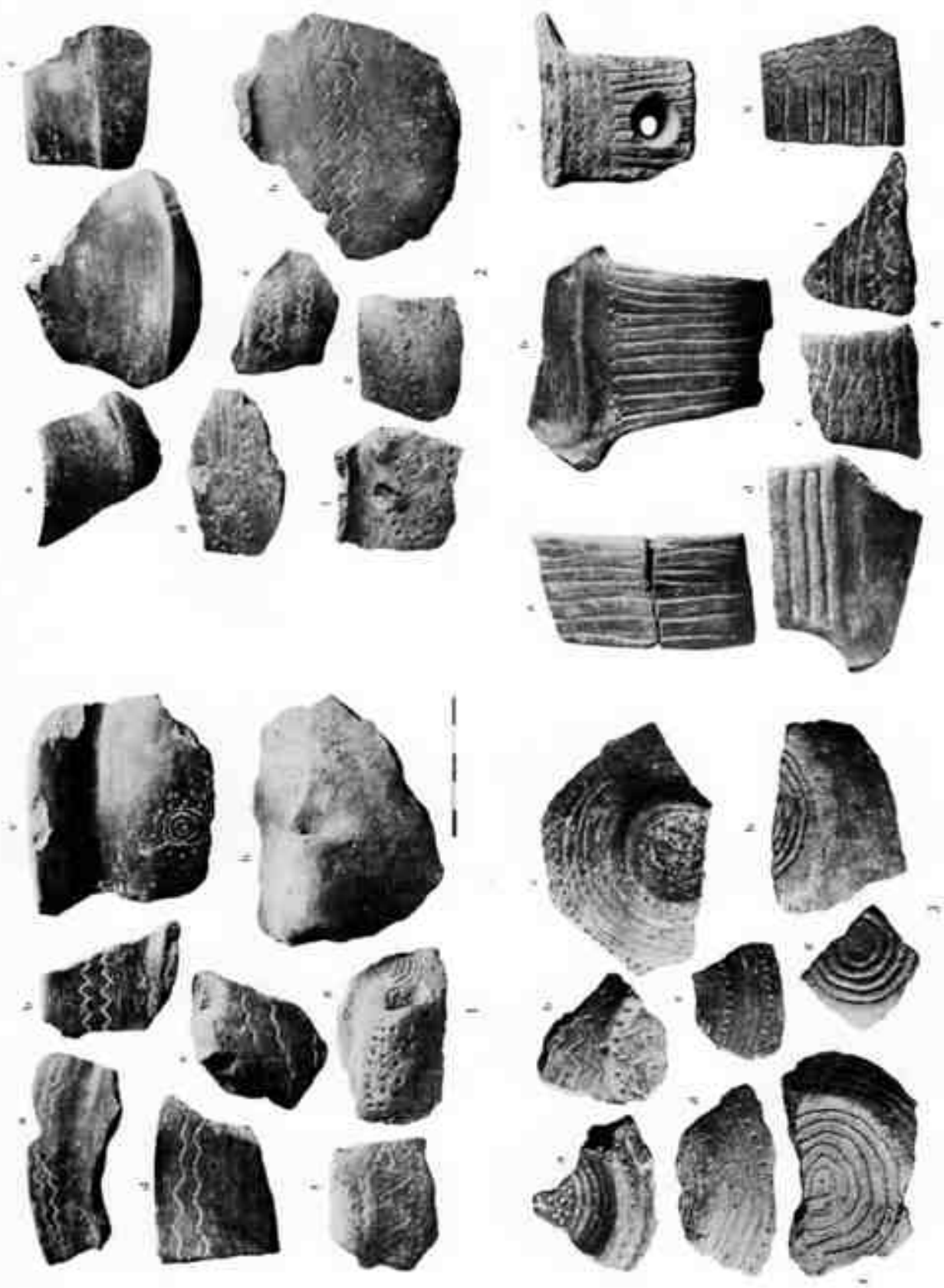
Tav. XXIII - Cultura di Piano Quartara. - 1) Tazzina minuscola (A. cm. 6; Db. cm. 6,8-7,1) da tr. XXII, 13-4. - 2) Tazza fonda (A. cm. 15,8; Db. 14,5) da tr. XXII, B 2-3. - 3) Bicchiera (A. cm. 10,5; Db. 10) da tr. XXII, 13-4. - 4) Tazza tronco-conica (A. cm. 5,7; Db. 11,7) da tr. XXII, 13-4. - 5) Frammento di tazza tronco-conica (cm. 9,7 x 6,7) da tr. XXII, VII H 3. - 6) Scodella tronco-conica (A. cm. 7,5) da tr. XXII, 13-4. - 7) Scodella idem (A. cm. 7,9; Db. 34) da tr. XXII, 13-4. - 8) Oreio (A. cm. 43; Db. 27,3) da tr. XXII, 13-4. - 9) Salsiera (A. cm. 14,5; Assi bocca 13-10,5) da tr. XXII B 3-4. - 10) Altra idem (A. cm. 15,5; Assi bocca cm. 15,7-10,5) da tr. XXII B 3-4.



Tav. XXIV - Culture di Piano Quartara. - 1) Frammenti di vasi decorati con combini plastici, della contrada Diana; a) (cm. $7,3 \times 6,11$) da tr. XXII H.2; b) (cm. $8,8 \times 7,3$) da tr. XXII H.2. - 2) Frammenti riferibili alla cultura di Piano Quartara dalle stazioni all'aperto della contrada Piano Conte; a) (cm. $3,1 \times 4,6$); b) (cm. $13,3 \times 14$) da tr. XXII K.2. - 3) Frammento di ceramica dipinta a lingua, quadrangolare, bifora (A. cm. $13,3 \times 14$) da tr. XXII K.2. - 4) Frammento di tazza tronco-conica (cm. $6,5 \times 6,7$) da tr. II. - 5) Frammento di bicchiere, semiocoidale con ansa a lancia, di tipo della cultura di Piano Quartara; a) (cm. $9,5 \times 7,21$) da tr. XXII H.2; b) (cm. $9,5 \times 7,21$) da tr. XXII H.2.



Tav. XXV - Cultura di Piano Quartara. - 1) Anse a gomitolo di salsiere: a) (cm. $7,6 \times 4,7$) da tr. XXII, 12; b) (cm. $6 \times 6,4$) da tr. XXII, H 3-4; c) da tr. XXII, C 1; d) da tr. XXII H 1; e) da tr. XXII D 3; f) da tr. XXII, H 3-4. - 2) Anse varie: a) (cm. $4,1 \times 4,6$). - 3) Ansa di pentola (cm. $9,6 \times 8,7$) da tr. XXII D 4. - 4) Ansa di tazza fonda (cm. $5,1 \times 3,9$) da tr. XXII spor. - 5)-6) Frammenti di scodelle: 6a) (cm. $4,3 \times 3,6$) da tr. XXII D 5; 6b) (cm. $4,2 \times 3,5$) da tr. XXII D 5. - 7) Frammenti di pentole, orecchi e tazze fonde inornati: a) (cm. $5,4 \times 5,3$) da tr. XXII; b) (cm. $5,1 \times 4,9$) da tr. XXII; c) (cm. $10,7 \times 10$) da tr. XXII. - 8) Anse a linguetta quadrangolare bifora dalla tr. XXII vari saggi: a) (cm. $8,1 \times 5,9$).



Tav. XXVI - Cultura di Capo Graziano. - 1) a, b, d, e) Frammenti di scodella decorata con linee tremolanti incise, da tr. VII e da tr. IX; c) frammento di scodella della necropoli con decorazione incisa a cerchi concentrici e punti (cm. $7,4 \times 6,5$) da tr. VIII; b) frammento di vaso decorato con reticella e fila di punti (cm. $9 \times 6,6$) da tr. IX; f) frammento decorato con triangoli sporgenti da tr. VII; - 2) a, b, c) frammenti di olette carenate da tr. IX, XI, XII; d) frammento decorato con reticella di punti intorno a due cerchi concentrici (cm. $4,8 \times 3,2$) da tr. XI; e) frammento di olette decorata con linee tremolanti incise e punti (cm. $8,8 \times 6,1$) da tr. IX; - 3) Fondi decorati di scodella e di oreci da tr. VII, IX, XI; c) (cm. $8,9 \times 6,4$), - 4) Anse a manico di olette decorate con linee incise e punti; b) (cm. $7,4 \times 7,3$).



Tav. XXVIII - Vasi del corredo della tomba neolitica rinvenuta in contrada Piero Conz. - 1) Bicchierino con ansa a rocchetto (A. cm. 13,8; Db. cm. 9,7). - 2) Altro bicchiere rinveniente dall'ansa (A. cm. 12,3; Db. cm. 11,3). - 3) Olletta sferoidale (A. cm. 9,5; Db. cm. 7,3). - 4) Altro olettino (A. cm. 10,1; Db. cm. 16,8). - 5) Tazza fonda (A. cm. 10,1; Db. cm. 16,8). - 6) Altro bicchiere rinveniente dall'ansa (A. cm. 12,3; Db. cm. 11,3).



1



2



3



4

Tav. XXIX - Trincea della piazza Monfalcone. - 1) Lo scavo al livello dei muri ellenistici visto da Sud. - 2) Particolare del muro greco arcaico. - 3) Lo scavo al livello dei muri ellenistici da N-E. - 4) Prospetto del muro arcaico.



Tav. XXX - 1) La trincea nella prima fase dello scavo della necropoli ausonia, vista da S-O. - 2) La trincea nella seconda fase dello scavo della necropoli ausonia, vista da S-O.

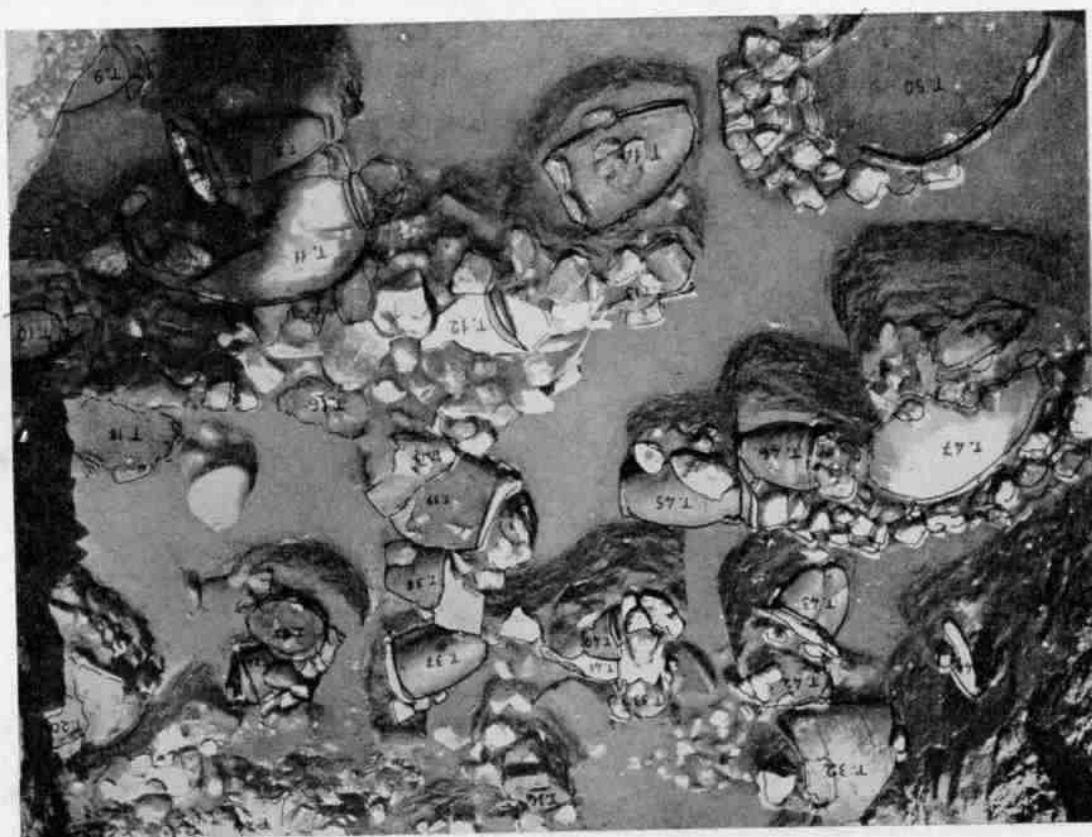
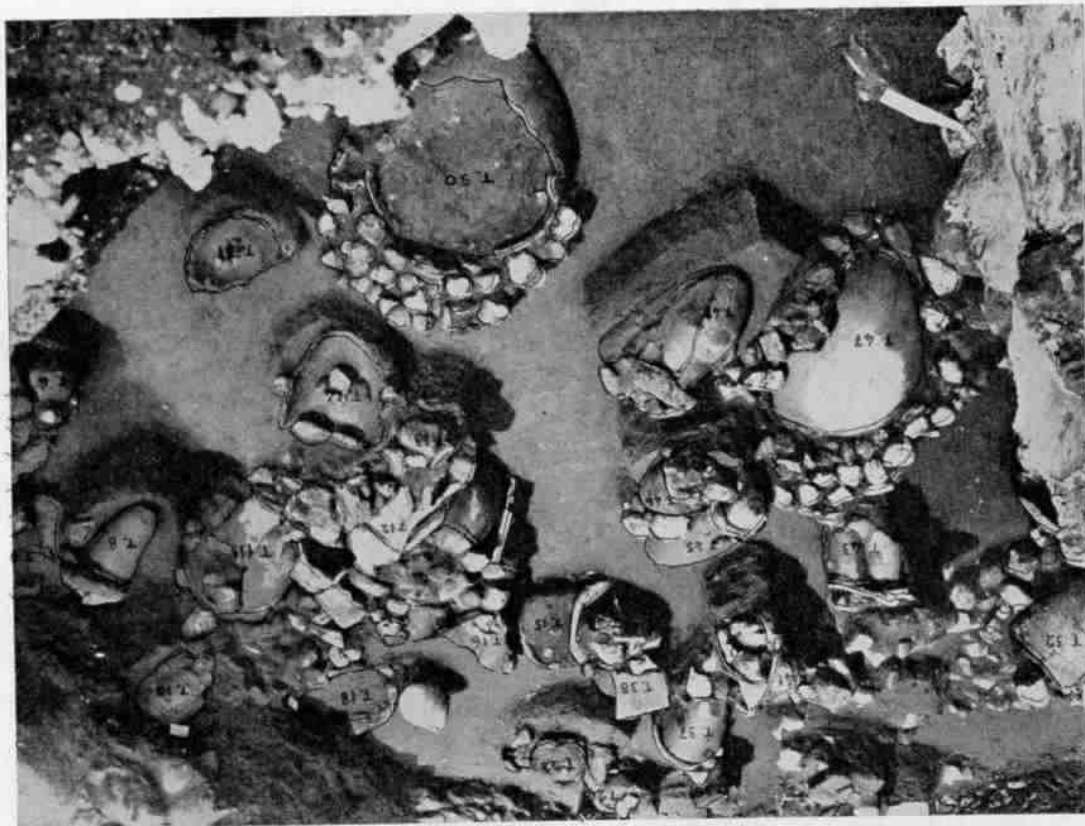


Tav. XXXI - 1) La trincea nella prima fase dello scavo della necropoli ausonia, vista da S-E. 2) - La trincea nella seconda fase dello scavo della necropoli ausonia, vista da S-E.



Tav. XXXII - Trincea della piazza Minifalome. - 1) Particolare delle tombe viste da S-E. - 2) Particolare delle tombe viste da S-O.

Tav. XXXII - Trincea della piazza Montafalcone. - 1) Particolare delle tombe viste da S-E. - 2) Particolare delle tombe viste da S-O.





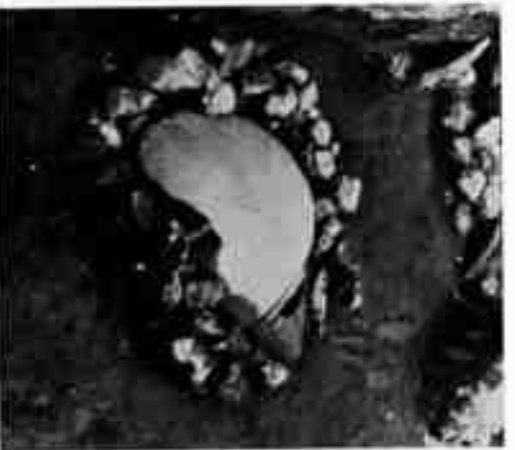
1



2



3

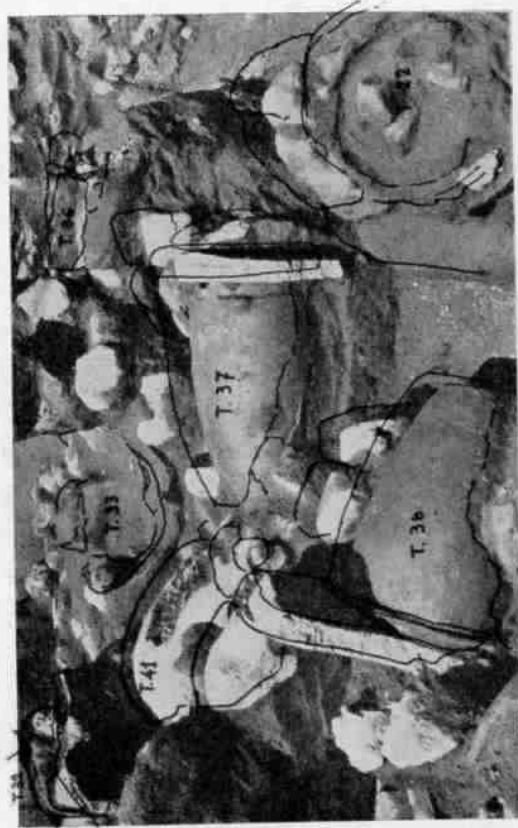


4



5

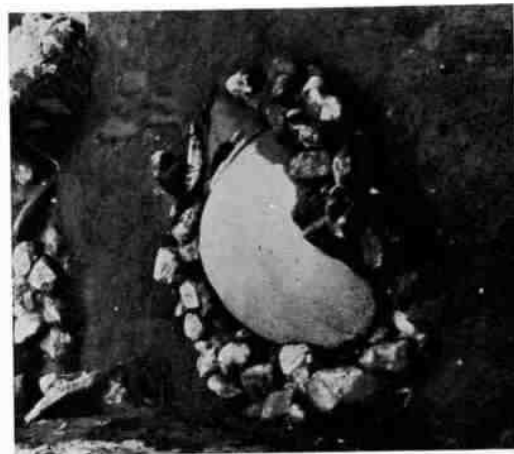
Tav. XXXIII - Tomba della piazza Montebello - 1) Un gruppo di tombe visto da Sud. - 2) Un altro gruppo di tombe visto da Est. - 3) Le tombe 41 e 33. - 4) La tomba 47 vista da Sud. - 5) La tomba 47 vista da Est.



1



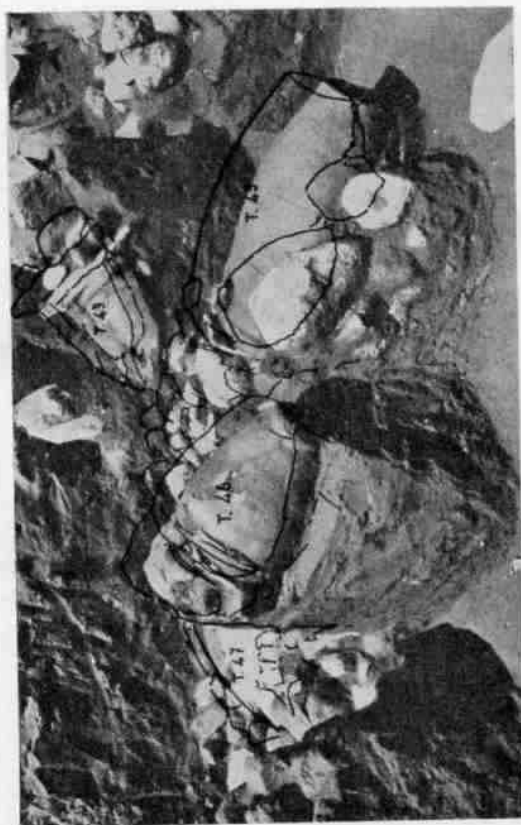
3



4



5

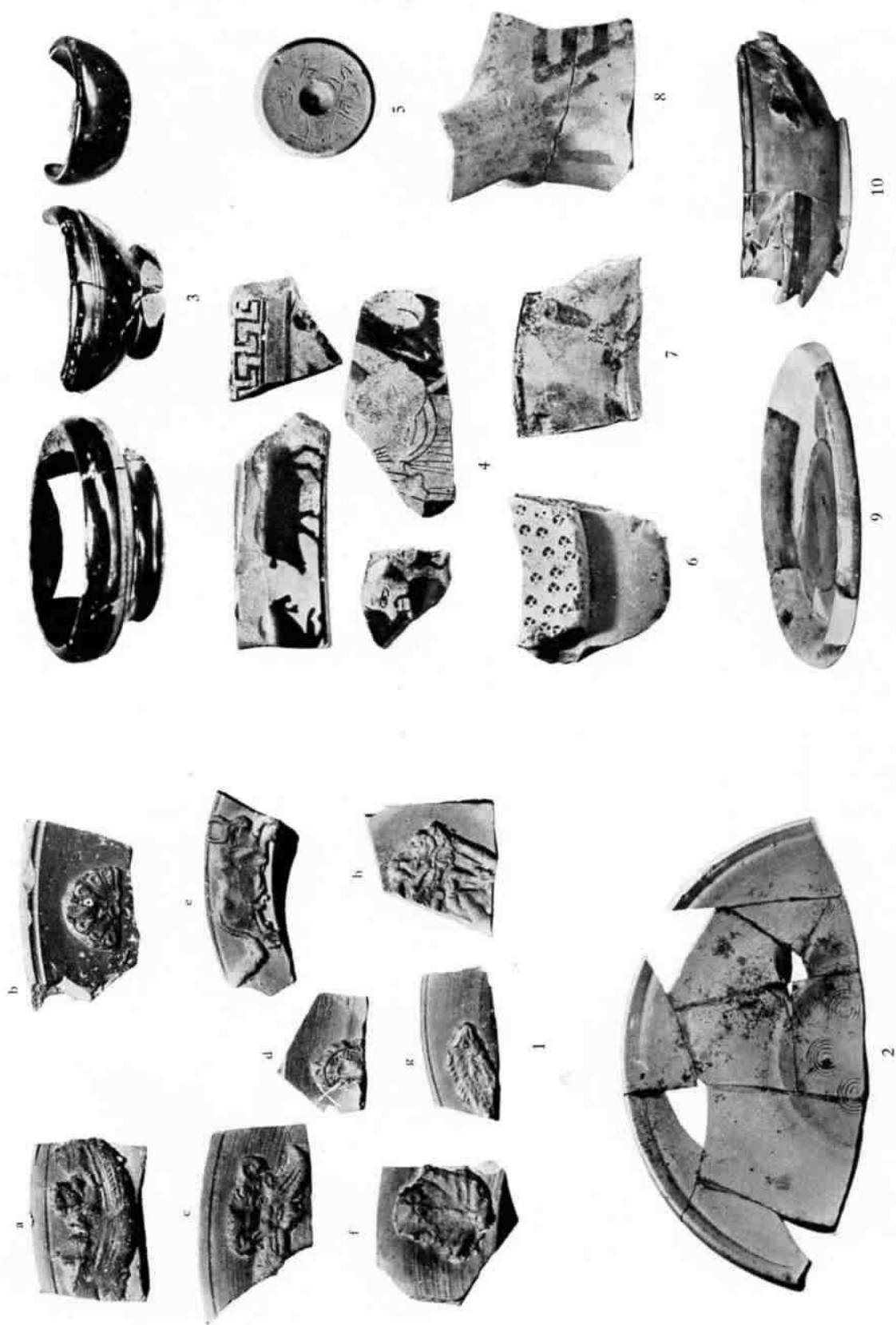


2

Tav. XXXIII - Trincea della piazza Monfalcone. - 1) Un gruppo di tombe visto da Sud. - 2) Un altro gruppo di tombe visto da Est. - 3) La tomba 41 e 33. - 4) La tomba 47 vista da Sud. - 5) La tomba 47 vista da Est.



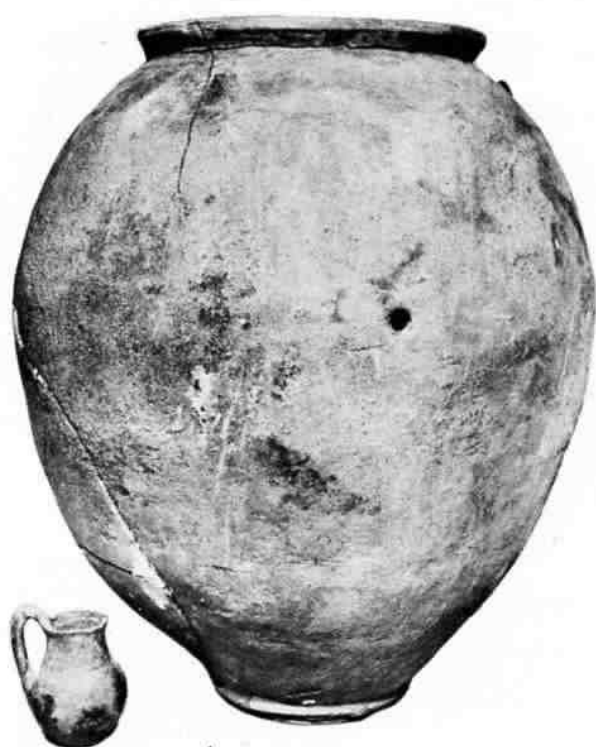
Tav. XXXIV - Trincee della piazza Montaleone - 1) La tomba 29 e 30. - 2) La tomba 37. - 3) La tomba 32 e 43. - 4) Le tombe a inumazione 27, 31, 34, 47 e 12. - 5) Le tombe a inumazione 27, 31 e 34.



Tav. XXXV - 1) a-h) Frammenti di ceramica tardo-romana con decorazione applicata in rilievo dal saggio V (Giardino Palamara), (a) cm. 4 x 3; - 2) Piatto di età tardo-imperiale dallo strato III della trincea della piazza Monfalcone (diam. cm. 26); - 3) Paterette a vernice nera dello scarico al piede del muro arcaico (strato V) (a) A. cm. 3,3, D. cm. 8,3; b) A. cm. 4, D. cm. 6,6; c) A. cm. 2,5; D. cm. 5,5; - 4) Frammenti di ceramica attica, idem a) cm. 9 x 3,5; - 5) Fondo con iscrizione graffita, idem cm. 4,5; - 6) Frammento di piccolo deinos acromo cm. 7 x 5,5 idem; - 7) Frammento di pinax cm. 6,5 x 5, idem; - 8) Iscrizione su frammento di anfora cm. 9 x 10, idem; - 9) Teglia A. cm. 3,7; D. cm. 35, idem; - 10) Grande scodella con decorazione a righe A. cm. 12; D. cm. 35, idem.



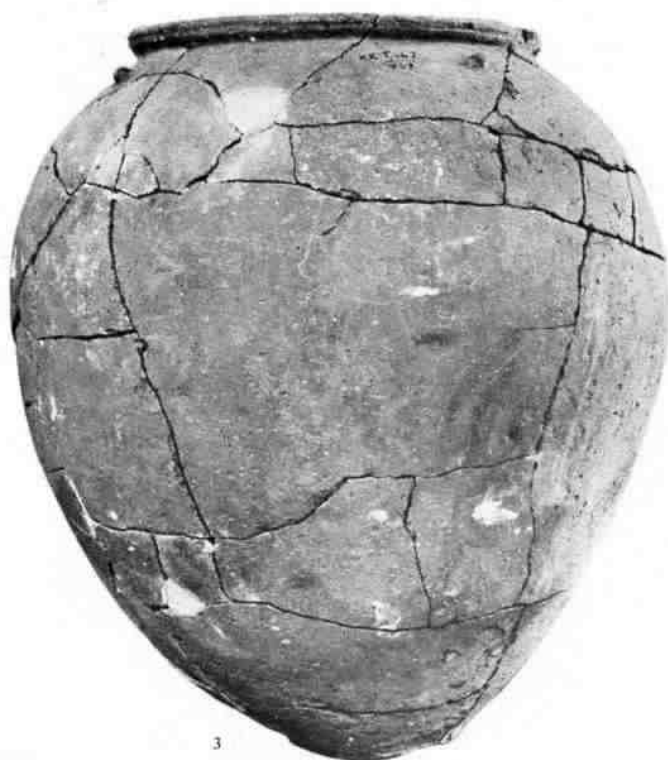
Tav. XXXVI - 1) Frammenti di ceramica ionica a righe o a vernice bruciata dello scorcio al piede del vaso attico (secolo VI). - 2) Olpe ionica A. att. cm. 12. - 3) Anfora o testa attica A. cm. 12; Larg. cm. 13,7. - 4) Frammento di vaso attico A. cm. 6; base 2,2. - 5) Posa piramidale di bronzo A. cm. 6; base 2,2. - 6) Piccola testa di statua cm. 2,4. - 7) Collo di olpe con iscrizioni. H. 110/100 R. 1/2. A. cm. 7,4; D. cm. 1,3. - 8) Frammento di alare (?) attico con volute. - 9) Piccolo anfora di troiano A. cm. 4,5; Larg. cm. 9.



1



2

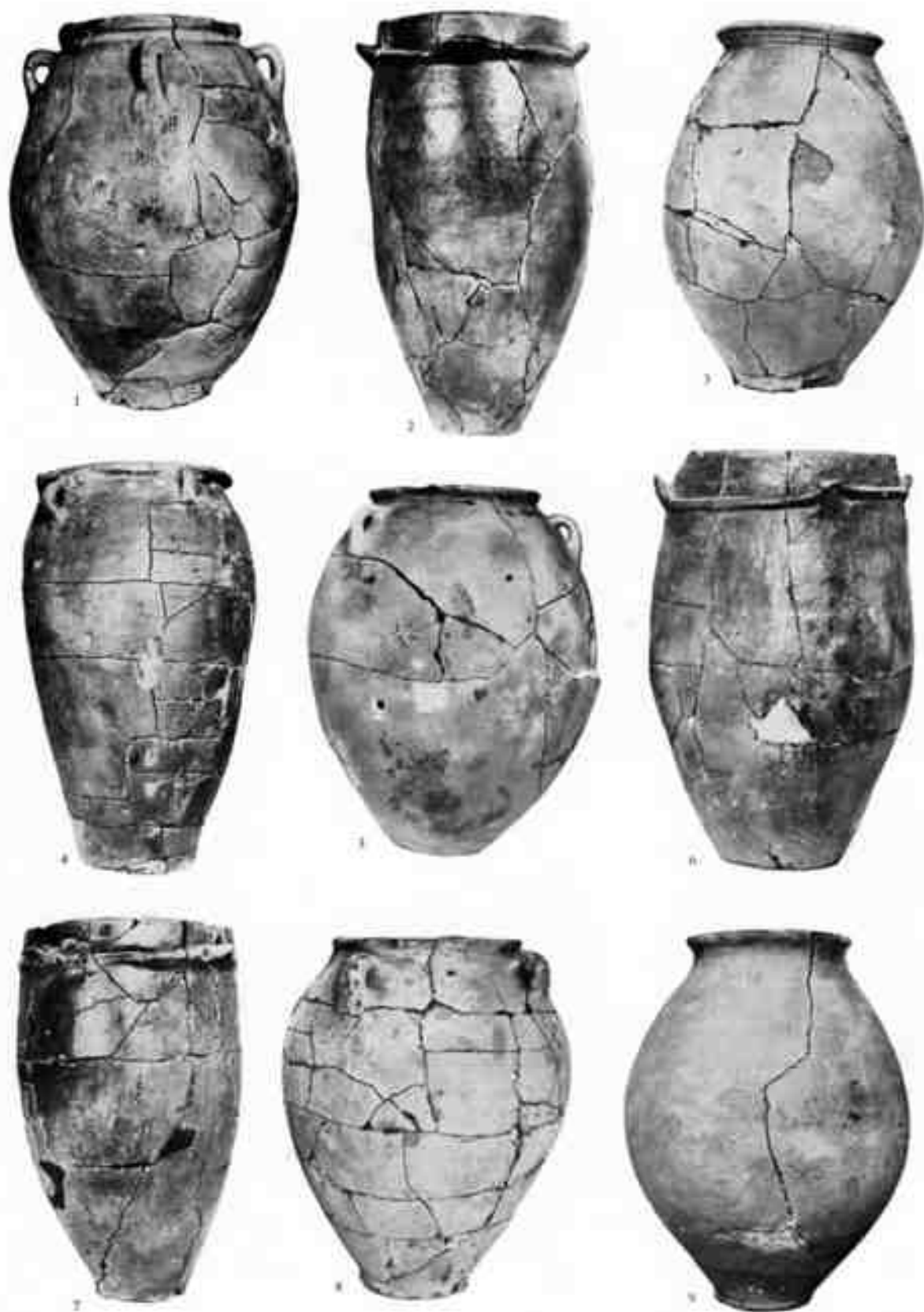


3

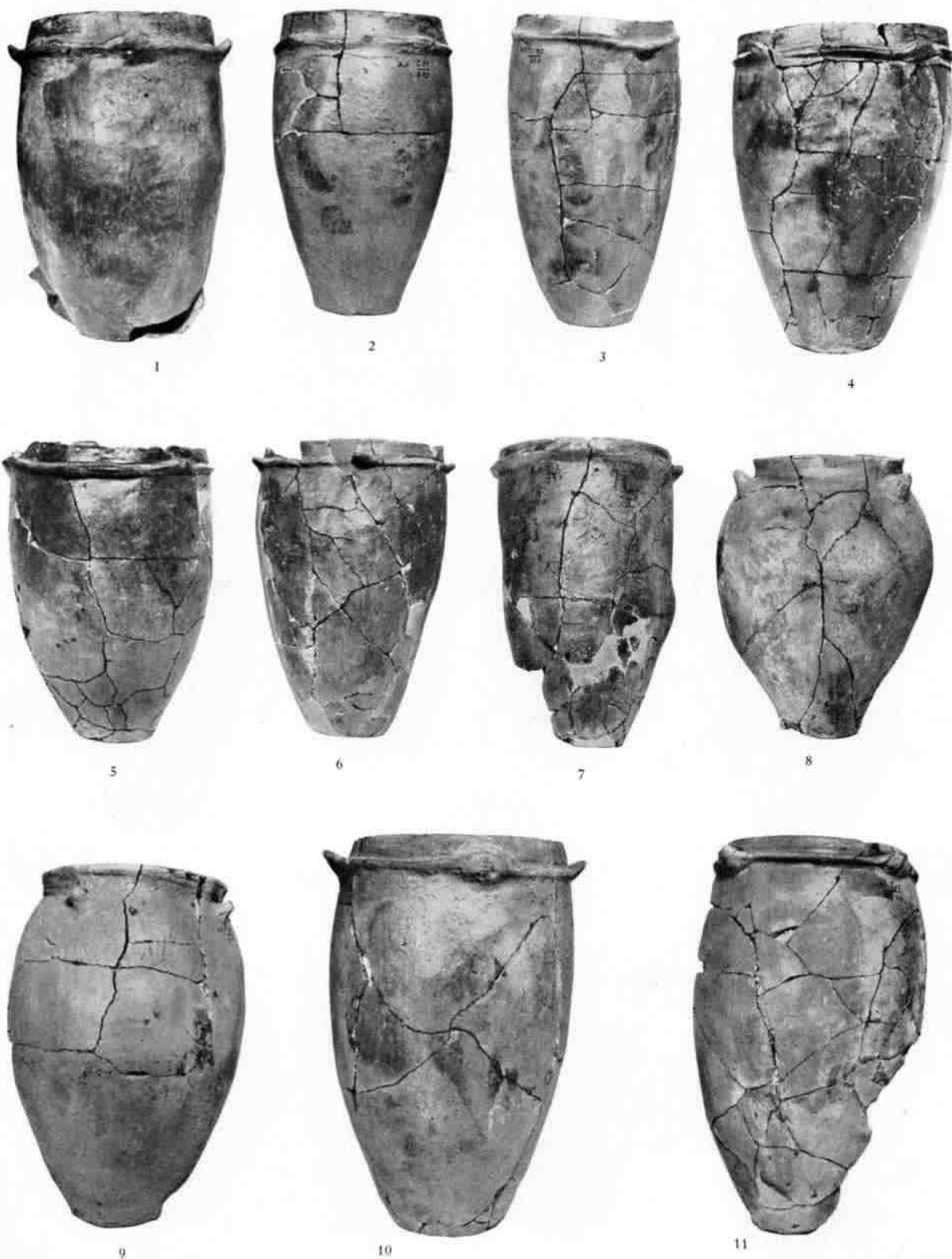


4

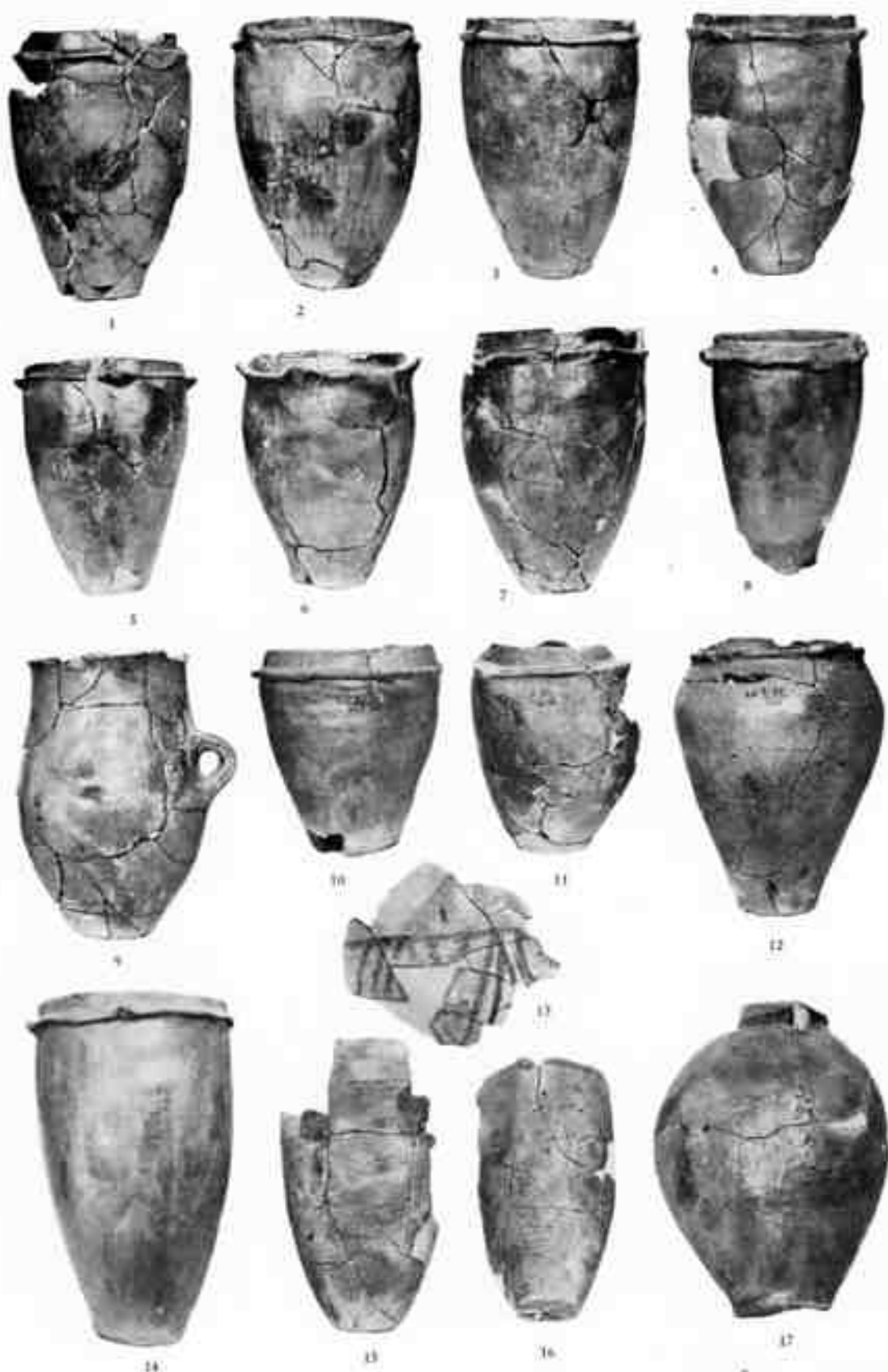
Tav. XXXVII - 1) Pithos della t. 12 (A. m. 1,04; Db. cm. 53,5). - 2) Pithos della t. 34 (A. m. 1,27; Db. cm. 58,1) -
3) Pithos della t. 47 (A. cm. 95; Db. cm. 49,7). - 4) Pithos della t. 11 (A. m. 1,39; Db. cm. 54,5).



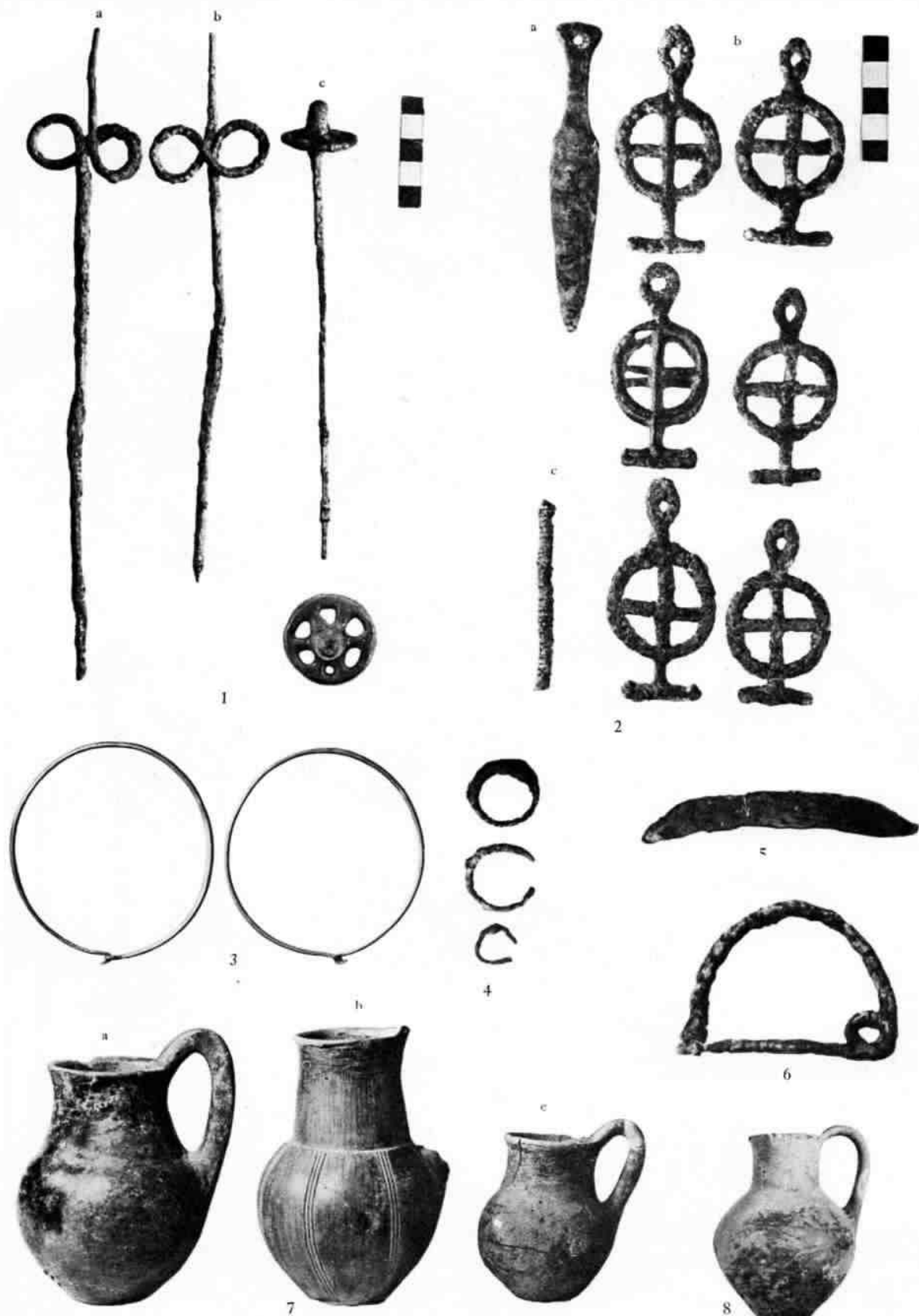
Tav. XXXVIII - 1) Pithos della t. 19 (A. cm. 66,2; Db. cm. 30,4). - 2) Situla della t. 30 (A. cm. 70; Db. cm. 32,1). - 3) Pithos della t. 2 (A. cm. 63; Db. cm. 31). - 4) Pithos della t. 10 (A. cm. 70,9; Db. cm. 35,7 e 29). - 5) Pithos della t. 39 (A. cm. 62,7; Db. cm. 31,2). - 6) Situla della t. 52 (A. cm. 60,9; Db. cm. 36). - 7) Situla della t. 43 (A. cm. 63,5; Db. cm. 35,2). - 8) Pithos della t. 32 (A. m. 1; Db. cm. 65). - 9) Pithos della t. 37 (A. m. 1,06; Db. cm. 45,5).



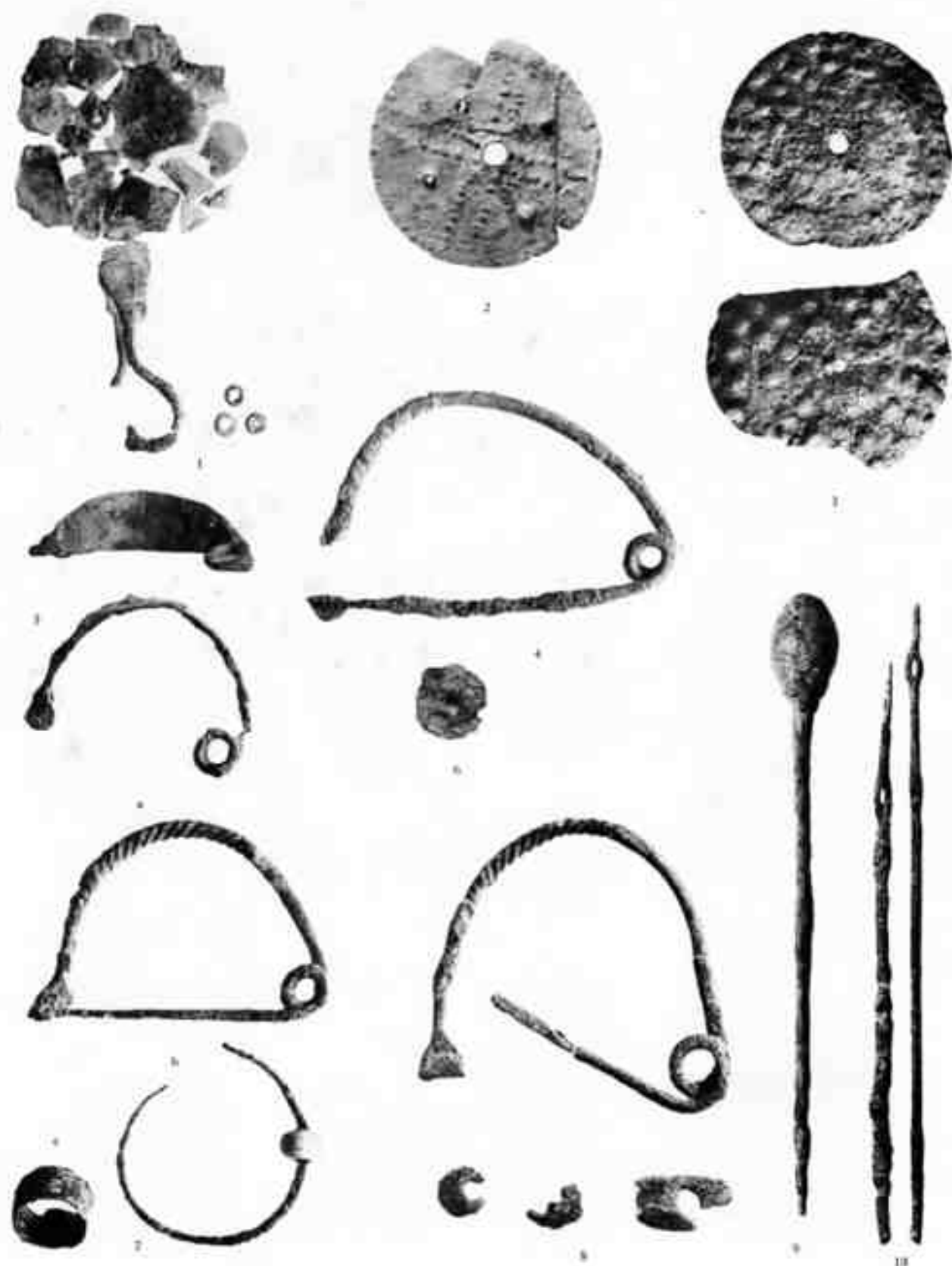
Tav. XXXIX - 1) Situla della t. 53 (A. cm. 53,2; Db. cm. 30,4). - 2) Situla della t. 56 (A. cm. 50,1; Db. cm. 26,5 e 28,2). - 3) Situla della t. 37 (A. cm. 51; Db. cm. 25,3). - 4) Situla della t. 6 (A. cm. 56,1; Db. cm. 35,6 e 29,3). - 5) Situla della t. 42 (A. cm. 48,5; Db. cm. 34). - 6) Situla della t. 3 (A. cm. 49,5; Db. cm. 29). - 7) Situla della t. 4 (A. cm. 50; Db. cm. 30,2). - 8) Pithos della t. 28 (A. cm. 46,8; Db. cm. 23,8). - 9) Pithos della t. 41 (A. cm. 62,5; Db. cm. 34,7 e 31,2). - 10) Situla della t. 7 (A. cm. 61,5; Db. cm. 33). - 11) Situla della t. 5 (A. cm. 67,8; Db. cm. 34).



Tav. XI. - 1) Situla della t. 13 (A. cm. 42,8; Db. cm. 30,6). - 2) Situla della t. 40 (A. cm. 45,7; Db. cm. 28,2-28,5). - 3) Situla della t. 39 (A. cm. 42,9; Db. cm. 26,5). - 4) Situla della t. 54 (A. cm. 51; Db. cm. 30,4). - 5) Situla della t. 23 (A. cm. 46,5; Db. cm. 31,2 e 26,6). - 6) Situla della t. 43 (A. cm. 40,9; Db. cm. 34,2). - 7) Situla della t. 1 (A. cm. 41,7; Db. cm. 26,4). - 8) Situla della t. 8 (A. cm. 40; Db. cm. 23,2). - 9) Oinochoe biconico della t. 48 (A. cm. 51; Db. cm. 27,2). - 10) Situla della t. 46 (A. cm. 34,3; Db. cm. 22 e 31). - 11) Situla della t. 24 (A. cm. 33; Db. cm. 24,8). - 12) Situla della t. 22 (A. cm. 40,3; Db. cm. 26). - 13) Frammento di oinochoe dipinto in bruno su fondo giallino, trovato fra le tombe nello strato VII. - 14) Situla della t. 35 (A. cm. 58; Db. cm. 22,5). - 15) Situla della t. 15 (A. cm. 50; Db. cm. 26,3). - 16) Situla della t. 44 (A. cm. 43; Db. cm. 29,3). - 17) Pithos della t. 26 (A. cm. 52,3; Db. cm. 47,4).



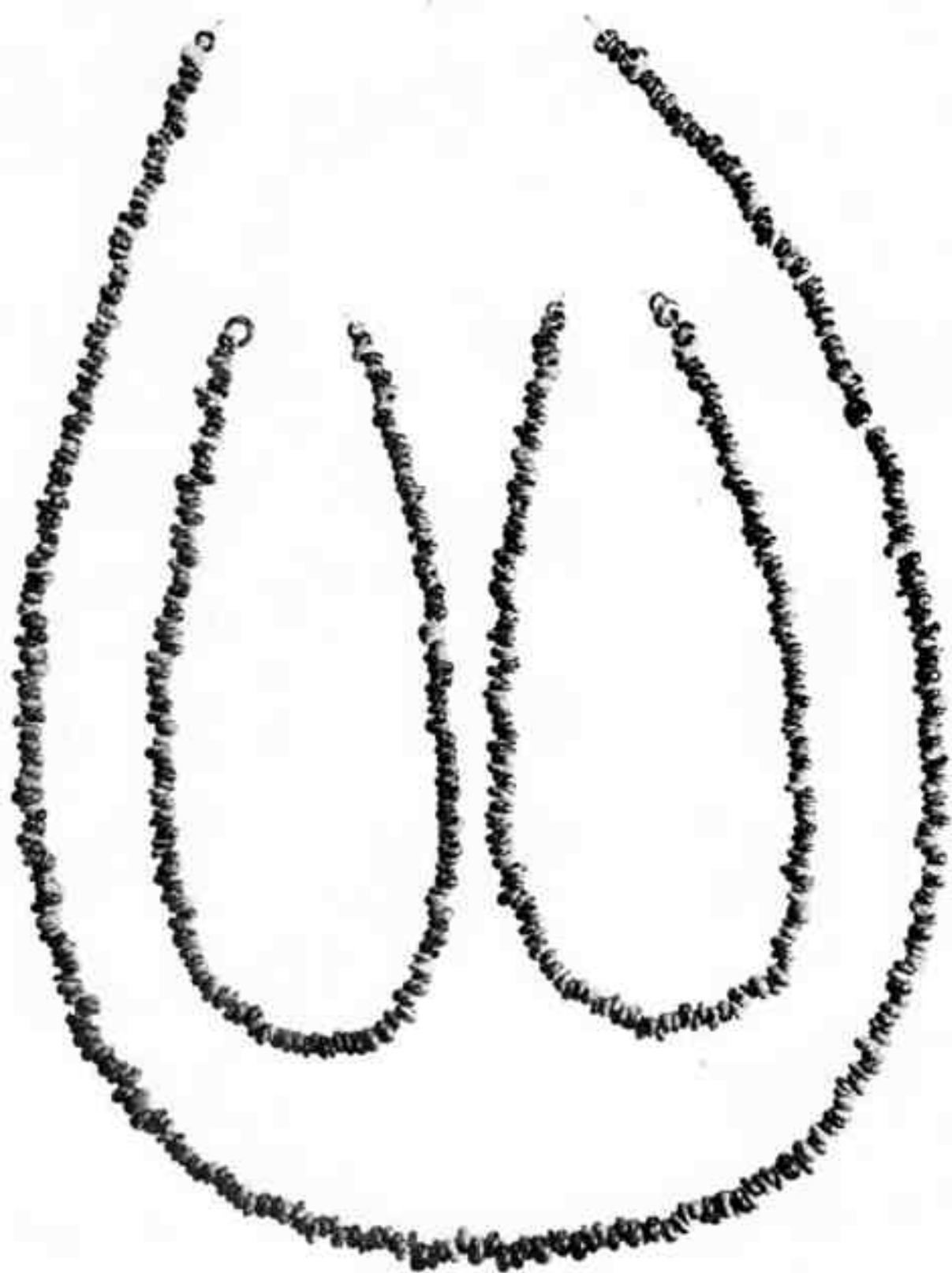
Tav. XLI - 1) a, b, Due grandi spilloni di bronzo della t. 31 (L. cm. 28,5 e 26,4); c, Spillone con capocchia formata da ruota della t. 31 (L. cm. 17,5, D. ruota cm. 3,8). - 2) a, Pugnaletto di bronzo della t. 31 (L. cm. 12,1, La. cm. 2,1); b, Sei fermagli di cinturone della t. 31 (L. cm. 8,6; cm. 8,3; cm. 8,2; cm. 8; cm. 7,3; cm. 7,1); c, Spirale cilindrica della t. 31 (L. cm. 7,9; D. cm. 0,7). - 3) Due armille di sottile verga d'oro della t. 31 (D. cm. 6,3 e 6,1). - 4) Orecchini e anelli digitali della t. 31 (D. cm. 2,1 e 2,1; orecchino D. cm. 1,4). - 5) Fibula a nastro della t. 31 (L. cm. 7 e largh. nastro cm. 0,8). - 6) Fibula ad arco semplice della t. 33 (L. cm. 6,6). - 7) a, Bottiglia della t. 33 (A. cm. 13,7; Db. cm. 7,1); b, Bottiglia della t. 20 (A. cm. 25; Db. cm. 7,8); c, Bottiglia della t. 12 (A. cm. 17,8). - 8) Bottiglia della t. 31 (A. cm. 22,7; Db. cm. 9,4).



Tav. XLII - 1) Rasoio della t. 12. - 2) Disco concavo-convesso della t. 2 (D. cm. 5,1). - 3) Due dischi concavo-convessi della t. 34 (il maggiore D. cm. 6,5). - 4) Fibula ad arco semplice della t. 2 (L. cm. 8,8; D. verga non. 4,5). - 5) Fibula a nastro della t. 34 (L. cm. 4,2; l.a. nastro cm. 1,4). - 6) Bocchietta a cassetta elica della t. 20 (D. cm. 2). - 7) a, Fibula ad arco ritorto della t. 47 (L. cm. 7,4); b, Cerchietto di filo di bronzo della t. 47 (D. cm. 3 circa; D. perla cm. 1,2); c, Anello digitale a spirale (A. cm. 1,4; D. cm. 1,9). - 8) Fibula ad arco ritorto (L. cm. 6,2; A. cm. 5,8) e perle di ambra della t. 18. - 9) Spillone della t. 20 (L. att. cm. 14,5; D. capocchia cm. 2,7 x 1,9). - 10) Aghi della t. 34 (L. cm. 15,5; cm. 17,6).



Tav. XLIII - 1) Collana con perle d'ambra della t. 31 (la perla centrale in basso misura cm. $2,4 \times 2,4$). - 2) Pendagli in cristallo di rocca della t. 31 (D. cm. 2,9; 1,6; 1,3). - 3) Pendagli in pietra dura della t. 28 (L. cm. 1,9, D. cm. 0,8; L. cm. 1,8; D. cm. 1 e 0,4). - 4) Collane con perle in pasta vitrea della t. 31 (Il pendaglio centrale, in basso, misura cm. $2,2 \times 1,8$).



Tav. XLIV - Collana con perle in pasta vitrea della L. 31 (D: perle mm. 5 a 7).

STAMPATO A PALERMO NELL'AGOSTO 1960 DALLE
INDUSTRIE RIUNITE EDITORIALI SICILIANE (I.R.E.S.)
PER ORDINE E CONTO DELL'EDITORE S. F. FLACCOVIO
CLICHÉS DELLA DITTA PALPACELLI
IMPAGINAZIONE DI ERMANNO GAGLIARDO